CESARE BECCARIA

Thèse complémentaire pour le doctorat ès-lettres,
présentée à la Faculté des Lettres
de l'Université de Paris.

Cesare Beccaria

SCRITTI E LETTERE INEDITI

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA

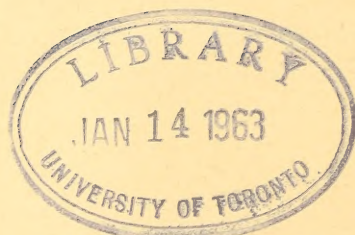
EUGENIO LANDRY

Professore di lingua e letteratura francese
nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA R. CASA

MILANO

1910.

A GABRIELE ED OLGA MONOD

ricordo dei giorni di Roma
e pegno di grato affetto.

PREFAZIONE

Fra le tante ricchezze che vanta la libreria di casa Villa Pernice in Milano, la quale consta di ben oltre 25.000 volumi, il posto d'onore spetta a quello che noi, uniformandoci al catalogo a stampa della medesima, chiameremo nel seguito di questo lavoro la *Raccolta Beccaria,* che comprende le carte lasciate dall'illustre giurista milanese, nonchè quasi tutte le numerose edizioni delle sue opere [1]. E noi che, per circostanze di vita che ci conducono alternativamente a Milano ed a Parigi, per coltura professione ed inclinazione, eravamo se non preparati per lo meno spinti allo studio di quella scuola letteraria Italiana la quale forse più di ogni altra risentì dagli influssi di oltre Alpi, avemmo

---

(1) Cfr. *Norme per l'ordinamento delle biblioteche e catalogo della libreria Villa Pernice, Milano 1890,* in 8°, compilato per cura del fu Comm. Villa Pernice, al quale i cimeli vennero lasciati dalla nuora di Cesare, vedova del marchese Giulio Beccaria.

la singolare fortuna di essere ammessi a disporre di quel prezioso archivio dalla vigile e pia custode di tre memorie sacre anche a tutta l'Italia colta.

All'infuori degli stampati e di qualche manoscritto importante di P. Verri, del Carli e di altro autore, i documenti, per lo più autografi, che si conservano nella Raccolta Beccaria sono i seguenti:

1.° il manoscritto del trattato *Dei delitti e delle pene,* quale fu veduto e descritto dal Cantù (*Cesare Beccaria e il diritto penale*, p. 375 segg.), e dal Bouvy (*Le Comte Pietro Verri,* p. 96 segg.);

2.° quello delle *Ricerche intorno alla natura dello stile.*

3.° quello degli *Elementi di economia pubblica*;

4.° lunghi estratti da Bacone da Verulamio;

5.° altri da un libro di matematica del Moivre, *Miscellanea analitica de seriebus et quadraturis*, *Londini 1730.*

6.° un estratto dal *Traité d'optique, Paris 1752 chez Durand*, e cioè la dimostrazione del *Problème général:* « Trouver la courbe D M C que décrit un corps D poussé « suivant une direction quelconque D h D H, et attiré « continuellement vers la surface A H par des forces « dont les directions sont perpendiculaires à cette sur- « face et dont les quantités sont exprimées par des « fonctions de la distance à cette surface ».

7.° una copia della *Pucelle d'Orléans, poème divisé en 20 chants....* s. l. [Ginevra, Cramer] *1762* picc. in 8.°, nella quale il Beccaria inserì le varianti ed aggiunte delle edizioni anteriori.

8.° parecchie relazioni d'ufficio;

9.° qualche lavoro o frammento di prosa e di versi;

10.° molte carte di affari e di famiglia: atti di proprietà, titoli nobiliari, diplomi, confessi, suppliche, ecc;

11.° alcuni documenti relativi alla vertenza col padre per il suo primo matrimonio;

12.° qualche lettera di lui o minuta di lettera, numerose lettere a lui dirette, e non poche di terzi: delle quali la più antica, se non erriamo, è per l'appunto quella del D'Alembert del 28 Settembre 1765 che si leggerà a pag. 107: si capisce che il N. avrà pensato di conservare le lettere ricevute e qualche minuta delle proprie dal momento in cui venne illuminato dai primi albori della gloria, e che, a parer suo, tale momento fu quello in cui gli applausi dei filosofi d'oltre Alpi risposero a quelli della patria. Fra queste lettere però molte sono di mediocre interesse, mentre molte importanti mancano alla raccolta. La maggior parte, come è naturale, sono d'Italiani, il fascio più importante fra di esse, così per volume come per interesse, essendo costituito da una ventina di lunghe lettere che formano complessivamente 65 pagine fittissime in-4.° scritte in francese o in italiano dall' abate marchese Alfonso Longo (v. CANTÙ, *Beccaria*... p. 93 e 94 n.) agli antichi amici dell' Accademia dei Pugni e del Caffè durante un soggiorno a Roma (Ottobre 1765 - Settembre 1766). Ve ne sono pure moltissime di forestieri, fra le quali un grosso fascio del libraio Chirol di Ginevra che ricevette le numerose commissioni di libri del B. dalla

fine del 1766 alla metà del 1768. Ma fra tutte, come s'intuisce dal nome degli autori, primeggiano per interesse quelle dei Francesi, il cui elenco trovasi all'Indice delle materie, ed a p. 105-6.

Ci siamo dovuti accingere all'impresa di scorrere ed ordinare tutti quei documenti, ed in ispecial modo di sciogliere quella immane matassa di circa 500 lettere delle quali era d'uopo identificare e datare non poche anonime e senza data. Inoltre, giacchè da quel materiale ci veniva offerta l'opportunità di estendere le nostre indagini, ed in modo particolare di ricercare le lettere scritte dal N. ai corrispondenti che da quell'archivio conoscevamo, iniziammo centinaia di pratiche di ogni genere, ma ohimè! con esito poco fortunato, anche perchè il B., come è risaputo, era molto pigro e tardo nello scrivere. Molto ci toccò lavorare nell'Archivio di Stato di Milano, spesso anche allo scopo di accertare qualche fatto di storia locale, per la mancanza finora lamentata di dizionari biografici e bibliografici della Lombardia, e la scarsezza relativa d'istrumenti di lavoro per quella storia, almeno nel periodo che c'interessava.

Senonchè in varie buste di questo Archivio (quelle indicate *Autografi Beccaria, Scuole Palatine*, e *Consiglio di economia pubblica*) ci fu dato di rinvenire altro importante materiale, ed anzi tutto, se non erriamo, gli avanzi di quella opera di polso sulla legislazione, lungamente dal N. meditata, che forse sarebbe riuscita il suo capolavoro.

Veramente prima di noi il Cantù aveva conosciuto

questo doppio tesoro, quello cioè dell'Archivio e quello della Raccolta B., e se n' era giovato per il suo noto libro sul Beccaria; ma i testi medesimi, sebbene egli li abbia sfruttati da valente e perito storico, rimanevano quasi intatti, e così pieni di sostanza e ragguardevoli anche per il nome degli autori, da meritare non solo una pubblicazione come questa, ma anche due o tre. A dimostrarne l'opportunità basti l'osservare che quanto il Cantù già pubblicò dei testi che qui vedranno la luce si riduce a qualche paio di pagine.

Più ardua fatica era bensì quella della scelta, se non ci fossimo ispirati a due o tre criteri semplici e non contrastanti fra di loro: anzi tutto scartare assolutamente quanto si aggirava intorno all'economia politica, come pure tutte le materie di ufficio, enorme farragine in cui spetta ad altri più competenti d' ingolfarsi [1], ed anche agli affari domestici e giuridici di cui sotto il n. 10 del nostro elenco; poi, fra quelli che restavano, riprodurre i documenti più atti a completare la biografia e le opere del B., ed in ispecial modo ad illustrare le sue relazioni colla filosofia francese.

Informata a tali norme, ci pare che la nostra pubblicazione di carte quasi tutte inedite del B., o a lui riferentisi, raccolga a un di presso quanto vi ha di più interessante in tutta la materia che era oggetto del

(1) Chi volesse accingersi allo studio dell'operosità amministrativa del Nostro, molto troverebbe negli archivi e biblioteche di Milano, anche per i recenti acquisti dell'Archivio storico di questa città.

nostro studio [1], con una certa unità, da ricercarsi nella filosofia del Settecento a cui sono ugualmente ispirati gli scritti del Nostro, le sue lettere e quelle dei suoi corrispondenti sia Francesi che Italiani, e più che altro con una gran novità, la rivelazione cioè per l'appunto delle teorie filosofiche del Milanese, e del posto più che distinto, originale ed esimio, occupato dal suo nel pensiero del secolo.

Cesare Beccaria deve la sua fama ad un unico libriccino, opera dei suoi giovani anni [2], poichè sono perfettamente dimenticate le due opere sue di mole, ambedue incompiute, le *Ricerche intorno alla natura dello stile,* e gli *Elementi di economia pubblica*, questi forse più meritamente di quelle. Ora gli scritti tutti raccolti nella prima parte del nostro lavoro ci svelano un sociologo, uno psicologo, ed un metafisico che si poteva intravvedere nelle opere già conosciute, ma che appare per la prima volta nella sua grandezza. Il complesso

(1) Anche i documenti da noi non dati alla luce, cercammo di studiare e vagliare con cura per ricavarne quante più notizie tornasse possibile. Così possiamo dire di avere spremuto quasi tutta la sostanza di due voluminosi fasci di lettere, quelle cioè dello Chirol, e quelle dell'Aubert che stampò le prime edizioni del trattato *d. D. e d. p.*. Così pure facemmo per quanto poteva illustrare vari episodi della biografia del N., ed in genere ogni qual volta quei documenti si connettevano in una maniera purchessia con quelli che noi diamo alla luce.

(2) Un'edizione critica del trattato *d. D. e d. p.* non è necessaria, perchè dall'edizione Mussi (s. l. 1811, in f.°) in poi, molte riproducono il testo collazionato dal marchese Giulio sull'autografo. Il Cantù diede di esso qualche variante nell'appendice al suo libro. In quanto al riprodurre il ms. con tutte le variazioni e cancellature, sarebbe fatica ingente quanto vana.

di quelle teorie che ben erano atte, se non fosse mancata forse una certa vigoria e tenacia più che della mente, del carattere, ad informare uno o parecchi libri completi, non solo, ma anche a concatenarsi a mò di sistema filosofico, venne dall'autore stesso additato come derivante dalle dottrine allora fiorenti in Francia. La sua lettera al Morellet più volte stampata e citata dai biografi spiega con evidenza la formazione del suo pensiero, fin dalla rivoluzione avvenuta nella sua mente per opera delle *Lettres persanes*, e l' influenza esercitatavi dall'avida ed entusiastica lettura degli Enciclopedisti. Ai nomi da lui citati di questi sedicenti filosofi i nostri frammenti inediti ci permettono di aggiungerne uno. quello cioè di un illustre scrittore che fu filosofo insieme e nemico dei filosofi. G. G. Rousseau. dal quale, massime nel primo dei saggi da noi editi, ben si conosce che il Nostro prende le mosse. sia pure per combatterlo. Egli è perciò inutile l' indugiarsi sulla dilucidazione degli influssi Francesi. Meglio accennare alla sfuggita di quanto la piccola brigata Milanese del *Caffè*, al pari dei suoi maestri Francesi, vada debitrice anche alla letteratura Inglese. Giacchè noi sappiamo come in quel crocchio, insieme alle opere dei Crébillon, Gresset, Montaigne, Fontenelle, Montesquieu, Voltaire, G. G. Rousseau. d'Alembert, e molto più che non quelle degli Italiani appena rappresentati dai Machiavelli, Sarpi, Galilei, Bettinelli ed Algarotti, fossero lette e meditate quelle dei Bacon, Shakespeare, Swift, Addison, Dryden, Pope, D. Hume; e siamo in grado di aggiungere, per quanto

spetta al Beccaria, due filosofi alle cui opere egli largamente attinse nei frammenti da noi pubblicati, quelli cioè del Locke e del Hutcheson; quello per un'influenza diffusa in tutte quasi le opere del Nostro, questo per l'origine precisa del concetto di un sesto senso, e per la massima informatrice di tutta la sua morale sociale: « That action is best which accomplishes the greatest happiness for the greatest number. »

Senonchè il Beccaria, il più delle volte, si dimostra un pensatore indipendente da ogni influsso, la cui originalità, come forse quella degli « economisti » Francesi, sta, a quanto ci pare, in una maggior fede nella scienza che nella « ragione ». Appunto per tale indipendenza, derivata da un raro complesso di fantasia e di logica, egli alle volte ci ricorda così le profonde vedute psicologiche di un Pascal come le geniali intuizioni sociologiche di un Montesquieu, mentre altre volte pare che preannunzi i ragionamenti delle scuole sociologiche più moderne, essendo degno di nota che, mentre l'interesse e il valore delle sue tre opere pubblicate sono oggidì scemati di molto e quasi svaniti, i due primi saggi da noi editi, quali affreschi ridati alla luce dopo lunga ingloriosa giacitura, spirano un'aria di nitida freschezza, quasi fossero usciti appena ieri. Ad altri spetta lo studiarli accuratamente, e il dire se quei brani di analisi psico-sociologica, capolavoro del filosofo Milanese emulo del Vico e giustamente chiamato dai suoi connazionali il Montesquieu di quà dalle Alpi, sebbene non siano che frammenti di un grandioso monumento incompiuto,

non debbano tuttavia annoverarsi fra le gemme più schiette e più splendide della filosofia Europea del Settecento [1], comunque si giudichi il valore di questa.

---

(1) All' infuori di due saggi di versi che pubblichiamo solo per curiosità, non abbiamo rinvenuta altra opera letteraria del N., che ci paia degna di esser data alla luce. Chè tale non si può chiamare un lavoro mezzo serio mezzo scherzoso, che trovasi nella Racc. B., intitolato *Discorso Accademico sopra i titoli VI e VII del XLII delle Pandette* (i titoli cioè che trattano *de privilegiis ereditarum et de separationibus*) al quale è forse accennato in una lettera del N. (n. VII), e che il Prof. Novati da documenti a lui noti, potè accertare essere stato destinato ad una lettura dell'allegra Accademia dei Pugni. Forse qualche articolo del B. si sarebbe potuto scovare ne' periodici del tempo, e più particolarmente nella *Gazzetta letteraria* o nell'*Estratto della letteratura Europea*, ambedue editi a Milano, ma non ci riuscì di trovare la collezione completa di quei periodici nelle biblioteche sia pubbliche che private che abbiamo visitate tanto a Milano quanto a Parigi.

Di una dissertazione sui debitori, per cui il B. viene lodato dall'abate Pellegrino Salandri di Reggio in una lettera inedita del 20 Settembre 1770 nulla possiamo dire.

Il barone Custodi, noto collezionista Milanese, indarno promise la pubblicazione di scritti inediti del Nostro. V. nell' articolo dell' Auvray, *Inventaire de la collection Custodi conservée à la Bibliothèque Nationale*, in *Bulletin Italien des Ann. des Un. du Midi* III, 1903, a p. 316-7, un *Avvertimento* diramato dal Custodi agli amici a preannunziare le sue *Nuove Biografie di celebri Italiani* che non videro mai la luce. È particolarmente degna di nota la fine di questo Avvertimento: « Li 3 volumi che ora si pubblicano conterranno le Biografie e gli scritti e documenti inediti di Paolo Frisi, Maria Gaetana Agnesi, Pietro ed Alessandro Verri e Cesare Beccaria, e tra quegli scritti e documenti, oltre vari opuscoli inediti interessanti di Frisi, di Pietro Verri e di Beccaria, ed oltre molte lettere di ciascuno di quegli illustri autori, si troveranno importantissime lettere indirizzate ad alcuni tra essi dai dotti e scienziati esteri Smith, d'Avenstein, Kéralio, d'Alembert, Jacquier, Bailly, Condorcet, Lagrange e d'altri uomini celebratissimi ». Galbiate 31 Genn. 1841. La collezione del Custodi venne comperata dai Marchesi Costa di Beauregard e si trova adesso nella Biblioteca Nazionale di Parigi: quasi niente vi si riscontra dei documenti surriferiti, come nulla rimane, concernente il B., in casa dei Marchesi Costa di Beauregard. Però molte copie di relazioni amministrative, documenti d'ufficio, ed anche stampati, compilate per cura del Cu-

Tale essendo l'importante novità della prima parte del lavoro. che contiene gli scritti del B., le due altre e l'appendice, per essere composte per lo più di lettere, non possono recare che ragguagli particolari così sulla vita intellettuale del N. dal 1765 al 1770, nel periodo cioè della sua massima operosità letteraria, in cui è anche naturale che abbia più spesso ricevuto lettere di scrittori Francesi, come sulla sua vita intima e professionale dal primo matrimonio sino a qualche anno prima della morte [1], oltre a non pochi dati nuovi su

stodi si possono vedere all'Ambrosiana (cartella *Z* 248-9 Sup.), ed io crederei che il Custodi, quando parlava di opuscoli inediti del N., a questi accennasse, mentre le lettere dei Kéralio, d'Alembert, Condorcet, le avrà chieste al Marchese Giulio Beccaria, col quale fu in rapporti, e saranno quelle che noi diamo alla luce. Con questa congettura verrebbe anche respinta l'insinuazione fatta dal Cantù (*Beccaria e il d. p.*, pag. 374) di un furto che sarebbe stato commesso dal Custodi all'Archivio di Stato, e di cui già lo discolpò il Cusani nella sua *Storia di Milano.*

(1) Perchè ci si possa muovere con sicurezza tra i nostri documenti, non sarà inopportuno riassumere per sommi capi e nelle sue date principali la vita di C. Beccaria. Egli nasce il 15 Marzo 1738; è laureato in legge a Pavia il 13 Settembre 1758; sposa il 22 Febbraio 1761 Teresa Blasco che muore il 17 Marzo 1774 lasciandogli due figlie, fra le quali Giulia che fu madre al Manzoni; e dopo poco più di due mesi di vedovanza passa a seconde nozze il 4 Giugno 1774 con Donn' Anna Barbò, da cui ha il figlio poscia marchese Giulio; stampa l'opuscolo sul Disordine delle monete nei primi di Luglio 1762, il trattato *D. d. e d. p.* nel Luglio 1764; diviene uno degli estensori del *Caffè* che esce ogni dieci giorni dal Giugno 1764 al Giugno 1766; stampa le Ricerche sullo stile nel Settembre 1770; un opuscolo sulle misure di lunghezza nel 1781; fa un viaggio a Parigi con A. Verri dal 2 Ottobre al 12 Dicembre 1766, e al ritorno si guasta con P. Verri che era il suo Pilade dal 1761; viene nominato professore di scienze camerali ed economiche nelle Scuole Palatine il 22 Dicembre 1768, e vi legge la prolusione (stampata subito dopo) il 9 Gennaio 1769; è consigliere nel Consiglio supremo di economia pubblica, poscia Nuovo Magistrato Camerale, il 29 Aprile 1771; muore il 28 Novembre 1794.

molti personaggi ed opere di quei tempi. L'unica conclusione generale che si possa ricavare dai nostri documenti, si è che se i fratelli Verri, nelle loro troppo famose lettere pubblicate dal Casati, hanno spesso detto il vero, non di rado hanno esagerato il male. A sentir costoro, il Nostro, reduce da Parigi gonfio di vanità, anche per istigazione della moglie perdette l'affetto della sorella e degli amici tranne qualcheduno come l'Odazzi, il Visconti, il Calderara, il Menafoglio (il P. Frisi non si compromise nè con un partito nè coll'altro), nonchè la stima dei Parigini, divenne incapace di scrivere, perchè gli mancava lo stimolo e l'aiuto che usava trovare in P. Verri, e condusse una vita inoperosa e meschina in casa dei genitori. Ora, all'accusa di pigrizia e sterilità assoluta hanno risposto le pubblicazioni posteriori del B. e lo zelo spiegato nelle sue cariche ; e noi vedremo altre calunnie relative al carattere ed all'infelicità dell'antico amico ridursi di molto a mano a mano che sfoglieremo i nostri testi. D'altronde, qui conviene notare che, ad onta di quello che ne scrissero il Cantù e l'Amati, e come ben suppose il Venturi in un opuscoletto sulle loro relazioni, il B. e P. Verri si rappacificarono, non dopo il 1777 come afferma il Venturi, ma anche prima del 1774, come risulta da due lettere inedite [1] di Pietro Verri dirette al Nostro e scritte con tutte le espressioni dell'amicizia, anzi forse fin dal mo-

(1) Racc. B., alla quale accenniamo sempre in mancanza d'indicazioni. Per le opere qui citate, v. Bibliografia.

mento in cui i due s' incontrarono nel Consiglio di economia pubblica.

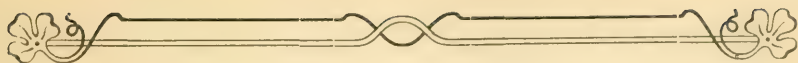
Ecco quanto ci viene chiarito da una raccolta di documenti cui noi vorremmo apporre quasi doppia epigrafe, da un lato, il grido di gioia col quale il P. Frisi comunicava al Nostro la lettera del d'Alembert che conferiva alla piccola ed esule colonia di filosofi Milanesi la consacrazione della metropoli: « Prendetela », così scrive il P. Frisi, « prendetela, e benedite il padre delle misericordie e il Dio delle consolazioni che ci consola in ogni tribulazione nostra » (v. p. 107, n. 1), e tanto valga a dimostrare fino a che segno la piccola brigata Milanese reputasse di far capo a Parigi; e dal lato opposto quel che Alessandro Verri scriveva al fratello il 15 Gennaio 1767 (CASATI *Lettere di P. e di Al. Verri* II, 37), parlando dei più famosi filosofi di colà: « Io vedeva tutti i giorni che erano tutti superati di gran lunga nella logica da Beccaria che sovente riduceva ai minimi termini un mare di parole e di sragionamenti », a significare quanto vigore e rigor dialettico appaia nei due primi saggi che vengon qui pubblicati, in confronto colle opere di quasi tutti i corrispondenti Parigini del N., fra i quali, è vero, mancano le più forti teste, quelle del Rousseau, e del Diderot, e al di sopra di esse medesime, quelle dei veri scienziati, il Buffon, il Quesnay, ed il Turgot.

Non ci resta più che il grato dovere, nel mentre che vien resa pubblica la lusinghiera prova di compiacimento e di stima che ci fu data da Donna Rachele Villa Per-

nice, di far pur nota al pubblico, colla nostra rispettosa ed affettuosa gratitudine, parte almeno dei sentimenti che da lungo tempo nutriamo verso di essa.

Anche porgiamo le nostre grazie sentite a quanti constringemmo, forse con indiscreta insistenza, a prestare aiuto alle nostre indagini; fra i quali coloro che gentilmente ci comunicarono documenti inediti o poco noti verranno a mano a mano nominati; di altri molti che, come il prof. Michel di Grosseto, fecero vane ma diligenti ricerche, o come il Conte Visconti di Saliceto ci aprirono l'adito ai loro archivi privati, mentre ricordiamo con animo grato lo zelo gentile, non possiamo far qui il nome; chè l'elenco riuscirebbe troppo lungo. Non tralasceremo però di ricordare il prezioso ed instancabile concorso degli amici di Milano, Professor Lisio. Dottori Verga, Gallavresi e Prior, e neppur quello benchè involontario di un morto, il marchese Giulio Beccaria, figlio di Cesare, che con pia diligenza radunò tutte le memorie paterne. in un piccolo sacrario ove questo lavoro in parte fu scritto. Là, nella già antica via che ricorda il nome dello storico di Milano, davanti ad una elegante libreria che contiene la raccolta di quasi tutte le edizioni del trattato immortale, sotto lo sguardo marmoreo dell'autore meritamente atteggiato a legislatore Romano, passammo delle ore, anzi delle giornate intere di fervido lavoro, in condizioni eccezionali ed indimenticabili di comodità, di raccoglimento e di conforto morale.

E. L.

Parigi, li 2 Novembre 1908.

BIBLIOGRAFIA

Fonti precipue della vita del Beccaria sono la notizia anonima premessa dal Villa, che vide le carte dei Verri, all'edizione delle opere del Nostro procurata dalla *Tipografia dei Classici Italiani,* e il libro del Cantù, il quale ebbe tra le mani tutti i documenti da noi consultati o pubblicati, sia nella Racc. B. che nell'Archivio di Stato di Milano. Poco recarono l'Ugoni ed il Custodi (1), e niente i Dizionari biografici o gli altri studi. Insieme alla nostra pare che stiano per veder la luce due pubblicazioni importanti che ci avrebbero giovato, la continuazione cioè delle lettere dei fratelli Verri di cui parte fu malamente edita dal Casati, ed una raccolta di lettere dei medesimi, del P. Frisi, ed anche del Nostro, annunciata fin dal 1880 nell'*Arch. Stor. Lomb.* (VII p. 307, n.) dal Marchese Sommi-Picenardi: ma nè di una nè dell' altra riuscimmo ad ottenere comunicazione.

Indicheremo qui solo le opere che ci furono di uso presso che costante.

(1) Il Custodi, in una postilla ad un ms. dell' Ambrosiana, accusa l' Ugoni di averlo copiato senza far il suo nome; invece egli è citato dall' Ugoni, ed il suo sarà un dispetto di aver veduti rilevati dal suo successore due errori suoi madornali riguardo al viaggio del B. a Parigi.

Manoscritti.

Riepiloghiamo quanto abbiamo detto nella prefazione intorno ai tre gruppi di fonti mss. Esse sono:

Raccolta Beccaria. v. p. 8.

Archivio di Stato di Milano. Buste *Autografi Beccaria, Scuola Palatina 331*, e *Consiglio di economia pubblica 470.*

Biblioteca Ambrosiana. *Cartella Z 248-249 Sup.* Carte provenienti forse tutte dalla collezione Custodi; v. p. 15, n.

Prime edizioni del trattato *Dei delitti e delle pene.*

Le indicazioni bibliografiche delle altre opere del B. si troveranno a mano a mano che saranno d'uopo (v. all'*Indice dei nomi* sotto *Beccaria*). La bibliografia del trattato *D. d. e d. p.* venne compilata per l'edizione dei *Classici Italiani* (Milano 1822 per cura del marchese Giulio. Noi però daremo un elenco critico delle prime edizioni, anche perchè ve ne sarà molto discorso nelle lettere da noi edite, e di quelle più recenti che saranno pure spesso citate.

I. – DEI DELITTI | *E* | DELLE PENE | *In rebus quibuscumque difficilioribus non expectan-* | *dum, ut quis simul, et serat, et metat, sed* | *praeparatione opus est, ut per gradus mature-* | *scant.* Bacon. Serm. fidel. num. XLV | MDCCLXIV | 104 p., picc. in–4.°, senza divisione in paragrafi numerati (1).

---

(1) Stamperia dell'abate poeta Marco Coltellini in Livorno. Il libro, composto dal Marzo 1763 al Gennaio 1764, non si stampò a Milano per prudenza (v. P. Verri citato dal Cantù, *Beccaria....* p. 22, n.) e venne spedito a Livorno il 12 Aprile di quest'ultimo anno, indirizzato a Giu-

II. - DEI DELITTI | E | DELLE PENE | EDIZIONE SECONDA | RIVISTA E CORRETTA | *In rebus quibuscunque difficilioribus non expe- | ctandum, ut quis simul, et serat, et me- | tat; sed praeparatione opus est, ut per gradus maturescant.* Bacon. Serm. fidel. n. 45. | IN MONACO [Livorno, Coltellini] | MDCCLXIV | 112 p., picc. in-8.°, divisa in 40 paragrafi numerati. Incisione nel frontespizio.

III. - *DEI DELITTI* | *E* | *DELLE PENE* | TERZA EDIZIONE | *rivista, corretta, e notabilmente accresciuta* | DALL'AUTORE | *COLLE RISPOSTE DELLO STESSO* | *ALLE NOTE E OSSERVAZIONI* | pubblicate in Venezia contro quest'opera | SI AGGIUNGE | IL GIUDIZIO | DI UN CELEBRE PROFESSORE | IN LAUSANNA | MDCCLXV | 229 p., picc. in-8.°, divisa in 45 paragrafi con un avvertimento dell'editore: *Al Lettore.* Essa fu variata nell'incisione del frontispizio (1).

seppe Aubert, direttore di quella stamperia. Così almeno l'Ugoni (*Della letter. ital. nella 2.ª metà del sec. XVIII,* II, p. 179), non saprei da che fonte. Invece, secondo il Pera (*Ricordi e biografie Livornesi, Livorno 1867,* p. 26), esso sarebbe pervenuto a Livorno quel medesimo giorno: sarà un errore nato da una lettura poco accurata della notizia dell'Ugoni, e fu riprodotto senza esame, da quanto ci venne noto, dal Chiappini nel suo libro *L'arte della stampa in Livorno, Livorno 1904.* Il trattato del B. vide la luce nel Luglio seguente.

Cfr., oltre ai libri citati, Villa, *Notizie int. alla vita.... del m. C. B.* p. 22, Bouvy, *Le Comte P. Verri* p. 91 sgg., e la lettera ivi citata di P. Verri del 1.° Novembre 1765 in Casati, *Lett. in. di P. e di A. V. I, 189-190.*

Qualche copia contiene un *Errata-corrige* nella pagina che segue la 104.ª Egli è a questo *Errata* che il N. allude nella sua lettera a P. Verri del 13 Dicembre 1764 (*Opere,* ed. Le Monnier p. 551): « Ti prego « di avvertire Aubert di correggere non solo gli errori segnati nel- « l'*Errata* stampato.... ».

(1) Coltellini, principio del 1765. Le *Note e osservazioni* erano del P. Facchinei. La risposta alle medesime fu scritta in quattro giorni dai fratelli Verri (15-21 Gennaio 1765). Cfr. Villa e Bouvy, op. cit., riconfer-

IV. – Traité | des | délits et des peines | *TRADUIT DE L'ITALIEN,* | d'après la troisième Edition, revue, | corrigée et augmentée par l'Auteur. *Avec des Additions de l'Auteur, qui n'ont* | *pas encore paru en Italien.* | *A LAUSANNE* | 1766 | in–12.° di p. XXXI–286. Contiene un *Errata* a p. XXIX–XXXI, che la contraddistingue dalle successive (1).

IV *bis,* IV *ter,* ecc. – TRAITÉ | *DES DÉLITS* | ET | DES PEINES | *TRADUIT DE L'ITALIEN* | D'APRÈS LA TROISIÈME ÉDITION, | revue, corrigée & augmen- | tée par l'Auteur. *Avec des additions de l'Auteur, qui* | *n'ont pas encore paru en Italien.* | *A LAUSANNE* | MDCCLXVI | in-12.° di p. XXIV–248, più 4 pag. d'Indice.

V e V *bis.* – *DEI DELITTI* | E | *DELLE PENE* | EDIZIONE QUINTA | Di nuovo corretta ed accresciuta. | *In rebus quibuscumque difficilioribus non exte- | ctandum, ut quis simul, et serat, et me- | tat, sed praeparatione opus est, ut per gra- | dus maturescant.* Bacon. Serm. fidel. nu. XLV | HARLEM | MDCCLXVI (2) | picc. in–8.° di 205 p.

mati da una lettera inedita del Longo al N. in data Roma 8 Giugno 1766. Il « Celebre Professore », secondo il Villa, è il Soria di Pisa. A questa edizione, non alla prima, come ben lo giudicarono il Cantù ed il Bouvy, si riferisce il N. come di prossima pubblicazione, nella lettera sopra citata del 13 Dicembre 1764.

(1) Cfr. la lettera del B. al d'Alembert del 24 Agosto 1765 (v. p. 107, n. 1) e la lettera del Morellet al N. del 3 Gennaio 1766 riferita a p. 114 sgg. La traduzione è quella dell'abate Morellet. Il libro venne stampato probabilmente in Parigi, ed uscì negli ultimi del 1765. L'edizione si ristampò almeno sei volte nell'anno successivo con date *Lausanne*, *Philadelphie* ed *Amsterdam*.

(2) Coltellini, Livorno. La quinta proprio è del Marzo 1766; quella chiamata pure quinta e da noi indicata V *bis* deve essere dell'Agosto (Lettere inedite dell'Aubert dal 28 Giugno 1765 al 15 Marzo 1766, e una del 14 Agosto 1766).

pel trattato solo, diviso in 47 paragrafi, e di 318 p. per quelle copie che contengono, oltre il trattato, il Giudizio e la Risposta. Variata nel frontispizio. Ornata o da una vignetta (un boia presenta delle teste umane alla Giustizia inorridita), oppure, in copie posteriori, dal ritratto dell'autore col suo nome. Contiene una prefazione dell'autore *A chi legge*, preceduta, in alcuni esemplari, da un estratto della *Gazzetta di Lugano* che annunzia il premio conferito all'opera del B. da « una Società svizzera », nonchè da un altro avviso per annunciare la traduzione francese ed approvare l'ordine seguitovi; in alcuni altri esemplari solo da quest'ultimo avviso.

VI e VI *bis*. – DEI DELITTI | E | DELLE PENE | EDIZIONE SESTA | Di nuovo corretta ed accresciuta. | *In rebus quibuscumque difficilioribus non | expectandum, ut quis simul, et serat, et me- | tat, sed praeparatione opus est, ut per gra- | dus maturescant.* Bacon. Serm. fidel. nu. LV | HARLEM, | *Et se vend* | À PARIS, | Chez Molini Libraire, Quai des Augustins. | MDCCLXVI (1). | In tutto simile alla precedente, e come essa variata a seconda delle copie.

(1) Livorno, Coltellini. Posteriori al Settembre 1766 (Lett.e in.e dell'Aubert nell'Agosto e Settembre 1766 in cui egli la chiama « sesta anzi settima », poi « settima anzi ottava », probabilmente perchè le così dette « quinta » e « sesta » furono doppie.

Altre edizioni interessanti delle opere del Beccaria.

Traité des délits et des peines par Beccaria, traduit de l'italien par André Morellet ; Nouvelle édition corrigée ; précédée d'une correspondance de l'auteur avec le traducteur ; accompagnée de notes de Diderot ; et suivie d' une théorie des lois pénales par Jérémie Bentham ; traduite de l'Anglais par Saint-Aubin. A Paris. De l'Imprimerie du Journal d' Economie publique, de morale et de politique, rue de Buffault, n. 499. An. V–1797 (1), in–8.°, di LXVIII–232 p.

Dei delitti e delle pene. Milano Dalla Società tipografica de' classici Italiani 1822 ; in–4.° di p. LXIV–135. Sono premesse le *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del Marchese Cesare Beccaria Bonesana* [del Villa].

Elementi di Economia pubblica con varii opuscoli di Cesare Beccaria. Milano Dalla Società tipografica de' classici Italiani, 1822, in–4.° di 485 p. con IV tavole.

Ricerche intorno alla natura dello stile, opera di Cesare Beccaria. Milano Dalla Società tipografica dei classici Italiani 1822 ; in–4.° di 178 p.

Questi tre ultimi volumi si trovano anche legati insieme.

(1) Contiene un Avvertimento dell'editore firmato Rœderer. Ne esiste nella Biblioteca dell' Università di Parigi (H L i 20) una copia che proviene dalla Biblioteca J. V. Leclerc il quale possedette parecchi libri di antica possessione del Morellet, e che di questi reca sul foglio d'ingresso la seguente annotazione : « Cette édition de ma traduction est la plus complète et la meilleure. Elle est due aux soins de Mr. Rœderer ».

Des délits et des peines, par Beccaria. Traduction nouvelle, avec le Commentaire de Voltaire, la Réponse de Beccaria aux Notes et Observations de Facchinei, les Observations de Hautefort, les Lettres relatives à l'ouvrage, les considérations de M. Rœderer sur la peine de mort, les Notes (dont quelques-unes inédites) de Diderot, de Morellet, de Brissot de Warville, de Mirabeau, de Servan, de Rizzi, de M. Bérenger, etc. Precédée d'une notice sur Beccaria. Dans les choses difficiles [ecc.]. *Bacon. Paris, Brière libraire, rue des Noyers n. 37. Brissot – Thivars lib., rue Chabannais n. 2, 1822.* in–8.° di p. XIX–425 (1).

Des délits et des peines par Beccaria, traduit de l'italien par J. A. S. Collin de Plancy, Deuxième édition. Paris, Aimé André, libraire, Quai des Augustins n. 59, Dondey-Dupré, Brière, Rapilly, etc., 1823, in–12.° di p. XLIII–467 (2).

Le Opere di Cesare Beccaria, precedute da un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore di Pasquale Villari. Firenze. Le Monnier 1854, in–12.° di p. XXXII–553.

Sul Beccaria.

AMATI, *Vita ed opere di Cesare Beccaria. Milano, 1872,* in-12.°

BOUVY, *Le Comte Pietro Verri, ses idées et son temps. Paris, 1889;* in–8.°, (p. 66–105).

(1) Il traduttore, che si firma *C-Y*, è il Collin de Plancy che ne publicò l'anno dopo una ristampa (v. l'ediz. successiva). È questa l'edizione più completa di tutte per i commenti francesi.

(2) Riproduce l'ediz. precedente. Così pure l'ediz. di Angelo Bonfanti (Milano 1823), coll'aggiunta di una lettera anonima sulla pena di morte e del catalogo delle edizioni del trattato *D. d. e d. p.* uscito l'anno precedente nell'ediz. procurata dalla Società tipografica dei Classici Italiani.

BOUVY, *Voltaire et l'Italie. Paris, 1898,* in-8.°, (p. 331-338).

CALUCI in TIPALDO, *Biografia....* (v. avanti) III, 410 sgg.

CANTÙ, *Beccaria e il diritto penale. Firenze, 1862,* in-12.° (1).

CASATI, *Lettere e scritti inediti di P. e di A. Verri. Milano, 1879-81,* 4 vol. in-12.° (2).

[Custodi], *Notizie di Cesare Beccaria* premesse all'ediz. dei suoi *Elementi di ec. p.* nella collezione degli *Economisti italiani. Milano. 1805*, 2 vol. in-8.°

CUSTODI, *Vita di Cesare Beccaria* negli *Elogi degli illustri Italiani. Milano, Bettoni, 1815*, in-4.°

ERRERA, *Una nuova pagina della vita di Cesare Beccaria.... Memoria... letta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Milano 1877*, in-4.°

FERRARI, *Del Caffè* in *Annali della R. Scuola Normale di Pisa 1900;* edito separatamente a Pisa 1899, in-4.°

GHINZONI, *Cesare Beccaria e il suo primo matrimonio* in *Arch. Stor. Lomb., 1.ª serie, XVIII* (p. 658 segg.).

[Grimm], *Correspondance de Grimm, Diderot,* v. più avanti (Passim. Cfr. l'Indice annessovi).

[Lally-Tollendal] in *Biographie universelle* del Michaud, v. più avanti (3).

(1) Volto in francese, con qualche aggiunta dell'autore, dal Lacointa e dal Delpech, Parigi, 1885, in-8.°

(2) Quest'opera come anche la precedente verranno da noi indicate solo col nome dell'autore.

(3) L'articolo, uscito nella prima edizione della *Biographie universelle*

Lomonaco, *Vite degli eccellenti Italiani, Italia* (sic), 1802-3, 3 vol. in 8.°, (v. III, p. 130-150).

[Morellet], *Mémoires de l'abbé Morellet,* ed. Lémontey, *Paris, 1821,* 2 vol. in 8.° (1), (I, p. 157-169, 191, 373-7 e II, p. 286-7).

Von Rinaldini, *Beccaria. Biographische Skizze nach Cesare Cantù* « Beccaria e il diritto penale. » *Wien bei W. Braumüller, 1865,* in-12.°

Venturi, *Cesare Beccaria e le Lettere di P. e Al. Verri* in *Preludio VI, Ancona, 1882,* fasc. 3, 4, 6, 7.

Villa, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del Marchese Cesare Beccaria, Milano Dalla Società tipografica de' classici Italiani, 1821,* in-8.°, di 64 p., premesse dopo, senza nome di autore all'ediz. *D. d. e d. p.* procurata dalla medesima Società, 1822, in-4.°, e spesso legate colle altre opere del Beccaria.

Villari, *Vita di Cesare Beccaria,* premessa all'ediz. delle *Opere* di C. Becc., *Firenze, Le Monnier, 1854,* in-12.°, p. III-XXXII.

Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* (opera postuma), *Milano, 1856-7,* 4 vol. in-8.°, (v. II, p. 177-241).

X. in *Biographie générale* del Didot. V. più avanti : Hoefer.

(1811-28) venne riprodotto con brevi aggiunte nell'edizione italiana di Venezia 1822 (vol. V), se dobbiamo credere ad una nota ms. del Custodi all'Ambrosiana.

(1) La seconda edizione (1822), benchè accresciuta di molto, non contiene niente di nuovo riguardo al Beccaria.

Per Milano.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Cfr. i due Indici, per gli anni I-XX (1874–93) e XXI–XXX (1894–1903).

ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, Mediolani, 1765,* 2 vol. in f.°

CALVI, *Il patriziato Milanese, Milano, 1876;* uscito prima nel 1.° vol. dell'Arch. Stor. Lomb.

CALVI, *Famiglie notabili Milanesi, Milano, 1874–85,* 4 vol. in f.°

CUSANI, *Storia di Milano, Milano, 1863–84,* 8 vol. in–12.°

DE CASTRO, *Milano nel Settecento giusta le poesie, le caricature e le altre testimonianze dei tempi, Milano, 1887,* in–12.°

FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e altri edifici di Milano, Milano, 1889–93,* 12 vol. in–8.°

GIULINI, *Memorie spettanti.... alla storia.... della città.... di Milano nei secoli bassi, Milano, 1760,* 12 vol. in–4.°

PREDARI, *Bibliografia enciclopedica Milanese, Milano, 1857,* in–8.°

Per l'Italia.

ARNETH, *Maria Theresa, Wien, 1863–79,* 9 vol. in–8.°

COLANERI, *Bibliografia araldica e genealogica d'Italia,* Roma, 1904, in 8.°.

CONCARI, *Storia letteraria d'Italia. Il Settecento. Milano,* s. d., in–8.°

Corniani, *I secoli della letteratura Italiana, Brescia, 1818-19,* 9 vol. in-12.° continuati dal Ticozzi, *Milano, 1834,* 2 vol. in-8.°

Di Crollalanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili Italiane estinte e fiorenti, Pisa, 1886-90,* 3 vol. in-4.°, completato e corretto dal *Giornale araldico genealogico di Bari.*

[Fabroni], *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII e XVIII floruerunt; auctore Angelo Fabronio, Pisis, 1778-1799* e *Lucae 1804-5,* 20 vol. in-8.°

Gamba, *Serie dei testi di lingua, Venezia, 1833,* in-8.°

Landau, *Geschichte der italienischen Litteratur in dem XVIII.^ten Jahrhundert, Berlin, 1899,* in-8.°

Litta, *Famiglie celebri Italiane, Milano e Torino, 1809-1880,* 16 vol. in f.°

Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII°, Modena, 1830,* 4 vol. in-8.°

G. M. [Melzi], *Dizionario di opere anonime e pseudonime, Milano, 1848-59,* 3 vol. in-8.°

Tettoni e Saladini, *Teatro araldico, Lodi, 1841-48,* 8 vol. in-4.°

Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri... del secolo XVIII ..., Venezia, 1834,* 10 vol. in-8.°

Ugoni, v. sopra (sul Beccaria).

Würzsbach, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, Wien, 1856-1891,* 60 vol. in-12.°

Per la Francia.

[Bachaumont] *Mémoires secrets* (detti del), *Londres, 1860–1889,* 36 vol. in–12.° e *Table alphabétique des Mémoires secrets, Bruxelles, 1866,* in–12.°

Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes, 3.e édit., Paris, 1872–78,* 4 vol. in–8.°

Bengesco, *Voltaire. Bibliographie de ses œuvres. Paris, 1882-1890,* 4 vol. in–8.°

Brunet, *Supplément au* Dictionnaire des anonymes de Barbier *et aux* Supercheries littéraires dévoilées. *Paris, 1889,* in–8.°

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Paris, 1898– .... 33 vol. in–8.°

Catalogue de l'histoire de France, Paris, 1855–95, 12 vol. in–4.°

Diderot, *Œuvres complètes, Ed. Assézat et Tourneux, Paris, 1875–77,* 20 vol. in–8.°

[Grimm] *Correspondance de Grimm, Diderot, ... éd. Tourneux, Paris, 1877–1882,* 16 vol. in–8.°

Hatin, *Bibliographie de la presse périodique française, Paris, 1866,* in–8.°

Hoefer, *Biographie générale* (detta del Didot), *Paris, 1857-66,* 46 vol. in–8.°

D'Hozier, *Armorial général de la France, Paris, 1738-68* col *Supplément, 1872* e l'*Index, 1884,* 15 vol. in f.°

Le Mercure de France, coll' *Indicateur du Mercure de France* del Guigard, *Paris, 1869,* in–8.°

Michaud, *Biographie universelle, Paris, 1854-65,* 45 vol. in-8.°

Quérard, *La France littéraire, Paris, 1827–39,* 10 vol. in–8.° col *Supplément 1849–57,* 2 vol. in–8.°

Quérard, *Les supercheries littéraires dévoilées, 2.e édit. par Brunet et Jannet, Paris, 1869–70,* 3 vol. in 8.°

Voltaire, *Œuvres complètes, édit. Moland, Paris, 1883–85,* 53 vol. in–8.°

PARTE PRIMA

Scritti e frammenti filosofici del Beccaria.

PARTE PRIMA

Scritti e frammenti filosofici del Beccaria.

Di parte (da p. 74 in poi) dei saggi e frammenti filosofici, che qui veggon la luce dopo lungo seppellimento, poichè essi sono autografi e provengono dalla Racc. B., è perfettamente indubbia l'autenticità. Non così per gli altri, tutti di diversa mano (uguale per altro in tutti quanti) e conservati nell' Archivio di Stato di Milano. Per questi cercheremo ora di dimostrare la quasi sicura attribuzione che ne facciamo al filosofo Milanese.

Di essi le ultime poche pagine intitolate *Pensieri diversi* trovansi nella busta: Governo. Parte Antica. Studii. Scuole Palatine. N.º 331, e nel fascio del Beccaria. Il rimanente, che comprende il lungo saggio intitolato *Pensieri sopra la barbarie e cultura delle nazioni e su lo stato selvaggio dell'uomo* e l'altro più breve: *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, coi tre brani annessi sul medesimo argomento, sono invece nella busta così detta degli Autografi Beccaria la quale venne formata recentemente, come tutte le cartelle analoghe, (Autografi Parini, Napoleone, ecc.), con documenti cavati da varie buste.

Ora, che anche questi ultimi e più importanti saggi siano stati tolti dalla busta Scuole Palatine 331, risulta, oltre che da una nota ms. dell'archivista, dal fatto che tutti i fogli ne sono scritti col

medesimo carattere (del 700) e sulla medesima carta; non solo, ma, chi osservi bene, dalla numerazione (sbiadita) dei fogli, essendo i manoscritti suaccennati della busta Autografi Beccaria scritti di fila sopra un quaderno numerato al retto da 1 a 16, con due pagine di aggiunte numerate 16^{1}, e 16^{2}, e gli altri, i *Pensieri diversi* della busta S. P. 331, sopra un doppio foglio staccato, numerato al retto 17 e 18.

È pur degno di nota che i manoscritti della busta Autografi Beccaria si trovano assieme a un grosso quaderno, pure della medesima mano e sulla medesima carta, che contiene le lezioni di *Economia pubblica* del Beccaria, dal principio « L'economia pubblica è stata deffinita.... » sino a « fallimenti più rovinosi », anch'esso asportato dalla cartella Gov. P. A. Scuole Palatine 331.

Vien fatto di sospettare che tutto quanto sia opera di un'amanuense. Tale sospetto verrebbe più che riconfermato quando ci riportassimo alla Racc. B., e vi ritrovassimo due volte la stessa mano, prima sul ms. autografo delle *R. s. l. n. d. s.*, in cui essa ha scritto in margine: *Capitolo XVI Principio generale per lo studio dello stile*, e corretto cinque o sei parole, poi in un ms. proveniente dal Conte Carli. È questo il ms. di un'opera anonima, brillante ma cervellotica, di economia politica, annotata dal suddetto con critiche alquanto severe scritte da mani diverse: una è quella del Conte stesso. le due altre devono essere di copisti, uno dei quali è il copista di C. Beccaria. Finalmente è sempre la stessa mano che si ravvisa in due altri documenti dell'Archivio di Stato, un elenco di nomi di prestinai e molinai fatto per l'applicazione di un regolamento di annona, e chiamato *Memorie per il nuovo editto 1776*, ed un *Estratto dei principali appuntamenti di annona* dal 1.° 1772 a tutto Giugno 1773 (ambedue nella busta Annona Provv. Gen. Regolamento 3).

Tali raffronti ci misero sulla strada della scoperta. Crediamo che si possa affermare senza tema di smentita l'autore delle nostre copie essere un Don Giuseppe Biumi, che fu allievo del Nostro durante i due anni del suo insegnamento alle Scuole Palatine, poi non riuscendo ad ottenere la sua successione in quella cattedra,

venne nominato « alunno » ossia aggiunto onorario presso il Magistrato Camerale, in cui era passato per l'appunto il Beccaria, rimanendo così ancora per qualche anno vicino a lui e sotto il suo magistero.

Di quel tale Biumi qualche notizia non del tutto esatta troverai in CANETTA *Elenco dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano, Milano 1887*, in-8°, a p. 18-19; molte ne ho ricavate da vari archivi, e dalle memorie gentilmente comunicatemi da un omonimo suo Don Ferdinando Biumi di Milano.

Ei nacque a Milano nel 1749, di famiglia patrizia Milanese; si laureò *in utroque jure;* seguì con buon esito le lezioni del Beccaria (Gennaio 1769-Aprile 1771), dimorando allora in via Omenoni, divenne alunno non stipendiato del Magistrato Camerale il 4 Maggio 1773; tre anni dopo, lo ritroviamo a Pavia, quale vice-intendente delle Finanze; nel 1786 venne traslocato a Milano col titolo d'intendente provinciale, poi d'ispettore generale, ed in questa ultima carica ebbe spesso a supplire il vice-direttore della Camera dei Conti. Nel 1799 era eletto rappresentante del popolo nel Consiglio degli Juniori della Repubblica Cisalpina: aveva allora dimora nella sua casa di piazza S. Ulderico n.° 4687, oggi via Pontaccio n.° 17. Morì celibe a Varese, nell'omonimo Biumo Inferiore (e con lui si estingueva il ramo Varesino della famiglia) il 13 Aprile 1838, lasciando la sua ingente sostanza all'Ospedale Maggiore di Milano, con un testamento che vi pervenne tardivamente ed in circostanze misteriose, e che fu oggetto d'innumerevoli ed infinite contestazioni, e lasciando d'altra parte fama d'ingegno, di coltura e di probità, nonchè di smanie e di stranezze.

Di questo personaggio esistono molti documenti autentici nell'archivio dell'Ospedale Maggiore, in varie cartelle relative ai fondi da lui ereditati; nell'Archivio Storico Civico, busta FAMIGLIE 205; nell'Archivio di Stato: fra altri, nella busta AUTOGRAFI SCIENZIATI E LETTERATI N.° 8, la sua supplica in data 6 luglio 1771 per essere nominato alla cattedra lasciata vacante dal Beccaria, e nella busta G. P. A. MAG. CAM. UFFICIALI E ALUNNI BI-C 721 un'altra sua

supplica in data 4 Febbraio 1773 per essere ammesso quale alunno presso il Magistrato Camerale; finalmente anche nella Raccolta Beccaria abbiamo una lettera sua diretta al Nostro, senza data, ma che dal tenore appare posteriore al 1774, in cui è trattato di materie amministrative e familiari ed egli dà dell'amico all'antico suo maestro.

A riprova delle loro ottime relazioni, e del conto che il Beccaria faceva di lui, valga il seguente attestato autografo e sigillato, che trovasi nell'Archivio di Stato (Autografi Beccaria) e che il Biumi aveva unito alla sua supplica del 6 Luglio 1771:

Attesto io infrascritto come Don Giuseppe Biumi, Cavaliere Milanese, abbia colla più esatta assiduità, e con un profitto proporzionato alla elevatezza del suo ingegno, frequentato tutte le lezioni di pubblica economia, e siasi distinto particolarmente fra tutti gli altri non solamente, ma ancora coll'attento ed ordinato studio dei più classici autori siasi impossessato delle più sane dottrine in una materia così utile al sovrano ed al pubblico, come ho potuto conoscere da più saggi da lui composti e da me esaminati.

In fede di che mi sono sottoscritto

Consigliere Marchese Beccaria Bonesana

(ora Regio Professore di pubblica economia nelle Scuole Palatine (1).

Con questo certificato il Beccaria appoggiava la candidatura del suo allievo. Questi sarà pure stato uno di quegli scolari a cui accenna P. Verri, come a coloro, che coll'amico Calderara, erano nel 1771 gli unici familiari del Nostro (2).

(1) Il Nostro, nominato Consigliere del Magistrato Camerale fin dal 29 Aprile 1771, conservò tuttavia la sua cattedra, finchè non ebbe un successore che fu l'antico amico ab. Longo.

(2) Non contenti di quanto avevamo rintracciato ed accertato, abbiamo ancora fatto lunghe e perseveranti ricerche onde rinvenire le carte private di Don Giuseppe Biumi, colla speranza di trovare qualche prova decisiva e diretta dell'attribuzione dei nostri frammenti, e forse anche qualche altro scritto o lettera del Nostro. Ma tali indagini a nulla approdarono. Purtroppo parte di quell' incarto dome-

Quanto abbiamo detto è più che sufficiente a spiegare come il Nostro abbia affidato a Don Giuseppe Biumi la cura di ricopiare le sue brutte copie, alquanto difficili a leggere, e si sarà fidato di lui come di sè stesso.

Vero è che quelle copie del Biumi non recano nemmeno il nome del copista. Ma il confronto del carattere con documenti autentici non lascia alcun dubbio in proposito. Che se qualche discrepanza si rileva tra di esse, da un lato, e dall'altro la lettera della Raccolta Beccaria e le suppliche dell'Archivio di Stato, questa non è maggiore che appunto tra una categoria e l'altra di documenti autentici e contemporanei, e si spiega benissimo coll' indole diversa di ogni categoria, essendo la scrittura più meccanica nella copiatura, più accurata per la supplica, e molto trascurata nella lettera famiIiare. Ciò non ostante, in molti passi delle nostre copie si rispecchia il carattere delle suppliche: basti il confrontare la parola *ottenere* quale è scritta nella supplica del 4 Febbraio 1773 ed alla prima pagina dei *Pensieri sopra la barbarie*... Ed in genere possiamo dire che si tratta di un carattere spiccato e riconoscibile a prima vista, sia per l'andamento generale, sia per certi particolari, come la forma della *z* e della *q*.

Il modo in cui i frammenti del Nostro furono ricopiati ci pare palesato da qualche fatterello svelatoci dall'esame accurato del ms., Anzi tutto osserviamo che anche queste condizioni si verificano per le lezioni di economia politica. In ambedue i casi lo stato nitidissimo del manoscritto, come pure qualche lieve errore di paginatura o di copiatura (v. nelle nostre note, un *fosse* per *forse, osservatori* per *operatori*, e *sensazione* per *sensazioni*), dimostrano trattarsi di una copia, non di un primo abbozzo nè di una dettatura. Contro

---

stico andò distrutto nell' ormai leggendaria recente dispersione del così detto Archivio *Ereditario* dell'Ospedale Maggiore. D' altronde non è nemmeno certo che si trovasse là altro che carte di famiglia interessanti la storia : le altre saranno state disperse o distrutte dopo la morte del celibe quasi nonagenario, o passate a qualcuna di quella cinquantina di famiglie pretendenti alla sua eredità, senza parlare della gente di casa e di quanti lo avvicinavano.

questa ipotesi non vale l'obiezione che si trovano pure correzioni ed aggiunte di una certa importanza che paiono « da autore », perchè le brutte copie del Beccaria sono molto intricate e confuse, tanto più che gli accade spesso di non cancellare le espressioni abbandonate. Così il disordine dei fogli originali può valere a spiegare l'intercalazione nella copia di un lungo passo per mezzo di richiami (vedi le nostre note) (1).

Coll'essere perfettamente assodata l'attribuzione del carattere, una nuova probabilità si aggiunge così a quella che deriva della provenienza dei nostri frammenti, in favore dell'attribuzione che abbiamo fatta al Beccaria della composizione stessa dei medesimi. Pur tuttavia, in mancanza di una testimonianza precisa noi non potremmo ritenere che i lavori del tutto ignoti che qui si leggeranno siano opera del Nostro come se fossero autografi e firmati, se accanto a quelle circostanze esterne, non vi fossero prove interne e non dubbie, di cui ora diremo.

Non vogliamo con ciò accennare alle semplici probabilità che si possono desumere dal rinvenirsi in questi scritti la maniera, lo stile e molti pensieri che si leggono nelle opere autentiche del Nostro, perchè si sa quanto tali induzioni sono rischiose, massime per un'epoca quale il 700, in cui si era diffusa tanta uniformità nel modo di pensare e di scrivere. Però il pregio stesso di questi saggi, quella profondità di analisi, quella vastità di sintesi, quel rigore dialettico che vi sono spiegati, non ci pare un elemento trascurabile, ed io domando: a chi mai si possono attribuire se non al Nostro? (2). Ma l'unica prova positiva e decisiva ci vien procurata dal ritrovarsi in queste carte, tali e quali, o con qualche lieve modificazione con-

(1) Le cifre segnanti le divisioni del secondo saggio sono introdotte da noi a scopo di chiarezza, come pure le altre divisioni in paragrafi, ecc, quando non vi sia indicazione contraria. In questi come in tutti i testi da noi pubblicati abbiamo riprodotto l'ortografia solo quando sia caratteristica, e corretta o rimodernata la punteggiatura.

(2) Specialmente caratteristiche sono la forma matematica del ragionamento e l'uso, o abuso che sia, delle idee generali senza esempi nè particolarità.

sistente per lo più in aggiunta o svolgimento, parecchie sentenze importanti ed originali che si rinvengono in un libriccino di memorie conservato nella Raccolta Beccaria, donde il Cantù estrasse (p. 350 segg. n.) vari pensieri buttati lì dal Beccaria e noi ve ne aggiungeremo altri omessi dal Cantù. Tali riscontri, che verranno a mano a mano indicati ed ai quali rimandiamo il lettore, con appunti d'indole privatissima che rimasero inediti e giacquero ignoti fino ai dì nostri, sono tali da rimuovere, a parer nostro, l'ipotesi che si tratti nei nostri frammenti di opere del Biumi o di terzi, e da imporre il convincimento quasi assoluto dell'attribuzione al Beccaria.

Anzi, il medesimo raffronto, perchè i due termini del paragone s'illuminano a vicenda, ora ci gioverà anche a determinare la data e l'indole della composizione dei nostri frammenti. Senza dubbio abbiamo qui il frutto di tutto quel lavorìo di mente che si era aggirato intorno alla composizione di un'opera di mole sul « *Ripulimento delle nazioni* ».

Sul concepimento di tale progetto vi sono non poche notizie sia pubblicate che inedite. La prima menzione che ne vien fatta si riscontra in una lettera inedita dell'Aubert, lo stampatore dei *D. e d. p.*, il quale interpretando, a quel che pare, temerariamente le notizie avutene, scriveva al Nostro da Livorno il 28 Giugno 1765: « Mi consolo senza fine in sentire avanzata la di Lei nuova opera ». Trattasi indubbiamente dell'opera che allora dicevasi « sulla legislazione » ed a cui pure si riferisce il suaccennato taccuino del Beccaria in un passo datato per l'appunto di quell'epoca (vedi *Pensieri staccati*, p. 75, n. 2). La medesima viene nominata in varie lettere dal 1765 al 1768 (1), da cui risulta che il Beccaria vi pensò fin dal

(1) Cfr. lettera dell'abate Morellet del Settembre 1766 (*D. d. e d. p.* ed. Rœderer 1797 p. LXII): « Lors que le grand ouvrage sur la Législation dont vous me parlez sera achevé, je désire que vous me l'envoyiez sur le champ »; e parecchie dei fratelli Verri (CASATI I, 406; II, 118; III, 119 e 244); come pure lettere inedite del Reverdil (Roma 9 Luglio 1766) informato dal Longo, del libraio Chirol (Ginevra 19 Agosto 1767) e di Leonardo Capitanachi (Venezia 25 Novembre 1768).

L'opera surriferita va distinta da quella, forse di morale, di cui pare che il

1765, probabilmente stimolato dal successo dei *D. e d. p.*, e certamente incoraggiato dall'amico Verri; che ei ne disegnò i primi lineamenti almeno in quel suo libriccino di memorie; ma il lavoro forse per la pigrizia dell' autore e per le vicende della sua vita (viaggio a Parigi, dissidi col Verri, progetto di viaggio in Russia, ecc.) non venne proseguito, per non dire iniziato, che nell'anno 1768 in cui il Beccaria ne portava i primi abbozzi ai bagni di Pisa e ne annunziava la prossima pubblicazione insieme coll'opera sullo stile, che difatti uscì poco dopo. Senonchè il Beccaria veniva a cognizione della sua nomina alla cattedra di economia pubblica il 1.° Novembre 1768, e noi dobbiamo meravigliarci che egli abbia potuto compiere almeno la prima parte della sua opera sullo stile mentre impartiva le sue lezioni, dopo le quali fu completamente assorto dalle sue nuove funzioni di consigliere (nomina del 29 Aprile 1771). Fin qui i fatti assodati.

Ora, dato il tenore dei due saggi che qui si leggeranno (*Pensieri sopra la coltura e barbarie delle nazioni,* e *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*), e la connessione di essi coi pensieri del taccuino manifestamente destinati all'opera sulla legislazione, io sono persuaso, ma questa volta senza esserne menomamente sicuro, che abbiamo qui un frutto delle sue meditazioni intorno a quell'opera, e sarei propenso a credere che trattasi, forse con qualche modificazione posteriore, dei passi redatti nell'estate del 1768. Andiamo avanti in questa supposizione: un paio di anni dopo, nel 1770, o meglio nel 1771, dopo cioè che il Nostro fu assunto al Consiglio di economia pubblica, e gli venne forse il timore di dover rinunciare almeno per qualche tempo allo scrivere, egli avrà voluto, onde meglio conservarle, far trascrivere dal discepolo pre-

Nostro abbia avuto l'idea a Parigi, ed annunziata per qualche tempo l'esecuzione al suo ritorno (CASATI II, 118 e 160); come pure da un libro sulle *Ricompense* di cui in Francia si attribuiva il progetto al Beccaria, secondo gli scrive Giuseppe Ronzi da Bergamo il 15 Marzo 1766, a quel che pare senza altro motivo che un certo bisogno di simmetria col trattato delle *Pene,* il quale d'altronde contiene già un capitolo dedicato alle ricompense.

diletto le sue tre opere incomplete, vale a dire le lezioni di economia pubblica, cui manca quasi metà delle materie preannunziate; la seconda parte delle Ricerche sullo stile, di cui non aveva scritto che un capitolo) e Don Giuseppe Biumi non appena accintosi ai lavoro di ricopiarlo subito lo smise), e finalmente quanto era redatto sulla legislazione. Un favore simile il Beccaria avrà potuto benissimo chiederlo al suo allievo quando ebbe finite quelle lezioni che per l'appunto gli fece ricopiare, e durante l'aspettativa della sua successione (Aprile-Luglio 1771); e così anche si spiegherebbe la provenienza dei nostri frammenti manoscritti che in origine si trovavano tutti in una cartella dedicata alle Scuole Palatine. Si capisce che nell'archivio di queste Scuole il Nostro avrà voluto lasciare uniti alle dispense delle sue lezioni (chè, accanto alla copia scritta dal Biumi, ve ne sono varie altre) altri parti inediti della sua mente. Con tale un sistema di congetture, verosimili in vario grado, verrebbe ricostituita la storia tutta quanta dei nostri frammenti.

Qui però sarà bene spiegarci onde prevenire due obiezioni che si potrebbero fare all'ipotesi da noi emessa intorno all' origine dei nostri saggi. Essi erano forse destinati in principio a formare due capitoli, anzi per il loro carattere generale i due primi capitoli (forse dopo un' introduzione ove sarebbe stato definito l'oggetto del lavoro, secondo l'uso del Beccaria) dell' opera meditata. Ma non ne dovevano far parte, secondo ogni probabilità, sotto la veste in cui l'autore gli ha lasciati, massime il secondo che pecca alquanto d' incoerenza. Per ciò, quando il Beccaria li fece ricopiare, rinunciando forse all'opera meditata, pensò di non poterli più presentare che quali raccolte di *Pensieri* su i due argomenti accennati nel titolo; e vi aggiunse dei *Pensieri diversi* che spesso divagano dall'argomento della legislazione, e non avranno di comune con esso che la data: sappiamo di fatto anche dal taccuino, che era uso del Nostro il notare i pensieri che gli venivano alla mente sopra ogni specie di argomenti anche non riferentisi all'opera o alle opere che si era prefisso di scrivere.

D'altra parte, ammessa la destinazione primitiva dei nostri due

brani, si spiega nel modo più semplice e naturale come mai non possediamo nessuna testimonianza nè durante la vita del Beccaria, nè dopo la sua morte, intorno all'esistenza di questi suoi importanti lavori (1). Anzi le testimonianze ci sono, e forse anche erano troppe per il gusto dell'autore, il quale, mentre procedeva così lentamente il suo lavoro, era costretto a rispondere a molte interrogazioni indiscrete: « A quand votre grand ouvrage projeté? » « Quando vedremo il saggio sullo stile e l'opera sulla legislazione? » Egli appunto con questi frammenti poteva lusingarsi della prossima pubblicazione dell'opera, di cui prometteva e si riprometteva l'elaborazione completa. L'importanza stessa di questi scritti ne spiega la sorte: se si fosse trattato di due articoletti per un periodico come il *Caffè*, se ne troverebbe qualche accenno nel carteggio del Beccaria o dei suoi conoscenti. Trattasi invece, se non erriamo, di due colonne solitarie dell'opera capitale del Nostro, a cui solo all'ultimo momento toccò di dover cambiare nome e destinazione.

Concludendo, a noi pare fuori di dubbio che i documenti da noi trovati nell'Archivio di Stato di Milano siano opera (2) del Beccaria, come pure che essi siano della mano del suo allievo Don Giuseppe Biumi; molto verosimile che essi risalgano al periodo della massima operosità letteraria del Nostro (1762-1771), con maggior precisione agli anni 1765-1768, e forse all'estate del 68; e quasi certo che, se non vi erano destinati integralmente e sotto la forma in cui noi li leggiamo, essi per lo meno costituiscono un avanzo prezioso (3) delle meditazioni del Beccaria intorno ad un'opera che avrebbe potuto procacciare al suo autore una fama molto più grande, più legittima, e più duratura che non fecero le altre.

---

(1) È possibile che il Custodi, a cui era noto l'archivio, sebbene l'accesso ne fosse ai suoi tempi più difficile, li abbia conosciuti e vi abbia fatto un accenno. v. Prefazione p. 15, n.

(2) Direi opera inedita se avessi potuto ritrovare i periodici del tempo.

(3) Direi l'unico avanzo se non fosse sempre imprudente il precludere la via alle scoperte dell'avvenire. Diremo unico finora, e con una riserva analoga a quella della nota precedente.

Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni, e sù lo stato selvaggio dell'uomo.

La barbarie di una nazione, se si prenda in un senso preciso e filosofico, non è altro che la ignoranza delle cose utili a quella, e dei mezzi più pronti e più conformi alla felicità particolare di ciascheduno per ottenerla; la coltura di una nazione è la cognizione di tutto ciò. In chi regge e comanda si esige la scienza degli avvantaggi, e de' mezzi di procacciarli al suo popolo, coll'interesse di farlo, e nel popolo non si esige che la non opposizione nelle opinioni e nei costumi ai veri avvantaggi, ed ai veri mezzi che possono adoperarsi per renderlo felice.

Finchè le cognizioni e le opinioni sono in equilibrio coi bisogni e colla massima felicità conosciuta di ciascheduno in particolare, non può chiamarsi barbara una nazione, ma può essere più o meno selvaggia, termine che esprime la maggior o minor lontananza dalla massima unione che possa darsi fra gli uomini, e dalla massima assoluta felicità possibile divisa nel maggior numero possibile. Io mi arresto ad ogni tratto a deffinir parole; ma con questo solo mezzo si può sperare di fare di una scienza versatile ed incostante una precisa e durevole; di un pretesto de' scelerati e di un sistema di sangue e di desolazione, la scienza amica dei popoli, e protettrice del genere umano.

*
* *

Una nazione può essere selvaggia e barbara; può essere selvaggia e non barbara; può essere molto barbara e molto socievole nel medesimo tempo.

Quando pochissimi bisogni ma forti legano gli uomini fra di loro, quando i mezzi di soddisfarli sono sproporzionati al numero degli esigenti, essi s'avventeranno al mezzo più pronto, ma non al più conforme alla felicità di ciascheduno. Così dal seno della sensibilità e della ignoranza nascerà la ferocia, così in una contrada naturalmente sterile di vegetali e di animali gli uomini vi diventeranno antropofagi, mezzo il più pronto nel medesimo tempo ed il più pericoloso per ciascheduno.

Il (1) secondo caso si è già sviluppato di sopra.

Il (1) terzo si verificherà quando molti siano i bisogni che tengono gli uomini uniti fra di loro, e molti i fallaci mezzi per cui ne soddisfano alcuni, e molta ignoranza di rimediare agli altri. Quest'ultimo è il più vasto e più fecondo di combinazioni, ed il più interessante per noi. È necessario esaminare come nascano gli errori fra gli uomini, per quale secreta e fatale catena l'uomo, dalle semplici sensazioni che sono costanti, salti al di là del vero nell'infinito abisso della falsità, e quanta parte debba correr di questa per ritornarvi.

A misura che l'uomo ha meno idee, e fa minori paragoni, ogni bisogno che in lui nasce è più imperioso e più costante; il mezzo più pronto che si presenti alla mente vien preferito al più efficace, ed il più efficace benchè forse (2) più pericoloso viene preferito a quello che lo è meno quando il pericolo o non sia conosciuto, o non si presenti che in

(1) Il capoverso è introdotto da noi.
(2) Nel ms.: *fosse*.

una confusa ed oscura lontananza. Ma di più gli uomini ragionano per analogia ai propri sentimenti, ed i sentimenti più vivi e più durevoli quelli sono a cui si rapportano con maggior confidenza per quella spinta, per quella gravità, per quel pendìo per cui l'essere sensibile strascina ed unisce nuove impressioni alle vecchie e familiari.

La diffidenza è sempre proporzionata al numero delle sperienze infelici o conosciute in altri o fatte in sè stesso, ma molto più nell'ultimo che nel primo caso. Ma le analogie che fa l'uomo non sono quelle della natura, che posta in un trono inaccessibile imprime la sua energia in tutti gli esseri e da un solo fenomeno ne fa nascere infiniti e diversi in ogni essere che sente, modificati dalle circostanze e dalla organizzazione particolare. Ogn'uomo è tanto meno restìo alle mutazioni quanto ha minori modelli fattizj con cui paragonare i nuovi sentimenti che sorgono in lui. Così i selvaggi sono veloci intraprendenti e confidentissimi nei mezzi che seguono per soddisfarsi; ma nello stesso tempo facili a seguire le altrui direzioni per le cose nuove ed insolite; perchè più nuove ed insolite loro appaiono che non ai colti, i quali al contrario lenti sono e diffidenti in ogni cosa perchè molti bisogni contrastansi ed equilibransi fra di loro, e difficilissimi alla mutazione, perchè nelle tante idee e combinazioni che se ne fanno, trovano sempre qualche antico ed usitato modello che loro par buono, ed a cui si confidano, e loro risparmia quella fatica di riflettervi che il solo bisogno e la sola sensazione di mancanza possono far tollerare. L'uniformità (1) de' costumi delli selvaggi è soltanto negativa perchè sol dura finchè nuove occasioni nascano di sortirne, ma la uniformità dei colti è positiva perchè nasce dalla diffidenza e dalla prevenzione. Così la

(1) A capo nel ms.

barbarie de' selvaggi è più ristretta ad una classe d'idee, quella dei colti è più contagiosa ed universale. I selvaggi operano qualche volta barbaramente, i colti barbaramente ragionano. Le passioni dei primi sono in masse considerabili e sconnesse, con intervalli continui di forza e di riposo, di furore e di tranquillità; ma nei secondi le passioni sono divise per lo più in picciole parti connesse metodicamente fra di loro, che si fortificano, e s'indeboliscono reciprocamente per insensibili gradi d'accrescimento e diminuzione (1). Così nelle passioni forti i popoli colti allo stato selvaggio si accostano; così i selvaggi nella superstizione che è la loro coltura si avvicinano ai costumi dei popoli colti. Osserva ciascuno che ogni selvaggio ha qualche sorta di coltura, ogni colto ha qualche lato di selvaggità, e che questi stati s'intralciano, e si confondono reciprocamente.

*
* *

Tutti i sentimenti dell'uomo in qualunque stato ei siasi gli sono sempre naturali. L'uomo nello stato selvaggio e nello stato sociale non sono differenti fra di loro per la sola robustezza del corpo, o per le sole relazioni esteriori, ma ancora per l'abituale differenza de' suoi sentimenti. L'uomo dallo stato selvaggio è entrato nello stato sociale appunto perchè i suoi sentimenti naturali si sono cangiati. Dunque i sentimenti naturali dell'uomo selvaggio non sono la norma del diritto pubblico originario. Ma neppure i sentimenti naturali con cui l'uomo è entrato in società sono la norma del diritto pubblico attuale; perchè lo stato di società originario si è anch'esso cangiato; ed è nella natura della sociabilità medesima che si cangi.

(1) C. Cantù, p. 151 n: « Dans les temps de simplicité la force des passions est en masses considérables. Dans les temps qu'on appelle corrompus, éclairés, elle s'éparpille, pour ainsi dire, en petites parties ».

Le leggi dei selvaggi sono il risultato delle loro passioni combinate. Le leggi delle nazioni colte quando siano giuste sono il risultato della differenza delle passioni medesime, il che forma la ragione comune.

In ogni nazione vi è religione, costumi e leggi. Ogni religione si riduce a deismo o a politeismo; ogni costume a stoico o epicureo; ogni legge si riduce a legge d'interpretazione e d'equità, o a legge rigida e letterale: sei elementi, di cui tre sempre esistono in ogni nazione, formano venti caratteri distinti da una nazione all'altra (1).

*
* *

Si è disputato in questo secolo se l'uomo sia più felice nello stato selvaggio o nello stato socievole. Si dipingono gli uomini in questo stato nudi ed erranti, ma circondati di forza e di robustezza, nè timidi nè feroci, opponendo ai pochi mali della natura la durezza del temperamento, una coraggiosa ignoranza, una fortunata imprevidenza; dipingonsi godenti o il sonno o l'indolenza invece della noia che opprime o eccita gli uomini socievoli; essi poco curanti della morte che non conoscono, e rinchiusi nelle prime sensazioni, hanno le passioni delle cose, e non le passioni dei mezzi di ottenerle, le quali crescono a misura che scemano quelle; felicissimo rientra nel seno della materia senza aver maledetto la sua esistenza. Brevi combattimenti fra soli individui, e colle sole armi della natura inzuppano rare volte la terra di sangue umano, ned'e la serie degli avvenimenti di quelle oscure ma fortunate generazioni una lunga e meditata carnificina nè una continua tradizione di illustri delitti per cui ogni secolo si autorizza sul precedente ad

(1) Qui la divisione è segnata anche nel ms. da un piccolo fregio.

immolare i piccioli e trepidi mortali a pochi arditi e scaltri. Tale è la pittura che dello stato selvaggio fanno alcuni malinconici filosofi: percio chi li ascolta trovandosi ad una immensa distanza dalla felicità, gettasi in una disperata insensibilità, ed inselvandosi coll'animo e coll'immaginazione, non potendo o non volendo farlo realmente, serra tutte le vie per cui le diverse sensibilità degli uomini si comunicano, fa sorgere dall'inaridito suo cuore un sentimento feroce, col quale annientando l'esistenza sensibile degli altri si finge ed opera come se fosse solo nell'universo. Egli è vero che le conseguenze comunque fatali di un principio non lo distruggono come fanno gli assurdi, ma almeno ci obbligano a rimontare di nuovo al principio medesimo sospettandolo di falsità. Perciò quanto più antico si suppone l'universo, quanto più variate sono le di lui rivoluzioni e vicissitudini sì fisiche che morali, tanto è maggiore la probabilità che un principio distruttore, gli effetti di cui non si reggono, sia falso. Analizziamo dunque questo stato selvaggio non solo per rapporto alla sua felicità (nel che forse i misantropi avrebbero ragione) ma per rapporto alla sua possibilità e durata.

Figuriamoci di aver sott'occhi gli animali tutti della terra. Quale sarà la specie che dovrà unirsi in società, provare tutti i beni e tutti i mali, divenire il conquistatore della natura, ed il perturbatore dell'universo? Quegli irsuti e feroci, che armati veggiamo di spaventevoli zanne, oltrechè ristretti sono ai climi più caldi, ed a vita non lunga, e perciò meno operatori (1), e di bisogni più momentanei, la perfezione primitiva d'alcuni organi loro, e la mancanza ed ottusità d'alcuni altri deve trattenerli dal perfezionarsi, e non essendovi equilibrio fra le lor facoltà tutte si determineranno

(1) Nel testo: *osservatori*. La lezione *operatori* vien suggerita da un esempio poco più avanti.

verso le opere degli organi più perfetti (1). Perchè un animale si perfezioni ed esalti sè stesso, è necessario che i bisogni suoi siano vari e ripartiti a misura su tutte le sue facoltà, e che bisognoso di tutto e di tutto mancante abbia flessibili organi, ma che provi nel medesimo tempo dalla parte degli oggetti una resistenza, per cui sia costretto a replicati e diversi tentativi. Oltre di che è necessaria una certa proporzione di grandezza fra gli organi operatori, e gli oggetti operati.

Ora l'animal uomo ha gli organi suoi proporzionati ad un facile allontanamento o avvicinamento di una gran moltitudine di corpi adattati a' suoi bisogni, nel mentre che questi, resistendo alle di lui impressioni, eccitano e sviluppano l' industria di lui; egli ha i sensi tutti ciascuno da sè meno perfetti di quelli degli altri animali, ma sono fra di loro equilibrati cosicchè nissuno troppo predomina, mentre un senso troppo imperioso fa nell'essere sensibile ciò che nei corpi politici la troppa disuguaglianza dei beni.

Le associazioni delle idee saranno dunque più reciproche nell'uomo, ed essendo meno forti nelle sue prime combinazioni, potranno ricevere un maggior numero di elementi nelle più complesse, e perciò saranno in lui più efficaci, e più varie tutte le operazioni dell'esser suo.

In questo stato gli insulti delle bestie feroci ben presto insegnano la riunione di più individui; i fenomeni del cielo e della terra forse non bene stipata e vacillante intorno al suo sistema, la fisica posizione di fiumi inaccessibili agli inesperti selvaggi, le catene inospitali de' monti, ed il mare ancora intentato erano limiti posti dalla natura allo spandimento del genere umano, ed allettamenti alla riunione.

Le associazioni della caccia fecero ritrovare agli uomini

---

(1) Vedi lo stesso pensiero in un brano inedito delle Ricerche sullo stile p. 93.

stromenti ed astuzie di difesa contro le bestie feroci, che dopo diventarono quelli della distruzione de' propri simili prodotta dalla disproporzione dei bisogni coi mezzi di soddisfarli. Quanto più gli uomini si accostano alle sensazioni originali, quanto più sono agitati dalle passioni primitive, e che la moralità delle azioni è misurata sù la scala delle forze naturali e del vigore dell'animo, tanto minori diventano le differenze fra di essi e tanto più i sentimenti e le azioni si rassomigliano. Ciò si vede manifestamente anche nello stato di società: le passioni violenti eguagliano tutti i ceti e tutte le sette, riuniscono gli estremi, rendono gli uomini o fratelli o competitori, perchè una passione estrema non essendo altro che uno concentramento di tutte le forze dell'animo in un solo oggetto, tutta la moltitudine dei sentimenti accessorj resta inoperosa ed abbandonata.

Erano dunque i forti che pugnavano contro dei forti; ma questo stesso equilibrio di forze fece sì che prevalse l'industria della guerra, delle convenzioni, delle scoperte.

Le arti e le scienze crebbero così in proporzione con i bisogni, e sempre coi minimi progressi possibili nelle date circostanze; perchè la legge della minima azione non è meno infallibile in morale che nella fisica.

Qual mezzo dunque per impedire all'inesorabile necessità lo sviluppamento della umana sociabilità? L'impossibilità dunque di richiamare gli uomini verso uno degli estremi della sua natura dimostra la necessità di farli passare colla maggiore rapidità e dolcezza verso dell'altro, cioè alla somma coltura (1).

*
* *

Oltre di ciò, chi asserisce che la difficile eguaglianza era il felice attributo delle prime società non parla ade-

(1) Divisione segnata anche nel ms.

guatamente; perchè coloro che salvandosi i primi dalla natura sconvolta ed inservilita si slanciarono ad occupare tutti i scarsi posti ubertosi e sicuri, dovettero mettere in schiavitù quegli altri che, restati gli ultimi a rifuggiarsi, accettarono ogni iniqua condizione da' primi occupanti anzi che un'inevitabile deperimento: l'invincibile e densa ignoranza contribuì a perpetuare la legge del timore e della schiavitù, che è il primo e l'ultimo degli stati per cui passano le nazioni che si reggono solo sù i mali istantanei non sopra gli antiveduti, il che la sola esperienza de' medesimi mali che si dovrebbero prevenire può insegnare.

Come il filosofo fisico vede nell'esterno del globo l'ordine presente delle cose, e nelle viscere sue legge le traccie dell'antico disordine che lo produsse, e del quale ancora qualche ricordo ne dà la natura; così il morale filosofo vede i presenti vantaggi, i progressi della scienza del viver felice, e li trova effetti degli antichi disordini, ed i mali odierni osa vaticinarli necessarj movimenti ed agitazioni dopo le quali siano i popoli per riportarsi in un ultimo e remotissimo stato d'eguaglianza e di felicità.

Pensieri sopra le usanze ed i costumi.

I.

Ogni nazione che cangia i suoi costumi e le sue usanze lo fa o per necessità o per noia o per sorpresa. Per costumi intendo i risultati degli affetti e delle passioni che agitano gli uomini; e per usanze le esterne maniere o sia quel linguaggio d'azione, che tutt'ora sussiste, per mezzo del quale gli uomini adoperano e manifestano questi medesimi risultati pei loro vantaggi.

*
* *

La necessità cambia più i costumi che le usanze, e la noia più le usanze che i costumi; la sorpresa e gli uni e le altre quasi egualmente.

I cambiamenti prodotti dalla necessità sono più vari ma più durevoli, ed ostinati; quei della noia più frequenti, ma variabili; quei della sorpresa possono essere e durevoli e variabili, e vari e frequenti, secondo prendono origine da sentimenti più o meno naturali, più o meno fattizj, della mente umana.

La necessità ha maggior influenza sui costumi che non sulle usanze perchè i primi dipendono dalla successione dei bisogni e le seconde da quella delle opinioni, e i bisogni comandano, le opinioni consigliano; queste prendono la loro efficacia (1) dalla pigrizia dello spirito che si riposa più fa-

(1) Prima della parola si legge *forza*, che venne poi cancellato e sostituito da *efficacia*.

cilmente sul falso abituale che sul vero inusitato, e confonde la facilità d'immaginare e di agire colla chiarezza ed utilità di queste operazioni. Ma l' influenza delle usanze e delle opinioni su gli affetti ed i costumi degli uomini fa che la necessità stessa non produca tutto quel cambiamento che farebbe se fosse sola ad agire sull'uomo, il quale amando lo stato presente delle sue idee, da cui riconosce la facilità degli atti, accomoda ai nuovi costumi le vecchie usanze benchè inutili e sovente contrarie.

Le necessità politiche sono in ragione composta dalla reciproca dei mezzi della natura, e diretta del numero d'uomini, e perciò scemano coi soccorsi spontanei del suolo, e crescono coi fattizj dell'arte. Perciò fra le nazioni più antiche come quelle che poste sono in una terra ubertosa e felice, i cambiamenti sono per questa parte minori che nelle nazioni nuove non sia.

*
* *

Ma la noia (1), che nasce dalla minorata quantità di sensazioni (2) che danno le usanze invecchiate in paragone d'allora quando erano nuove, trasforma a poco a poco le usanze medesime, seguendo però sempre la legge di quella graduata uniformità che sì al morale come al fisico presiede; perchè l'uomo vuol combinare la novità (3) colla facilità, e cambiando l'uso sostiene l'opinione, e vicendevolmente.

Le (4) usanze private si cambiano più delle pubbliche, le indifferenti più delle importanti. L'attenzione dell'uomo sopra una operazione si divide fra l'importanza di essa e

---

(1) Anche nelle *R. s. l. n. d. s.* p. 174 dell'ed. Le Monnier la noia vien chiamata « un sentimento perfezionatore dello spirito umano ».

(2) Nel ms. *sensazione*.

(3) Si leggeva prima: *varietà* che poi fu cancellato.

(4) Il capoverso è messo da noi.

la sua difficoltà, l'influenza della difficoltà prevale di tanto quanto l'interesse dell'affare si allontana dal proprio particolare di lui.

A misura che gli interessi sono disuniti, e che l'affare dipende da molti, i punti di vista sotto i quali gli oggetti vengono rimirati sono così differenti che gli uomini non si accordano che nel riposarsi nel vecchio ed usitato. Perciò in una nazione regolata da molti, e con disuniti interessi, i vizi ed i disordini, antichissimi, tenacissimi, e sistematizzati essendo, sembrano ordini e virtù.

La necessità vi rimedierebbe se gli uomini non confondessero la necessità de' loro ceti privati con quella del pubblico, e se considerassero per mali non sono i violenti ed istantanei, ma quelli ancora che procedono tardamente e con insensibili divergenze da un'antico momentaneo bene che ne fu l'origine.

Ma (1) la noia è un sentimento troppo particolare e privato per aver luogo nei pubblici affari se non forse nel dispotismo ove il pubblico interesse è un interesse privato. Dippiù la noia suppone una nazione già illuminata, e non ha potere sopra i selvaggi per indurli a cambiamenti; essa è più fatta per perfezionare le colte nazioni che per frenare le già corrotte; essa fa bensì circolare con rapidità le cose usate ed i movimenti dell'animo, ma non fa correre direttamente gli uomini, per il che hanno bisogno d'essere strascinati dalla necessità, o spinti dalle sorprese.

*
* *

La sorpresa in chi la soffre è una passione cagionata da una impressione, la quale per essere sconosciuta e superiore, non ha che poca o nissuna connessione colle idee e

(1) Il capoverso è messo da noi.

sentimenti che uno trova nella sua mente, e che perciò tenendolo isolato da altre determinazioni lo precipita in quella che gli presenta. La sorpresa in chi la cagiona è una azione nuova, vigorosa, e risoluta. Si sorprendono gli uomini colle conquiste, colle religioni, coi nuovi codici, col terrore, con insigni benefizj. Alcune di tali sorprese sono stabili, altre passaggiere, le une cominciano nell'opinione e finiscono nella realtà, altre vicendevolmente.

*
* *

Delle usanze alcune son pubbliche, altre private. Alle prime sono gli uomini attaccati per la venerazione ed importanza degli interessi di esse, e perchè suole il volgo confondere l'accessorio col principale, le parole colle cose, i mezzi coi fini, e quelli che sono occupati nei pubblici affari ne sono invincibilmente adoratori; alle seconde per la grata abitudine, per la contagiosa e facile imitazione.

Vi sono parimenti costumi pubblici e costumi privati. Costumi pubblici sono quello spirito di morale comune, e di prudenza tradizionale, e quella politica di registro con cui gli uomini che occupano le magistrature agiscono per riguardo al sovrano ed ai sudditi, e che si loda dai presenti uomini e dal volgo perchè lodata dai passati e dai grandi, e forse perchè la lode è tanto più spontanea quanto è minore la distanza fra la situazione del lodato e dei lodatori. Gli uomini, o ammirano o detestano ciò che far non saprebbero, o non potrebbero, e stimano più sinceramente ciò che sanno o possono fare in simili circostanze. Costumi privati sono quelli coi quali gli uomini trattano i loro affari privati, ed i piaceri medesimi, nei quali si conoscono meglio perchè l'animo nel divertimento è men diffidente.

I costumi privati son per lo più la norma dei pubblici: l'uomo porta sul pubblico bene, che esige mire elevate, le

domestiche idee, e le timorose sollecitudini della famiglia. E colui che fu sempre avvezzato ad impicciolire l'animo suo dovrà con mani avvilite dalla umigliante sferza magistrale scriver decreti di pubblica felicità?

Potrà il legislatore più facilmente cambiare le pubbliche usanze che i pubblici costumi, ed al contrario più i privati costumi che le usanze private. Perchè a cambiare i pubblici costumi troverà il sovrano tanti oppositori secreti quanti sono i suoi magistrati; i privati costumi tenendo agli interessi, e le usanze alle occupazioni ed ai divertimenti, quelli col mutar la direzione degli interessi posson cambiarsi, e questi non possono che lentamente e con modi indiretti correggersi. Ma non è utile il distaccarsi dalle pubbliche usanze a coloro che le amministrano, perchè il mantenersi non toglie i mezzi di soddisfare i privati interessi e trattiene e concilia la pubblica opinione (1).

*
* *

Le opinioni sono inchiodate nelle menti umane non in ragione della loro verosimilitudine, ma della loro importanza, e danno alle usanze e ne ricevono una forza ed energia che reprime la stessa autorità suprema, e non le lascia che i mezzi indiretti per impugnarla.

Le opinioni astratte sono piuttosto mantenute dalle usanze, che mantenitrici di quelle.

Le (2) usanze che nascono da passioni che hanno oggetti chiari e determinati sono costanti, le contrarie lasciate al loro corso tendono ad alterarsi da sè medesime, cosicchè quell'oggetto che ora è motivo (3) di grandissima riunione fra gli uomini diverrà segnale e motivo di grave disparità.

(1) Quest'ultimo periodo trovasi in margine.

(2) Il capoverso è introdotto da noi.

(3) La parola: *motivo* manca nel testo, ma o questa o una sinonima si supplisce facilmente.

L'uomo varia di più le sue passioni ed i sentimenti suoi che le sue maniere, perchè ne' motivi interni prevale per lo più il presente, e negli esterni il passato.

Le usanze influiscono su i costumi colla moltiplicità loro, coll'antichità, colla diversita fra di esse medesime, e colla natura dell'impressione che producono.

La moltiplicità delle usanze intorno ad un costume rende bensì gli uomini ferocemente ostinati a conservarlo, ma diminuisce la sua efficacia. Perchè le cose accessorie mantengono bensì le principali, che richiamano continuamente e suppongono, ma dividendo e dissipando l'attenzione diminuiscono quell'unità di sentimenti, alla quale solo è dato e le grandi e le fatali cose produrre.

La moltiplicità delle usanze, moltiplicando le sensazioni e le occupazioni, diminuisce la forza delle passioni, amansa le nazioni feroci, ma indebolisce le mansuete: aumenta lo spirito di società esterna per cui i corpi si avvicinano, ma gli animi s'allontanano. Perchè i grandi interessi nei quali si può senza grave discapito far qualche sagrificio per combinarsi, riuniscono gli uomini; ma i piccioli, che col cadere si annullerebbero, li dividono: ora gli usi essendo mezzi per ottenere i piaceri della società, moltiplicandosi, suddividono in picciole parti gli interessi, ed allontanano gli animi.

La moltiplicità delle usanze sovente ripetute e con certo periodo, produce uno spirito d'imitazione, e d'abitudine, che le perpetua reciprocamente, e vi invischia gli uomini per l'invitta forza dei sensi, piacendo loro ciò che nutre motivi grandi di speranza e timore, con varia e facile occupazione che li alletta ed agita dolcemente nel tempo istesso: l'importanza dei motivi copre la puerile frivolità delle usanze. Ma queste danno spesse volte importanza anche a ciò che non lo merita, e caricando di troppi sentimenti i mezzi che conducono ad alcuni fini, rendono gli animi costanti ma

lenti nel correre a questi, e produce quella tarda prudenza, che lascia tempo agli ostacoli di arenare la più felice celerità delle umane azioni.

La moltiplicità delle usanze avvezza gli uomini a particolareggiare ogni cosa perchè essi confondono per lo più i segni colle cose. Il vedere le particolari da un sol punto di vista si fa e dai grandi ignoranti, e dai grandi sapienti, i primi perchè non veggono le differenze, ed i secondi perchè vedono le connessioni delle cose; ma i primi da un fatto ne cavano molti, ed i secondi da molti ne cavano un solo. Dunque gli usi molteplici producono norme diverse di buono e di cattivo e riducono le azioni per riguardo alla società a porzioni vicine ma diseguali (1) non tendenti a punti fissi. Eppure nella società i disordini de' particolari interessi devono compensarsi per riguardo al generale interesse, affine di non turbare il moto comune (2).

II.

L'antichità delle cose fu sempre argomento al volgo di non ragionata venerazione, sia per invidia delle presenti che sole sembrano offendere, sia perchè la scelta fra la venerazione proposta, ed una lunga e laboriosa indagine non è per lo più dubbia per gli uomini che non ragionano se non

(1) Vi era qui sul ms: *disordinate piuttosto che,* parole che vennero dopo cancellate.

(2) Qui la separazione vien segnata anche nel testo da una lineetta. Di fatti il passo che segue tratta non più dei costumi e delle usanze, ma solo di queste. Noi per ciò introduciamo una separazione più importante.

La pagina del ms. termina qui. Quella successiva comincia colle parole cancellate: *e produce quella tarda prudenza,* che si sono già lette poco indietro, e che sul ms. si trovano appunto in capo di questa pagina: segno che il copista avrà prima saltato una pagina, poi si sarà accorto dell'errore.

sforzati; perciò ancora cerca solo nel presente che lo percuote le cagioni dei mali presenti, mentre al contrario più disordini attuali possono essere l'effetto di un solo disordine passato.

La variazione delle leggi fondamentali, l'usurpazione delle parti sul tutto ottimamente si accorda coll'immobilità degli usi e colla sacra ed imponente autorità nel conservarli. Il volgo confonde gli usi colle leggi, i nomi i titoli gli abiti le regole (1) temporarie dei ceti particolari col fondamento della salute pubblica, coll'espressione della volontà generale che nasce dall'equilibrio degli interessi opposti e dalla cospirazione de' combinati. Le usanze sono più semplici delle leggi (come il linguaggio lo è assai più delle idee) e colla loro moltiplicità rimovono da queste l'attenzione degli uomini, e sono per la scaltra tirannia come tanti densissimi veli dietro i quali sicuramente celare le sue usurpazioni. Gli uomini hanno sempre potuto con mettere in mostra un pò di bene fare molto male nascosto; la forza sa poi ottenere delle giustificazioni, e tutto si imputa alla debolezza. Perciò i tribunali corrotti, in mezzo a' suoi arbitrarj giudizj, sono severissimi a mantenere le formalità della giustizia; tanto è vero che ne' governi già guasti anche il bene contribuisce alla rovina poichè diventa o un pretesto o un ostacolo contro quella diffidenza del popolo che precede le rivoluzioni.

*
* *

Una gran differenza fra gli usi pubblici ed i privati induce un rispetto maggiore verso i primi. Il volgo calcola i morali fenomeni come li fisici, e non argomenta (2) le differenze di quelli che per la differenza delle sensazioni che li

(1) Vi era scritto prima: *i regolamenti.*

(2) Nel testo: *aumenta.* La nostra lezione è una congettura cavata dal periodo seguente.

accompagnano. Così dall'autorizzata singolarità dell'abito suole argomentare una singolarità di merito. Così gli usi attaccati dapprima ad oggetti meritevoli di stima o di disprezzo se si applichino ad altri indifferenti comunicano loro quei primitivi sentimenti di stima o di disprezzo.

Le (1) usanze nuove che dipendono da opinioni cominciano per fanatismo e con mistero, si pubblicano con impostura e venerazione, continuano per abitudine e come spettacolo, divengono poscia oggetto di ornamento e di piacere, e finiscono coll'esser lo scopo del ridicolo e dell'ignominia.

Le usanze nuove sogliono con leggiera mutazione imitare le vecchie, massimamente se il fanatismo e il mistero vi ha gran parte. Perchè l'uomo cerca di cangiar l'ordine delle idee senza cangiare le abitudini, ed introduce piuttosto nuove interpretazioni e nuovi fini per gli usi vecchi che usanze affatto nuove e diverse. Quindi è che più si resiste a quelle opinioni che fanno cangiare gli abiti che a quelle che degli antichi si involgono.

Rare volte le usanze nacquero da piena istituzione o da spontanea convenzione, ma per lo più con lenti progressi e da varie necessità, quantunque, al cambiarsi queste col volger dei tempi, durino per abitudine e tanto più quanto que' scaltri a cui giovano procurano di annebbiarne al popolo colla moltiplicità de' significati la vera frivola origine, o la già passata necessità che le produsse. Ma appunto dalle imponenti ed accumulate interpretazioni argomentare si può la nascita difettosa di cotali usanze a differenza di quelle che portano in fronte con ingenuità la bella cagione della loro legittima istituzione.

(1) Vi era prima un periodo che venne poi cancellato perchè sviluppato in quel che segue: *Quando un uso pubblico di già venerato comincia a perdere della prima sua venerazione, diventa un oggetto d'imitazione di ornamento e di scherzo fra le usanze private.*

Le allegorie e le allusioni figlie non sono dell'entusiasmo e delle passioni veementi; esse condensano i sentimenti, non li estendono, simplificano gli oggetti anzi che comporli. Quindi le nuove sette che si distaccarono dalle antiche non cominciarono mai dall'aggiungere, ma dal diminuire. Le rivoluzioni istantanee che si fanno per passioni forti sono distruggitrici, quelle sole che si fanno graduatamente per riflessioni e passioni picciole, cioè per sentimenti, sono edificatrici.

III.

Altre (1) usanze imprimono venerazione e rispetto, altre timore e viltà, altre tristezza e dolore, altre gioia ed allegria.

Le prime vi frenano col frapporre una distanza sensibile fra voi e l'oggetto, e per impedirne i paragoni e gli esami, da' quali nasce il disprezzo, lo nascondono entro una folla imponente di accessorj. Le masse delle cose arrestano la nostra immaginazione come gli elementi la nostra ragione Se tali usanze pongono un freno necessario all'uomo, che tende incessantemente all'uguaglianza per arrivare alla superiorità, non incutono però sempre un vil timore di essere disprezzato, se la distanza fra voi e l'oggetto è incomensurabile, e vi stimolano ad un'utile emulazione se è superabile.

Le seconde vi opprimono coll'esigere da voi tutti gli attestati della vostra dipendenza e picciolezza e col toglierví tutto ciò che nutre la confidenza di voi medesimi: perchè l'uomo ha forse tanto bisogno di imporre a sè stesso quanto agli altri. Gli usi accessorj tristi, terribili, e lugubri vi condannano a bevere a sorsi amari e lenti l'incertezza, il terrore,

(1) Qui comincia dopo una separazione un' altra pagina, ed una nuova serie di pensieri sulle usanze.

il disprezzo di noi medesimi, disprezzo fatale in un uomo libero che è sempre cattivo quando è avvilito. Gli animi indeboliti perpetuano i mali nelle nazioni perchè non vi si oppongono ma li scansano, non li distruggono ma cercano di scaricarsene sopra gli altri. La vita diventa un affare straniero. Il presente ed il futuro, grida il misero nell'abbattuto suo cuore, non è nostro; egli è di que' dei terrestri e minacciosi che ci condonano l'esistenza dell'oggi, e ci tengono incerti su quella del domani.

Le usanze gaie contribuiscono alla felicità degli uomini, e per conseguenza alla loro virtù, almeno alle virtù negative. Il felice rare volte divien scelerato; se non è benefico, perchè non conosce o perde il senso de' mali altrui, non ha motivi che lo spingono nell'inquieta ed oscura strada dell'iniquità. I piaceri pubblici diminuiscono l'intensione della ricerca de' piaceri privati che sono i più perniciosi negli attuali sistemi. Ma quando il popolo si forma da sè stesso de' pubblici bagordi, nè quali s'affolla e si stordisce fra (1) il tumulto e l'ubbriachezza, dite arditamente: questo popolo è schiavo ed infelice. Le usanze gaie accrescono quello spirito di fratellanza, che la gioia egualmente ed il dolore ci suggeriscono, con questa differenza però che la gioia ci rende più universali nelle nostre società, ed il dolore ci porta a sciegliere un picciol numero di rari amici dai quali si esige il contrario ufficio e di divertire la nostra tristezza e di sentirla.

*
* *

Vi sono unioni fondate sopra reali interessi, ed unioni fondate sopra bisogni d'opinione: queste seconde sono ripiene d'usanze e di cerimonie necessarie per richiamare le

---

(1) Qui si legge: *lo strepito ed.*, che dopo venne cancellato.

idee che li riuniscono; l'occupazione istessa del cerimoniale li alletta, l'amor proprio si soddisfa con un'apparenza di repubblica e di comando.

IV.

Tutti (1) i costumi dipendono dalle opinioni. Le leggi istesse per ottenere l'osservanza di un costume devono far nascere una opinione, perchè l'uomo non persuaso calcola sempre l'impunità, la quale non mai si può toglier del tutto. La maggior parte delle leggi devono dunque essere indirette per ispirare costumi voluti ed accetti ai sudditi, i soli costanti e giusti perchè soli rendono gli uomini felici, e ciò si ottiene suscitando e nutrendo accortamente ne' cuori umani le sorgenti della moralità, le quali sono timore, sorpresa, compassione, compiacenza, ed ordine.

Non tutto ciò che è utile al pubblico si deve direttamente comandare, quantunque tutto ciò che è dannoso si debba proibire. Dunque tutte le leggi che restringono la libertà personale degli uomini hanno per limite e norma la necessità, e le leggi che hanno di mira la sola positiva utilità non devono restringere la libertà personale.

La causa prossima e mottrice delle azioni è la fuga del dolore, la causa ultima è l'amore del piacere (2): sono dunque più i mali che serrano una nazione, che i beni che gode o che aspetta, che determinano i costumi di lei.

(1) Qui cominciano pensieri staccati, ma volgenti sempre sul medesimo argomento. V'è in questa serie un lungo passo da *Tutte le società* sino a *Dunque l'opinione* che nel ms. viene dietro al rimanente, ma il cui vero collocamento è segnato con richiami ai quali ci siamo uniformati.

(2) Fra gli estratti del taccuino riferiti dal Cantù, leggesi (p. 152 n.). « La causa prossima delle azioni è la fuga del dolore, la causa finale « è l'amore del piacere. Teorema generalissimo ».

L'uomo si riposa nel bene ed agisce nel dolore. Dunque i vantaggi di una nazione possono al più determinare i di lei costumi negativi, ma gli inconvenienti o reali o temuti ne determinano i positivi. Quindi è che l'uomo nello stabilire canoni di condotta va sempre negli estremi e cade piuttosto nel bene fugendo dal male di quello che non vi camini. Il timore usurpa tutta l'attenzione e la fa scorrere con rapidità alla fine delle serie delle idee a lui appartenenti offuscandone le intermedie.

*
* *

Nelle costanti nature delle diverse nazioni il clima non entra come precipua ed immediata cagione, ma come parziale e rimota; bensì la fecondità e sterilità del genere umano, e del terreno, le quali non dal solo clima sono prodotte. Bisogna distinguere l'abbondanza del suolo originaria dall'artefatta per sciogliere le obiezioni a questa proposizione.

Tutte le società che da uomini dispersi e selvaggi si formano sono fondate su la proprietà particolare de' beni, come quelle che dalle società istesse si formano sono fondate sulla (1) comunione delle cose. Perciò forse nello sterile e gelato Settentrione la stima delle cose acquistate rese preziose per la fatica sostenuta su l'avaro terreno e per il sangue sparso da' competitori, dovette far nascere in que' popoli lo spirito repubblicano di libertà ed indipendenza: di fatti in quelle nazioni i tributi solo ad arbitrio e spontaneamente accordati al sovrano ne limitarono l'autorità poscia frenata ad ogn'ora dalla potenza feudale che anch'essa nasceva dalla preziosità delle possessioni. Per lo contrario l'abbondanza più frequente ne' climi meridionali render poteva que' popoli meno avidi ed ostinati nella proprietà

(1) Sul ms: *nella.*

e più soggetti alle idee spaventevoli di religione, ed ai molli sentimenti d'amore, che ivi predomina ove gli altri bisogni sono minori; perciò forse soggiogati furono più facilmente dal dispotismo. Quindi l'impero della opinione dal Mezzogiorno ci venne, quello della necessità dal Settentrione; in questo le opinioni si subordinarono ai bisogni, in quello i bisogni obbedirono alle opinioni. Ma la natura ne' climi felici ubertosa per l'organizzazione ed i rapporti della umana fabbrica non dispensa già gli uomini da uno continuato esercizio de' loro organi. Dove i bisogni del corpo sono tosto soddisfatti nasce la noia, la quale colla solleticante inquietudine che produce spinge gli uomini nell' infinito inesauribile de' piaceri fattizj e delle opinioni, delle quali le utili ai più potenti si autorizzano e domano le inutili e quelle che vi sono contrarie. Quindi è che le meridionali nazioni in maggior parte arrivano più presto delle altre alla sagacità delle arti, alla coltura delle lettere e delle scienze. Ma tutte le nazioni arrivare vi possono quantunque per strade diverse. Vi sono dunque due diverse specie di società perfezionate, una che le costanti necessità imposte dallo sterile suolo spinsero a forza in braccio dell'attività e dell'industria: queste trovano nella loro maggior perfezione il sommo grado di libertà. Ma siccome la tranquillità e la pace nate dal lungo e perfetto equilibrio di tutti i poteri fanno perdere alle nazioni il timore salutarissimo ed il conservatore sospetto della loro alterazione, così affinchè questa libertà si mantenga, bisogna che i progressi di lei sieno in qualche maniera proporzionali alle di lei perdite, e stimolati da queste. La perfezione dal momento non è la perfezione della durata. I sentimenti dolorosi sono necessarj all'uomo, sono necessarj alle nazioni, triste ma evidente necessità; ma il minimo de' mali necessarj ad una nazione deve essere per quanto si può egualmente diviso come il massimo di felicità.

L'altra specie di nazioni è quelle che si perfeziona per

mezzo delle opinioni: l'indole di lei è la stabilità; gettasi con rapido moto nel seno del dispotismo, ed ivi dorme le innumerabili generazioni, dando segni di vita soltanto nelle scosse improvise che di quando in quando fa sentire. Sono sempre gli avvenimenti e le relazioni fisiche che cagionano le universali e durevoli impressioni: tutto dunque conspira in favore di chi si impadronì dapprima di quelle felici combinazioni in cui gli uomini convergono dominati dalle prepotenti fisiche cagioni.

Dunque l'opinione e la necessità sono i due punti da cui le nazioni si slanciano nella carriera della loro perfettibilità. L'uniforme sentimento che ne nasce è il timore, sentimento di tutte le costituzioni, ma che in diverse produce effetti diversi.

*
* *

La sapienza delle nazioni è quasi sempre un frutto dell'infelicità loro passata.

La perfezione del momento non è la perfezione della durata; bisogna che vi siano delle uscite ai vantaggi che una nazione va facendo.

L'oscurità (1) delle cause fisiche moltiplica agli occhj del popolo le azioni delle cause morali.

Nel dispotismo l'uomo è al disotto de' suoi sentimenti naturali, nelle repubbliche è al di sopra, nelle monarchie è al livello.

Le nazioni allora più pensono a perfezionarsi ne' loro stabilimenti e mandano uno splendore più luminoso quando son più corrotte.

(1) Quanto segue è scritto in margine; per il primo ed il terzo pensiero, con qualche lieve variante in questo, cfr. Cantù, p. 152 n.

Pensieri diversi.

Il miglior metodo per diventar filosofo, è quello di fare un'analisi esatta di tutte le sensazioni che si ricevono, cercarne gli elementi, l'origine e gli effetti. (Il miglior metodo per la lettura dei libri è quello di seguire la legge del piacere; di non strascinarsi dietro le idee dell'autore, altrimenti si sostituisce al nostro spirito quello di lui, e si estingue quella naturale divergenza per cui da una infinità di combinazioni nascono le poche felici e vere).

Ho detto di analizzare sè stesso perchè vi ha un vivo interesse a farlo adeguatamente: l'interesse è la luce interna dell'animo che rischiara le nostre sensazioni. L'analisi porta l'interesse dalle masse agli elementi, la mente vi si avvezza e gli oggetti le si presentano in quell'aspetto che mostra le uguaglianze e le differenze delle semplici percezioni. I lati simili si presenteranno con maggior facilità che i dissimili, e finchè non arrivate a rapporti chiari sentirete un'intima inquietudine prodotta dalla stanchezza dell'anima, la quale si riposa su le somiglianze, e si agita su le differenze.

Per fissare dentro di noi l'oggetto da analizzare bisogna secondare la spinta dell'animo che si avventa al lato piacevole di quello, perchè naturalmente trascorriamo troppo velocemente sul dolore, e ci riposiamo sopra il piacere.

*
* *

Quanto più regole e quanto più soggette ad eccezioni ha una scienza, tanto è più lontana dalla sua perfezione:

Le regole primitive sono formate di tutti i dati e perciò contengono in sè tutte le combinazioni e le differenze dei rapporti.

Lo spirito d'ordine combina fortemente le idee ricevute. Lo spirito di scoperta cerca un nuovo lato comune fra una idea ricevuta, ed una nuova: dunque versa intorno ai lati delle idee per la parte che non sono legati nell'ordine; dunque lo spirito di scoperta s'oppone allo spirito d'ordine: Ma bisogna avere il *coraggio di trovarsi* spesso in errore.

Le idee (1) più durevoli e più efficaci sopra di noi sono quelle delle quali vediamo i limiti.

Non vi sono idee astratte se per idee astratte altra cosa s'intende che le sensazioni semplici. Non vi sono idee generali, ma parole che inchiudono sotto l'istesso nome una moltitudine d'idee simili. Sarà dunque idea generale quando si paragona successivamente l'istessa parola con una moltitudine d'idee simili; sarà un'idea astratta quando si paragona successivamente più idee simili con una terza dissimile. Il moto non è un'idea semplice, nè astratta, ma un giudizio in paragone del medesimo corpo successivamente coi punti dello spazio, e cogli altri corpi.

Se, al sentire che alcune parole o idee hanno delle associate nella nostra mente e queste non si risvegliano, nasce l'inquietudine che è un dolore, così pure quando non è la solita, nè la più strettamente associata che si risveglia; così pure se le parole senza le sue corrispondenti idee si presentino, o queste senza di quelle.

---

(1) Cfr. Cantù, p. 151 n. ove è aggiunto: Quindi le idee della vista.

*
* *

Quell'uomo (1) è di maggior genio che può avere un maggior numero di idee semplici presenti alla mente e distribuire sopra un maggior numero il suo interesse.

L'inclinazione (2) degli uomini ad un tale o ad un tal altro piacere è una grande sorgente della diversità dei caratteri: e questa inclinazione spesso proviene dalla prima sensazione piacevole che uno prova da bambino: egli sarà sempre avido di simili piaceri.

Il confessarsi diffettoso in generale è comune, in particolare è rarissimo: perchè la prima riflessione è troppo vaga per mortificare il nostro amor proprio, ed è sufficiente ad accontentare quello degli altri, produce dunque senza sagrificio la lode di modestia; nel secondo caso nasce il timore d'aver palesato un lato d'inferiorità. L'uomo ama il preciso e determinato nelle cose che dagli altri finiscono in lui stesso; il vago e l'indeterminato nelle cose che cominciando da lui finiscono negli altri: l'una e l'altra maniera aumenta il numero dei casi in suo favore.

Lodate (3) troppo una persona e diventa pedante; neglıgentate troppo una persona, o l'avvilite, o la diventa intraprendente; rare volte ha la costanza di voler meritarsi semplicemente la vostra stima.

---

(1) La separazione trovasi nell'originale.

(2) Cfr. Cantù p. 150 n., ove il medesimo pensiero è scritto in francese.

(3) Cfr. Cantù, p. 152 n. con due inversioni.

Pensieri staccati (1).

Ditemi cosa fa bisogno per esser felice se pure questo nome di felicità esiste.

Dialoghi dei posteri: opera fattibile.

Souviens-toi toujours que Verri t'honore et qu'il sera toujours ton ami.

Est-il vrai que pendant qu'un plaisir nous touche, pendant qu'il n'est point entré dans les limites de l'indifférence et de l'ennui, nous n'en souhaitons pas un plus grand? et que les plaisirs les plus forts sont sujets aux plus grands inconvénients? Voilà peut-être une raison de préférer le plaisir plus tranquilles, qui sont mêmes les plus durables, aux plus vifs.

(1) Estratti da un umile libriccino di memorie (Racc. B.) nel quale furono buttati giù, lì per lì, a mano a mano che venivano alla mente, sotto forma di semplici appunti spesso scritti col lapis, e mescolati a conti e titoli di libri di ogni genere: filosofia, agricoltura, ecc... fra i quali interessa il veder annoverata la traduzione francese del Burke: *Recherches philosophiques sur l'origine des idées que nous avons du beau et du sublime*, anche per la data (essa uscì nel 1765). Questa viene riconfermata da un'annotazione al lapis molto sbiadita, ma ove pure leggesi la data 3 Luglio 1765, ed anche da altri accenni, come purtroppo dal terzo pensiero, sul Verri, che non può essere posteriore al 1766.

La maggior parte di questi pensieri vennero certamente suggeriti al N. dal progetto di scrivere un libro sulla Legislazione v. p. seg. n. 2.

Il Cantù già ne riferì circa la metà (p. 150-2, in nota); e noi aggiungeremo il rimanente.

Mentre i tre titoli precedenti trovansi nel testo, questo è dato da noi.

Spesso il primo sentimento che si presenta in morale non è il migliore per la legislazione, chiave che spiega i motivi e i pretesti di molte cattive leggi.

Trovare nella distribuzione delle ricchezze il massimo punto di durata di disuguaglianza possibile, e così il minimo.

Gli uomini quando non sono sicuri vanno al di là del loro scopo.

Deve (1) prevenire quei disordini che tendono alla disamalgamazione dell' interesse privato dal pubblico, deve aspettare quando nascono a rimediare quelli che turbano gli interessi privati senza fare i pubblici.

Le cause fisiche più possono a cangiar che le cause morali. Le morali si mettono facilmente in equilibrio.

Ricordarsi nel libro (2) di far spiccare questo pensiero che i dicasteri politici legislativi devono imporre, quei di giustizia no.

Il coraggio de' selvaggi è piuttosto nel sentimento delle proprie forze, ne' muscoli, ma non è coraggioso nell'opinione; onde uno coraggioso di opinione doma facilmente i selvaggi.

Gli uomini preveggono più lontano nelle cose d'opinione che nelle cose reali e di fisici bisogni.

---

(1) Trattasi della legge?

(2) Con ogni probabilità il libro meditato sulla Legislazione. V. p. 43 il passo estratto da una lettera dell'Aubert anteriore di pochi giorni al 3 Luglio 1765, cioè alla data che potemmo leggere sul taccuino.

Fra due leggi opposte, tra due stabilimenti di usanze che hanno inconvenienti e vantaggi, bisogna consultar quale origine abbiano in natura e limitarli coi limiti fissati dalla natura medesima. Esempio il pensiero della posterità che le leggi limiteranno a sufficienza a due o tre generazioni.

Metempsicosi preferibile politicamente ad ogni altro dogma di vita avvenire.

L'uomo ama di scorrere in un circolo di varie abitudini piuttosto di gettarsi in una serie nuova d' idee.

La morale è stata composta dei sentimenti primitivi forti ed utili che potevano sussistere nei stati di società meno affinata e stretta, dopo si è aggiustata come si può colle modificazioni allo stato peggiore.

Quicumque Argolica de classe Capharea fugit
Semper ab Euboicis vela retorquet aquis (1).

(1) Ovidio, *Tr.*, I, 1, 83-4.

VARIANTI

ALLE

RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

Come abbiamo veduto, insieme al *Ripulimento delle nazioni*, il Beccaria meditava il suo saggio sullo stile.

Il manoscritto originale delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* consta di 263 fogli quasi tutti autografi, quasi tutti del medesimo formato in-4°, ordinati e legati per cura del figlio dell' autore marchese Giulio Beccaria. Questo manoscritto, per il numero relativamente scarso di correzioni, deve rappresentare una seconda redazione, la prima essendo andata distrutta, e la terza consegnata alla stampa.

L'opera, come si sa, fu svolta da un articolo del *Caffè* (nel fascicolo XXV, dunque del Febbraio 1765). Il Nostro ne concepì l'idea a Parigi (Casati II, 160), ma, se dobbiamo credere ai fratelli Verri, poco vi lavorò nella prima metà dell'anno successivo (Casati II, 190, 263). Invece il 23 Aprile 1768 Pietro Verri scrive al fratello: « Beccaria dice che sta per ristampare il suo libro [*d. D. e d. p.*] con « alcune aggiunte e per unirvi il suo *Ripulimento delle nazioni* e « il *Saggio sullo stile* » (Casati III, 110): ed il 9 Luglio: « Beccaria « colla moglie.... sono partiti pei bagni di Pisa. Egli porta seco il « manoscritto sul *Ripulimento della nazioni* e un *Saggio sullo stile* ». Difatti in quel viaggio il Beccaria parlò agli amici delle due opere, come appare da lettere inedite a lui dirette (lettera già citata di Leonardo Capitanachi, Venezia 25 Novembre, lettera di Cosimo Mari, Pisa 12 Dicembre 1768), ed egli è da credere che vi lavorasse nel 1769, e che i 25 capitoli formanti la prima parte, come pure

l'unico scritto della seconda fossero pronti insieme (da quanto dimostra lo stato del ms.), quando l'autore venne nominato professore. Fu allora che egli dovette pensare a dare alla luce la prima parte separata, ed invero lo vediamo in cerca di un editore fin dai primi del 1770. Il Sergardi gli scriveva da Pisa il 24 Gennaio 1770: « Avrò dunque fra due mesi il primo tomo dello *Stile*! Oh quanto lo gradirò! quanto ho gradito che vi siate lasciato persuadere di pubblicarlo prima che Condigliac produca l'opera sua », accennando al corso di studi del' abate Condillac che uscì solo nel 1775, ed aggiungendo che il Francese non sapeva così bene spiegare i versi di Virgilio come faceva il Beccaria. Quest'ultimo per la stampa si rivolgeva ancora a Livorno, ma non più, come per il libro *d. D. e d. p.*, al Coltellini, bensì agli editori dell' Enciclopedia, che gli avevano chiesto il 1. Dicembre dell'anno antecedente di volere collaborare alla loro impresa; forse anche perchè l'Aubert era passato da una libreria all' altra. Per tali trattative si valeva del Milanese P. Don Fedele Mainoni allora dimorante in Livorno (lettere in. del med. Gennaio-Luglio 1770) e di Pietro Sergardi; ma queste a nulla approdarono, per le esigenze del Nostro, che pretendeva non solo una gran celerità nello stampare, ma anche un compenso pecuniario. Nel frattempo andava in cerca di altri editori, ed il Dutens, come si leggerà nelle sue lettere, lo indirizzava a quello Chirol di Ginevra con cui per l'appunto il Nostro era in contestazione di affari da due anni. Finì coll' andare d'accordo col Galeazzi di Milano già editore del suo opuscolo sulle monete, del *Caffè*, della *Gazzetta Letteraria*, ecc. Fece tornare il ms. da Livorno (lett. in. di Tomaso degli Albizi a Pietro Sergardi, del 12 Luglio 1770) e lo consegnò all'editore Milanese, che stampò in due mesi (1), giacchè l'autore ne riceveva complimenti fin dal 24 Settembre.

(1) Abbiamo l'indicazione di un ritocco interessante su uno squarcio autografo scritto a tergo di una lettera diretta al B. dall'arcivescovo di Lanciano in data del 19 Luglio, quindi recapitata verso la fine del mese; questo squarcio molto

Il titolo suona così: RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE *Excutienda damus praecordia. Pers. Sat. V. In Milano appresso Giuseppe Galeazzi regii stampatori* (in 8.° di 165 p. col ritratto ed il nome dell'autore nel frontespizio).

Il libro venne subito tradotto dall'abate Morellet: RECHERCHES SUR LE STYLE PAR M. LE MARQUIS BECCARIA. *A Paris chez Molini 1771* (piccolo in 8.° di XL-238 p.) con un avvertimento dell'autore che lo taccia di oscurità.

La seconda parte, ridotta al solo cap. XVI, è postuma, e non è venuta alla luce se non nel 1809 (*Milano, Silvestri*). Su quel che essa avrebbe contenuto, troviamo qualche indicazione nel cap. I (p. 97 dell'edizione Le Monnier), alla fine della prima parte ed al principio dell' altra (p. 167-169), donde risulta che l'autore si proponeva d'insegnarvi i mezzi con cui procurarsi l'estro poetico!

Noi qui, senza voler dare una vera e propria edizione critica con tutte le varianti dell'autografo, tralasceremo quelle prettamente formali che riuscirebbero di dubbio interesse, trattandosi di uno scrittore di stilistica così poco curante dello stile come è il Nostro. Abbiamo invece creduto opportuno riferire tutte le varianti ed aggiunte di pensiero dell'autografo, che l'autore scartò per la stampa, il più delle volte perchè formanti digressione, e che per noi appunto sono tanto più interessanti, in quanto che, essendo d'indole generale, gettano nuovi sprazzi di luce sulle teorie filosofiche dell'autore, e non sono indifferenti per la storia della psicologia.

Rimandiamo il lettore per la paginazione all'edizione Le Monnier (Firenze 1854) delle Opere complete, perchè più comune delle altre. E lasciamo da parte la dedica al Conte di Firmian che manca in questa edizione, perchè pubblicata più volte nelle prime edizioni del libro.

---

corretto e cancellato, forma quel periodo sulla parte che il dolore ha nella vita morale che si trova in fine del cap. nono: « Il dolore si diffonde... allontanerebbe » e che venne sostituito nella stampa alla redazione del ms. autografo quale si leggerà più avanti. Questa è la riprova che il nostro ms. è anteriore a quello consegnato alla stampa, e probabilmente del 1769.

A chi legge, *p. 87, linea 6 dal basso* [e nelle sue Miscellanee].

Helvetius, Condillac, Diderot, Voltaire (1) sono nomi [troppo famosi e superiori ad ogni mia lode].

p. 88, l. 14 dal basso [quasi l'equivalente]: colla differenza però che non parmi che essi, (2) in cose più grandi occupati, abbiano con accertata sicurezza ed in tutta l'estensione sviluppata la materia, riducendola ad un solo fondamentale teorema.

p. 98, l. 9 dal basso [deduzioni]. Ma qui avendo citati questi autori, debbo evitare un altro scoglio, ed è che le opere eccellenti di questi grandi uomini avendo abbracciato con uno spirito di ardita elevatezza la filosofia dell'uomo in tutte le sue relazioni, hanno potuto in qualche parte meritarsi la censura delle ecclesiastiche autorità, onde alcune di queste opere ed alcune delle opinioni in esse stabilite sono state giudicate o pericolose o nocevoli ed empie. A me profano uomo non appartiene che di sottomettermi alla reverenda autorità di quelli a cui spetta il deffinire in queste materie, ma ho dritto di prevenire non quegli illuminati e discreti personaggi che moderano le opinioni umane, ma coloro che, non autorizzati, stanno in aguato con diffidente oculatezza a ricercare in ogni scritto l'irreligione e l'empietà, cosicchè in ogni frase ed in ogni parola che vi scosta dalla pedisseque mediocrità sospettano ed a buon conto congetturano il veleno e gridano all'empio, all'epicureo, al materialista. In grazia dunque di questi spontanei ed ozio-

(1) Omessi nel testo stampato (salvo l'abate Condillac) forse perchè compromettenti. V. più avanti il lungo passo scritto per iscansare le « sinistre interpretazioni ».

(2) (i sopra riferiti filosofi).

samente lividi censori, son qui costretto di dire che se in quest'opera parlasi ad ogni momento di sensi, d'impressioni, di sensazioni, non è però secondo che taluni amerebbero ch'io volessi intendere, cioè come materialista, ossia come uomo che dà ai corpi la facoltà di sentire, ma come ordinariamente si vuol significare, cioè di idee che si ricevono dall'anima per mezzo del corpo. E sfortunatamente le belle arti non di altro sono composte che di questa sorta d'idee. Certamente non saranno i teologi che negheranno che l'anima non sia strettamente unita al corpo, e nemmeno mi sarà negato quello che in tutti i quaderni di filosofia si è sempre insegnato in tutte le scuole senza contrasto, ciò che chiamasi *legge del commercio*, cioè che ad ogni movimento corporeo corrisponda un atto determinato dell'anima, ed [*leggi* e ad] ogni determinato atto dell'anima un determinato movimento del corpo. Si è disputato del come ciò avvenga, il che ha dato luogo alle diverse ipotesi delle cause occasionali, dell'influsso fisico, dell'armonia prestabilita, e a simili altre miserie della filosofia, ma nissuno ha mai rivocato in dubbio il fatto. Dunque le idee le più pure e le più, se si può dire, immateriali, non si avranno mai dall'anima, che stà quaggiù riunita ad un corpo materiale per vincoli a noi impercettibili e sconosciuti, se non si ecciti un corporeo corrispondente movimento. Onde in qualunque maniera si ragioni di questa oscurissima materia, quelle idee ch'ella potesse nel suo proprio fondo ripescare indipendentemente dagli oggetti esteriori, non però lascierebbero inerti ed inoperosi i sensi intimi ed interni. Onde ho potuto con ogni esattezza nominar sensazioni tutte queste sorte d'idee senza taccia di materialismo per ridurre ad una espressione uniforme e più confacente a ciò ch'è la materia ordinaria delle belle lettere tutte le differenti ed analoghe maniere di esprimersi.

Arrossisco per me e per molti de' miei lettori di dovere con tanta accuratezza prevenire le sinistre interpretazioni, ma l'esperienza mi ha insegnato che non bastano le più innocenti intenzioni a difenderci in una materia tanto più pericolosa quanto più venerabile. Basta qui citare l'autore delle Note ed osservazioni al libro dei Delitti e delle pene. Fortunatamente il soggetto di questo libro non è tanto suscettibile di questa sorte di combattimenti, per la medesima ragione che non potrà tanto interessare la curiosità del pubblico, mentre gli affari suoi non sono così da vicino e così intimamente toccati.

Ciò non ostante, benchè [queste materie....].

Introduzione *p. 94, l. 1* [le vere istituzioni]. Mi si obietterà (1) non esservi stato uomo meno eloquente di Locke nè più esatto geografo dello spirito umano. Io rispondo [non] essere egli stato grande scopritore delle regioni del vero, non di quelle [*soggiungi* del] bello, aver egli esaminato lo spirito che osserva e che discorre, non quello che sente e appassiona. Ciò non ostante, a lui si deve il merito immortale di aver fatto epoca nello spirito umano, a lui si deve la linea principale di separazione tra lo spirito antico ed il moderno. La precisione, la chiarezza, l'ordine naturale, le viste del giudizio che paragona, la severa ricerca del valore delle parole, il ridurre a semplici fatti i primi elementi motori dell'animo, le complicate combinazioni, sono il precipuo distintivo della moderna filosofia. L'ordine artificioso ed i termini che ne impongono ai raziocinj, i grandi risultati e le grandi ed ultime impressioni delle cose sullo spirito, le viste dell'immaginazione che combina il maestoso e grande disordine

(1) Sopra un foglio staccato che contiene il principio dell'introduzione sino a *le vere istituzioni* e prosegue come sopra: deve essere una redazione primitiva.

della natura, è il carattere impresso nell'antica filosofia. Nei primi [*sogg.* in] questa non meno che nelle matematiche, nella morale, nella politica, nei costumi degli uomini stessi, tutto è sintesi. Nei secondi può dirsi che tutto è analisi. Io m'intendo dello spirito più dominante nei diversi tempi: l'esperienza ci fa vedere molti anacronismi.

Cap. I, *p. 96, l. 10 dal basso* [perchè tali ragionamenti] (1), quando siano ben fondati, il che è raro, si fanno pel meccanismo dell'abitudine e della lingua [senza che la mente].

p. 97, l. 12 [risentimento] che sappia dalle proprie congietturare le sensazioni altrui (2).

p. 98, l. 18 [o combinazioni di sensazioni].

Abbiamo (3) detto che nella diversità delle idee accessorie consiste la diversità dello stile. Sarà dunque migliore quello stile che presenterà una miglior scelta d'idee accessorie sia rispetto alla loro riunione, sia rispetto a ciascuna di per se, sia rispetto di [*leggi* a] ciascuna in particolare verso l'idea principale. Ma quale sarà la norma per fare questa scelta, norma dalle grandi anime solamente sentita ed eseguita, ma non giammai chiaramente presentata alla folla degli ingegni? Una tal ricerca esige una accurata analisi degli effetti primitivi e comuni ad ogni sorta di stile che ci diletti. Tutti i nostri piaceri e tutti i nostri dolori sono sensazioni. Questi sono gli elementi animatori di tutto il mondo morale. Tutte le età e tutti gli angoli del mondo sensibile non rimbombano

(1) (sopra idee non ben conosciute).

(2) (necessario per chi vuole scrivere). È qui da notare che le parole: *e questa ricerca sarà l'oggetto della prima parte* (del libro)... *e questa sarà l'oggetto della seconda parte* non si trovano sul ms.

(3) Passo cancellato.

che d'inni e di aneliti alla sempre fuggente voluttà, e d'imprecazioni e di fremiti contro l'imminente dolore.

[A misura che le sensazioni....].

p. 101, l. 11 dal basso [più grandi e più varie], finchè (1) la grandezza e la varietà non comincino ad intorbidare la facilità dell'impressione perchè allora comincia la necessità imperiosa dell'ordine e della simmetria, la quale alla fine facilitando la presenza di molte immagini diminuisce la forza di ciascuna per l'attenzione nostra che si divide.

Non solamente la scelta delle idee accessorie sono importanti nello stile, ma l'ordine con cui si succedono sia rispetto a loro, sia rispetto all'idea principale. A misura che le idee accessorie sono meno interessanti di per sè, tanto più l'ordine con cui sono disposte si rende osservabile dal buono scrittore. Quell'ordine sarà preferibile che sforza l'attenzione sul tutto, allora quel piacere che manca alle sensazioni solitarie rinasce nella loro combinazione, perchè non basta che la combinazione sia fatta da chi scrive, vuolsi violentare la forza d'inerzia dell'animo nostro, vuolsi tendere l'attenzione come tendesi una molla perchè ribalzi con maggior impeto contro il tolto ostacolo. L'attenzione sul tutto si sforza col serbare all'ultimo que' lineamenti che rendono il quadro preciso e determinato e le idee più interessanti, perchè l'attenzione cresce colla speranza, e perchè l'anima corre assai con violenza da un minore ad un maggiore piacere, e con istento e ribrezzo si ritrae dal maggiore al minore.

L'ordine solo non osservato fa che molte idee accessorie cessino d'esser tali, perchè tali non sono che per il legame che fanno concepire con una idea principale. Se esse

(1) Su un foglio staccato.

fanno quadro da se, l'attenzione si ferma e si distrae dal resto. Noi sbalziamo su varii oggetti: l'accessorio diventa principale, principale l'accessorio, e la sconnessione del tutto e la poca importanza ci stanca e ci annoja.

Ecco dunque il principio dell'arte di scrivere. Il maggior numero delle sensazioni più interessanti composabili fra di loro e colla idea principale, e quell'ordine di esse che sforza l'attenzione sul tutto. Il mezzo si è l'esercizio continuo di analizzare tutte le nostre idee non solo per la loro identità o diversità, cioè verità e falsità, officio del freddo filosofo, ma per il grado e per la maniera della loro piacevole o dolorosa impressione.

I seguenti dettagli renderanno, spero, più chari i miei principii e scioglieranno ogni dubbio.

p. 102, l. 13 dal basso [oltre le due associate] (1). In questa supposizione, può dirsi che in certi casi per le leggi della comunicazione del moto ciocchè è dolore ne' sensi esterni sia piacere nell'interno e viceversa, non essendo originariamente il piacere o il dolore in un data fibra che un maggiore o minor moto.

p. 102, l. 2 dal basso [più ovvia]. Ma oltre la vivacità e la grandezza delle sensazioni, quanto è più grande, altrettanto minor numero ne soffre intorno a sè l'idea principale; perchè è limite eterno delle operazioni naturali che l'intensione cresce col diminuirsi dell'estensione, e viceversa questa col diminuirsi di quella.

Abbiamo detto che lo stile esige un ordine che porta l'attenzione sul fascio intero della idea principale colle idee accessorie. Ora crescendo la vivacità e la grandezza delle

---

(1) Passo cancellato.

accessorie, bisogna diminuirne il numero perchè l'una non nuoca alle altre, e l'attenzione non resti isolata alle parti e non al tutto. Questa legge cresce l'importanza dell'idea principale. Questa è la cagione per cui lo stile di que' fortunati che sanno parlare a tutti i secoli ed a tutte le nazioni, e che fanno rimbombare i loro sentimenti negli animi de' lettori con incessanti percosse è sempre rapido, conciso, di corti periodi; si guardano di legare le idee con perpetua e fredda simmetria, perchè sentono dentro di sè che molte idee non possono essere ammucchiate tra di loro senza un ordine, e l'ordine di molte idee conserva la memoria di tutte e perciò scema l'intensione di ciascheduna. Siccome consacrano i loro scritti all'immortale verità ed alla beata virtù, le loro idee principali sono estremamente importanti, e spiccano sempre sulle accessorie, e di queste le più analoghe alle prime e le più interessanti se ne servono come di principali per comporre altri fasci ed altre combinazioni.

Lo stile antico Italiano avea il difetto essenziale dello scrupoloso legamento delle parole, sia che questo sia il difetto comune ai secoli ancor nuovi e teneri per le produzioni di spirito, per cui il poco uso ad una lunga successione d'idee ne renda necessaria la facilità di una simmetrica disposizione, che a spese dell'energia facilita l'intelligenza, sia perchè, imitatori forzati delle opere latine, ne seguirono anche in questo la maniera senza considerare la differenza essenziale che passa tra una lingua in cui le parole grammaticali (come gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni e inflessioni delle declinazioni) sono più lunghe e precedono le parole reali, a quella in cui sono desinenze delle parole reali istesse. In questa la successione delle sensazioni, essendo più rapida, il legamento ne è più sofferibile. Benchè vediamo che Tacito e Seneca, i più profondi ed originali pensatori dei Romani e che più intimamente ci feriscono, seguirono un tutt'altro metodo di Cicerone e di Tito Livio.

Cap. II, *p. 106, l. 6* [del tutto].

Mi si dimanderà (1) in qual maniera la sola moltiplicità delle sensazioni produce un piacere nell'animo nostro, ancorchè le sensazioni per se stesse siano presso che indifferenti e spessissimo anche dolorose. Non basta a mio parere rispondere per la parte delle sensazioni indifferenti che moltiplicate riescono piacevoli perchè l'animo nostro si compiace nell'esercizio delle nostre facoltà, perchè queste [*leggi* questo] ci moltiplicano [*leggi* moltiplica] l'esistenza e ci dà nuove prove di essa. Questo si è un fenomeno verissimo e generale che può condurre la spiegazione di altri più generali, ma esso stesso dimanda una spiegazione che ci conduca a qualche fenomeno semplice e primitivo che passi in noi stessi: da questi soli dipendono le soluzioni di tutti i problemi morali, e forse di ogni scienza. Non basta il rispondere per la parte delle idee dolorose che espresse nello stile producono piacere, perchè sono una felice imitazione del vero, perchè riflettendo sù di noi ci troviamo esenti dai mali che ci vengono dipinti, perchè applaudiamo alla nostra sensibilità, e ci figuriamo gli applausi degli altri uomini interessati a lodare gli uomini virtuosi. Questo piacere provasi anche da coloro che non hanno mai riflettuto sulle belle arti e sulle idee della lode e del biasimo, e sembra tanto immediato che sembra escludere il tacito e supposto paragone tra la nostra e la situazione di chi è dipinto in tale stato di dolore. Sovente i mali dipinti sono minori dei mali reali che soffriamo; sovente proviamo un secreto dolore alla dipintura di sensazioni per cui non possiamo applaudirci, e [*sogg.* che] cerchiamo di nascondere agli altri uomini. In molti casi il piacere che la dipintura delle immagini del dolore

(1) Su fogli staccati. Per il suo singolare interesse intrinseco storico e biografico, daremo qui tutto il passo, sebbene rispecchi in parte un passo del cap. I, e nella maggior parte sia cancellato dall'autore.

ci producono, nasce dall'abborrimento e dallo sforzo che facciamo per toglierci dalla noja, la quale essendo un dolore continuato ed uniforme, incatena tutta la nostra attenzione, e ad essa preferiamo dolori interrotti, rapidi, succedentisi e variati, pei quali, divisa l'attenzione, rendesi minore in noi il sentimento doloroso.

Ma ciò ancora non basta, perchè preferiamo l'immagine tempestosa e torbida delle sceleratezze e delle angoscie umane alle dolci ed alle tranquille scene di una solitudine campestre, di un beato e filosofico ritiro, e i rammarichi di solenni virtù punite e calpestate ai taciti premi delle oscure e domestiche.

Questo è un fenomeno primitivo che la giornaliera esperienza ci prova e che forse si può congetturarne la spiegazione se si ardisca supporre che la moltiplicità delle sensazioni dolorose, essendo le più forti, cioè nate da un maggior movimento nel nostro sensorio, che è una parte continua e comunicante di noi stessi, possa produrre un terzo movimento che sia piacevole. La somma delle sensazioni differenti in qualità supera certamente il numero degli organi esterni del sentimento. Questi terzi movimenti, queste interne sensazioni, che non possono esser destate se non dalla moltiplicità delle impressioni esteriori sono forse l'organo morale da alcuni preteso dimostrato.

Se si spinga più avanti questa congettura, potrà supporsi esservi dentro di noi un senso interno al quale tutti gli esterni sensi comunicano, il quale non sia mosso immediatamente dagli oggetti esterni, ma solamente gli sia comunicata l'impressione dai sensi esterni mossi dagli oggetti. Forse per la tessitura di quest'organo, non può esser mosso da una sola percezione, ma da più insieme; forse le sensazioni piacevoli dell'organo esterno non sono sempre sufficienti a produr piacere nell'organo esterno, forse i primi gradi di sensazioni dolorose, o le pitture di sensazioni do-

lorose, che sono dolori appena incominciati, appena bastano per produrre, sensazione piacevole nell'organo interno, quantunque crescendo l'esterna impressione del dolore, alla fine anche l'interno organo si addolori. Quest'organo è forse sparso per la sostanza del cervello attraverso tutte le diverse fibre appartenenti ad ogni altro. Queste [*leggi* questa] forse è la sede delle associazioni delle idee, questa la sede del senso morale le di cui esterne apparenze, benchè complicate e molteplici, da noi conosciute e sentite, per ultimo risultato ci conducono a semplici affezioni di satisfazione e di avversione, cioè piacevoli o dolorose, e che sembrano non più oltre definibili ed analizzabili, e indipendenti dalla riflessione sul nostro proprio interesse. Forse questo senso è meno suscettibile d'intensione nelle sue proprie sensazioni, ma per la contrario ha una maggior estensione ed un'influenza più generale e più dilatata, in proporzione ch'egli è più esercitato, sul resto della nostra macchina, e potrebbe in quel caso chiamarsi l'organo del desiderio, della volontà, della libertà, della speranza e del timore, ecc.... La lentezza degli uomini nella fabbrica delle lingue farebbe sospettare che i nomi distinti costantemente usati nelle lingue colte e conosciute, e non analizzabili, indichino percezioni distinte, e se tali esse sono senza che possiamo metterle sotto alcuna classe di sensazioni esterne, come rifiutar loro un organo proprio e particolare?

L'ammettere un senso di più, sforzati dai fenomeni ben esaminati, il quale ha leggi analoghe agli altri sensi, sempre relative alla sua organizzazione particolare, non è un rimettere il chimerico platonicismo e le inutili ed inesplicabili idee innate.

Il saggio e tollerante lettore perdonerammi questa digressione, valuterà le mie congetture, come un semplice sforzo e non come un'asserzione che richiederebbe un più minuto esame, che forse altrove ingegnerommi di fare. Basta

alla mia teoria il conosciutissimo fenomeno che non solo le immagini patetiche piacciono al lettore, ma in ogni bell'arte le preferisce alle piacevoli e ridenti.

p. 106, l. 15 dal basso [di aumentarlo]. Cadde [*leggi* Cade] qui in acconcio il riflettere quando noi dobbiamo aggiungere alle principali accessorie che siano indeterminate, nel senso però sovra indicato, e quando precise e determinate. Possono essere indeterminate le accessorie quando poche siano, perchè le idee che sono dalle espresse suggerite essendo molteplici, vi sarà tempo che ognuno possa vibrar l'attenzione in quelle che gli sono più care e più consuete: in secondo luogo, quando le idee principali esprimono immediatamente oggetti o azioni fisiche, non quando esprimono oggetti o azioni morali, perchè questi richiedendo una operazione della mente più lunga e più intensa, e versando intorno ad una massa di pensieri più volubili e più sfuggevoli, bisogna allontanare l'animo [*leggi* dall'animo] di chi legge o vede o sente tutte quelle espressioni indeterminate che gli producono oscillazione e movimento alieno dal movimento principale: per lo contrario espressioni precise e determinate sono punti fissi ed ostacoli che impediscono la mente da quel divagamento che gli oggetti morali, sotto tanti angoli differenti veduti quanti uomini sono, producono ordinariamente.

Saranno parimenti utili tali indeterminate ma sensibili espressioni (1).

p. 108, l. 5 dal basso [si manifestano]. E le differenze di luogo e di tempo sono forse le sole vere e reali differenze che l'unico fenomeno dell'universo suddividono in tanta varietà e moltiplicità di apparenze (2).

---

(1) Il foglio termina qui; tutto questo passo è cancellato e sostituito da quello del testo stampato: *se dunque una parola racchiude...*

(2) Passo cancellato.

p. 114, l. 12 [di cose fisiche]. Veggasi la dichiarazione fatta nella prefazione: sarebbe una proposizione da materialista l'asserire che la moralità appartenga al contatto materiale dei corpi; ma non lo è l'asserire che le idee tutte sono esclusivamente dell'anima, ma per quella che chiamasi legge del commercio non possono in essa naturalmente risvegliarsi se non succede nell'organo delle sensazioni un corporeo movimento, e questo corporeo movimento non è un'idea.

Cap. IV, *p. 118, l. 16* [nella mente] (1). Per esempio giustizia e beneficenza.

Cap. VII, *p. 139, l. 4* [preoccupata]. Siami qui permesso di osservare per incidenza che, siccome la vera strada per le scoperte è il gran canone di Bacone, è [*leggi* cioè] di riascendere dai particolari ai principii generali, che non sono che enunciazioni di idee comuni che quelli hanno, ma nel medesimo tempo non essendo necessario per la dimostrazione dei principii generali il novero di tutti i particolari, ed essendo ottima cosa per la preziosa e grata novità il non servirsi che dei necessari, così ottimo esercizio sarebbe l'impiegare i discepoli all'applicazione del principio generale ai particolari annessi.

Cap. IX, *p. 147, l. 14 dal basso* [cose tutte]. Il non mostrarsi al di fuori mosso da alcuna passione, il poco curarsi degli oggetti presenti, il non piegarsi alle allettative della minuta folla de' piaceri che si presentano, l'affettare una vista profonda e quasi indifferente del futuro, in somma il

---

(1) In margine. Esempio di « espressioni di cui la reale idea non « può essere risvegliata alla fantasia nostra se prima altre espressioni « non si risveglino nella mente ».

niente ammirare rendono agli uomini venerabile la persona e lo stile per conseguenza, che debb'essere la copia fedele delle impressioni degli oggetti. Se noi tocchiamo internamente noi stessi, sentiremo che le vive scosse del piacere ci rendono dipendenti dagli oggetti. Tutti gli esseri sensibili adorano e pregano davanti alla protea immagine della voluttà. Ma l'uomo istesso spettatore, e spettatore interessato degli altri uomini, si abbandona alle illusioni delle esterne dimostrazioni delle impressioni altrui, le quali, se gli si mostrano superiori a ciò da cui egli si conosce dipendente, gli generano un timido sentimento d'inferiorità, che chiamasi venerazione, e maestoso e grave chiama il mascherato istrione che sa presentargli immagini di tal natura.

p. 147, l. 9 dal basso [di tal natura].

Lo stile patetico è quello che dimostra una certa malinconia nello scrittore o in chi fa parlare, ed ogni immagine indica che egli soffre; ogni parola è un rimprovero verso le fatali cagioni che lo pascono di mali e di dolori.

Non v'è infelicemente in natura oggetto ridente e consolante che non abbia un lato serio e tormentoso. Il piacere non è dato a tutti, è dato quasi sempre all'individuo isolato, e i piaceri sociabili e quelli della natura sono o a spese di altri esseri sensibili o urtanti nelle complicate combinazioni sociali.

p. 147, l. 5 dal basso [e tormentose]. Il dolore stende il dispotico suo impero in tutta la sfera di attività degli esseri sensibili, antico quanto il tempo, esteso come la natura, inesorabile come il destino (1). Tutte le cose gli obbediscono

(1) Io qui debbo spiegarmi in grazia di quelli che non vogliono interpretare nel senso più favorevole i passi degli autori. Parlo del dolore solamente in quanto ha rapporto allo stato presente e naturale delle cose, non per rapporto all'uomo quale doveva essere prima del

fuggendo, ed al fine della loro carriera lo ritrovano come al principio, infallibile esecutore delle leggi di natura. Egli si serve delle minime cose per atterrare le grandi, e delle grandi per sconvolgere le piccole, ed i piaceri verso i quali ogni essere che sente gravita incessantemente, da lui ricevono la spinta e l'urto al cangiamento, onde instabili e fugaci ricreano ma non assopiscono gli animi che diversamente nell'indolenza e nel letargo si giacerebbero. [Dunque....]

Cap. XIII, *p. 167, l. 14* [a diversi sensi] che, essendo più equilibrati ed analoghi l'un l'altro [*leggi* all'altro] nell'uomo più che in ogni altro animale, fanno di quello un essere tanto più complicato e suscettibile di più variate combinazioni e di una sfera di attività tanto più grande ed in ragioni tanto più composte quanto sono più numerosi gli [*leggi* i] dati contemporanei che contribuiscono all'azione; quando negli altri animali, che hanno ciascuno un senso più fino e più predominante, restando gli altri meno analoghi e più imperfetti, sono costretti a restare in un circolo di azioni più pronto e più sicuro, ma più ristretto e più semplice.

Checchè ne sia, sarà sempre vero che l'esprimere queste analogie e che l'aprire queste comunicazioni e queste somiglianti maniere di sentire alla mente di chi legge è percuotere una parte più grande, se si può dire, dell'animo nostro, ed è un imitare le impressioni reali della natura che a masse strette e simultanee di più sensi percuote l'uomo e lo spinge nell'azione e nel movimento.

---

peccato di Adamo, quale è ora per rapporto allo stato di grazia, e quale deve essere per rapporto allo stato di gloria che noi speriamo. E per destino non intendo che l'ordine stabilito da Dio nelle cose naturali, il quale per sè stesso non può deviare se non per un atto positivo della divinità. E intanto io non mi sono spiegato così chiaramente nel testo in quanto ho voluto con poetica energia esprimere la massima influenza del dolore nelle cose umane *(Nota dell'autore).*

Cap. XIV, *p. 169, l. 14* [secondo le teorie ordinarie del piacere e del dolore] che fissano il principio di questo al crescere il moto producitore di quello. Potrebbe dirsi che tali idee deboli e non rappresentanti cose attuali, quantunque simili a queste, possono essere dolorose, quantunque meno vivaci di queste, perchè se hanno un minor movimento riguardo alle fibre mosse dagli oggetti attuali, ne hanno uno abbastanza grande riguardo a sè medesime, che in somma il tutto dipende dal riconoscere per vero quel fenomeno che abbiamo fino dal principio di questo trattato congetturato, cioè che le idee richiamate ed eccitate da altre idee non appartengono a fibre del medesimo genere delle fibre nelle quali si eccitano le idee de' sensi esteriori, e che per così dire, la scala de' movimenti di quelle sia di un tono più basso della scala de' movimenti di queste. Potrebbesi ancora dire che quando una di queste più grosse e più robuste fibre muove una di quelle più deboli e più delicate, le conferisce un moto che non è mai abbastanza forte per essere doloroso per sè stesso, ma lo è per quella che è mossa, quantunque però quest'istessa movendone successivamente delle altre del medesimo genere, indebolendosi il moto, successivamente ritorna ne' limiti del piacere. Ma potrebbesi rispondere non esser vero che ad ogni scossa che le fibre de' sensi esteriori danno a queste altre interne, queste siano mosse dolorosamente da quelle. A ciò risponder si potrebbe: 1.° che per lo più il dolore resta assorbito dalla celerità con cui le prime fibre interiori muovon le altre loro simili, che gli uomini o non curano o anzi cercano dolori che terminano prestissimamente e sicuramente in piacere; 2.° che nell'ipotesi di cui ragioniamo bisogna ammettere che una sola fibra di sensi esterni non muove sempre una sola degli interni, ma ne può muovere contemporaneamente più d'una (se queste fossero, per esempio, trasversalmente disposte a lungo di quelle), che se poi più d'una delle fibre

(per dir così) esteriori movesi contemporaneamente, tanto più presto cresce la masse dell'interno movimento, e perciò svanisce ogni dolore, perchè il moto primitivo si distribuisce su di una maggior quantità di materia e perciò diventa minore in ciascuna delle parti.

Riflettiamo qui di passaggio che se le fibre interiori possono essere mosse dall'esteriori, queste parimenti possono esser mosse da quelle: quando dunque le fibre interne muovano le fibre de' sensi esterni, esse non possono comunicare che un moto relativamente debole per le fibre de' sensi esterni: queste dunque risveglieranno l'idea corrispondente, ma dentro i confini del piacere e non mai del dolore. Vi può essere dunque doppia idea simile, una della fibra interna, e questa dolorosa, l'altra debolissima della fibra del senso esterna, e questa o piacevole o indifferente. Se i passaggi delle idee dall'una all'altra debbono farsi per il tessuto della sostanza del cervello, i movimenti che si diffondono debbono passare necessariamente e mettere in oscillazione ed in movimento anche le fibre de' sensi esterni, onde vi possono essere doppie e triple immagini perfettamente simili del medesimo oggetto, altre piacevoli, ed altre dolorose, secondo che cadono su diversi generi di fibre diversamente mosse e diversamente movibili. De' raddoppiamenti d'idee simili più o meno vivaci, più o meno piacevoli, non dubbii esempii appariscono nella reminiscenza; il ricordarci alla presenza di un oggetto d'averlo noi visto in altre circostanze disparate dalle presenti, fa che oltre l'immagine attuale di quello se ne risvegli un'altra immaginetta simile ma più debole, colle altre circostanze associata, il quale raddoppiamente d'immagini nella memoria, non bene osservato dai Psicologi, ha dato luogo ad imbarazzanti ragionamenti intorno alla natura di questa facoltà primaria degli esseri pensanti.

p. 173, l. ultima [il desiderio, la noia e la curiosità]: il che se avrò dimostrato, crederò di aver fatto qualche cosa, riducendo alla medesima ed unica origine queste molle primitive dell'animo nostro. [Abbiamo visto.]

p. 176, l. penultima [combinazione] (1); nè può variare se non con le idee dipendenti da quella idea che padroneggia nella sua mente; non ha dunque [altra via di rendersi felice].

p. 178, l. 6 [momentaneo]: non inculcando magistralmente il futuro che gli uomini veggono sempre annebbiato e confuso: [onde e l'eloquenza].

p. 180, l. 12 [nell'animo nostro]: onde le varie idee che vi si affacciano (2) più facilmente incontrano e sono più facilmente associate con qualcuna delle molte dominanti che per così dire le trasforma e le subordina a sè stessa; e [quatunque più deboli].

p. 183, l. 15 [e non molteplice]: e perciò variamente e facilmente legati e richiamati, come le passioni indeterminate (3).

Tutte (4) le belle arti non sono che richiami artificiali verso le care sensazioni, che tocchi e risuoni delle grandi percosse che la natura ci dà perpetuamente, parte tanto più

---

(1) (di idee per l'uomo appassionato).

(2) (per opera delle passioni indeterminate).

(3) Trattasi forse degli oggetti legati colle circostanze fisiche delle passioni determinate.

(4) Su di un foglio staccato, senza connessione apparente col rimanente del ms.; sarebbe potuto entrare nel principio dell'introduzione. Questo squarcio ed i due seguenti sono forse posteriori alla pubblicazione del libro.

preziosa dell'umana sapienza quanto dal dolore stesso ha saputo cavar copiosa e consolante materia di diletto. Sono dunque le espressioni delle sènsazioni, siano immagini, siano sentimenti, che piacciono solamente e che formano la materia dello stile.

Qualunque (1) materia vogliamo scrivendo trattare, cioè che non si riduce a semplici percosse dell'udito, non può esprimere che sensazioni. Non è dunque la mancanza di sensazioni che rende lo stile didattico e noioso, ma l'uniformità di quelle, o per la troppo frequente ripetizione delle medesime sensazioni, e la troppa complicatezza, o il passaggio dalle une alle altre benchè varii per gradi insensibili di differenze.

Le figure (2) di sentenze (figure sententiarum) si riducono alla [*leggi* al] medesimo principio delle figure di parole, colla differenza che lo scopo di queste si è la miglior maniera d'esprimere le idee principali, di quelle si è la miglior maniera di risvegliare l'interesse principale. Così ampliaremo [*leggi* amplieremo] un oggetto per ottenerne quelle sensazioni che lo rendono piacevole o spiacevole; così adopreremo l'antitesi quando l'interesse principale sia la differenza tra un oggetto ed un altro; così ci serviremo della ripetizione quando ci prema di far dipendere molti differenti oggetti da un solo; così, ecc.

Le espressioni (3) troppo analoghe tra di loro rendono lo stile diffuso e noioso perchè l'immaginazione del lettore

(1) Sopra un altro foglio; potrebbe riferirsi al cap. XII.

(2) Sul medesimo foglio che il precedente; può appartenere al capitolo VII, o all'introduzione.

(3) Sul medesimo foglio che una variante al passo: *Il contrasto tra le espressioni...* (IV, p. 118); può essere connesso con quello.

previene l'espressione dello scrittore, e molto più perchè idee troppo analoghe si risvegliano tra di loro troppo facilmente, e per conseguenza si ripetono tra di di loro, il che produce noia e dolore.

Con quali idee (1) si associa il tal desiderio e lo produce più costantemente:

Più bello sarà se ciò che in uno desta un desiderio diverso o anche opposto, in un altro ne risveglia il desiderio che si descrive.

Non figure, non paragoni: tutto evitar che produce ragionamento. Non mai passioni senza immagini fisiche nè mai queste senza quelle.

Parole particolari e semplici combinazioni di idee esprimenti non idee complesse.

Fuggir termini appellativi ed indeterminati.

Passioni immediate (amor). Passioni mediate (ambizione).

Entusiasmo segue quando si eccita la idea che è centro, e tutte le associate in un colpo risveglia, mentre una di queste non tutte le altre risveglia.

Quando le parole risvegliano la situazione attuale e al comune delle idee indifferenti, per lo più attacca affezioni non solite.

---

(1) Questi appunti, riuniti su un foglio separato, e probabilmente buttati giù di fila, si riferiscono a vari capitoli della prima parte.

Pensieri sulla materia (1).

Tutta la materia componente il nostro globo non è realmente divisibile all'infinito: quanto grandi sieno le forze della natura, prese però ciascheduna in particolare sono finite, e per conseguenza non daranno giammai che un numero di divisioni finite. Chiamo elementi quest'ultimi atomi insecabili, principio d'ogni combinazione, e fonte perenne di tutte le azioni fisiche. Tutta la geometria dimostra che un numero finito di elementi dà un numero finito di combinazioni per quanto esse possano variare. Altro principio si è che gli elementi del nostro globo sono contenuti dentro la propria e limitata sfera di gravità. Dunque per legittima conseguenza di qûeste due verità sarà verissimo che le combinazioni di elementi formanti Catone, Cesare e Catilina, quantunque ora dispersi per l'immensa vastità della terra debbano una volta ritornare. La materia essendo eterna e sempre variante nelle sue azioni, la materia di questa terra essendo contenuta dentro una limitata sfera nè potendo variare che per un numero finito di combinazioni, il ritorno della medesima combinazione è dimostrato. È dimostrato parimenti, che questa ripetizione di combinazione è stata infinite volte ed infinite volte sarà. Nell'infinito assoluto ci

(1) Raccolta B. Autografi, su fogli di carta a lettere. Il titolo è dato da noi. Trattasi della metempsicosi. Cfr. nei pensieri inediti del taccuino, *Metempsicosi preferibile politicamente ad ogni altro dogma di vita avvenire.* È quindi possibile che questo frammento non abbia una data molto remota da quella del taccuino (1765).

è tutto e per conseguenza l'infinita ripetizione delle medesime cose, ogni volta che ciascuna azione di quest'infinito componente è finito e si fa intorno a sfere finite e limitate.

Aggiungasi che tutta la materia componente Catone, Cesare e Catilina non è essenziale all'essere di Catone, Cesare e Catilina, ma solamente quella parte ch'è in lui sensibile, così chè l'uomo pare che solamente si riduca alla tessitura nervosa, benchè questa per sussistere, vivere ed agire abbia bisogno di essere circumvestita di altri corpi.

Ritornerà dunque Catone, Cesare e Catilina quando ritorneranno i medesimi atomi a riunirsi nel medesimo sistema nervoso quantunque le altre parti costituenti l'antico Catone, Cesare e Catilina variassero incessantemente.

Dunque attesa la perpetua variazione della natura e l'infinita ripetizione delle medesime combinazioni, infinite saranno le ripetizioni di Catone, Cesare e Catilina e precisamente come già furono, e nelle medesime circostanze, e di più con tutte le differenti porzioni di corpo non essenziali e con tutta la diversità delle circostanze sì fisiche che morali di Re, di Schiavo, di Savio, di Scellerato, ecc. ecc., quante sono le immense ma però finite combinazioni di tutti gli atomi con tutti gli atomi. È dunque a noi destinata dall'inesorabile ed immensa natura la medesima sorte. Dobbiamo ugualmente rallegrarci che affliggerci, ed abituarci a quel poco di paziente tranquillità che può dare uno sforzo di ragionamento.

Di più quantunque infiniti siano gli atomi della materia dell'universo, pure in ogni punto l'interminabile attività di essa è soggetta a leggi costanti ed uniformi. Tutto nell'universo ci grida questa verità. Infiniti elementi agenti sempre con uniformità e costanza e con numero di leggi finite daranno combinazioni infinite di numero ma non d'infinita varietà. Dunque tutte le combinazioni dell'universo sono interminabili di numero, ma finite nella loro variazione.

Dunque tutto ciò ch'è stato è, e sarà, e sempre. Ciò che per noi è successione per l'universo è circolazione. Catone che in questo atomo (*leggi:* in questi atomi?) si è dato la morte circa 1800 anni fa per la patria e per la libertà, per lo stesso sacro motivo un altro Catone non solo ritornerà qui a darsela, e noi tutti qui avremo la stessa generosità, ma ancora a suo tempo e Catone e noi tutti in ogni punto dell'universo faremo l'istesso. Ecco data alla Metempsicosi Pitagorica la più grande estensione possibile, spogliata del manto imbecille della superstizione ed appoggiata sulla più solida base della filosofia.

Sulla gioventù (1).

Finchè il bollore della gioventù, finchè la sua mente non ancora ingombra ed occupata tutta quanta da una folla di inutili idee, e di pertinaci abitudini, ha spazio e facilità di ricever nuovi movimenti e nuove direzioni, esercitala, movila, e piegala a sentire, a toccare, a rimaneggiare fortemente tutta l'immensa varietà di impressioni di cui sei suscettibile, altrimenti la sopraveniente età irrigidirà la facile e pronta duttilità del tuo ingegno, renderà inflessibile l'elastica forza del tuo riscotimento, e i nuvoli delle tristezze e le dissipatrici circostanze della imitatrice e confusa vita sociale ingombreranno il libero corso delle tue idee. Allora le più forti impressioni, e i colpi impetuosi e profondi del grande e del bello appena potranno lambire la superficie dell'animo tuo ed eccitarvi una leggera sfuggevole ed alterata commozione.

---

(1) Raccolta B. Frammento autografo, con molte cancellature e correzioni; forma ora la prima pagina di un albo di autografi raccolti dal Cantù. Il titolo è dato da noi. La redazione pare troppo accurata perchè si possa trattare di una lettera. Nulla saprei dire in quanto alla data della composizione.

PARTE SECONDA

Lettere di filosofi Francesi al Beccaria.

PARTE SECONDA

Lettere di filosofi Francesi al Beccaria

Le lettere che ora si leggeranno sono autografe e firmate, tranne qualche eccezione che faremo nota a suo tempo. Esse provengono dalla *Racc. B.*, che, oltre a quelle d'Italiani e di altri forestieri, ne contiene parecchie altre anche di Francesi che noi omettiamo perchè meno interessanti, e per non accrescere la mole di questa pubblicazione. Sarà utile però dare di queste ultime un inventario in ordine alfabetico:

1.° *Joseph Albert*, libraio di Lione : 28 Luglio, 14 Agosto, 26 Settembre, 9 Ottobre, 21 Novembre 1767 (complessivamente 15 p.). Commissioni di libri comperati a Lione ed a Parigi.

2.° *De Chenelle*, Parigi, s. d. [fine 1768 ?] (3 p.). È l'avventuriere di cui scrive P. Verri (Casati, III, 174).

3.° *Dutens*, Vienna 23 Agosto 1770 (1 p.). Raccomanda M. [Chartraire] de Montigny, trésorier général des Etats de Bourgogne. Pubblichiamo due altre lettere del medesimo.

4.° *Lambert*, Parigi 22 Dicembre 1778 (2 p. 1|2, compresa la copia di una sua lettera al d'Alembert). Accompagnatoria di una dissertazione *Sur la législation criminelle et sur les peines capitales* che era stata presentata all'Accademia di Châlons-sur-Marne e tacciata di plagio delle opere del N.

5. *Loyseau* [Jean-René, avvocato presso la Corte di Lione], conosciuto dal B. durante il suo passaggio a Lione: 9 Gennaio 1767 (4 p.): materie familiari; 8 Ottobre 1768 (1 p.) per raccomandare tre magistrati di Lione, i signori Bavoud, Fleurieu de la Tourette e de Jansé; 17 Maggio 1770 (1 p.) per trasmettere la lettera dell'Elie de Beaumont che si leggerà più avanti.

6.° *Du Pac Bellegarde* sous-lieutenant au régiment du Mestre de Camp général de la cavalerie de France [deve essere un fratello minore e molto giovane dello scrittore Giansenista ritiratosi ad Utrecht e del canonico rimasto a Carcassonne e spesso scambiato con quest'ultimo]. Utrecht... 177... (*sic*) (4 p.): chiede venia per i contrabbandieri, ripetendo gli argomenti del Dupont de Nemours che egli erroneamente attribuisce al Baudeau: v. la lett. del Dupont.

7.° *Du Vivier*, Milano 18 Febbraio 1792 (1 p.), presenta per la seconda volta al B., il quale, a quanto pare, non ne voleva sapere, un giovane omonimo del N., oriundo della Valtellina, asserendo trattarsi di un suo parente ed accludendo documenti da cui tale parentela non sembra risultare.

8. *X* (*sic*), Marsiglia 18 Ottobre 1777 (4 p.): ammiratore modesto che desidera rimanere anonimo, e per equivoco fa al B. molte lodi delle *Meditazioni sulla felicità*, che sono opera di P. Verri.

I.

D' ALEMBERT.

Monsieur (1),

Lorsque j'ai reçu la lettre pleine de bonté que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, j'étais convalescent d'une dangereuse maladie (2) qui m'a fait voir le Cocyte de près,

---

(1) Al P. Frisi che gli aveva fatto recapitare pel tramite del P. Noyaez, il libro *D. d. e d. p.* in uno coll'operetta di P. Verri *Meditazioni sulla felicità*, il d'Alembert scriveva una prima volta il 21 Giugno 1765 lodando ambedue le opere, singolarmente quella del B., e riscriveva il 9 Luglio, dopo aver riletta questa « à tête reposée », pentendosi di averne parlato con iscarso encomio, esprimendo il proprio entusiasmo e quello di altri filosofi, e ripromettendo all'autore una fama immortale. È senza dubbio quest'ultima la lettera del d'A. di cui il P. Frisi comunica una copia al Nostro, scrivendogli da Modena, il 9 Ag. (lett. in.), con gioia di fraterno orgoglio: « Non voglio che stentiate di più. Vi ho fatto copiar la lettera. Prendetela e benedite il padre delle misericordie e il Dio delle consolazioni che ci consola in ogni tribulazione nostra ». È questa pure di cui P. Verri spediva un'altra copia al libraio Aubert di Livorno, il quale la voleva stampare nella 4ª edizione del libro *D. d. e d. p.* Senonchè il B., che glielo aveva già fatto vietare, insistette nel rifiuto, andando sulle furie, con una lettera del 2 Ottobre alla quale l'Aubert rispose il 7 (da lettere inedite). Un estratto dalle due lettere del d'A. al P. Frisi, tradotto in italiano, vide la luce nell'edizione Benvenuti del libro *D. d. e d. p.* (*Venezia, 1781,* 3 vol. in-8).

Il Beccaria, anche dietro consiglio del P. Frisi, ringraziò il d'Alembert con lettera del 24 Agosto 1765 (v. *Œuvres posthumes de d'Alembert, Paris 1799,* t. I, p. 355, ed *Œuvres... de d'Alembert, Paris J. Fr. Bastien an XIII*) che il Francese riscontrò colla presente.

(2) Cfr. la lettera del d'Alembert al Voltaire del 13 Agosto di questo medesimo anno, in cui dice di aver sofferto di una grave infiammazione intestinale, e quella a Federico II del 28 Ottobre ove fa sapere di non essere ancora del tutto risanato.

et dont j'ai bien de la peine à me rétablir, par la faiblesse et l'insomnie qu'elle m'a laissées. Recevez, je vous prie, tous mes remerciements de l'ouvrage que vous avez bien voulu m'envoyer; les additions que vous y avez faites me paraissent importantes et dignes de l'ouvrage et de l'auteur (1). Je les ai fait passer sur le champ au philosophe qui a déja traduit la première édition (2), et qui traduira ces additions. Votre note sur les peines que vous aviez prononcées dans les premières éditions contre le *fallito innocente* (3) m'a surtout paru excellente, et vos réflexions sur les confiscations et sur le pardon accordé aux criminels très philosophiques et tres vraies. Je ne puis vous dire enfin, Monsieur, combien je suis content et charmé de votre livre, et je vois avec satisfaction mon suffrage confirmé ici par tous ceux qui pensent. Quelque sensible que je sois à ce que vous voulez bien me dire d'obligeant à ce sujet, je ne puis ni ne dois le prendre au pied de la lettre. Un homme tel que vous n'a pas besoin de maitre, et encore moins d'un maitre tel que moi. Vous êtes comme le Titus Curtius de Tacite, *ex se natus* (4), et vos enfants n'ont personne pour aïeul. Un père tel que vous leur suffit.

Je suis très flatté que mon ouvrage sur les Jésuites ne vous ait pas déplu (5). Je compte en donner bientôt une

---

(1) V. la lettera citata del B. al d'Alembert e quella del Morellet al B. (p. 117). Trattasi della quinta o sesta edizione dei *D. d. e d. p., Harlem* [Livorno] *1766.*

(2) Veramente l'abate Morellet aveva tradotto la terza.

(3) È la nota che termina con queste parole: *Ho vergogna di avere scritto così. Sono stato accusato d'irreligione, e non lo meritava. Sono stato accusato di sedizione, e non lo meritava. Ho offeso i diritti della umanità, e nessuno me ne ha fatto rimprovero.*

(4) Non è Titus Curtius, bensì Curtius Rufus *(Ann. XI, 21).*

(5) Vedi la lettera suaccennata del B. al d'Alembert. L'opera di cui si tratta è intitolata: *Sur la destruction des Jésuites en France par un auteur desinteressé. Geneve* [Marzo] *1765.* L'opera ricevette due supple-

seconde édition, où je corrigerai quelques faits qui n'étaient pas exacts, et où j'ajouterai d'autres réflexions assez intéressantes. Permettez-moi d'assurer M. le Comte Verri de ma reconnaissance et de mon respect sincère. Je ne vous dis rien pour le P. Frisi à qui j'écris par le même courrier. Récevez, je vous prie, Monsieur, les assurances de mon attachement, de ma reconnaissance, et du respect avec lequel je suis,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

d'Alembert.

à Paris, ce 28 sept. 1765.

II.

CONDILLAC.

Monsieur (1),

J'ai l'honneur de vous envoyer deux exemplaires de Gatti, un broché comme vous le demandiez, et un autre relié, dans lequel vous trouverez à la fin des lettres qui

menti nel 1767. « *Lettre à M... conseiller au parlement de... pour servir de supplément à l'ouvrage qui est dédié à ce même magistrat et qui a pour titre* Sur la destruction des Jésuites en France par un auteur désintéressé » *1767* in-12, e « *Seconde lettre...* [id.]... *15 Juillet 1767* ».

(1) L'abate di Condillac aveva appena fatto la conoscenza del Nostro. Cfr. lettera del B. all'abate Morellet del 26 Gennaio 1766 nell'edizione Rœderer p. XLVI. « J'ai eu en dernier lieu l'honneur de le connaître à Milan, et de me lier d'amitié avec lui ».

ne sont pas dans le broché (1). Il y a deux jours que le paquet a été remis à un voiturier. Si vous ne l'avez pas reçu lorsque cette lettre vous parviendra, je vous prie d'envoyer à la douane.

Je suis charmé, Monsieur, d'avoir cette occasion de me rappeler dans votre souvenir. Le cas que je fais de votre ouvrage m'avait inspiré le désir de vous connaître, et aujourd'hui que je vous connais je désire votre estime et votre amitié. Ce n'est pas seulement parce que vous avez un bon esprit et fait un bon livre; mais encore parce que vous avez une âme honnête et sensible, qui certainement a eu beaucoup de part à votre ouvrage. Avec ces deux instruments vous avez de quoi réussir dans tout ce que vous entreprendrez, et je vous assure, Monsieur le marquis, que personne ne prendra plus de part que moi à vos succès. Honorez-moi de quelque part dans votre souvenir. J'ose

(1) Cfr. nella lettera surriferita, a p. XLIX: « Nous estimons infiniment ici l'excellent ouvrage de M. Gatti que vous avez traduit... Je ne l'aurais pas encore lu si M. l'abbé de Condillac ne me l'avait pas envoyé de Parme ». Il libro del Gatti professore di Pisa e medico consulente del re di Francia, che tanta lode si procacciò dai filosofi, redatto dal Morellet in francese, è intitolato: *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation en France, Brusselles et Paris 1764,* in-12. Le lettere aggiunte al volume legato, se erano del medesimo autore, saranno state: *Lettres à M. Roux sur l'inoculation de la petite vérole 1763,* in-12, *Réponse à une des principales objections qu'on oppose maintenant aux partisans de l'inoculation... 1763,* in-12, e forse anche *Eclaircissements sur l'inoculation... pour servir de réponse à un écrit de M. Rast, Bruges et Paris 1764,* in-12.

Don Ferdinando di Parma, l'allievo del Condillac, era stato inoculato nel 1764. Il padre, Don Filippo, che non lo era, morì appunto del vaiuolo pochi giorni prima di questa lettera, e ci stupisce che non vi sia parlato nè di questo evento nè della salita al trono del figlio minorenne. Anche a Milano la questione dell'innesto del vaiuolo, che suscitò più di mezzo secolo di dispute, destava interesse. Cfr. l'articolo di P. Verri sul *Caffè* e l'ode del Parini.

dire que vous devez quelque retour aux sentiments d'estime et d'amitié avec lesquels je suis,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

l'abbé de Condillac

Mes respects, je vous prie, à Mad.e la marquise Beccaria.

Parme ce 29 Nov. (1).

III.

CONDILLAC.

Monsieur,

Je suis charmé d'apprendre la convalescence de Mad.e la marquise Beccaria en même temps que sa maladie (2). J'aurais partagé vos inquiétudes, et je sens combien elles ont été grandes pour une personne qui mérite si fort de vous être chère. Je vous serai obligé de me donner de ses nouvelles et de lui offrir mes respects.

Quant aux exemplaires de Gatti, Monsieur le marquis, celui qui est relié est un présent de M. le duc de Nivernais à M. de Kéralio (3) qui me l'a donné, et le broché m'a été envoyé par le même duc, ainsi tout cela ne me

---

(1) 1765, cfr. p. 109, n. 1.

(2) La grave malattia della moglie del B., se dobbiamo attenerci ala lettera del marito di p., durava ancora nel Gennaio 1766.

(3) Il duca di Nivernais (1716-1798), figlio del Mancini, fu ambasciatore a Roma, a Berlino e a Londra, e ministro sotto il Necker. Era un letterato ed un mecenate distinto. Sul Kéralio, v. la sua lettera più avanti.

coûte rien, et vous ne devez avoir aucune inquiétude à cet égard.

Nous avons ici un jeune Ecossais, le chevalier Magdonal (1). Il a passé trois jours à Milan. Il regrette fort de ne vous avoir pas vu et j'en suis fâché pour l'un et pour l'autre: car il a aussi beaucoup d'esprit et de connaissances.

M. de la Condamine fait imprimer un ouvrage sur l'inoculation (2). Je vous l'enverrai aussitôt que je l'aurai. Je joins ici un extrait d'une lettre du docteur Matti sur la petite vérole de Mad.e de Boufflers. J'attends avec bien de l'impatience la nouvelle édition de votre ouvrage (3), et j'en accepte le présent avec bien de la reconnaissance. Le Père Venini (4), bien sensible à votre souvenir, me charge de vous offrir ses respects. Je finirai, Monsieur le Marquis,

---

(1) Il baronetto James Macdonald, dopo aver vissuto 18 mesi a Parigi, ed esser tornato nella natia Scozzia, partì nell'autunno del 1765 alla volta dell'Italia, passando per Ferney. È fatto parola di lui più volte nelle lettere inedite del Longo ove è anche detto che fu egli a far conoscere il libro *d. D. e d. p.* al Voltaire, apparentemente nell'Ottobre 1765 (v. le lettere del V. di quel mese). Morì all'età di circa 24 anni a Frascati il 26 Luglio 1766. Se ne legge un elogio disteso nella *Correspondance de Grimm* 1° Settembre 1766 (p. 109 dell'ed. Tourneux).

(2) Il La Condamine, astronomo e viaggiatore noto per le sue ardenti e varie curiosità, si era fatto un focoso e tenace propugnatore dell' inoculazione. L'abate di Condillac non può accennare qui al suo libro del 1764: *Lettres au Dr. Maty*.... Trattasi probabilmente di un progetto che si attribuiva al La Condamine e che non fu attuato prima del 1773: *Histoire de l'inoculation... Amsterdam, 1773,* 2 vol. in-12. Di fatti il La Condamine andava a mano a mano scrivendo questa storia nelle sue relazioni all'Accademia delle Scienze (1754, 58 e 65) di cui l'ultima appunto doveva esser letta pubblicamente un mese prima della lettera del Condillac. Cfr. per la storia di questa lettura *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences 1765*, p. 505.

(3) La quinta, « di nuovo corretta ed accresciuta » Cfr. la lettera del d'Alembert, p. 108, n. 1.

(4) Il Padre Francesco Venini, poligrafo, professore a Parma, di cui abbiamo tre lettere inedite al Nostro.

sans compliment, en vous assurant qu'on ne peut être plus flatté que moi de ce que vous agréez mon amitié et m'honorez de la vôtre. Je suis,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

l'abbé de Condillac.

J'oubliais de vous dire que je passe l'hiver à Parme.

A Parme ce 20 Décembre (1).

MATY.

Extrait d' une lettre du Docteur Maty (2), datée de Londres le 29 Octobre 1765.

Le fonds de l'affaire (la petite vérole de Mad.[e] de Boufflers (3), est réellement une bagatelle qui ne ferait pas la

(1) 1765

(2) Habile médecin de Londres, homme de beaucoup d'esprit, auteur du journal britannique et garde des livres de la bibliothèque publique [nota del Condillac].

Il Dr. Maty (1718-1776), figlio di un ministro protestante Francese, fu sotto-bibliotecario (1753) poi bibliotecario (1772) del British Museum. Egli diede alla luce il *Journal Britannique, La Haye 1750-55*, 21 vol. in-12.°, di cui i primi 18 sono opera sua. Anch'egli entusiasta dell'inoculazione, che lasciò provare su sè stesso, tradusse con annotazioni il libro a lui diretto dal La Condamine, sotto il titolo *A Discours on inoculation..* 1765, in-8.

(3) La Duchessa di Boufflers (che va distinta della marchesa e dalla contessa omonime) inoculata dal Dr. Gatti il 12 Marzo 1763 gli rilasciò un certificato in cui è detto che il Gatti, vedendole suppurare dei foruncoli al posto inoculato, le promise l'immunizzazione; però due anni e mezzo dopo, essa fu colpita benignamente dal morbo. Il Gatti confessò

moindre sensation. Le cas est arrivé cent et cent fois à nos inoculateurs, aussi ne manquent, ils pas, quand l'éruption manque, de proposer une nouvelle opération. Le fils du feu chancelier fut même trois fois inoculé sans effet, avant qu'on le jugeât imperceptible. Le chirurgien Middleton, l'un de ceux qui a le plus semé de petites véroles, dit qu'il ne compte jamais sur la réussite, à moins qu'à défaut de bouton, au temps ordinaire, il ne paraisse une fièvre de 29 (1) heures indépendante de toute inflammation des plaies.

Le seul reproche que M. Gatti puisse donc se faire, c'est de n'avoir pas proposé à Mad.e de Bouffiers de réitérer l'opération. Je ne sais pas même si ce parti eût été le meilleur, vu qu'il est probable que la malade aurait résisté.

---

il proprio errore nella *Gazette littéraire de l'Europe*, dicendo che quei furoncoli non bastano ad assicurare l' immunità. Cfr. La Condamine in *Mémoires de l'Acad. R. des sc.*, p. 508, n. « La lettre de M. Gatti... insérée « dans la *Gazette littéraire de l'Europe* du 1er Septembre 1765, t. V. p. 377, « suivie du certificat de Madame la duchesse de Boufflers, prouve que « l'inoculation n'avait produit dans cette dame il y a deux ans et demi « ni fièvre, ni éruption, ni suppuration variolique ; et pendant que cette « lettre était publique, on faisait courir le bruit que M. Gatti avait dénoncé, « lui-même la petite vérole dont cette dame a été attaquée récemment « comme une seconde petite vérole, et qu'en conséquence il avait ré- « clamé les 12.000 fr. par lui consignés chez M. Bataille, place de Ven- « dôme à Paris ». Queste 12.000 lire erano la posta di una sfida !

(1) Leggo 29, ma saranno 24.

IV.

MORELLET.

Monsieur, (1)

Sans avoir l'honneur d'être connu de vous, je me crois en droit de vous adresser un exemplaire de la traduction que j'ai faite de votre ouvrage *de' delitti e delle pene* (2). Les hommes de lettres sont cosmopolites et de toutes les nations; ils se tiennent par des liens plus étroits que ceux qui unissent les citoyens d'un même pays, les habitants d'une même ville, et les membres d'une même famille. C'est à ce titre que je crois pouvoir entrer avec vous en un commerce d'idées et de sentiments qui me sera bien agréable, si vous ne vous refusez pas à l'empressement d'un homme qui vous aime sans vous connaitre, et que vous

---

(1) È la prima lettera del Morellet, autografa solo nell'aggiunta finale, e di cui parte soltanto, circa una metà, vide la luce nell'edizione Rœderer, p. XXIX sgg., colla data erronea *Febbraio 1176*. Noi qui la pubblicheremo tutta quanta, anche perchè contiene, nelle parti già note, molte varianti di cui rileveremo le principali. Il Morellet che ne aveva scritta di proprio pugno la brutta copia, avrà conservata e comunicata questa al Rœderer, come si legge nell'avvertimento al lettore. In questa edizione la lettera è seguita dalla traduzione francese della risposta del B. (p. XL-LII) che reca in principio la data, più sbagliata ancora, di Maggio, ed in calce la data verosimile, 26 Gennaio 1766.

Sull'abate Morellet (1727-1819) che non sempre meritava di esser chiamato dal Voltaire *l'abbé Mords-les*, questa lettera medesima e i nostri commenti s'indugieranno abbastanza.

(2) Per quanto concerne le varie edizioni del trattato, v. la Bibliografia.

avez sensiblement obligé en lui faisant éprouver ces sensations douces et fortes que fait naitre la lecture de votre excellent ouvrage.

M. d'Alembert avec qui je suis lié d'une étroite amitié m'avait prêté votre livre au mois de juin (1). Je le lus avec transport. Il me pressa de suspendre pendant quelque temps un travail considérable auquel je suis attaché depuis plusieurs années (2) et de faire passer le livre *de' delitti* dans notre langue (3). Je n'avais pas besoin du motif de l'obliger pour être fortement tenté de me rendre à ses sollicitations. L'ouvrage me paraissait utile et beau, c'était une occupation douce pour moi de devenir pour ma nation et pour les pays où notre langue est répandue l'interprète et l'organe des idées fortes et grandes, et des sentiments de bienfaisance et d'humanité dont votre ouvrage est rempli.

---

(1) v. p. 107 n. 1.

(2) v. più avanti.

(3) Nell'edizione Rœderer, p. XXX, invece del d'Alembert è il Malesherbes che consiglia il Morellet a tradurre l'operetta del B.; nelle Memorie del Morellet (I, 157) sono anche narrate le circostanze del fatto, durante un pranzo in casa Malesherbes, cui erano intervenuti anche il Turgot, il d'Alembert ed altri; e l'invito fatto al Morellet dal Malesherbes è recisamente riconfermato in una Nota giustificativa di queste Memorie (II, 286). Ora, sebbene sia regola della critica storica di fidarsi più delle lettere che non delle memorie e dei racconti recenti che non dei posteriori, è possibile che vi sia qui una eccezione alla regola. Anzi può darsi che non vi sia contraddizione tra un racconto e l'altro: tutti i commensali avranno spinto il Morellet (« on me pressa de continuer ») che al B. nomina il d'Alembert perchè probabilmente solo noto a lui, poi al pubblico volle nominare il Malesherbes che avrà avuta la prima idea di quella traduzione o che più insistette nel consigliarla. La correzione così fatta dal Morellet nell'edizione Rœderer ridonda ad onore dell'autore, giacchè in quel momento (1797) le passioni partigiane e rivoluzionarie erano tuttora accese; ma il vecchio abate non mancò mai di coraggio durante la Rivoluzione: cfr. anche l'elogio che egli fa del Malesherbes nella Nota suaccennata delle sue Memorie.

Il me semblait que je m'associerais au bien que vous fai siez aux hommes, et que je pourrais prétendre a quelque reconnaissance aussi de la part des cœurs sensibles a qui les intérêts de l'humanite sont chers. Je traduisis donc et je lus ma traduction a M. d'Alembert et a quelques hommes de lettres qui connaissaient et admiraient l'original. Elle fut goûtée et je la donnai à l'impression au commencement d'août, à mon départ pour aller passer deux mois dans une campagne éloignée de 40 lieues de Paris. On en avait imprimé déjà quelque cahiers lorsque M. d'Alembert reçut les additions que vous avez eu la complaisance de lui envoyer (1). Ces additions ne me parvinrent que fort tard. Il fallut les insérer et recommencer une partie de l'impression. Ces causes et la lenteur de l'imprimeur font que ce n'est qu' aujourd'hui que je puis vous en adresser un exemplaire, et que je puis satisfaire l'empressement du public qui attendait votre ouvrage en français avec une impatience extrême. Il y a aujourd' hui huit jours que ma traduction est publique (2). Je n'ai pas voulu vous ecrire plus tot, parce que j'ai cru devoir attendre que je pusse vous instruire de l'impression que votre ouvrage avait faite dans le public. J'ose donc vous assurer, Monsieur, que le succès en est universel, et qu'outre le cas qu'on fait de l'ouvrage, on a conçu pour l'auteur même des sentiments qui peuvent vous flatter encore davantage, c'est-à-dire de l'estime, de la reconnaissance, de l' intérêt, de l'amitié. /Je suis particulièrement chargé de vous faire les remerciements et les compliments de M. Diderot, de M. Helvétius, de M. de Buffon. Nous avons déjà beaucoup causé avec M. Diderot de votre ouvrage qui est bien capable de mettre en feu une tête aussi chaude que la sienne. J'aurai quelques observations à

(1) Colla lettera del 24 Agosto.

(2) Il libro vide dunque la luce negli ultimi del 1765 v. p. seg. n. 3.

vous communiquer qui sont le résultat de nos conversations (1). M. de Buffon s'est servi des expressions les plus fortes pour me témoigner le plaisir que votre livre lui a fait, et il vous prie d'en recevoir ses compliments (2). J'ai porté aussi votre livre à M. Rousseau qui a passé par Paris en se retirant en Angleterre où il va s'établir, et qui part ces jours-ci. Je ne puis pas vous en dire encore son sentiment, parce que je ne l'ai pas revu. Je le saurai peut-être aujourd'hui par M. Hume avec qui je vais dîner. Mais je suis bien sûr de l'impression qu'il en recevra (3). M. Hume qui vit avec nous depuis quelques années, et qui paraît déterminé à fixer son séjour en France, me charge aussi de vous dire mille choses de sa part (4). J'ajoute à ces personnes que vous connaissez de réputation un homme infiniment estimable qui les rassemble chez lui, M. le baron d'Holbac, homme de génie lui-même, auteur de beaucoup d'excellents ouvrages imprimés en chimie et en histoire naturelle, et de beaucoup d'autres qui ne sont pas publiés, philosophe profond, juge très éclairé de tous les genres de connaissance, âme sensible et ouverte à l'amitié. Je ne puis vous exprimer quelle impression forte votre livre a faite sur lui et combien il aime et estime l'ouvrage et l'auteur. Comme nous passons notre vie chez lui, il faut bien que vous le connaissiez

(1) v. p. 129, n. 3. Il B. (v. la sua risposta al M.) era avido del parere del Diderot ma questo non fu sempre favorevole v. più avanti.

(2) Il Buffon era più libero nei discorsi che non nello scrivere.

(3) G. G. Rousseau scacciato dall' isoletta di S. Pierre attraversava Parigi senza esservi molestato, ad onta della condanna subita, ma pure senza vestire quel suo costume Armeno. Egli partì col Hume il 3 Gennaio. Siccome questa è pure la data recata in calce dalla presente lettera, egli è da credere che essa venne scritta in più volte.

(4) Il filosofo D. Hume abitava a Parigi dal 1763 quale segretario dell'ambasciata Inglese, molto festeggiato dagli Enciclopedisti. È risaputa la storia delle sue relazioni col Rousseau, di cui molto s' interessarono i nostri Milanesi. Ei non tornò più a dimorare in Francia. Sarà per questa cagione che il Morellet avrà cancellato, per l'ed. Rœderer, le parole « et qui paraît déterminé à fixer son séjour en France ».

d'avance, car si nous pouvons nous flatter de vous attirer à Paris quelque temps, sa maison sera la vôtre. Je vous fais donc aussi ses remerciements et ses amitiés (1). Je ne vous parle pas de M. D'Alembert qui a dû vous écrire, et qui m'a dit qu'il voulait joindre aussi un petit mot à ma lettre. Vous devez connaître ses sentiments sur votre ouvrage: c'est à lui à vous dire s'il est content de la traduction (2).

En vérité, Monsieur, si vos affaires et votre fortune vous permettent de faire un voyage en France, vous êtes obligé de venir recueillir ici les remerciements et les marques d'estime que vous avez méritées. Je vous y exhorte en mon nom et de la part de toutes les personnes que je viens de vous nommer (3). Venez, Monsieur, avec M. le Comte Verri votre ami, dont nous avons lu le petit ouvrage *Sulla felicità* (4) avec le plus grand plaisir, et soyez sûr que vous mènerez avec nous une vie agréable, que vous y trouverez une société douce, et que vous pourrez y établir un commerce d'idées et de sentiments qui sera avantageux à vous et à nous. (5) C'est là le meilleur moyen de satisfaire notre curiosité sur votre compte. Tout le monde me demande qui vous êtes, ce que vous faites, quel âge vous avez, si vous

---

(1) V. la lettera del d'Holbach. Ad esso le biografie attribuiscono, con incertezza, la traduzione di alcune opere scientifiche sia inglesi che tedesche. Notisi che nel testo dell'ediz. Rœderer il barone non è più « un homme de génie ».

(2) V. più avanti p. 137. La lettera del d'Alembert cui si accenna è quella di pag. 107.

(3) Anche il d'Alembert esortò il Beccaria ad intraprendere questo viaggio in una lettera al P. Frisi del 15 Aprile 1766 trascritta dal Custodi sull'autografo (Bibl. Ambr. Z 248-9 Sup.) Così fecero pure il Malesherbes, il Turgot, l'Elvezio, il Buffon, il Trudaine, ecc. (v. *Mémoires de l'abbé Morellet* II, 286).

(4) *Meditazioni sulla felicità, Londra* [Livorno] *1763,* in-8°... Id... *con note critiche* [del P. Facchinei] *e risposta alle medesime d'un amico piemontese, Milano 1766,* in-8°. Cfr. VISMARA, *Bibliografia Verriana* in *Arch. Stor. Lombardo 1884 fasc. 2°* (1ª serie X).

(5) Quanto segue sino a « *Je dois maintenant m'excuser* » manca nell'edizione Rœderer.

etes laïque ou ecclésiastique, garçon ou marié, homme de robe ou militaire, ou simplement homme de lettres. Enfin les plus petits détails qui vous seraient relatifs seraient interessants pour nous. En attendant que nous puissions vous voir, ayez la complaisance de m' instruire sur tous ces points. Que si vous trouvez quelque embarras à répondre vous-même a mes demandes, je prie M. le Marquis Carpani (1) qui doit sûrement être connu de vous, de se charger de me donner tous ces éclaircissements. Je lui envoie un exemplaire de ma traduction, qui sera le prix de sa complaisance pour moi sur cela, et je vous prie de lui faire mes compliments. J'avais déja pris mes mesures pour être instruit de tous ces détails vers le milieu du mois d'août. J'avais chargé un mien frere qui partait pour l'Italie avec M. le Duc de la Rochefoucault (2) d'une lettre pour M. le Comte Firmiani et de quelques livres pour vous et pour lui. Mon frere n'a pas encore passé à Milan et on vous a enlevé M. le Comte Firmiani (3), de sorte que les moyens que j'avais pris ont été inutiles.

---

(1) Il Marchese Fr. Maria Carpani, amico del Morellet (cfr. la seconda lettera di questi al B. nell'ediz. Rœderer p. LXVIII, e Casati II, 36), è colui che aveva appunto competuto col Nostro nel 1763 per una pubblicazione sulle monete. Vedi quella storia ricavata dalle carte di P. Verri, con minuti e precisi particolari, nella Vita del B. premessa dal Villa all'edizione dei Classici italiani.

(2) I viaggiatori, dopo esser passati per Milano (cfr. Casati II, 10), erano a Roma nel Febbraio 1766 (lettere inedite del Longo) e tornati a Parigi nel Settembre o prima (lettera del Morellet al B. nell'ed. Rœderer p. 54). Sul duca di La Rochefoucauld, v. le annotazioni alla sua lettera.

(3) Il Conte Firmian, ministro plenipotenziario nella Lombardia, che godeva una gran fama presso i filosofi Francesi, era assente da Milano (cfr. risposta del B. p. 50). Ma non saprei dire donde il Morellet avesse ricavato la notizia del suo allontanamento definitivo, che pare accennato qui sopra, e di cui non è parlato nè nel libro dell'Arneth su *Maria Theresa*, nè nel *Biographisches Lexicon...* del Würzbach, nè nell'*Elogio di Carlo Conte di Firmian* scritto da G. B. Gherardo conte d'Arco, *Mantova 1783*.

Vous pouvez désirer de savoir comment j'ai l'honneur de connaître M. le Comte Firmiani, le voici. J'ai fait en 1758 et 1759 un voyage en Italie (1). J'ai passé six semaines a Naples où je l'ai beaucoup vu. Il m'a témoigné beaucoup de bonté, et j'ose dire de l'amitié, et je l'ai trouvé tel qu'il est, c'est tout dire. J'avoue que j'ai rencontré peu d'hommes d'une vue aussi élevée, d'autant d'esprit et de génie, et d'un commerce aussi doux. Je quittai Naples avec beaucoup de regrets. Il partit peu de temps après pour Vienne et il me donna un *appuntamento* à Milan où il devait revenir. Son séjour à Vienne fut plus long qu'il ne l'avait compté. Je passai deux mois entiers, tout le carnaval, dans votre ville, et par une fatalité inconcevable sans avoir le bonheur de vous connaître (2), et je fus obligé de repasser en France avec le chagrin de ne l'avoir pas revu. J'ai eu l'honneur de lui écrire quelquefois depuis ce temps là, mais rarement, parce que je n'ai pas voulu dérober à un homme en place, occupé d'affaires importante, un temps qu'il employait plus utilement.

Je dois maintenant m'excuser auprès de vous de la liberté que j'ai prise de changer l'ordre de votre ouvrage. J'ai donné dans une préface les raisons générales qui me justifient, mais je dois m'arrêter davantage avec vous sur ce sujet (3). Pour l'esprit philosophique qui se rend maître de la matière, rien n'est plus aisé que de saisir l'ensemble de votre ouvrage dont toutes les parties se tiennent très

---

(1) Egli accompagnava il giovine figlio di M. de la Galaizière, cancelliere del re di Pologna, di cui era precettore fin dal 1752. Il Conte Firmian in quel tempo era ministro plenipotenziario di Maria Teresa a Napoli, da dove passò a Roma, colle medesime funzioni presso il Vaticano, poi a Milano il 15 Giugno 1758.

(2) Il Nostro era, in quel tempo, poco più di ventenne ed appena laureato.

(3) Tutti i cambiamenti fatti furono indicati nelle prime edizioni francesi.

étroitement et dépendent toutes du même principe. Mais pour les lecteurs ordinaires moins intruits, et surtout pour des lecteurs français plus difficiles sur la méthode, votre ouvrage traduit *uno tenore* aurait été moins facile à saisir. Or j'ai cru et je crois encore avoir suivi une marche plus régulière, et qui rend l'ouvrage plus clair, qui rapproche des choses qui devaient être unies et qui se trouvaient séparées, et qui en tout est plus conforme au génie de ma nation et à la tournure de nos livres.

Les vérités (1), et surtout celles de la morale publique et de l'économie politique, ne peuvent s'établir dans l'opinion publique, arriver à ceux qui gouvernent, et les forcer de réformer les abus qu'à l'aide de la plus rigoureuse méthode. La vérité a sans doute un grand empire sur les hommes, mais pour qu'elle l'exerce tout entier, il faut que l'œil puisse saisir facilement la beauté de ses formes et la juste proportion de toutes ses parties. Ceux qui gouvernent sont peu accoutumés à saisir les idées abstraites. Il faut les leur présenter sous le jour le plus favorable. On excite à la vérité dans leur âme des impressions fortes à l'aide de l'éloquence et du sentiment, mais ces impressions sont peu durables, et à parler généralement, un ouvrage éloquent ne fera jamais réformer un abus parce qu'il est éloquent, ce sera toujours parce que le législateur ou ceux qui le dirigent en verront clairement la vérité. Le lecteur est sensible, mais le législateur est toujours froid.

Cette importance de l'ordre n'est pourtant pas assez grande pour que le défaut contraire, lorsqu'il n'est pas plus marqué que dans votre ouvrage, en diminue le mérite. Ainsi cette disposition nouvelle de votre livre dans ma traduction n'est point une critique de l'original dans l'esprit de personne

(1) Il passo che segue, sino a « *Ainsi* [Au reste] *cette disposition nouvelle* » manca nell'ed. Rœderer.

comme elle n'est pas non plus un mérite pour le traducteur. Il est tout simple que vous n'ayez pas suivi une marche bien compassée et bien régulière, la force des idées et surtout la chaleur du sentiment vous ont entrainé. Il vous eût été facile de rétablir un ordre un peu plus naturel, mais c'eût été l'ouvrage d'un travail postérieur, et ce travail demande une patience que vous n'avez pas eue et que les têtes fortes ont rarement.

La principale objection que je puisse craindre est le reproche d'avoir affaibli la force et diminué la valeur de l'original par le rétablissement même de cet ordre ; de sorte qu'en supposant que l'arrangement de la traduction fût plus naturel, l'ouvrage eût plus perdu que gagné.

A cela voici mes réponses. Je sais que la vérité a le plus grand besoin de l'éloquence et du sentiment. Il serait absurde de penser le contraire, et ce ne serait pas avec vous surtout qu'il faudrait avancer un si étrange paradoxe. Mais s'il ne faut pas sacrifier la chaleur à l'ordre, je crois qu'il ne faut pas non plus sacrifier l'ordre à la chaleur, et tout en ira mieux si l'on peut concilier ces deux choses ensemble. Reste donc à examiner si j'ai réussi dans cette conciliation.

Mais si ma traduction est moins pathétique, moins touchante, moins chande que l'original, il faudrait attribuer ce défaut à beaucoup d'autres causes et non pas à la différence de l'ordre. Ce serait ou la faiblesse du style du traducteur, ou la nature même de toute traduction qui doit demeurer au-dessous de l'original, surtout dans les choses de sentiment. Ainsi ce ne serait pas aux transpositions que j'ai faites qu'il faudrait s'en prendre, mais à des causes tout à fait différentes.

Mais voici une autre objection qu'on m'a faite sur cela. On m'a dit qu' un auteur peut être blessé de voir qu'on a fait dans son livre des changements, même utiles, parce qu'ils

montrent que le livre n'était pas aussi bon qu'il pouvait l'être. Mais, Monsieur, cette manière de voir ne saurait être la vôtre, au moins je l'ai pensé. Un homme de génie qui a fait un ouvrage universellement admiré, rempli d'idées neuves et fortes, et excellent pour le fond, doit pouvoir entendre dire froidement que son livre n'a pas tout l'ordre dont il était susceptible et doit être bien aisé qu'on travaille sur ce fond si riche, et qu'on y change quelque chose dans la forme. Il doit aller même jusqu' a adopter les changements qu'on y aura faits, s'ils sont utiles et appuyés de bonnes raisons. Voilà le courage que j'attends de vous, Monsieur. Réformez parmi les changements que j'ai faits ceux qui vous paraîtront mal à propos, conservez ceux qui sont bien, et croyez que vous n'aurez fait qu'augmenter votre considération (1). Voilà ce que j'ose vous proposer. Vous êtes digne que j'aie avec vous cette confiance et je me flatte que vous m'en saurez gré (2).

J'achèverai ma justification en vous citant de grandes autorités qui ont approuvé la liberté que j'ai prise. M. d'Alembert me permet de vous dire que c'est là son opinion. M. Hume, qui a lu avec beaucoup de soin l'original et la traduction, est du même avis. Je pourrais vous citer beaucoup de personnes instruites qui en ont jugé de même (3). Voilà mon apologie.

(1) La voce, oscura e sbagliata, venne giustamente sostituita nel testo stampato da: *réputation.*

(2) Il B. (v. la sua risposta p. XLI sgg.) non solo accettò le correzioni, ma le approvò pubblicamente nelle edizioni italiane che seguirono immediatamente. Il cambiamento però non fu approvato da tutti; ed è da notare che non si trova mai nelle edizioni italiane, all'infuori di quella del Didot 1780 che non sarà stata procurata dall'autore. (Cfr. *Mémoires de l'abbé Morellet* I, 373).

(3) Il Diderot fu d'un altro parere (cfr. *Œuvres complètes*, l. c.). V. anche il passo relativo della *Correspondance de Grimm,* che sarà pure di sua mano. Quella « tête chaude » era più capace di sentire la necessità di non « sacrifier la chaleur à l'ordre » dicendo che anche l'ebbrietà ha un ordine tutto suo.

Quoique (1) l'ordre que j'ai suivi paraisse plus naturel et plus facile, ou au moins plus conforme au genie de notre nation, que celui que vous aviez donne, il est tres possible qu'il soit mauvais en quelques endroits. J'aurai peut-etre fait dans ma traduction beaucoup de fautes du genre meme de celles que j'ai prétendu corriger. J'aurai sans doute fait quelques transpositions mal entendues, et j'en ai reconnu deja quelques-unes, mais elles sont en petit nombre, et le plus grand nombre de celles que j'ai faites étant naturelles, je crois avoir rempli mon objet.

L'avidité avec laquelle le public a reçu ici votre ouvrage me fait croire que notre première édition sera incessamment épuisée et qu'avant qu'il soit quelques (2) mois, il faudra penser à en donner une autre. Si dans la disposition que j'ai donnée, j'avais ou désuni des idées qui doivent ètre liées, ou fait des rapprochements qui vous paraissent nuire au sens, je vous prie de me faire part de vos observations à ce sujet, et dans une nouvelle édition je ne manquerais pas de me conformer à vos vues. Je vous demande mille pardons des incorrections et des fautes d'impression ridicules et en si grand nombre dont l'édition que je vous envoie fourmille (3). Une partie de l'impression s'est faite en mon absence. J'ai eu affaire à un imprimeur détestable, et quelques autres causes qu'il serait inutile de vous détailler ont rendu cette édition infiniment défectueuse. Je vous promets de réparer cette faute dans la première que je donnerai. Je veux pouvoir vous en envoyer une qui réponde

(1) Il passo sino a « *L'avidità* » manca nell'edizione Rœderer.

(2) Nell'ed. Rœderer « un mois », profezia facile perchè posticipata. Anche l'edizione francese andò a ruba. In sei mesi se n'erano già vendute sette edizioni di mille copie ognuna (lett. del M. al B. nell'ediz. R. p. LX, e *Mémoires de l'abbé Morellet* I, 157).

(3) La prima edizione contiene un *Errata*.

autant qu'il est possible par la beauté du papier et du caractère et par la correction au mérite de l'ouvrage (1).

Je n'ai pas cru devoir traduire dans mon édition le jugement du professeur célèbre quoiqu'il m'ait paru être d'un homme profond (2), parce que l'autorité d'un homme que nous ne connaissons pas eût été pour nous de peu de poids, et que d'ailleurs je n'ai pas voulu prévenir trop fortement le jugement de nos lecteurs. On n'aime pas ces décisions anticipées, et plus d'un lecteur aurait pris des préventions opposées, précisément parce qu'on aurait voulu leur en donner de favorables.

J'ai eu aussi mes raisons pour ne pas traduire les observations de votre ridicule moine auquel vous répondez avec tant de force, de finesse et de modération (3). 1° Je n'ai pas voulu afficher que la superstition s'était déjà élevée contre votre ouvrage parce que c'eût été un signal auquel elle se serait éveillée aussi chez nous; 2° J'ai voulu garder vos observations sur l'écrit du moine pour rendre une seconde édition de la traduction plus piquante pour le lecteur; 3° J'ai cru que si on critiquait votre ouvrage en France je ferais d'une pierre deux coups en joignant le critique qui s'élèvera chez nous à votre moine impertinent, et en partageant entre eux le ridicule dont vous avez couvert le vôtre, et celui que j'y pourrai joindre.

Il y a quelques endroits obscurs (4) qui m'ont arrêté, je vais vous en indiquer quelques-uns.

(1) Quest'ultimo periodo manca nell'ed. R., forse perchè le edizioni di lusso si stamparono solo più tardi.

(2) Secondo il Villa, il professore era il Soria, scrittore di filosofia e teologia a Pisa, le cui opere erano stimate dal B. (lett. in. di Pietro Sergardi).

(3) Per la critica del P. Facchinei e la risposta, opera dei fratelli Verri, v. la Bibliografia, p. 23 n..

(4) Quanto è relativo a questo argomento sino a « *J'avais d'abord voulu* » manca nell'ed. Rœderer.

Au chapitre *della Cattura* vous demandez pourquoi la prison déshonore parmi nous, et vous répondez que c'est parce que *nel presente sistema criminale, prevale l'idea della forza a quella della giustizia.*

Il semble que c'est le contraire, car si le système de la jurisprudence criminelle ne présentait pas à nos esprits l'idée de la justice, mais celle de la force, nous ne regarderions pas comme coupable celui qui est emprisonné par cela seul qu'il serait emprisonné.

Au même chapitre, dans les additions manuscrites que vous avez envoyées, vous dites que la force intérieure, gardienne des lois, et la force extérieure qui défend le trône et la nation, devraient être unies, que la première serait, sous l'appui commun des lois, combinée avec la faculté de juger, *ma non dipendente da quella con immediata podestà.* M. d'Alembert, M. Diderot, plusieurs de nos amis et moi, nous n'avons jamais pu entendre cet endroit. Nous ne voyons pas quelle distinction on peut faire entre la force intérieure et le force extérieure. Nous ne voyons pas non plus comment on pourrait les unir, ni comment l'une pourrait être combinée avec la magistrature sans être séparée de l'autre, si on suppose qu'elles sont distinctes, in comment cette combinaison pourrait se faire sans que cette force fût dépendante du magistrat. Le *con immediata podestà* jette encore sur tout cet endroit une obscurité que nous n'avons pas pu débrouiller. J'ai hasardé de l'expliquer en quelque sorte par la manière dont je l'ai traduit, vous me direz si j'ai réussi (1).

---

(1) Il Morellet aveva tradotto, senza spiegar niente: « Si la seconde [la forza interna] était (sous l'autorité commune des lois) combinée avec le droit de juger sans cependant dépendre immédiatement du magistrat ..». Il testo italiano è certamente oscuro; ma a noi pare che si possa intendere così: il B. propone una forza unica, così a tutela delle leggi

Le chapitre *de' processi e prescrizione* est encore fort difficile à bien entendre et je crains bien d'y avoir fait quelques contresens.

Dans le chapitre 38: *Interrogazioni suggestive, deposizioni*, j'ai été arrêté à la page cent douze (1) vers la fin, à l'endroit où vous dites que les formes ne peuvent pas être fixées par la loi de manière qu'elles nuisent à la vérité qui, pour être trop simple ou trop difficile à saisir, a besoin de quelque pompe extérieure qui lui concilie le respect d'un peuple ignorant. Il semble que ce besoin que la vérité a d'une pompe extérieure est l'apologie même des formes que vous condamnez dans cet endroit. J'ai fait une transposition qui rend, à ce qu'il me paraît, ce passage plus clair, mais cette transposition est dans l'*errata* (2).

Au chapitre 39, à la fin, je n'ai pas entendu la liaison de la dernière phrase *questa è la cagione*, etc. avec ce qui précède, et je me suis cru obligé de la retrancher dans ma traduction. C'est le seul attentat de cette espèce que j'aie à me reprocher (3).

J'avais d'abord voulu répandre des notes en divers

contro i delinquenti, come per difendere la nazione, pur tuttavia non dipendente immediatamente dal giudice; non sarebbe altro che l'estensione del diritto attualmente conferito al giudice di richiedere al potere esecutivo il concorso dell'esercito.

(1) Della terza ediz. italiana.

(2) Leggesi nell'*Errata* il periodo surriferito con questa trasposizione: « Les formes sont nécessaires... soit parce que la vérité, souvent trop « simple ou trop compliquée, a besoin de quelque pompe extérieure « pour obtenir les respects d'un peuple ignorant: mais elles ne doivent « jamais être fixées par les lois de manière qu'elles puissent être fu- « nestes à l'innocence, sans quoi elles entraîneront les plus graves in- « convénients ».

(3) Il Morellet, che se l'è cavata benissimo colla difficoltà precedente, inciampa qui per un nulla. Dopo aver parlato del dispotismo, il B. aggiunge un'osservazione molto generica sul ricambio dell'odio e delle offese: « Questa è la cagione per cui le offese ne fanno nascere delle

endroits pour développer votre pensée. Vos idées sont quelquefois si hautes que le lecteur les perd de vue. D'autres fois l'expression en est fine et détournée à dessein pour ne pas donner prise aux hommes à préjugés. Enfin ailleurs l'obscurité est un défaut (Je dis sans scrupule et sans inquiétude mon jugement à un homme tel que vous) (1). Dans tous ces cas j'ai cru qu'il fallait s'abstenir de vous expliquer. Votre ouvrage est un texte qui ne manquera pas de commentaires, mais il n'est pas encore temps d'en donner. Un ouvrage fait pour faire écrire et penser doit être d'abord fort court parce que tout le monde le lit; ensuite, parce qu'on l'a lu (2), on lit encore les ouvrages qui y sont relatifs, les développements, les défenses; la philosophie y gagne et la lumière se répand.

J'aurais bien d'autres observations à vous communiquer sur le fond même de l'ouvrage. J'en ai un grand nombre qui sont le résultat de mes réflexions, et d'autres qui m'ont été fournies par des personnes en place, par des hommes de lettres, et par des gens instruits de tous les états. On m'en promet encore d'autres. Je les recueillerai toutes avec soin et je vous les enverrai (3).

J'attends quelque occasion favorable pour vous faire parvenir quelques petits ouvrages que je me flatte que

« nuove, che l'odio è un sentimento tanto più durevole dell'amore quanto « il primo prende la sua forza dalla continuazione degli atti, che inde- « bolisce il secondo ». Il Francese invece di riferire la parola « questa » alla proposizione che comincia col « che », avrà cercato di connetterla col testo precedente.

(1) Nella sua risposta (p. LXIII) il B. esibisce pure tutte queste ragioni.

(2) Nell'ediz. Rœderer: « parce que, quand on l'a lu », che deve essere un errore di stampa.

(3) Nell'ediz. Rœderer: « et j'attendrai votre réponse pour vous les envoyer », come succedette difatti (v. la 2ª lettera del M. p. LIII e LXI). Pubblichiamo nell' Appendice una lettera del Bouchaud al M.

vous trouverez dignes de votre traducteur parce que l'objet en est utile. Je vais vous en donner d'avance une petite notice (1).

Reflexions sur les avantages de la fabrication des toiles peintes en France (2). C'est un petit ouvrage, que j'ai fait avant mon voyage en Italie, qui a contribué et même déterminé notre ministère a permettre chez nous ce genre d'industrie.

Manuel des inquisiteurs (3). C'est l'extrait d'un ouvrage curieux, intitulé *Directorium inquisitorium*, où j'ai rassemblé ce que cet ouvrage ancien et original contient de plus frappant sur la procédure de l'Inquisition: vous trouverez, je pense, que c'est un tableau de cet établissement infernal très propre à en inspirer l'horreur. Il n'y a pas un mot de moi, excepté les prefaces. Je ne suis que traducteur et traducteur fidele. J'ai rendu, je crois, avec atrocité des choses atroces. J'ai fait cet abrégé à Rome pendant le conclave (4). Je ne l'ai imprimé que trois ans après. Il doit vous intéresser parce qu'il renferme les formes pratiquees par un tribunal dont

(1) Nell'ediz. Rœderer il passo sulle pubblicazioni del M. è spostato (p. XXXIII) e appena accennato: « Vous pouvez désirer de connaître « votre traducteur, et lui-même veut se faire connaître de vous.

« L'homme de lettres existe dans ses œuvres. Je vous dirai donc, « etc.... » (*sic*). Le pagine che seguono sino a *« Il est d'ailleurs tout simple »* sono inedite.

(2) *Réflexions sur les avantages de la libre fabrication et de l'usage des toiles peintes en France pour servir de réponse aux divers mémoires des fabriquans de Paris, Lyon, Tours, Rouen, etc., sur cette matière* Ginevra e Parigi *1758* in-12.

(3) *Les Manuels des inquisiteurs à l'usage des inquisiteurs d'Espagne et de Portugal, ou Abrégé de l'ouvrage intitulét* Directorium inquisitorium, *composé vers 1358 par Nicolas Eimeric. On y a joint une courte histoire de l'établissement de l'inquisition dans le royaume de Portugal tirée du latin de Louis de Paramo, Lisbonne* [Parigi] *1761*, in-12.

(4) Egli racconta nelle sue Memorie come avesse trovato a Roma il *Directorium inquisitorium* durante il conclave (che elesse Clemente XIII, nel 1758).

la jurisprudence a influé très fortement sur la législation criminelle de beaucoup de nations.

Je suis fâché de ne pouvoir pas vous envoyer un autre petit ouvrage sur la tolérance que j'ai imprimé en 1757 et intitulé *Petit ecrit sur une matière interessante* (1). Je n'en ai jamais pu recouvrer un. Je veux toujours me faire un mérite auprès de vous de m'être occupé à plusieurs reprises de cet objet si intéressant pour l'humanité.

Mémoire des fabricants de Lorraine et de Bar (2). C'est un mémoire que j'ai fait par ordre du ministère pour la province de Lorraine, relativement à la suppression projetée en France de toutes les douanes intérieures. Vous savez quelles entraves mettent au commerce ces lois, ces gênes continuelles, restes barbares du gouvernement féodal.

Réflexions sur les préjugés qui s'opposent à l'établissement et aux progrès de l'inoculation (3). C'est la traduction d'un ouvrage de mon ami M. Gatti, médecin italien que vous devez connaître. Je vous prie de le lire et de m'en dire votre avis, qui sera infiniment flatteur pour M. Gatti. L'auteur est un homme d'esprit et un excellent homme : à ces deux titres-là j'ai pour lui la plus grande estime et la plus tendre

(1) *Petit Ecrit sur une matière intéressante. Toulouse chez Pierre L'Agneau, rue de l'Inquisition, à l'image S. Dominique* [!?] *1756* in-8° di 38 p. Il dizionario del Barbier lo definisce « Sanglante ironie contre l'abbé de Caveirac ». Questo abate inveiva contro i protestanti.

(2) *Mémoire des fabriquans de Lorraine et de Bar, présenté à l'intendant de la province concernant le projet d'un nouvean tarif, servant de réponse à un ouvrage intitulé* « Lettres d'un citoyen à un magistrat Nanci 1762 in-8° ». Il titolo completo dell'opera anonima del Coster, qui accennata, ne indica il tenore : « *Lettres d'un citoyen à un magistrat sur les raisons qui doivent affranchir le commerce des duchés de Lorraine et de Bar du tarif projeté pour le royaume de France* ».

(3) *Bruxelles et Paris, Musier fils 1764* in-12°. Il libro, composto dal Gatti, ma tradotto dal Morellet, uscì in lingua francese. Il B. risponde che lo conosce per mezzo del Condillac (v. le lettere di questi).

amitié. Vous voyez que j'aime et les ouvrages et les hommes de votre nation, et que j'avais déja fait mon apprentissage du métier de traducteur de l'italien avant d'avoir traduit le vôtre.

Observation sur une dénonciation (1), etc. C'est une défense de la Gazette littéraire, ouvrage périodique que vous connaissez sans doute, contre les ennemis de la Philosophie, qui l'avaient attaquée aussi indécemment que faiblement. J'ai cru qu'indépendamment de l'intérêt qu'on pouvait mettre à défendre un ouvrage utile, il était bon de montrer dans tout son jour par cet exemple jusqu'où une espèce de gens pousseraient l'intolérance si on les laissait faire. Cet objet m'a paru assez intéressant pour me déterminer à une discussion polémique. J'ai tâché de la rendre génerale, et vous y reconnaitrez, je crois, deux sentiments dont vous êtes bien pénétré, la haine de l'intolérance et l'amour de la liberté.

Je ne vous parle pas de quelques autres brochures polémiques que j'ai faites en 1760 et qui seraient peu intéressantes pour vous parce que vous êtes trop éloigné du champ de bataille. Je vous dirai seulement qu'elles sont dirigées à un but honnête, a l'établissement de la tolérance et de la liberté des lettres, et a la défense de la philosophie dans un moment où elle était attaquée avec la plus grande violence (2).

---

(1) *Observations sur une dénonciation de la Gazette littéraire faite à l'archevêque de Paris 1765* in-8°. *La Gazette littéraire de l'Europe* periodico di filosofia era diretta dal Suard e dall'abate Arnaud (1764-66, 8 vol. in-8°). Il Voltaire, il Diderot vi scrivevano. V. HATIN, *Bibliographie de la presse périodique française 1886* in-8°, p. 48.

(2) Come è noto, l'anno 1760 è quello in cui più ferveva la lotta. Alla commedia del Palissot il M. rispose con « *la Préface de la comédie des* Philosophes, *ou la Vision de Charles Palissot, Paris 1760* », in-12° di 20 p., opuscolo che riscosse grandi applausi, ma, per una satira diretta contro la principessa di Robecq, valse all'autore di esser incarcerato alla Bastille dal 10 Giugno al 30 Luglio. Oltre a questo, il M. aveva dato alla luce due altri opuscoli : *Les Si, les Pourquoi* [contro il Lefranc de

Pour achever de vous donner une idée de mes occupations littéraires jusqu'à présent, je dois vous dire que j'ai travaillé à l'Encyclopédie où j'ai donné plusieurs articles de théologie et de métaphysique dont les principaux sont *Foi, Fils de Dieu, Fatalité, Figure, Gomaristes*, etc. J'aurais volontiers continué ce travail, quoique les persécutions que cet ouvrage a essuyées fussent bien capables d'en dégoûter, si je n'en avais pas moi-même entrepris un infiniment considérable et qui demande un homme tout entier. J'ai entrepris tout seul avec l'agrément et les encouragements du Ministère un nouveau dictionnaire de commerce (1), c'est-à-dire cinq ou six volumes in-folio. Vous allez prendre une bien mauvaise opinion de moi sur cette annonce. Vous pourrez dire avec les anciens qu'un gros livre est un gros mal, et avec un de nos poètes que

Le Dieu du goût et du génie
a rarement eu la manie
des honneurs de l'in-folio.

Pompignan] *Lyon, Bruiset, 1760*, in-12°, ed un altro in cui l'avvertimento solo e le annotazioni sono opera sua: *La Prière universelle, traduite de l'anglais de M. Pope par l'auteur du Discours prononcé le 10 mars à l'Académie française* [il Lefranc de Pompignan], *édition conforme à celle qui a paru en 1740 sous le nom de Londres chez Paul Vaillant, in-4° s. l.* [Lione, Bruyset; o Ginevra] *1760*, 16 p. in-8°. Tutti e tre gli opuscoli trovansi insieme ad altri molti, per lo più del Voltaire, nella raccolta da questi edita col titolo: *Recueil de facéties parisiennes pour les six premiers mois de 1760* s. l. [Ginevra], in-8°. Sull'autenticità degli opuscoli del M., di cui i due ultimi furono attribuiti al Voltaire, vedi Bengesco, *Voltaire. Bibl. de ses œuvres*, II, 374 sgg.

(1) Il Morellet, dietro ordine e col sussidio del governo, aveva assunto nel 1762 l'impresa di un'edizione corretta ed accresciuta del *Dictionnaire de commerce* del Savary (postumo: 1723-30, 3 vol. in-f.°), valendosi delle opere analoghe uscite in Inghilterra, nonchè dei propri studi in proposito. Ne scrisse nel 1762 un *Prospectus* (1 vol. in-8.°), ma dovette smettere dall'impresa durante la Rivoluzione. Dopo se ne pentì e comunicò i suoi appunti al Peuchet che ne ricavò il suo *Dictionnaire universel de géographie commerçante, Paris an VIII*, 5 vol. in-4°.

Personne n'est plus en droit de juger de la sorte que vous, qui avez condensé la matière d'un très grand et bel ouvrage en 150 pages pleines de substance, de sens, d'idées neuves et fortes. Mais à cela je réponds que comme, selon Saint Paul, *posuit Deus in ecclesia alios doctores, alios prophetas* (1) etc., il faut aussi dans la république des lettres des faiseurs d'infolio, et le sort est tombé sur moi. Je suis un de ces hommes dont Scaliger disait: *Quos Jupiter oderit, hos facit lexicographos*. Mais voici une apologie qui vous paraîtra meilleure encore: l'objet de cet ouvrage est utile et imporportant en lui-même; et quand je n'aurais que suivi la route que d'autres faiseurs de dictionnaires de commerce ont parcourue avant moi; quand je n'aurais comme eux que recueilli des faits, j'aurais toujours rendu quelque service a la société. Mais je me suis proposé un but plus noble. J'ai principalement en vue de combattre ces préjugés destructeurs qui séparent les nations les unes des autres, qui les empechent de s'aider mutuellement a multiplier leurs jouissances et leur bonheur; ces lois prohibitives, ces obstacles à la communication libre des peuples entre eux, qui établissent une guerre sourde continuelle, au sein de la paix, entre des peuples qui s'appellent policés, et qui, conservant toujours des semences d'inimitié et de division comme un feu caché sous la cendre, allument périodiquement ces incendies qui désolent l'Europe.

Voilà le motif qui m'a déterminé a sacrifier dix ou peut-être quinze années de ma vie à un travail pénible et assidu. Je n'en dois pas oublier un autre: c'est que ce travail me procurera un jour la petite aisance dont j'ai besoin pour vivre avec quelque agrément. Mais je suis en droit d'assurer que cette considération n'est pas celle qui m'a déterminé, parce que je pouvais arriver au même but par des

(1) Citazione nella quale si confondono *I Cor. XII, 29* ed *Act. XIII, 1.*

routes plus agréables. Ainsi je dois avoir auprès de vous le mérite de travailler véritablement pour le bien des hommes; chimère si l'on veut, mais chimère douce et dont vous n'êtes pas homme à me détromper, vous qui en êtes dupe autant et plus que personne. Je me jette insensiblement dans une grande et belle question de la perfectibilité de l'espèce humaine, que vous devriez bien examiner un jour, et sur laquelle vous pourriez répandre cette métaphysique profonde et surtout cette sensibilité tendre dont votre ouvrage est rempli.

Tous ces détails que je vous fais de ce qui me regarde ont l'air de la prétention sans en être réellement. J'ai dû vous donner une petite notice des petits ouvrages que je vous envoie afin que vous en ayez au moins quelque idée, si vos occupations ou le peu d'importance relative dont quelques-uns seront pour vous ne vous permettent pas de les lire. Il est d'ailleurs tout simple que je vous fasse connaître votre traducteur, auquel je pense que vous devez mettre quelque intérêt. Je suis bien aise que vous preniez de moi une opinion favorable en voyant que j'ai toujours été occupé d'objets utiles, et que j'étais digne d'entreprendre la traduction de votre ouvrage précisement parce que vous y plaidez la cause la plus intéressante de l'humanité. Enfin j'ai voulu vous donner une bonne idée de votre traducteur afin que vous me pardonnassiez plus facilement la liberté que j'ai prise de faire quelques changements dans l'ordre de votre ouvrage. Je finirai ici cette lettre qui est déjà trop longue (1), quelques affaires pressantes m'arrachant au plaisir de m'entretenir avec vous. J'attends votre réponse avec la plus grande impatience. Je vous prie de l'adresser à Genève. Je pense que c'est la route la plus courte. Il vous

---

(1) Anche questo passo, sino a: *Je finis, Monsieur,* manca nell'ediz. Rœderer.

sera facile d'y trouver un correspondant qui les adressera à *M. de Trudaine de Montigny, intendant des finances, rue des Vieilles Audriettes à Paris* (1). Il faut que ce soit là l'adresse d'une enveloppe extérieure. En dedans, sur une autre enveloppe, ou tout simplement à la tête de votre lettre, je vous prie de mettre: *pour l'auteur du dictionnaire de commerce.* Si vous n'avez pas de correspondant à Genève, vous n'avez qu'à adresser votre première lettre a M. Cramer, libraire à Geneve (2), qui la fera passer à *M. de Montigny* dont il est connu. Avec ces précautions vos lettres me parviendront sûrement.

Si vous aviez quelque ami qui vint à Paris, vous pourriez alors m'adresser votre lettre *A Monsieur l'abbé Morellet, licencié en théologie, de la maison et société de Sorbonne, rue Colbert à Paris.* Mais hors de ce cas il faut toujours prendre la première voie, parce que j'ai déjà éprouvé l'inexactitude des postes de Milan à Paris dans le *carteggio* que j'ai eu avec M. le Comte Firmiani, M. Carpani et M. Baliotti (3) de votre ville. J'attends avec impatience l'occasion de quelque voyageur qui veuille bien se charger d'un certain nombre d'exemplaires de ma traduction que je voudrais vous envoyer, et des petits ouvrages que je vous ai annoncés et dont j'ai fait un paquet. Je comptais pouvoir profiter du retour d'un Cavalier Milanais qui a vu M. Gatti, mais nous n'avons pas pu le retrouver.

Je finis, Monsieur, cette longue lettre en vous priant de me regarder comme un de vos plus grands admirateurs et comme un des hommes qui désire le plus vivement avoir quelque part dans votre estime et dans votre amitié. Je serais bien affligé de penser que je ne pourrai pas un jour vous le

(1) V. l'Indice.

(2) È il noto libraio, editore di tante opere del Voltaire.

(3) Non mi riesce di scovare costui: non pare nome lombardo.

dire à vous-même. Je suis bien impatient de recevoir de vos nouvelles, de savoir votre jugement sur ma traduction, d'apprendre si vous continuez de marcher dans la belle carrière que vous vous êtes ouverte, et de vous occuper du bien de l'humanité. C'est dans ces sentiments de respect, d'estime et d'amitié que j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

le 3 janvier 1766 à Paris (1),

L'abbé Morellet (2).

Je vous demande pardon (3) d'avoir fait transcrire ma lettre par mon copiste, mais elle était si barbouillée que je n'ai pas pu vous l'envoyer comme je l'avais écrite, et si longue qu'elle m'eût coûté trop de temps à transcrire. Je ne vous envoie qu'un exemplaire parce que je crains de vous occasionner des frais. Je vous en ferai passer d'autres, avec les livres que je vous ai annoncés, par la premiére occasion. Je vous prie de me procurer l'ouvrage du moine et de me faire savoir son nom.

D' ALEMBERT.

M. l'abbé Morellet me permet, Monsieur (4), et me prie même d'ajouter quelques mots à sa lettre. Sa traduction est très bien écrite, et ne fera, je crois, rien perdre à votre

(1) V. p. 117 n. 2 e p. 118 n. 3.

(2) La firma, ed il P. S. che seguono, sono entrambi autografi.

(3) Così quest'aggiunta come quella che segue del d'Alembert mancano nell'ediz. Rœderer.

(4) Di pugno del d'Alembert. Il Cantù (p. 269 n.) ne estrasse un passo, da: « Je désirerais... » sino a « Votre traducteur ».

ouvrage. Les raisons d'après lesquelles il s'est déterminé à quelques transpositions m'ont paru bien fondées, et dignes d'être approuvées par un écrivain aussi supérieur que vous l'êtes. La lecture de la traduction a renouvelé et augmenté, s'il était possible, le plaisir que m'a fait l'original. Je désirerais seulement, pour rendre l'ouvrage plus utile en lui procurant plus de lecteurs, qu'on en retranchât à une seconde édition toutes les expressions géométriques et scientifiques auxquelles on en pourra substituer de simples et de vulgaires. En métaphysique et surtout en morale, il faut, ce me semble, s'écarter le moins que faire se peut de la langue commune, parce que dans ces ouvrages on parle au genre humain, et qu'on ne ne saurait lui parler trop clairement de ce qui l'intéresse si fort. Voilà, Monsieur, ce que ma profonde estime pour vous et pour votre ouvrage me permet de vous dire. Votre traducteur est digne à tous égards de vous et de votre amitié. Quant à moi, Monsieur, vous connaissez mes sentiments, et je vous prie d'être persuadé qu'ils ne finiront qu'avec ma vie. Puissiez-vous cultiver longtemps vos heureux talents, pour votre gloire, et pour le bien de l'humanité et de la raison, qui méritent bien d'avoir un défenseur tel que vous. Je suis avec tout le respect et l'attachement possible,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

D'Alembert.

V.

MORELLET.

Je vous adresse, mon cher ami, un jeune gentilhomme auquel je mets un très grand intérêt et qui va voir votre Italie. Madame la Comtesse de Boufflers sa mère est une femme très estimable et très aimable par beaucoup d'endroits, et surtout par un très grand degré d'instruction et une très grande amitié pour les gens de lettres. Elle est fort liée avec Mr. d'Alembert et Mr. Hume, et nous nous rassemblons quelquefois chez elle. Elle a rendu à cet extravagant Mr. Rousseau les services les plus essentiels pendant les persécutions qu'il a essuyées en France à raison de son Emile, et depuis cette époque c'était elle qui avait engagé Mr. Hume à s'en charger pour le conduire en Angleterre (1). Voilà une très petite partie du bien que je puis vous dire de la mère ; quant à Mr. le Comte de Boufflers, vous le jugerez vous-même et je ne doute pas que ce ne soit très favorablement. Il quitte la Hollande où il a achevé son éducation. Mad. sa mère l'a envoyé passer trois ans à Leyde, et il nous paraît à tous qu'il est fort instruit, très formé, et qu'il y a tout lieu de croire qu'il sera digne du nom qu'il porte (2).

(1) Maria-Carlotta-Ippolita Contessa di Boufflers, che fu chiamata « l'idole du temple, » amica del principe di Conti e nemica di Madame du Deffand, cercava in quel momento stesso di mettere la pace tra D. Hume e il Rousseau. Il N. poteva averla conosciuta a Parigi (CASATI, I, 305).

(2) Non è questo lo spiritoso « chevalier de Boufflers », figlio della marchesa. V., più avanti, l'altra commendatizia, del La Rochefoucauld.

Je puis vous assurer qu'il a la plus grande envie de vous connaître et de mériter votre amitié et celle de vos amis, que je vous prie aussi de lui faire connaître. C'est là une occasion qui doit être précieuse pour un philosophe d'inspirer et de fortifier le goût de la vérité et de l'humanité et de la raison dans un jeune homme que sa naissance mettra à portée de rendre ces instructions à ceux qui gouvernent et qui font tant de mal aux hommes faute d'avoir reçu ces mêmes impressions. Si Mr. d'Alembert ne lui donne pas une lettre pour le R. P. Frisi, je vous prie de l'y mener et de le lui recommander de notre part. Je n'entre pas dans d'autres détails avec vous sur les attentions que je vous prie d'avoir pour lui. Je ne vous fais point d'excuses de la liberté que je prends, parce que je suis disposé à vous rendre les mêmes services avec le plus grand zèle et la plus grande activité. Je vous écrirais plus longuement si ma lettre derait vous être rendue promptement, mais Mr. de Boufflers n'ira a Milan qu'au milieu de l'année prochaine, et ma lettre deviendrait un almanach de l'an passé.

Adieu, Monsieur et cher ami, croyez que vous n'avez point en Europe d'admirateur plus sincère et d'ami plus dévoué que moi. Avec ces sentiments je crois être en droit de me dispenser de formules ordinaires. Je vous salue donc et vous embrasse de tout mon cœur.

L'Abbé Morellet

le 1er septemb. 1766.

VI.

MORELLET.

Mon cher ami (1), je n'ai pas encore répondu aux deux lettres que j'ai reçues de vous depuis votre retour à Milan (2), mais j'ai fait vos commissions, c'est-à-dire vos compliments à tous nos amis, et j'ai vu Mr. Muller (3) que vous m'avez adressé, et à qui je n'ai pas été d'une grande utilité. Je voudrais (4) bien savoir où en sont vos occupations, si vous

(1) Non firmata, ma il teste e il carattere non lasciano dubbio alcuno sull'attribuzione. La data si desume facilmente dal tenore di questa e della seguente (cfr. quanto vien detto in una e nell'altra della partenza del P. Frisi e del discorso del Servan) e con maggior certezza ancora dagli accenni che vi fa A. Verri in una lettera al fratello con data Parigi 15 Marzo 1767 (Casati, II, 215 sgg.). Anche questa è del giorno medesimo o di poco anteriore. Questa, la seguente e una del Morellet a P. Verri, a cui è accennato in questa e nella lettera di Alessandro, saranno state consegnate al P. Frisi che partiva il giorno dopo con Alessandro, ma solo si diresse a Milano, mentre il compagno prese la strada di Roma ove si sa che l'amore lo trattenne sino alla morte. La mattina del 15 A. Verri si era sfogato coll'abate e col fratello minore di questi sul conto del B., ed asserisce di averlo messo completamente dalle sue.

(2) Çfr. Alessandro Verri a Pietro, Parigi 22 Febbraio 1767: « B... ha scritto ad esso Morellet una lettera piena di complimenti ed un' altra di due righe. Anche questo lo fa ridicolo ». (Casati, II, 159).

(3) Il naturalista danese Müller (1730-84) aveva viaggiato in Italia con l'allievo Conte di Schulin, ed era stato dal B. cortesemente accolto a Milano. Abbiamo una lettera sua di ringraziamento al N. del 30 Dicembre 1767 (Cfr. Cantù, pag. 184, n.). Egli aveva portato a Parigi delle commendatizie del B., ma non si valse di tutte perchè improvvisamente richiamato in patria. Cfr. anche la lettera seguente p. 148.

(4) Questo passo sino a « au moins je me le persuade » è citato dal Cantù, p. 121, n.

avez retrouvé la paix de votre âme, et si avec cette paix vous avez recouvré l'activité intérieure qui met les idées en mouvement. J'ai peur, je vous l'avoue, que vous ne tombiez dans l'apathie, ou que vous n'alliez que par sauts et par bonds, marche avec laquelle on ne fait pas beaucoup de chemin. Vous savez combien d'honnêtes gens seraient fâchés de vous voir perdre ainsi un temps que vous pouvez employer à éclairer les hommes, à travailler à leur bonheur, et, j'ose le dire, au vôtre. Croyez-en des gens qui ont plus d'expérience que vous: les lettres sont le moyen le plus puissant qu'il y ait pour rendre l'individu heureux, au moins je me le persuade, et si c'est une illusion, elle est bien douce et vous le sera aussi, et elle fera votre bonheur comme elle fait le mien.

Je ne comprends pas, mon cher ami, comment vous pouvez demander sérieusement si vous devez aller en Russie, et consulter vos amis sur cela (1). Si vous n'aviez point

(1) Su quel mancato viaggio in Russia che fu la grande preoccupazione, per non dire l'unica occupazione del N., durante il 1767, vi sono documenti nell'Arch. di Stato di Milano (Autografi Beccaria) di cui trovasi una copia alla Bibl. Ambrosiana (Z 248-9 Sup.) e parecchie lettere inedite nella Racc. Beccaria, oltre quelle pubblicate dei fratelli Verri. Noi qui ne riassumeremo le vicende (Cfr. anche Cantù, p. 166-170).

Secondo il Villa, che ne avrà ricavata la notizia da inediti dei Verri, le trattative furono intavolate fin dal principio del 1766 con Antonio Greppi (era questi impresario della ferma generale, fatto dopo conte e consigliere di Stato), il quale aveva relazioni con due tali fratelli Maruzzi, uno dei quali, di nome Pano, negoziava per certi affari commerciali di Venezia colla Corte di Pietroburgo. Questo Maruzzi scrive per la seconda volta al Greppi, chiedendo del B., mentre il N. era a Parigi (cfr. P. Verri al fratello, 13 Novembre 1766, Casati, I, 282) ed invitò lo scrittore a fare una domanda (*ibid.*, 3 Dicembre, I, 342 sgg.). Pietro Verri consigliava il Nostro a farsi un merito di queste proposte per strappare qualche impiego al proprio Governo, e tale fu l'ultimo servizio che il Nostro ricevette dall'amico, giacchè l'affare procedette come questi aveva previsto. Nella lettera del Verri del 13 Dicembre (ibid. I, 351) vediamo il B., appena tornato da Parigi il giorno prima, spinto dalla moglie ad

de famille, et si vous ne teniez pas à des parents et à des amis, si vous n'habitiez pas un beau climat, etc., je vous dirais: partez. Mais dans votre situation ce serait une folie. C'en est encore une bien plus grande relativement à votre caractère et à une sorte d'inquiétude qui vous agite et qui serait bien plus forte si vous étiez loin de vos amis et de votre patrie, loin des livres nouveaux, privé de la correspondance et du commerce des gens de lettres, choses qui vous sont nécessaires beaucoup plus qu'à tout autre. Vous péririez d'ennui et vous abandonneriez la philosophie pour

---

accettare, mentre gli amici Francesi tutti glielo sconsigliavano (col Morellet, anche il Loyseau di Lione 9 Gennaio, il d'Holbach nella lettera seguente, del 15 Marzo, il d'Alembert, il 2 Giugno 1767 v. p. 137). In quel mentre da Pietreburgo si insisteva non più con proposte vaghe, ma con offerta di qualche impiego, ed il Nostro inchinava ad accettare. Cfr. Casati, 3-4 Aprile, II, 225; ne abbiamo nella Racc. B. un documento che riporteremo: « All'Ill.mo Sig.r M.se Don Cesare Beccaria si rassegna servitore ob-« bligatissimo il Greppi, il quale le compiega un paragrafo di lettera di « S. Pietroburgo. V. S. Ill.ma vi rifletta e quando altro non desideri che li « signori Maruzzi siano garanti di quando [*leggi:* quanto] da colà vien « scritto, lo scrivente domani farò [*leggi:* farà] comune [*leggi:* comuni] « i sentimenti di V. S. ill.ma ai medesimi per modo che non debba az-« zardare il viaggio se non se con responsabilità opportuna e secondo « sarebbe quella per appunto dei detti signori Maruzzi, e qui nuova-« mente se le professa. 31 Marzo 1767 ».

Il B. rispose il 16 Aprile, chiedendo denaro per lui e per la moglie (Casati, II, 239).

Ei ne aveva già discorso col Conte Firmian, il quale chiedeva al principe Kaunitz, con lettera del 14 Aprile, il permesso per il N. di accettare un impiego colà. Senonchè l'accorto ministro pensò bene di trattenere in patria « un uomo che dal suo libro mostrasi avvezzo a pensare » (27 Aprile), e il Firmian (9 Maggio), lodando singolarmente i meriti del B., rispondeva che questi infatti preferiva rimanere in patria quando gli si concedesse la cattedra di diritto pubblico di cui si prevedeva la prossima vacanza nelle Scuole Palatine di Milano. Al che il Kaunitz replicava (21 Maggio) promettendo un collocamento, ma per le Scuole Palatine doversi aspettare l'attuazione di un piano generale di riforme (che si finì poi per prevenire, per un'orrevole eccezione a fa-

laquelle cependant vous avez une passion véritable que vous ne pourriez ni éteindre ni satisfaire. Demeurez donc parmi nous car quoique vous soyez séparé par les Alpes, cette distance n'est pas infinie. Notre communication, quoique plus rare, ne sera pas si lente ni si difficile. Je me laisse bercer par l'espérance ou d'aller vous voir à Milan ou de vous voir encore à Paris, au lieu que je ne pourrais avoir de commerce avec un Lapon ou un Russe. Avez-vous pensé à une nouvelle édition de votre ouvrage? (1) Je vous envoie par Frisi une critique mauvaise et insolente qui en a été

---

vore del N.). Allora il Firmian chiese (2 Giugno) ed ottenne (P. Verri 13 Giugno, in Casati, II, 262) il permesso per il B. di fare il viaggio senza accettare un impiego dalla Corte di Russia. Ma il Nostro ci mise tali e tante condizioni (*ibid.* II, 257 e 301) che l'Imperatrice vedendo che le difficoltà « provenivano da alienazione d'animo ad intraprendere quel viaggio », finì col rinunziare al suo progetto (lett. inedita di Pano Maruzzi al Greppi, 13 Ottobre 1767). Qualche giorno prima di venire a conoscenza di questa decisione, il N. aveva inviata a Catterina II una lettera pel tramite del libraio Chirol di Ginevra, corrispondente del Philibert di Copenaga (lett. dello Chirol del 14 Ottobre: v. più avanti, non si sa con quale tenore.

Il B. venne sostituito a Pietroburgo dal fisiocrata De la Rivière (lett. del Capitanachi del 25 Novembre 1768, che mette in ridicolo questi come pure il Maruzzi, tornato a Venezia con freschi titoli di nobiltà ed aria da fanfarone; citata in parte in Cantù, p. 167 n.).

Mentre alla Corte di Pietroburgo l'affare procedeva in quel modo, a quella di Vienna si stupirono che il B. non si fosse valso del permesso ottenuto, e il Firmian, aggiustando le cose, rispondeva che il N. non aveva mai pensato a stabilirsi in Russia, e che non vi era passato perchè, continuamente richiesto di accettarvi un impiego, preferiva servire la patria. Si sa che egli vi ottenne un impiego onorevole col dispaccio del 22 Dicembre 1768, e lucrativo con quello del 29 Aprile 1771, in modo da non aver da rimpiangere un esilio al quale si era deciso per tante ragioni che si possono sospettare, in un momento cioè in cui alle angustie finanziarie si erano aggiunte la noia, l'ambizione, una crisi domestica e la perdita dell'amico suo intimo.

(1) Anche questo progetto (cfr. P. Verri 23 Aprile 1768, Casati, III, 119) andò a monte.

faite (1). Vous avez dû recevoir de Grenoble un discours sur la jurisprudence criminelle relatif à la même matière, où l'auteur, avocat général dans ce Parlement, a adopté vos principes. Il m'a écrit une lettre fort honnête à ce sujet, que je vous envoie en même temps. Je l'ai prié, en lui répondant, de vous faire parvenir son discours. Il s'appelle Mr. Servant (2). Nous le connaissions dans notre société. Il vient chez le baron quand il est à Paris. Nous avons un nouvel ouvrage où il y a des idées assez singulières sur le droit naturel, bien Hobbistes, bien Machiavellistes, bien antipathiques aux vôtres et aux miennes. J'ai cru devoir vous l'envoyer aussi, parce que ce livre vous donnera un peu d'humeur et vous servira d'aiguillon (3). Je vous le recommande aussi bien que la lettre de Ramsay que je vous ai donnée (4). Souvenez-vous que vous m'avez promis un Vico et au baron (5) aussi. Profitez de la première occasion que vous aurez pour nous les faire parvenir. J'écris au comte Verri (Pietro). Je vous fais les amitiés, les tendres compliments de toute la société et en particulier du baron, d'Helvétius, de d'Alembert, de Mr. de Buffon qui est très fâché

---

(1) Per il P. Frisi v. p. 147 n. 2; per la critica di cui si tratta v. la n. 4.

(2) V. nell'Appendice la sua lettera al Morellet.

(3) Deve essere *Le droit naturel. A Paris 1765*, opuscolo di 36 p. in-12. A noi parve assennatissimo, pieno di sani criteri e di giuste distinzioni, anche prima di venire a sapere che era opera del Quesnay, ristampato dopo nella *Physiocratie*.

(4) La lettera, molto interessante, del Ramsay al Diderot, che è la critica di cui si parlava poco più indietro, leggesi nelle edizioni delle Opere del Diderot (ed. Ass. e T. IV, 51 sgg.). Il Naigeon nella sua edizione del 1798 asserisce che, dopo aver deciso d'inviarla al B., si era pensato meglio di non farlo, per timor di non offenderlo; ma, come si vede, il Morellet l'inviò, e noi di fatti ne abbiamo visto una copia nella Racc. B. Questa critica diretta dal pittore Scozzese contro il libro *D. d. e d. p.* sarà « la breve scrittura di obbiezioni debolissime fatte da un tale che egli [il Diderot] ritiene potentissime », di cui A. Verri in CASATI, II, 37.

(5) D'Holbach.

de ne vous avoir pas retrouvé à Paris, de Gatti et de nous tous en un mot. Je ne vous parle pas de mes sentiments pour vous. Vous les connaissez, mon cher ami, et vous savez combien je vous estime et je vous aime. Parlez un peu de moi à vos amis dont je veux être aimé aussi. La lettre que j'ai écrite à Mr. le Comte Verri lui est commune avec Mr. le Comte Carli (1). Mais chargez-vous aussi de mes respects et de mes compliments pour Mr. le Comte Carli. Adieu.

VII.

D'HOLBACH.

Monsieur,

J'ai reçu par les mains de Mr. Müller (2) votre chère lettre du 20 de janvier; elle (3) m'a heureusement détrompé de l'idée que vous aviez totalement oublié les pauvres Parisiens, que vous avez si cruellement abandonnés au moment où ils espéraient (4) jouir paisiblement pendant l'hiver de votre aimable société. J'ose pourtant vous assurer qu'ils sont dignes de votre amitié, et que si vous n'aviez pas eu l'esprit occupé de ce que vous aviez perdu pour un temps, vous auriez pu trouver quelques douceurs parmi des gens qui ont du moins le mérite de vous aimer, de vous estimer, et

(1) Col Conte Carli il Morellet era probabilmente entrato in relazioni durante il suo viaggio in Italia, coi Verri invece per mezzo del B. Su questa sua lettera a Pietro, v. quella di Alessandro al fratello già citata (Casati II, 215).

(2) Cfr. la lettera precedente p. 143, n. 3.

(3) Questo passo sino a « *Au reste j'espère* » fu già pubblicato dal Cantù, p. 120,

(4) Nel ms.: *espérer.*

de vous rendre la justice qui vous est due. Je vous prie d'être persuadé qu'en vous parlant ainsi je vous explique non seulement mes propres sentiments, mais encore je suis l'interprète de toute ma société, qui me charge bien de vous saluer en Confucius ou en Epicure, gens qui en valent bien d'autres.

Nous avons été charmés d'apprendre que vous travaillez (1), nous avons d'avance une très haute opinion de ce que vous ferez, mais je ne vous dissimule point que nous craignons un peu je ne dis pas la paresse, mais l'indolence ou l'amour du *sacro santo far-niente* qui est sujet à gagner les Italiens. Au reste j'espère que vous résisterez à cette force d'inertie. Vous le devez au genre humain dont le philosophe doit toujours plaider la cause, vous le devez aux applaudissements que le public a donnés à votre ouvrage. Vous savez, sans doute, qu'un jeune avocat général au parlement de Dauphiné vient de prêcher votre doctrine humaine devant son parlement dans un discours sur l'administration de la justice criminelle qui a été fort goûté du public et que le P. Frisi vous remettra (2). Cela contribuera à vous encourager, et vous prouvera que ce que l'on fait pour les hommes n'est pas toujours perdu. Notre ami Marmontel est actuellement aux prises avec nos théologiens

(1) Cfr. P. Verri al fratello: « So che B. dice di lavorare a due opere oltre la grande... »; nella lettera già citata del 9 Febb. 1767 (Casati, II, 118).

(2) Il P. Frisi, che si trovava a Parigi fin dall'anno precedente, e versava in pessime condizioni finanziarie, ne partì, come già dicemmo, con Alessandro Verri, il 16 Marzo, un giorno cioè dopo che questa lettera fu scritta [Casati II, 215], ed arrivò solo a Milano il 7 Aprile [*ibid.* II, 231] disgustato, se dobbiamo credere ai Verri, altrettanto della vita quanto degli Enciclopedisti. V. però quanto asserisce in contrario il suo Elogio negli *Elogi d'illustri Italiani* [del Fabroni], *Pisa, 1786*, in-8°.

Il Servan, invece d'inviare il suo discorso direttamente al B., come vi era invitato dal Morellet, l'avrà mandato a questi; oppure si tratta qui di un'altra copia?

pour avoir fait éclore un livre où il ose penser que les Socrates, les Aristides, les Trajans, les Antonins sont au paradis sans avoir cru aux moines et aux sublimes vertus de Saint Dominique ou de Saint François; malgré la protection de l'archevêque de Paris, la Sorbonne meurt d'envie de censurer son Bélisaire, qu'elle trouve trop clairvoyant malgré son aveuglement (1).

Il n'y a d'ailleurs rien de nouveau dans la République des Lettres; on nous annonce d'Angleterre une *histoire de la société civile* par Mr. Ferguson (2), dont on dit beaucoup de bien; il faudra voir si l'auteur se sera un peu départi du Platonisme national, avec lequel il est bien difficile de faire de bonne philosophie. Le Père Frisi vous portera un *Voyage de Robertson* aux terres australes qui contient quelques bonnes choses (3).

Adieu, Monsieur et très cher marquis, conservez-moi toujours une part dans votre précieuse amitié, et soyez convaincu des sentiments d'attachement et d'estime sincère que vous a voués pour toujours

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Paris ce 15 mars 1767

d'Holbach.

Ma femme me charge d'un million de compliments pour vous (4).

---

(1) Il *Bélisaire* (1766) venne censurato dalla Sorbonne il 26 Giugno 1767. V. le Memorie del Marmontel, le lettere del Voltaire, ecc.

(2) *Essay on the history of the civil society*, Londra 1766. Il d'Holbach, letta ch'ebbe l'opera, scrisse con lodi all'autore una lettera che fu resa pubblica. Il Ferguson si spaccia per un discepolo del Montesquieu, avversario dell'Hobbes e di G.G. Rousseau.

(3) *Voyage de Robertson aux terres australes, traduit sur le manuscrit anglais, Amsterdam, 1766*, in-12°. Libello anonimo, mediocre secondo il Dizionario del Barbier, che contenne prima una critica del Parlamento, e in un'edizione posteriore, invece, degli Enciclopedisti!

(4) Sotto la medesima copertina che questa lettera, nella Racc. B., è

VIII.

D' ALEMBERT.

Mon cher et illustre ami (1),

Il y a un siècle que je vous dois une réponse, et j'avais prié le P. Frisi de vous dire que je m'en acquitterais incessamment. Mes yeux sont devenus faibles aux lumières, ce qui fait que je me sers d'une main étrangère pour vous renouveler les assurances de mon attachement et de mon estime. Je suis infiniment flatté de tout ce que vous me dites d'obligeant au sujet de mon dernier ouvrage (2), votre suffrage est un de ceux que je désire le plus de mériter. Je fais actuellement imprimer deux nouveaux volumes d'opu-

---

una specie di biglietto di cartone mal tagliato, che non può essere uno degli eleganti biglietti da visita di quell'epoca, e che reca, di pugno del barone, il suo nome e quello, scritto dopo, del Diderot:

le B. d'Holbach
et
M. Diderot
p.r M. le M.is Beccaria.

Esso avrà forse accompagnato il libro del Servan.

(1) Riscontra una lettera che non fu mai pubblicata. Come risulta dal testo, non è autografa.

(2) Non si tratta probabilmente della prima delle due Lettere che formarono il complemento all'opera sui Gesuiti (v. p. 108, n. 5), bensì del tomo V dei suoi *Mélanges*, appena uscito (cfr. il suo carteggio con Federico il Grande), e di cui il N. pensava di fare un « estratto », cioè un'analisi, sulla *Gazzetta letteraria* di Milano (Casati, II, 263). Cfr. Ch. Henry, *Œuvres et correspondance inédites de d'Alembert, Paris, 1887*, in-8°, p. IX.

scules mathématiques (1), et dès que ma santé me le permettra, je songerai sérieusement au catéchisme de morale (2).

On dit que vous pensez sérieusement au voyage de Russie; j'ignore quelles peuvent être vos raisons; mais je vous prie, mon cher ami, d'y réfléchir encore avant que de prendre votre dernière résolution; rappelez-vous tout ce que je vous ai dit à ce sujet (3); vous quitterez un fort beau climat pour un fort vilain pays, la liberté pour l'esclavage, et vos amis pour une Princesse à la vérité d'un grand mérite, mais qu'il vaut pourtant mieux avoir pour maîtresse que pour femme (4). Au reste, quelque parti que vous preniez, quelque pays que vous alliez habiter, soyez persuadé que je m'intéresserai toujours également à vous, étant avec l'estime et l'attachement le plus sincère,

mon cher et illustre ami,

Votre très humble et très obéissant serviteur,
d'Alembert.

à Paris ce 2 juin 1767.

P. S. Tous nos amis communs vous font mille compliments, ainsi qu'à Monsieur le Comte Verri à qui je vous prie de dire mille choses pour moi (5).

---

(1) Il tomo III (vol. 2.° della copia della Bibl. Naz.) aveva visto la luce nel 1764; i tomi IV e V (vol. 3.° e 4.° ibidem) recano la data del 1768.

(2) Il progetto di quel catechismo per fanciulli, lungamente meditato dal d'Alembert, e di cui il B. dovette sentir parlare a Parigi (Casati, I, 314) non venne attuato dal matematico, ma sì dal St.-Lambert e dal Volney.

(3) Probabilmente a voce. Il passo da « *On dit* » sino a « *pour femme* » è citato in Cantù, p. 167 n.

(4) Il d'Alembert nel 1760 aveva respinto pel proprio conto le offerte magnifiche di Caterina II.

(5) Si capisce che il d'Alembert ignorava la discordia sorta tra i due antichi amici. Nota che il Morellet non dà al B. tali messaggi, ma scrive separatamente ad uno ed all'altro (v. p. 146).

IX.

LA ROCHEFOUCAULD (1).

Cette lettre, Monsieur, vous sera remise par M. le Comte de Boufflers qui voyage en Italie et qui a un grand désir de connaître l'auteur du *Traité des délits et des peines* et de pouvoir être présenté de sa main à M[e]. la Marquise de la Somaglia (2) et aux amis qui composent une société char-

---

(1) È quello che ha conosciuto il B. nel Gennaio o Febbraio 1766 (cfr. p. 120 n. 2): Luigi Alessandro duca di La Rochefoucauld e di La Rocheguyon (1743-92) che il Voltaire nel suo *Siècle de Louis XV* chiama « le plus honnête homme de la cour » (ed. Moland, XV, 96), forse perchè molto amico della filosofia. Le lettere del Longo lo presentano come uno sventatello, e la sua condotta durante la Rivoluzione non smentisce il giudizio. Le biografie sono sbagliate sul suo conto, ed il Casati lo scambiò perfino coll'autore delle *Maximes!*

Questa sua lettera, s. d., deve essere del 1767, se ci atteniamo a quanto vien detto in quella del Morellet (v. p. 139) intorno al viaggio del Conte di Boufflers.

(2) Antonia Barbiano di Belgiojoso, troppo poco studiata dagli storici di Milano, che andò sposa al Conte (non Marchese) Cavazzo della Somaglia, era l'Egeria del nostro piccolo crocchio di filosofi. Essa morì di 35 anni nella sua bellissima villa d'Orio, vicina al confluente del Lambro e del Po (v. Cusani, *St. di M.*, IV, 284). Vi è nella Racc. B. una bella lettera sua in francese diretta al N. e firmata *Antoinette*. Alla lode entusiastica che ne intesse il B. nella sua lettera al Morellet (ed. Rœderer, p. LII) possiamo aggiungere, quale nuovo poetico encomio, una dedica autografa che abbiamo letta sopra una copia della terza ed. dei *D. e d. p.*

A Madame la Comtesse
Somaglia
née Comtesse Barbiano
de Belgiojoso
Qui a trop de beauté et de graces
pour ne point faire des malheureux;
Qui a trop d'esprit et de mérite
pour ne point faire des envieux
Qui a trop de vertu et de bienfaisance
pour ne pas obtenir
l'estime et l'attachement
des philosophes
L' Auteur
B. B.

Se dobbiamo credere ai fratelli Verri, anch'essa, dopo il ritorno del Nostro da Parigi, si sarebbe staccata da lui, mentre raccolse in casa sua per lungo tempo l'abate Longo.

mante que je n'ai eu le plaisir de connaître que pour regretter de l'avoir perdue. Son nom, qui est connu en Italie d'une manière si avantageuse (1), n'a pas besoin de recommandation, et quant à ses qualités personnelles, vous en serez beaucoup meilleur juge que moi. Vous verrez en lui un jeune homme qui a reçu une éducation fort différente de celle de la plupart des hommes de notre pays. Sa mère, qui joint beaucoup d'esprit à beaucoup de connaissances, voyant que l'étude si intéressante et si utile du Droit naturel et du Droit public manquait absolument à notre éducation publique et était fort difficile à faire dans le particulier, l'a envoyé passer deux ans à Leyde (2), où sous un très habile professeur il a joint à cette étude celle des autres parties de la philosophie. Sachant que j'avais eu l'honneur de vous connaître pendant mon séjour à Milan, il a désiré que je lui donnasse une lettre pour vous, et quoique je sois très persuadé qu'avec tout ce que je viens de vous dire, il n'a pas besoin d'autre recommandation auprès de vous, permettez-moi cependant de vous demander vos bontés pour lui, et de saisir avec empressement cette occasion de vous témoigner la reconnaissance que je vous conserve de celles que vous avez eues pour moi, vous renouveler les assurances des véritables sentiments d'estime et d'amitié que vous m'avez inspirés et qui ne finiront qu'avec ma vie.

La Rochefoucauld

Voulez-vous bien présenter mes respects à Madame la Marquise Beccaria, à M.[e] de la Somaglia, et dire mille choses de ma part à M. le Comte Verri?

Monsieur,
Monsieur le Marquis Beccaria
à Milan

---

(1) Il nome di Boufflers era noto in Italia dal duca Giuseppe-Maria (1706-1747), che nel 1747 riuscì a liberare Genova dagli Imperiali e dalle truppe del re di Sardegna. La città per gratitudine collocò il nome della sua famiglia fra quelli dei nobili di Stato.

(2) L'Università protestante di Leyde godeva ancora una certa fama nel Settecento.

X.

VOLTAIRE.

30 Mai 1768.

Mes maladies (1), Monsieur, m'empêchent de vous remercier de ma main, mais assurément je vous remercie de tout mon cœur.

---

(1) Non firmata, non autografa, se non nelle ultime parole che sostituiscono la firma « celui que vous avez honoré de votre lettre », e perfettamente ignota. Ma l'autenticità non dubbia si desume, se non dal tenore e dallo stile, dai quali però noi l'abbiamo di primo acchito conosciuta: 1.° dal carattere con cui sono scritte le parole sopraccitate; 2.° da una lettera inedita del libraio Chirol di Ginevra, in data 8 Giugno 1768: « Vous avez dû recevoir une lettre de Mr. de Voltaire en réponse à la vôtre que j'avais eu l'honneur de lui rendre »; 3.° dalla lettera di P. Verri al fratello in data 11 Giugno 1768 (Casati, III, 193): « B.... ha ricevuto la risposta graziosissima da Voltaire »; 4.° da un passo dell'opuscolo del Voltaire: *Lettre à M.r le M.is de Beccaria professeur* [non lo era più] *en droit public* [non lo fu mai] *à Milan au sujet de M. Morangiès*, edito nel 1772 (cfr. ed. Moland, XXVII, 478): « On vous demanda votre sentiment... Vous répondîtes que leurs juges étaient des assassins, et l'Europe pensa comme vous »: perchè nella nostra lettera è pure accennato a questa espressione del B.; 5.° se si volesse, dal ritrovarvisi, per il solito fenomeno così direi di « dittografia » delle espressioni usate dal V. in altre lettere di quei medesimi giorni: cfr. 30 Maggio a M.me d'Epinay: « La philosophie gagne par toute l'Europe; mais *quand elle parle* haut, le *fanatisme hurle* plus haut encore », a proposito appunto della morte del cav. de La Barre; e 2 Giugno a Mr. de Montaudoin: « *Je n'ai pu vous écrire de ma main*, étant très malade, *mais cette main tremblante* vous assure que... ».

Data la provenienza (Racc. B.), è impossibile che sia apocrifa e inverosimile che sia edita.

Sull'occasione di questo scambio di lettere, v. pag. 155 n. 2. Per le relazioni tra il V. e il B. v. la lettera di questi allo Chirol e Bouvy, *Voltaire et l'Italie, Paris 1898* in-8°, p. 331-338, da correggere solo in qualche punto. Giustamente v'è detto che il biglietto n. 4874 dell'ed. Mo-

Ces sentiments doivent être ceux de toute l'Europe. Vous avez aplani la carrière de l'équité dans laquelle tant d'hommes marchent encore comme des barbares. Votre ouvrage a fait du bien et en fera (1). Vous travaillez pour la raison et pour l'humanité qui ont été toutes deux si longtemps écrasées. Vous relevez ces deux sœurs abattues depuis environ seize cent ans. Elles commencent enfin à marcher et à parler; mais dès qu'elles parlent, le fanatisme hurle. On craint d'être humain, autant qu'on devrait craindre

---

land deve esser stato diretto a Pietro Verri, non al N. La presente è dunque la prima lettera vera e propria che si conosca del V. al B. Ma ve ne furono certamente altre. Cfr. *Lettre... au sujet de M. de Morangiès*, l. c. « Je vous consultai sur les jugements de cannibales contre Calas, contre Sirven, contre Monbailli, et vous prévîntes les arrêts ».

È perfettamente escluso, ad onta di un'antica leggenda, che il B. abbia veduto il V. a Ferney.

(1) Sugli effetti del trattato *D. d. e d. p.* v. CANTÙ, passim.

Sul Commento del V. al trattato, intitolato *Commentaire sur le livre* Des délits et des peines *par un avocat de province,* s. d. [Ginevra] *1766*, in 8° di VIII - 120 p., uscito alla fine di Agosto o nei primi di Settembre, v. BENGESCO, *Volt. Bibl.* II, 173 sgg., a che possiamo aggiungere una testimonianza importante, perchè proveniente da un libraio stabilito a Ginevra, in relazioni col V., e che faceva da messaggero tra lui ed il N.. Nella sua prima lettera al B. lo Chirol scrive, in data 20 Settembre 1766: « Je viens de remettre à la poste par ce courrier un exemplaire des Commentaires de votre ouvrage sur les délits et les peines par Mr. l'avocat général Cristin de S. Claude, juge des terres de Mr. de Voltaire, et aidé par Mr. de Voltaire chez qui il est logé depuis environ une année ». Essendo così accertata questa collaborazione di cui non fa parola il Bengesco, si riduce la parte presa dal V. nella redazione del commento, e si capisce meglio l'erudizione giuridica che l'autore vi spiega. Nota che anche altre volte il V. avrà scritto in comune col Cristin. Così fece per un opuscolo *Au roi en son conseil* raccolto dopo nella *Collection de Mémoires présentés au Conseil du roi, Neufchâtel 1772,* come egli stesso lo confessa in una lettera a M.me du Deffand, in data 1° Giugno 1770: « Le fond du mémoire est de Mr. Cristin, avocat de Besançon, je l'ai un peu retouché ». Esiste pure una *Lettre du P. Polycarpe à l'avocat général Séguier,* che la Biografia del Michaud ascrive al Cristin, e il Bengesco ha torto di dare al V. senza neppure porre in dubbio il fatto della collaborazione.

d'être cruel. La mort du chevalier de La Barre, à laquelle vous donnez si justement le nom d'assassinat, excite partout l'horreur et la pitié (1). Je ne puis que bénir la mémoire de l'avocat au Conseil qui vous adressa, Monsieur, l'histoire très véritable du funeste procès (2). Il est plus

(1) Della morte del de La Barre, vittima, più che altro, di passioni politiche, parlò lungamente al N. anche il Morellet (ed. Rœderer, p. LVI sgg).

(2) *Relation de la mort du chevalier de La Barre par Mr. Cass.*** [Cassen] *avocat au Conseil du roi. A Mr. le Marquis de Beccaria,* s. l. [Olanda] *15 juillet 1766,* in-8° di 24 p.

Su quest'opuscolo del Voltaire, v. BENGESCO, II, 167 sgg., ove è qualche punto da emendare.

Esso, scritto probabilmente il 15 Luglio 1766 (cioè 14 giorni dopo la morte del de La Barre e poco prima della pubblicazione del *Commentaire*), e falsamente ascritto dal V. all'avv. Cassen morto il 23 Dicembre 1767, venne stampato tre volte nel 1768: la prima s. d. [in Olanda, probabilmente Gennaio, e presso il Rey d'Amsterdam], la seconda con data di Amsterdam [probabilmente Rey, Maggio] la terza con data di Losanna, Pott [fine dell'anno]. Il V. ne scriveva 1.° al Damilaville il 27 Gennaio: « On dit qu'il y a en Hollande une relation du procès et de la mort du chevalier de La Barre.... ecc. »; 2.° al d'Argental il 1° Aprile (N. B. fra due periodi in cui egli sconfessa gli opuscoli appostigli del libraio Rey): « J'ai lu la relation dont vous me parlez; elle n'est point du tout sage et modérée comme on vous l'a dit.... ecc. »; 3.° al d'Alembert il 13 Maggio (v. *Œuvres... de d'Alembert* edite per cura di Ch. Henry che a torto ritiene le due prime edizioni del 1766; la pubblicazione dell'Henry non era nota al Bengesco quando compilò la sua Bibl.): « Il paraît deux éditions de la « mort du chevalier de La Barre. Je n'ai encore vu ni l'une ni l'autre; « il faut attendre trois mois pour avoir les livres de Hollande », lettera che il d'Al. riscontra il 26 Maggio, accusando la ricevuta pel tramite del Pasquier; e finalmente 4.° al Moultou (ed. Moland 10.298) s. d. [fine del 1768]: « Je crois que vous pourriez dès aujourd'hui trouver chez Grasset « [l'editore di Losanna che dopo si guastò col V.] les feuilles de la nou- « velle édition qu'il a faite, d'après celle de Hollande, de la Relation... « On dit... Je ne l'ai point encore lu.... ».

L'opuscolo venne trasmesso al B. dal libraio Chirol (lett. in. del 14 Maggio 1768) forse dietro ordine del V. che ne avrà inviato nello stesso tempo la 2ª edizione al d'Alembert ed al Nostro. Questi, smascherando l'autore, gli avrà scritto per ringraziarlo la lettera che riscontra la presente. Ma il V. sconfessa nuovamente l'opera sua, e forse non ha resa di pubblica ragione la lettera del B. appunto per non voler riconoscere il proprio parto.

horrible que celui des Calas: car le Parlement de Toulouse ne fut que trompé, il prit de fausses apparences pour des preuves, et des préjugés pour des raisons; Calas méritait son supplice si l'accusation eût été prouvée; mais les juges du chevalier de La Barre n'ont point été en erreur. Ils ont puni d'une mort épouvantable, précédée de la torture, ce qui ne méritait que six mois de prison. Ils ont commis un crime juridique. Quelle abominable jurisprudence que celle de ne soutenir la religion que par des bourreaux. Voilà donc ce qu'on appelle une religion de douceur et de charité! Les honnêtes gens déposent leur douleur dans votre sein comme dans celui du vengeur de la nature humaine.

Que n'ai-je pu, Monsieur, avoir l'honneur de vous voir, de vous embrasser, j'ose dire de pleurer avec vous! J'ai du moins la consolation de vous dire à quel point je vous estime, je vous aime, et vous respecte.

Celui que vous avez honoré de votre lettre.

XI.

DE KÉRALIO (1).

Parme le 28 février 1769.

Monsieur,

J'ai reçu dans son temps la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le mois passé. Vous aurez trouvé sans

(1) Il maggiore Louis-Félix Guinement de Kéralio (1731-1793) era a Parma fin dal 1756, incaricato insieme col Condillac e coi PP. Jacquier e Seur, dell'educazione dell'infante Don Ferdinando, adempiendo con lode le sue funzioni (cfr. Cusani, *St. di Mil.*, IV, 98). È autore di varie opere di storia moderna, di un trattato di tattica, di traduzioni, e fu socio dell'*Académie des Inscriptions*. Il B. lo doveva aver conosciuto l'anno prima nel suo viaggio ai bagni di Pisa, piuttosto all'andata che al ritorno: v. la sua seconda lettera al Carli.

doute que j'ai bien tardé à y répondre. Mais le désir de vous faire une réponse satisfaisante, et les espérances qu'on m'en donnait, m'ont engagé à différer jusqu'à ce moment. Malheureusement toutes ces espérances se sont évanouies, et je n'ai rien d'agréable à vous dire au sujet de l'affaire de M. votre frère (1). Je m'étais d'abord adressé à M. le M.is Calcagnini (2), Colonel du régt. des Gardes, et il avait goûté ma proposition. Mais il a fallu en parler ensuite à M. le M.is de Fellino (3). Ce ministre se souvient très bien de vous, Monsieur, de ce que vous lui avez dit l'année passée à Colorno (4), et de ce que je lui dis alors au sujet de M. votre frère. Il aurait certainement la plus grande envie de vous obliger, mais il ne voit aucun moyen de vous procurer la satisfaction que vous désirez. Il n'y a actuellement qu'un seul emploi vacant dans le régt. des Gardes, et

---

(1) Il fratello Francesco del Nostro ambiva un posto nell'esercito di Parma. Noi accertammo dall'archivio della famiglia Visconti di Saliceto, molto graziosamente messo a nostra disposizione, che questi scrisse al Conte Giuseppe Visconti, il suo cugino di prima, ed amico fedele di Cesare, due lettere che, per castigo di non so che fallo, rimasero senza risposta, « nelle quali, (così Francesco B.) ti resi conto intorno a Parma »; poi una terza il 29 Maggio [1769] da Milano a Venezia, donde ricaviamo questo passo interessante: «. .Balino [Cesare] è del solito suo umore [cattivo, cioè]; « io la passo tranquillamente secondo il mio sistema che temo non sia « soggetto ad un totale rovesciamento. Forse sarò costretto di entrare « nel militare perchè vedo che il cattivo ménage di nostra famiglia ha « da ridondare sopra noi cadetti....

« P. S. Le speranze di Parma sono deluse forse per l'indolenza di mio fratello nello scrivere. »

Anche questa, come risulta dalla lettera del Kéralio, e da quella del P. Venini di cui p. 158, n. 1, era una calunnia.

(2) Tommaso Calcagnini, Marchese di Fusignano, di una famiglia Ferrarese, amico del du Tillot, visse a Parma, e vi morì nel 1814 (v. LITTA *Famiglie celebri*. ..).

(3) È il famoso Du Tillot, « grand ministre d'un petit Etat », di cui pubblichiamo nell'Appendice una lettera al Firmian dello stesso tempo, e dov'è pure trattato della prolusione del B.

(4) Campagna dei Signori e Duchi di Parma, vicina al Po.

S. A. R. aura tout-à-l'heure à placer deux de ses pages qui vont quitter la livrée, sans compter plusieurs engagements pris il y a déjà du temps, et des paroles données. Ces circonstances, comme vous voyez, Monsieur, s'opposent invinciblement à vos désirs et aux miens. J'en suis très fâché, et je voudrais bien trouver quelque occasion de prendre ma revanche et de vous être essentiellement utile. S'il s'en présente quelqu'une, ce sera avec bien de l'empressement que je la saisirai.

J'ai bien reçu, Monsieur, l'exemplaire du discours que vous avez prononcé à l'ouverture des écoles, et que vous avez eu la bonté de me faire remettre (1). Recevez-en, je vous prie, mes sincères remerciements. Je l'ai lu avec le plus grand plaisir, et j' y ai bien reconnu ce talent précieux que vous avez de saisir les plus grandes vérités, et de les mettre dans le plus grand jour.

Je suis avec tous les sentiments d'attachement et de respect que vous méritez,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

De Kéralio.

---

(1) *Prolusione letta dal Regio Professore nelle Scuole Palatine Marchese Cesare Beccaria Bonesana nell'apertura della nuova Cattedra di Scienze Camerali ultimamente comandata da S. M. I. R. A.*

In Milano 1769 appresso Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore. Con licenza de' superiori gr. in-8° di lusso di 16 p.

Se ne fece nello stesso anno una seconda edizione in stampa comune, picc. in-8° di 28 p. L'opuscolo venne trasmesso al K. dal P. Fr. Venini (v. p. 112, n. 4): cfr. una lettera di questi al N. del 3 Febbraio 1769, in cui dice di aver parlato più volte a M.r de Kéralio che « anche alla Corte sa vivere da filosofo », e di avergli presentato nonchè a S. A. la prolusione del B.

XII.

DE BRÉZÉ (1).

Turin ce pr.r Mars 1769.

Monsieur,

Si quelques ouvrages méritent d'être traduits, ce sont assurément ceux où l'on trouve les plus excellentes maximes réunies en peu de pages, et voilà sans doute le mérite que l'on ne peut guère refuser à vos ouvrages; mais vous écrivez avec tant de force, d'éloquence et de concision qu'il ne faut pas penser de pouvoir vous atteindre ni même de vous approcher.

J'ai cependant fait tout mon possible pour vous suivre au moins de loin dans ma traduction, à peu près comme un barbouilleur d'un village de la marche d'Ancône qui, copiant un tableau de Raphaël ou du Corrège, suivrait avec son faible princeau ces deux grands Maîtres de l'art.

J'ai chargé M.rs Reycends libraires de vous transmettre le manuscrit; vous jugerez, M.r, s'il est digne de paraître,

---

(1) I fratelli Reycends, librai a Torino (cfr. una loro lettera al B. del medesimo giorno) avevano chiesto al Conte di Brézé, che fu colonnello di cavalleria al servizio del re di Sardegna, e diede ai loro torchi parecchie opere, massime tecniche, dal 1765 al 1779, una traduzione della prolusione letta dal B. (non dei *D. e d. p.* come leggesi in CANTÙ, p. 67 n.) e la communicarono al B. con questa lettera, proponendogli di farla stampare a Milano. Pare che il N. non abbia rifiutato (v. la lettera seguente), ma il progetto venne attuato un po' più tardi da un altro Francese, pure dimorante a Torino, il cav. de Sainte Croix, le cui lettere per l'appunto seguono a queste. Se si giudichi dal modo di scrivere del Brézé, nulla vi è da rimpiangere. Una versione francese della medesima prolusione, ms. ed incompleta, trovasi nell'Archivio di Stato di Milano [Aut. Becc.] con data Partenopoli 1769.

mais encore une fois ne vous attendez pas que l'on vous fasse parler français comme vous parlez italien. Permettez que je profite de cette occasion pour vous témoigner toute l'admiration que votre belle âme et vos ouvrages m'inspirent.

J'ai l'honneur d'être avec bien du respect,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Le Comte de Brézé.

XIII.

DE BRÉZÉ.

Turin ce 10 Mars 1769.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre, M.r, et j'attends avec empressement celle que vous m'annoncez, très charmé que vous n'ayez trouvé dans ma traduction que des défauts qui ne sont absolument qu' a moi, et qui n' affaiblissent ni obscurcissent point vos pensées; aussi n'ai-je eu d'autre dessein en vous traduisant que de présenter votre ouvrage tel qu'il est sorti de votre plume à ceux qui n'entendent pas l'italien, et par là augmenter le nombre des lecteurs.

Dans les ouvrages de goût on peut répandre des fleurs et dire une infinité de riens avec toute l'élégance possible, mais votre ouvrage n'est pas de ce genre, je le regarde comme une belle fleur que l'on ne saurait toucher sans faner, et que, quelque beau que soit le ruban avec lequel on la noue, il ne saurait jamais rien ajouter à son éclat naturel.

Vous ne voulez point entendre des éloges, mais, M.r, les éloges des personnes qui pensent, ce ne sont pas de fades compliments, et le philosophe le plus austère doit ambi-

tionner les premiers autant qu'il doit mépriser les seconds. Si nous étions à quatre yeux, à la bonne heure, je pourrais ménager votre délicatesse; mais parlant au public je dois rendre justice à vos talents et faire connaître votre belle âme: ainsi, M.r, sur cet article vous devez entièrement vous remettre à ma discrétion, ou bien sur le moindre murmure de votre part je vous déclare que vous pouvez vous préparer à en voir augmenter la dose.

Vous m'offrez votre amitié, et demandez la mienne: ah, M.r, il y a longtemps que mon âme vole vers la vôtre; il m'est glorieux d'être l'ami de l'auteur du livre des délits et des peines, qui ne peut manquer de l'être de tous ceux qui ont des âmes sensibles.

J'ai l'honneur d'être avec respect,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Le Comte de Brézé.

XIV.

DE SAINTE CROIX (1).

La réputation de vos talents, Monsieur, a d'autres bornes que celles de l'état auquel vous les avez consacrés. Ils ont reçu des nations étrangères le même hommage qu' on

(1) Il cavaliere Bigot de Sainte Croix, uno dei principali estensori del periodico *Les Ephémérides du citoyen* (v. Oncken *Geschichte der nazionalen Oekonomie, Leipzig, 1902,* in-4°, p. 429, e Cossa, *Histoire des doctrines économiques, Paris, 1899,* in-8°, p. 275) si occupò anche di storia Greca, e diventò socio dell'*Académie des Inscriptions.* Esso è pure l'autore di una *Lettre au D.r Filangieri 15 Septembre 1786, Paris, 1789* in-8°.

leur a rendu en Italie, également estimés dans tous les pays, parce que dans tous les pays ils peuvent être également utiles. La France en a connu tout le prix, ses applaudissements ont retenti jusqu'à vous: vous savez, Monsieur, avec quel empressement on a accueilli chez elle votre *Traité sur les délits et les peines*. On l'a goûté dans votre langue, on s'est hâté de le traduire dans la nôtre, et plusieurs éditions en ont été faites successivement et aussitôt enlevées, tous les papiers publics en ont publié l'éloge, il a réuni tous les suffrages. La critique même n'a osé élever sa voix, un enthousiasme plus juste qu'elle l'a contrainte à se taire. Ce succès, aussi rare qu'il a été universel, du premier essai de votre plume, en prévenant le public éclairé en faveur des autres ouvrages qu'il a lieu d'en attendre, le rendra attentif, Monsieur, à vos moindres productions. L'impératrice Reine, en jetant les yeux sur vous pour remplir la chaire qu'elle vient d'ériger à Milan, vous a donné une preuve bien flatteuse de son estime particulière, et justifie par ce choix digne d'elle l'estime générale que vous vous étiez déjà acquise. Nous partageons avec vous votre reconnaissance pour cette illustre princesse; son bienfait nous est commun, puisqu'en vous mettant à portée de mériter une nouvelle gloire, elle nous donne une occasion nouvelle d'applaudir à vos écrits. J'ai lu avec avidité le discours préliminaire que vous prononçâtes le 9 de janvier dernier en présence de la députation Royale des études. J'y ai reconnu, Monsieur, l'étendue de vos lumières et la sagesse de vos vues. J'ai admiré l'excellence des maximes, la profondeur des raisonnements et des réflexions judicieuses qu'il renferme, unies au charme de la diction et du style dont vous avez embelli un sujet qui semble interdire tout ornement. J'ai fait part du plaisir infini que m'a causé la lecture de ce discours à un petit nombre de citoyens utiles qui s'occupent à Paris des matières économiques avec le même zèle qui anime et dirige

aujourd'hui vos études sur le même objet. Je leur ai inspiré le désir de le connaître et peut-être oserais-je le traduire (1) si par ma traduction je ne craignais de diminuer à leurs yeux le mérite de l'auteur en affaiblissant les beautés de l'original. Cette société d'hommes savants ne doute point, Monsieur, du secours puissant qu'elle trouverait dans le commerce de ses idées avec les vôtres. Elle est persuadée de cette vérité si bien établie dans votre discours, que c'est le frottement des esprits et le choc contraire des opinions opposées qui contribue le plus à la perfection des sciences. J'ai promis à nos économistes Français de les servir auprès de vous. Les circonstances qui m'approchent de votre patrie ont fait naître ce dessein, et elles me rendraient notre voisinage infiniment précieux, si vous me permettiez de profiter de vos leçons. J'espère que vous consentirez un jour qu'elles sortent de l'enceinte de l'école où vous les avez dictées. Je serais extrêmement flatté d'entretenir avec vous une correspondance dont je communiquerais à mes compatriotes instruits tout l'agrément et l'avantage. Mais si je ne puis obtenir de vous cette grâce, je me féliciterais toujours, Monsieur, d'avoir pu vous présenter cet hommage littéraire qu'il me tardait de vous offrir, ainsi que l'assurance de la haute considération et de l'estime respectueuse avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Le Ch.er de S.te Croix

officier de dragons et secrétaire d'ambassade de France à Turin.

A Turin ce 17 mars 1769.

(1) Cfr. la lettera seguente.

XV.

DE SAINTE CROIX.

à Turin le 22 juin 1769.

J' ignore encore, Monsieur, si la lettre que j'eus l'honneur de vous écrire le mois de mars dernier vous est parvenue. J'aime mieux croire pour mon amour-propre qu'elle a été égarée qu' imaginer que vous m'avez refusé la grâce d'y répondre. L'hommage que j'y rendais à vos talents m'était dicté par l'admiration sincère qu' ils m'ont toujours inspirée et qui m'est commune avec tous ceux qui ont lu vos écrits. Je joins ici un *journal économique* qui m'a été envoyé de Paris pour vous l'adresser, et où l'on annonce l'extrait de votre *discours* dont j'ai fait la traduction. Je vous en ferais parvenir une copie aujourd'hui, si elle ne devait incessamment paraître imprimée dans le *journal de juin* que j'aurai, comme celui-ci, l'honneur de vous communiquer, dès que je l'aurai reçu (1). Vous verrez dans l'un et dans l'autre, Monsieur, combien on est curieux à Paris de tous vos ouvrages, et combien on est empressé d'y applaudir. Je me fé-

---

(1) La prolusione del B. venne preannunciata nel giornale economico intitolato *Les Ephémérides du citoyen, ou Bibliothèque raisonnée des sciences morales et politiques* 1769, t. III, p. 178 sgg. Ne fu pubblicata nel tomo VI (Giugno) la versione in francese scritta da « un jeune officier fran- « çais, secrétaire d'ambassade à Turin, et qui joint à des talents très « distingués le plus grand zèle pour le bien public, ecc. ». Altra versione in francese ne veniva pubblicata da G. Ant. Comparet sotto il titolo: *Discours sur le commerce et l'administration publique par Beccaria*. Losanna, 1769, in-8°.

licite d'avoir fait connaître le dernier dont vous ayez fait présent au public, quoique ma version soit infiniment inférieure à l'original italien. Mais je crois au moins avoir exprimé dans notre langue le sens naturel de vos idées, si je n'ai pu atteindre à leur force et à leur énergie. Je souhaite que vous reconnaissiez votre esprit dans ma traduction qui est aussi littérale qu' elle a pu l'être, et dans laquelle j'ai tâché de conserver le ton du discours et l'harmonie de votre style.

Je joins ici, Monsieur, un autre ouvrage économique qui m'a été adressé avec une lettre pour vous par un membre du Parlement de Grenoble sous la direction duquel cet écrit a été rédigé. Il le soumet à vos lumières et regarderait votre approbation comme le sceau des suffrages dont on a honoré en France cette brochure. Si vous daignez, Monsieur, répondre à cet auteur, je vous prierai de m'adresser votre lettre pour lui et je la lui ferai passer (1).

Je charge un habitant de votre ville de vous remettre ces différents envois ainsi que ma précédente lettre en cas que vous ne l'ayez point encore reçue. La société de nos économistes français semble m'avoir choisi pour son correspondant auprès de vous, et ce titre me devient très flatteur par les occasions qu'il me présente de vous offrir, Monsieur, les assurances respectueuses de l'estime et de la considération particulière avec lesquelles j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Le Ch.er de S.te Croix.

---

(1) Da quanto gentilmente ci comunica il Prof. Weulersse, che ha sotto i torchi un libro sui fisiocrati, trattasi dell'*Avis du Parlement de Grenoble au Roi*, che fu pubblicato il 26 Aprile 1769, riprodotto nelle *Ephémérides* del medesimo anno (N.° 7), e molto giustamente lodato nelle Memorie del Bachaumont (XIX, 171). L'autore ne era.... il S.te Croix stesso, se dobbiamo attenerci al Dupont (cfr. Knies, *Corresp. du margrave de Bade avec Dupont et Mirabeau*, II, 199).

XVI.

DE VAUXCELLES (1).

Boulogne 29 Septembre 1769.

Je n'ai pas été assez heureux, Monsieur le Marquis, pour rencontrer M. le Comte Savioli (2) à Boulogne. Ainsi je ne verrai point les *Amours* de cette ville, mais ceux de Milan me tiennent fidèle compagnie, et c'est pour leur présenter mon hommage que j'ai l'honneur de vous écrire. Daignez recevoir, vous et Madame de Beccaria, mes tendres et trop justes remerciements de la complaisance avec laquelle vous m'avez accueilli, vous dans votre cabinet et au caffé, elle dans sa loge et à son clavecin; je n'oublierai ni votre bon sopha et votre bon style, ni les jolies chansons françaises de Madame la marquise (3) et sa contredanse que je n'ai pas mise en vers parce que je ne la sais pas mettre en mesure. Dès que je trouverai un homme qui saura jouer du violon, je la danserai, et si je peux je la chanterai, et la rimerai. Voyez un peu, Monsieur, combien il faut de choses et de gens pour une chanson: un homme pour la

(1) L'abate di Vauxcelles (1734-1802), uomo piacevole e colto, chiamato dal La Harpe « le Chaulieu de la prose » amico dei filosofi più che della filosofia, fece in Italia negli anni 1769-70 un viaggio « où il réussit fort bien » come scrive l'abate Galiani a M.me d'Epinay.

(2) Il Conte Lodovico Savioli è il noto elegiaco, autore di 24 canzonette uscite sotto il titolo di *Amori*, che riscossero subito applausi in tutta Italia e suscitarono molti imitatori. Le 12 prime erano scritte fin dal 1758, ad onta di quanto si legge in proposito nel *Settecento* del Concari; solo le 12 ultime uscirono nel 1765.

(3) Vediamo spedite dal libraio Chirol al B. (lett. del 6 Feb. 1767) un *Recueil de romances tendres avec la musique*, che costa 6 lire di Francia, con un *Traité général des éléments du chant,* di 12 lire.

musique, un autre pour les vers, un autre pour la danse, et voilà comme pour une seule chose frivole on perd trois hommes. Si j'osais comparer une si petite chose à une grande, je dirais qu'il faut aussi pour une bonne économie des philosophes qui la conçoivent, des ministres qui la protègent, et de bonnes gens qui exécutent. Ces deux derniers articles ont manqué jusqu'ici en France, et voilà pourquoi l'économie y est encore comme chez vous une science dans son enfance, qui semble en vain depuis dix ans se débattre dans ses langes. Puisse M. le Comte de Firmian les lui ôter; ce sera vous ensuite qui lui apprendrez à marcher.

J'ai l'honneur d'être avec le plus respectueux attachement,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

L. de Vauxcelles.

XVII.

D' HAUTEFORT (1).

A Venise, ce 29 décembre 1769.

Quoique j'aie eu l'honneur de vous écrire, il y a près de deux ans, Monsieur, et que vous ne m'ayez point fait réponse, j'aime à me flatter que vous ne m'avez point ou-

(1) Armando Carlo Emanuele chiamato il Conte d'Hautefort, grande di Spagna in seguito al suo matrimonio con Maria.... Saviera di Hochenfels di Baviera (cfr. de La Chesnaye-Desbois. *Dictionnaire de la noblesse*), sarà forse lo stesso che l'autore di un opuscolo anonimo al cui proposito avrà scritto al B. nel 1767, ed intitolato: *Observations sur le livre des Délits et des peines, Amsterdam Marc-Michel Rey 1767* in-8°, che venne riprodotto nelle edizioni *d. D. e d. p.* Collin de Plancy 1822 e 1823, e che i Dizionari, forse per equivoco, ascrivono a Carlo Augusto Hautefort o d'Hautefort; ma sarà diverso dal marchese d'Hautefort a cui il Voltaire dirige una lettera fittizia di G. G. Rousseau (v. Bengesco II, 174 n.).

blié. Cette idée, ou peut-être cette illusion, m'est d'autant plus agréable que j'espère avoir bientôt l'honneur et le plaisir de vous voir à Milan, où je compte pouvoir me rendre dans les premiers jours de février. Je vous supplie de me mander si je vous trouverai dans ce temps-là, car vous êtes le principal motif de mon voyage en cette ville. Je joins ici mon adresse à Rome, où je vous prie de me répondre. J'y serai tout le mois de janvier.

On ne peut rien ajouter, Monsieur, à l'estime et l'attachement avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur,

Le C.te d'Hautefort

à M. le Comte d'Hautefort, grand d'Espagne de la 1.ère classe chez Mr. le Cardinal de Bernis (1). A Rome.

M.r le M.is Beccaria

XVIII.

DE CHASTELLUX (2).

A Nice le 1.er janvier 1770.

Si M.r le Marquis Beccaria se souvient encore de ceux qui l'ont vu avec plus de plaisir à Paris, j'espère qu'il ne sera pas fâché que j'aie l'honneur de lui rendre visite à Milan. Je vous vois d'ici, mon cher Marquis, courir à la

---

(1) Il de Bernis che era in quel tempo ambasciatore a Roma, diceva di « tenir l'auberge de France dans un carrefour de l'Europe ».

(2) Francesco Giovanni, cavaliere, e poi, dal 1786, marchese di Chastellux, ufficiale simpatico che bazzicava nelle stesse case che i letterati, dove il B. lo incontrò, ed aspirava ad esser annoverato nella loro schiera, riuscì ad essere eletto all'*Académie française* nel 1775. Il Marmontel, nelle sue Memorie, ne fa un ritratto come di uomo « candido ». V. la sua seconda lettera p. 180.

fin de cette lettre pour chercher la signature, puis revenir à la date sans pouvoir comprendre comment le ch.r de Chastellux se trouve à Nice au moment présent. Eh bien, je veux vous ti er tout de suite d'embarras. M.r Trudaine que vous connaissez et que vous avez vu à Paris avant la mort de son père, portant alors le nom de Mr. de Montigny (1), Mr. Trudaine s'est trouvé incommodé depuis quelque temps de maux d'estomac qui l'ont obligé de cesser tout travail et pour lesquels on lui a conseillé de voyager dans les pays Méridionaux. Il y a près de deux mois que nous sommes partis ensemble. Nous en avons passé un en Provence, et maintenant il s'arrête ici pendant un autre mois pour y être traité par le comte Karburj (2). Pour moi, que des affaires rappellent à Paris, je ne veux pas y retourner sans avoir fait un pas en Italie et surtout sans y avoir vu un homme pour lequel j'ai autant d'attachement personnel que l'Europe a d'estime pour ses ouvrages. J'irai donc à Milan, mon cher marquis, mais je ne sais pas encore quel jour. Je compte m'embarquer pour Gênes demain ou après-demain, j'y passerai quelques jours et de là j'irai tout droit à Milan (3). J'ai appris que le Comte Veri (4) n'y était pas pour le

(1) Il Trudaine de Montigny, che morì nel 1777, di 44 anni, intendente generale delle finanze successo al padre nel 1769, uomo coltissimo, e di cui pure è fatto parola in tutte le Memorie del tempo.

(2) Il nome si legge male. Deve trattarsi del Conte Marco Carburi di Cefalonia(v. Tipaldo, *Biografie...* VIII, 57) laureato in medicina e professore di storia naturale presso l'Università di Padova, che viaggiava molto in quei tempi. Il N. l'avrà conosciuto a Lione, in casa di « Monsieur Sacco », a quella cena in cui il Dottore, gran parlatore, si era sfacciatamente appropriato un motto di spirito detto sottovoce da Al. Verri, con gran dispetto di questo, che racconta altresì come la moglie del Trudaine fosse innamorata del Greco. (Cfr. Casati, I, 308, sgg.).

(3) Da una seconda lettera dello Chastellux (v. p. 181) pare che il viaggio sia andato a monte.

(4) Pietro Verri, a cui solo competeva il titolo di Conte, non era assente da Milano, che io sappia, in quel momento. Lo Chastellux, per

présent et j'en serais très fâché, si je pouvais regretter quelque chose au moment où j'aurai le plaisir de vous renouveler, mon cher marquis, l'assurance des sentiments bien sincères avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur,

le ch.r de Chastellux.

XIX.

DUTENS (5).

à Turin ce 17e mars 1770.

Monsieur et cher ami,

J'ai reçu réponse de mon imprimeur de Genève, qui s'excuse d'imprimer dans toute autre langue que la latine, et m'a recommandé à Mess.rs Philibert et Chirol (6). Je leur ai écrit, et ils se chargeront volontiers d'imprimer votre ouvrage, mais comme ils m'ont écrit à la hâte, ils ne me disent point à quelle condition, quoique je leur eusse marqué expressément qu'il serait question de donner une somme d'argent à l'auteur; ils disent qu'ils m'écriront plus

---

un errore frequente, avrà voluto nominare Alessandro, da lui conosciuto a Parigi, e che non tornò più in patria, come già dicemmo. V. Bianchi, *Elogio storico di P. Verri, Cremona 1803*, e la Vita di Al. Verri premessa dal Maggi alle sue *Opere scelte* nell'ed. dei classici italiani, Milano, 1822.

(5) Luigi Dutens (1730-1812), nato a Tours, condusse una vita tutta di avventure e di viaggi, (V. d'Ancona, *Fanfulla della Domenica* 1882, n. 9), fra i quali tre soggiorni a Torino alla legazione Inglese, e scrisse opere molto varie, e poco consone alle dottrine allora regnanti.

(2) Poca fortuna! Il B. si era guastato con loro e gli doveva denaro. Sulle trattative per la pubblicazione delle *R. i. a. n. d. stile* v. p. 78.

amplement, peut-être sera-ce par l'ordinaire prochain, en ce cas je vous le ferai savoir sur le champ. En attendant dites-moi si vous avez dessein que je leur porte votre manuscrit, ou si vous voulez le leur envoyer et leur écrire, sur quoi il est bon que je vous prévienne que je pars le 1er avril d'ici pour aller à Vienna.

M.r Bertolini de Sienna (1) m'a envoyé son ouvrage sur l'Esprit des Lois pour faire imprimer, c'est une analyse raisonnée excellente, en français, belle comme l'Esprit des Lois même. Vous aurez vu ce que Montesquieu en pensait dans la lettre qu'il adresse à ce sujet à M.r Bertolini, elle se trouve parmi ses lettres familières publiées par l'abbé de Guasco.

Je vous prie de faire mille et mille assurances de respect à Madame le Marquise, je vous réitère à tous les deux mes remerciements sincères des amitiés que vous m'avez faites pendant mon séjour à Milan. Je n'oublierai point la commission que vous m'avez donnée pour Pétersbourg, et vous pouvez compter sur mon zèle.

J'ai l'honneur d'être avec toute l'estime et le dévouement possibles,

Monsieur et cher ami,

Votre très humble serviteur et affectionné ami,

L. Dutens.

[a tergo] *A Monsieur*
Monsieur le Marquis Beccaria fils
à Milan

---

(1) Stefano Bertolini di Pontremoli, detto di Siena, è l'auditore-segretario a Firenze di cui il Montesquieu nelle sue lettere all'abate Guasco del 25 Dicembre 1753 e del 5 Dicembre 1754, ed a cui insieme con quest'ultima il filosofo Francese scrisse direttamente. Le lettere del Montesquieu erano state edite dal Guasco nel 1767. L'opera del Bertolini, di cui il Montesquieu aveva letto brani manoscritti, vide la luce con questo titolo: *Analyse raisonnée de l'Esprit des lois, Genève 1771*, in-8.°

XX.

ELIE DE BEAUMONT (1).

Monsieur,

Permettez que sous les auspices de Monsieur Loyseau (2), mon ami et mon confrère, je vous fasse hommage d'un ouvrage dans lequel vous retrouverez votre propre bien. J'y en ajoute un autre pour Madame la Comtesse de Lancize (3), et dans lequel vous trouverez que vos principes nobles et

---

(1) È il noto avvocato al Parlamento di Parigi, difensore dei Calas, corrispondente del Voltaire che gli da (con una sincerità relativa) del « Cicerone » ecc...

(2) Giurista di Lione, ivi conosciuto dal B. (v. p. 106). Gli diresse una lettera lunga e piena d'affetto, e s'indispettì chè il N. non gli rispondesse mai. Forse per questa cagione egli non avrà comunicata questa lettera del 29 Marzo prima del 17 Maggio. Nella sua accompagnatoria il Loyseau scrive che l'Elie de Beaumont inviava al Nostro due relazioni: una di esse viene nominata qui; l'altra sarà forse l'ultima che egli aveva scritta in quel momento, e fu una di quelle che gli conciliarono più applausi, quella cioè in difesa della Perra accusata di un delitto infame dalla Lerouge. Cfr. Voltaire, ed. Moland, XLVI, p. 559, XVIII, p. 276 e l'articolo *Crimes* nel *Dictionnaire philosophique*. Correggasi quanto è detto nei soliti Dizionari: non si tratta di una difesa di Claudine Rouge, e non fu scritta nel 1760.

(3) Vi è qui un equivoco grammaticale, non sorprendente da parte di quel « Cicerone » pieno di patos e di caos. Potrebbesi credere, e noi credemmo a lungo, che l'Elie de Beaumont parlasse di un'opera da lui inviata a quella contessa; trattasi invece della difesa scritta per essa, che era stata ingiustamente incarcerata nella famosa Bastille. L'Elie de Beaumont la fece mettere in libertà: non solo, ma le ottenne un compenso di L. 20.000. Pare che anche in quel tempo non mancassero i ricorsi contro la giustizia arbitraria! V. la lettera del Voltaire all'E. de B. del 25 Aprile 1770, t. XLVII p. 58.

bienfaisants ont germé parmi nous, heureux si dans notre sphère circonscrite et bornée nous pouvons faire une faible portion du bien que votre excellent ouvrage a destiné à l'humanité entière! J'ai bien du regret, Monsieur, de ne vous avoir point vu à Paris. Mon estime et mes sentiments pour vous m'auraient fait un titre pour avoir le plaisir de vous y cultiver, mais si les anciens Grecs allaient jusqu'aux Indes chercher les hommes qui avaient excité leur admiration ou leur reconnaissance pour leurs semblables, j'espère vous prouver avant quelques années avec M.r Loyseau que Milan n'est pas pour nous aussi loin que le Gange ou les Pyramides, et en attendant je m'estimerai heureux d'avoir quelque occasion de vous exprimer quelquefois les sentiments d'estime et d' attachement avec lesquels j' ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Élie de Beaumont

Avocat au Parl. de Paris, de la Société R. de Londres, et de l'Académie de Berlin.

Oserais-je vous prier, Monsieur, si M. le professeur Risi est vivant (1), de lui faire remettre les deux exemplaires ci-joints?

Paris 29 mars 1770.

---

(1) Il prof., poi fiscale Paolo Risi era vivo sì. Egli è l'autore del libro intitolato: *Animadversiones ad criminalem jurisprudentiam pertinentes* Milano Galeazzi 1766, tradotto due anni dopo dal Seigneux de Correvon: *Observations sur des matières de jurisprudence criminelle*, Losanna, Grasset, 1768, che riscosse molti applausi in Francia. (Cfr. Cusani, *St. di Milano*, IV, 199).

XXI.

DUTENS.

à Turin ce 31e mars 1770 (1).

Monsieur et cher ami,

Messieurs Philibert et Chirol, dans une seconde lettre qu' ils m'ont écrite, me disent: *nous parlerons du ms. de M. le Marquis Beccaria quand vous serez à Genève.* Je pars aujourd'hui pour cette ville, et j'y serai le 7e. Je vous écrirai sur le champ, et vous aurez une réponse positive avant le 12. Je suis bien mortifié de l'indisposition de Madame la Marquise, je partage bien vivement les inquiétudes de votre âme sensible sur son compte, et le triste état où elle se trouve. Je lui souhaite un prompt rétablissement. Adieu, mon cher ami, faites-moi la grâce de m'aimer, et me croyez tout à vous.

Votre serviteur et ami,
L. Dutens.

(1) V. p. 170 la lettera del medesimo in data 17 Marzo.

XXII.

DUPONT DE NEMOURS (1).

A Monsieur le Marquis de Beccaria.

Monsieur,

Il y a longtemps que j'ambitionne l'honneur d'entrer en correspondance avec vous. Votre âme en a une naturelle avec toutes les âmes sensibles; et à ce titre je me suis cru en droit de vous présenter mon hommage. J'en ai encore un autre pour vous demander une part dans vos bontés: c'est l'amour de la vérité et l'application à sa recherche. Les hommes qui sont frères par leur nature, et confrères par le désir actif d'être utiles à leurs semblables, doivent se lier facilement.

Il serait très doux pour moi de m'instruire par vos conseils, par vos observations, par les objections même que vous pourriez faire contre la manière dont les *philosophes* français qu'on nomme *économistes* envisagent la science dont vous avez l'honneur précieux d'être le premier (2) professeur établi par les rois.

---

(1) È l'economista discepolo del Quesnay, cui egli sacrificò i favori del governo, ed assistente del Turgot nel suo ministero. Fu onesto e candido volgarizzatore, mediocre anch'esso, ma, se non altro, ebbe il merito di servire i due soli grandi di quella scuola, e quasi direi i due soli assennati di quella schiera.

(2) Veramente vi erano state due cattedre di « Oekonomie und Kameralwissenschaften », istituite fin dal 1727 da Federico Guglielmo I di Prussia. [*Nota di mio fratello Ad. Landry*]. Anche in Italia prima del B. vi era quella del Genovesi a Napoli (1754). L'errore si ritrova nel giornale del Dupont.

J'ose croire que vous étudierez la doctrine de ces philosophes, qui sont des citoyens très zélés et très vertueux, et je pense même que vous serez bientôt d'accord avec eux. Mais quand vous devriez ne le pas être, avec le poste important que vous occupez, dès qu'il existe quelque part une société nombreuse d'esprits studieux qui prétendent avoir réduit l'économie politique aux règles d'une science exacte, il ne vous est point *loisible* de ne point examiner avec la plus grande attention les principes de ces gens-là. Vous êtes strictement obligé de prêcher on de combattre leur système, et un homme comme vous ne combat pas à la légère (1).

Monsieur le Marquis de Puy Ségur (2), à qui j'ai déjà beaucoup d'autres obligations, veut bien m'offrir une occasion de vous faire parvenir, avec le témoignage de mon respect, quelques échantillons de cette philosophie que je vous prie de juger. Je vous envoie d'abord avec cette lettre le premier volume de cette année d'un ouvrage périodique dont je suis chargé (3). Vous trouverez à la tête le tableau des objets qui ont été traités dans le même ouvrage pendant le cours de l'année dernière; et vous verrez que vous y avez occupé une place considérable. J'ai annoncé dans mon troisième volume de 1769 l'érection de votre chaire d'économie politique comme un des événements les plus intéressants pour le genre humain et j'ai tàché d'indiquer l'étendue de

---

(1) Sulle relazioni del B. e della scuola Italiana coi *fisiocrati* vedi la notizia premessa dal Villari all'edizione Le Monnier, colle dovute correzioni.

(2) Sarà il marchese G. Fr. M. di Chastenet di Puy-Ségur (1716-1782), che in un libello del 1767 negava al clero il vanto di essere il primo ordine dello Stato.

(3) *Les Ephémérides du citoyen*, 1770, I. Alla p. 47 il Dupont si dichiara l'autore del commento alla prolusione del B. Il periodico, creato nel 1765 dal canonico Baudeau, era passato nel Maggio 1768 nelle mani del Dupont.

son utilité. J'ai ensuite publié dans le sixième volume de la même année le discours que vous avez prononcé à votre installation, et j'ai osé y joindre des commentaires respectueux mais libres, comme il m'a semblé qu'il convenait à un homme vrai de les offrir à un philosophe aussi justement distingué que vous, et qui inspire autant de confiance et de vénération à ses lecteurs (1).

Dans le cas où Monsieur de Puy Ségur pourrait vous faire passer un paquet plus considérable, je mets sous une autre enveloppe 1° le volume où j'ai annoncé votre chaire; 2° celui qui renferme votre discours et mes commentaires; 3° un exemplaire de la *Physiocratie* (2), qui est un recueil que j'ai publié des principaux ouvrages de M.r Quesnay, auquel nous devons les grandes découvertes qui ont donné à la science de l'économie politique cette précision sévère qui la rend calculable jusque dans ses moindres résultats; 4° une autre brochure de moi intitulée *de l'origine et des progrès d'une science nouvelle* (3), dans laquelle j'ai fait en sorte de

---

(1) Come si vede, il Dupont qui si confessa autore anche del primo articolo. In questo, dopo lodi entusiastiche a Maria-Teresa per la sua iniziativa, e più scarse al B., si critica il giudizio da lui emesso nel libro *d. D. e d. p.*, sulla proprietà « diritto terribile » e sul contrabbando, il quale non è delitto per il critico: bensì era stato delitto che meritava il carcere l'istituzione delle dogane! Nelle note alla prolusione, gli si danno lezioni col tono che si sente anche in questa lettera, come ad alunno creato improvvisamente maestro. Là si legge, secondo il Diderot, la più fiera invettiva che sia stata diretta contro il « Colbertismo », ed è perfino immaginata un'arringa veemente di un contrabbandiere al B.! Dall'Italiano viene fatta nota l'esistenza del Genovesi, ed a lui insegnata quella dei fisiocrati Quesnay, de Gournay, « l'ami des hommes » (il marchese di Mirabeau), e il de la Rivière.

(2) *Physiocratie ou Constitution naturelle du gouvernement le plus avantageux au genre humain, recueil publié par Du Pont.* Leyde e Parigi, 1768, 2 vol. in-8°, « il Vangelo degli economisti ».

(3) Londra e Parigi, Desaint 1768, in-8°, citato dall'Ersch, *La France littéraire* Hamburgo 1787-1806, 5 vol in-8°. Altri biografi l'ascrivono al Baudeau (cfr. il Diz. del Barbier). Ormai la vertenza è sciolta.

réduire en très peu de place la chaîne des vérités mères de la bonne économie politique.

Agréez, Monsieur, ce léger tribut de l'estime profonde dont vous m'avez pénétré et que vous avez également inspirée à tous les économistes de France; et daignez recevoir les assurances du respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très humble et trés obéissant serviteur,

Du Pont.

de l'Académie des belles-lettres de Caen, des Sociétés royales d'agriculture de Soissons, d'Orléans, et de Limoges, correspondant de la Société d'émulation de Londres.

Paris 8 avril 1770.

XXIII.

CONDORCET.

J'ai reçu (1) avec bien de la reconnaissance, mon illustre ami, permettez-moi ce titre, le livre que vous avez bien voulu m'envoyer (2). Je l'ai lu. Il fallait pour réussir aussi bien dans votre projet avoir une âme sensible et un esprit vraiment philosophique. On voit souvent dans les matières les plus sèches l'âme de l'auteur *des délits et des peines* s'échapper malgré lui, animer tout et rendre tout intéressant. J'aurais désiré que vous eussiez mis beaucoup plus d'exemples, je ne sais pas s'il auraient beaucoup contribué a la perfection de l'ouvrage, mais ils m'auraient fait bien

(1) S. d., ma dal tenore si può supporre dei primi mesi del 1771. V. p. seg. n. 3.

(2) Le *Ricerche intorno alla natura dello stile.*

du plaisir. Qu'il aurait été agréable de voir les plus beaux morceaux qu'on ait écrits dans une langue harmonieuse et sensible rassemblés par un homme d'une sensibilité si profonde et si fine !..

J'espère qu'en vous occupant de la manière dont les hommes doivent parler, vous n'avez pas négligé de travailler sur la manière dont il faudrait s'y prendre pour les obliger à bien agir. Vous savez sans doute les malheurs de notre magistrature, le chevalier de La Barre est vengé ou du moins ses assassins (1) ont été punis, mais ne croyez pas que ce soit pour ce crime, ni qu'on ait même pensé à le leur reprocher. S'ils n'avaient fait que verser le sang innocent avec cette stupide indifférence plus révoltante que la cruauté, ils auraient encore le droit et la volonté de nous persécuter au gré de leurs préjugés. Mais ils ont osé attaquer un homme puissant, ils ont cru qu'il leur serait aussi permis de violer les lois à son égard, qu'ils resteraient les juges de leur ennemi, qu'ils le puniraient eux-mêmes des outrages qu'ils en avaient reçus (2). Ils se sont trompés. Cependant nous ne pouvons goûter une joie pure. Ces tribunaux qu'on leur substituera seront peut-être plus fanatiques et plus corrompus, aussi barbares et plus iniques. On nous promet un nouveau code (3). Si notre jurispru-

(1) Trattasi del Parlamento di Parigi ! È l'espressione usata anche dal B. v. p. 155. Esso fu « castigato » colla riforma Maupeou (21 Gennaio 1771).

(2) Il duca di Aguillon, già governatore della Britannia, ed uno dei Triumviri, era stato dal Parlamento dichiarato « entaché » e sospeso dai diritti della « pairie », il 2 Luglio 1770.

(3) L'editto del 23 Febbraio sostituiva al Parlamento sei Consigli superiori, ed annunziava l'abolizione della venalità degli incarichi, la giustizia gratuita, varie riforme di procedura. Siccome quell'editto dovette esser rinnovato il 13 Aprile, io crederei che la lettera del Condorcet sia stata scritta tra una e l'altra data. Il Parlamento Maupeou fu invero composto di giudici inesperti, e sul Codice nuovo fioccarono i libelli.

dence criminelle y est réformée d'après des idées justes et humaines, si les peines y sont adocuies, si les supplices de la roue et du feu, la question et toutes les cruautés toujours inutiles en sont bannies, si l'on n'y laisse pas au nombre des crimes des fautes de mœurs, des étourderies, des égarements sans conséquence ou même des actions honnêtes, alors nous bénirons l'homme qui nous l'aura donné et nous aimerons mieux un despote qui nous gouvernera par des lois douces que les deux cents tyrans qui exécutaient arbitrairement des usages atroces érigés en lois par eux-mêmes.

M. d'Alembert (1) me charge de vous faire ses remerciements et des excuses, il aura l'honneur de vous écrire quand il aura vu le reste de votre ouvrage.

Adieu, agréez l'amitié tendre et le respect que doit à un illustre bienfaiteur de l'humanité un de ses moins dignes mais de ses plus zélés disciples le M.[is] de *Condorcet.*

[a tergo] *A Monsieur*
Monsieur le Marquis Beccaria.

XXIV.

DE CHASTELLUX.

A Paris le 26 novembre 1772 (2).

Je ne sais, Monsieur, s'il n'y a pas un peu de présomption à moi de me flatter que vous ne m'ayez pas encore oublié. Les sentiments d'estime et d'attachement que votre personne et vos ouvrages m'ont inspirés ne me donnent aucun titre particulier auprès de vous: trop de gens les ont partagés avec moi pour que je puisse m'en faire un

(1) Era amico intimo del Condorcet, che fu uno dei suoi esecutori testamentari.

(2) Vedi l'altra sua lettera p. 168.

mérite. Cependant le plaisir avec lequel je me rappelle souvent les marques d'amitié que vous avez bien voulu me donner pendant votre séjour à Paris m'inspirent (*sic*) encore quelque confiance, et vous allez voir que je la porte même jusqu'à compter sur votre indulgence. Oui, Monsieur, j'ose offrir le fruit de mes loisirs à l'auteur du livre *des délits et des peines*. C'est sans doute beaucoup oser, mais j'espère que s'il ne reconnaît pas dans mes faibles essais le génie qui l'a éclairé, il y reconnaîtra du moins le motif qui l'a engagé à écrire: l'amour de l'humanité et le désir de lui être utile. Ce motif suffit seul pour me justifier à ses yeux, et plus encore cette réflexion que le sort des hommes de génie étant de déterminer le goût de leur siècle, M.r de Montesquieu et vous êtes aussi coupables des mauvais ouvrages politiques qui paraissent après vous que Racine et Voltaire l'ont été de toutes les plates tragédies dont nos théâtres ont été infestés. D'ailleurs je dois, Monsieur, vous avertir que vous allez être exposé non seulement à lire le livre *de la félicité publique* (1), mais encore à voir bientôt son auteur. Mon projet est d'aller en Italie le printemps prochain, et mon objet principal est d'y retrouver le plaisir dont votre société m'avait fait jouir à Paris; plaisir que nous regrettons tous les jours chez le baron d'Holbacq avec l'abbé Morellet et tous ceux qui vous ont assez connu pour trouver encore un nouveau prix à des ouvrages qui vous ont valu le suffrage de toutes les nations. Je serais bien flatté, Monsieur, si je méritais le vôtre, mais je serais assez heureux si vous voulez bien répondre seulement aux sentiments bien sincères avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Votre très humble et très obéissant serviteur,
le ch.er de Chastellux.

(1) *De la Félicité publique ou Considérations sur le sort des hommes dans les différentes époques de l'histoire, Amsterdam 1772,* 2 v. in-8°. È il libro che il Voltaire, forse più per invidia del Montesquieu che per amore allo Chastellux preponeva all'*Esprit des lois*, ed al quale volle apporre annotazioni.

XXV.

CHAILLOU DE LISY (1).

Paris ce 10 juin 1773.

Monsieur le Marquis,

Mgr. l'abbé Fabroni (2) qui m'honore de ses bontés, veut bien se charger de vous remettre un livre que je viens de publier, et qui sûrement vous intéresse. C'est une nouvelle traduction de votre excellent ouvrage sur les *délits et les peines* (3). Plein de respect et d'admiration pour ce qui sort de votre plume, je n'ai pas voulu imiter mon précurseur et ai suivi le même ordre dans la distribution des chapitres que dans la dernière édition italienne de Paris 1766. J'ai fait tous mes efforts pour rendre la copie digne de l'original. Heureux si j'ai réussi dans mon projet et si

---

(1) Sulla traduzione dell'ignoto Chaillou, che, secondo a torto asserì la *Correspondance de Grimm*, sarebbe stata suscitata dal B. poco contento dello sconvolgimento dei suoi capitoli fatto dal Morellet, v. *Mémoires de l'abbé Morellet*, I, 373 sgg.

(2) Angelo Fabroni, che compilò les *Vitae Italorum.... Pisis 1778-1799* e *Lucæ 1804-5*, 20 vol. in-8°, e il *Giornale dei Letterati* (1771-1796), tornava a Firenze dopo una lunga permanenza a Parigi. V. la sua vita nell'ultimo tomo, postumo, della prima opera suaccennata.

(3) *Traité des Délits et des peines traduit de l'italien d'après la sixième édition, revue, corrigée et augmentée de plusienrs chapitres* [? di due soli, e le aggiunte erano già nella trad. Morellet] *par l'auteur, auquel on a joint plusieurs pièces très intéressantes pour l'intelligence du texte, par M. C. D. L. B. A Paris chez J-F. Bastien.... 1773.* Esso contiene un Avvertimento del libraio, un Discorso e Riflessioni preliminari, la Prefazione dell'autore, la nuova traduzione, il giudizio di un celebre professore, la risposta allo scritto del P. Facchinei, e il commento del Voltaire.

j'ai su éviter les fautes qu'on a reprochées aux premières traductions. J'ai osé y ajouter un discours historique sur l'origine des lois, ainsi qu'un avis bibliographique sur l'ouvrage et son estimable auteur. Je vous prie de me mander si vous approuvez l'un et l'autre, et dans le cas où je me serais trompé, vous m'obligerez beaucoup de me réformer et de m'envoyer vos corrections et additions. J'aurais une autre grâce à vous demander: depuis 1766, époque de la dernière édition italienne, il est probable que vous avez continué de vous occuper des intérêts de l'humanité, et que vous aurez fait quelques additions à votre ouvrage (1); oserai-je vous supplier, Monsieur, si vous êtes content de ma traduction, de vouloir bien me les communiquer et me les faire passer par une voie sûre (ce que peut procurer Mgr. Fabroni)? Ces additions me seraient très utiles pour une nouvelle traduction que je serai peut-être obligé de faire dans le courant de l'année prochaine (2) à cause du prompt débit de celle que j'ai l'honneur de vous présenter, comme un faible hommage de la reconnaissance de ma nation, ainsi que de l'estime et du respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le Marquis,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Chaillou de Lisy

Paris, ce 10 juin 1773.

chez M.r Molini libraire, rue de la Harpe (3).

Oserais-je vous supplier de me faire la grâce de me donner un précis détaillé de votre vie, avec l'histoire de votre ouvrage et de tout ce qui y a rapport? Il me serait bien essentiel pour ma nouvelle édition. Je crains que mon

(1) V'erano state altre edizioni, ma senza aggiunte.

(2) La seconda edizione uscì nel medesimo anno.

(3) In calce della prima pagina: *Mr. le Marquis Beccaria Bonesano.*

avis du libraire pris dans les journaux ne soit défectueux à bien des égards.

A la suite de mon discours préliminaire, vous trouverez des notes, qui sont un hors d'œuvre. Je vous préviens que j'ai été forcé de les y mettre (1).

Je viens d'acheter un nouveau livre italien sous le titre de *Saggio politico sopra la legislazione Romana* (2). Je désirerais bien savoir le nom de l'auteur et quelques particularités sur cet ouvrage que j'ai envie de traduire. Je soupçonne l'auteur d'être de vos amis et d'avoir profité de votre travail.

Je voudrais bien avoir, pour ma nouvelle édition, la pièce qui sera couronnée par l'Académie de Mantoue, et qui est relative à votre traité (3). N'ayant pas l'honneur d'être connu de vous, je n'ose pas vous prier de me rendre tant de services à la fois.

---

(1) Queste note, unicamente inspirate a criteri di prudenza, sparirono dalla seconda edizione.

(2) Non si trova nei dizionari di libri anonimi. È il *Saggio sopra la politica e la legislazione Romana del Conte B.... di C....* [Botton di Castellamonte] s. l. 1772. Cfr. Fabroni, *Giorn. dei Lett.* 1774, p. 240, e Tiraboschi, *Giornale di Modena*, I, 244, che lo taccia di giovanilità e secentismo. « L'analogia che v'è fra il presente saggio ed il gran libro *d. D. e d. p.* mi ha fatto prescindere da quei riguardi particolari che io doveva al troppo timido autore per pensare unicamente alla pubblica utilità ». Così l'editore. Esiste del Conte Botton di Castellamonte, per far omaggio al B. di una sua opera, che sarà questa, una lettera con data dell'*Albergo del Pozzo Dicembre 1772*. L'albergo del Pozzo era a Milano in via Torino, dice il de Castro nel suo libro sulla *Milano del Settecento*, e noi aggiungeremo molto frequentato nel tempo e tuttora esistente in via delle Asole, all'angolo di via Torino.

(3) Sull'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova vedi Lombardi, *Storia della lett. It. nel secolo XVIII*, I, 84. Il B. ne era socio: v. la sua lettera, parte III n. XIX. L'argomento del concorso qui accennato era questo: « *Assegnare le cagioni dei delitti, additare il modo o di* « *toglierle al possibile, o d' impedirne gli effetti affine di rendere più rari* « *i supplizi senza che resti indebolita la pubblica sicurezza* ». V. a Milano, Arch. di Stato, *Gov. P. A. Accad. di Mantova* 6. L'Accademia di Châlons-sur-Marne mise al concorso lo stesso argomento nel 1780 e il premio fu vinto dal Brissot de Warville.

XXVI.

D'ALEMBERT.

Monsieur,

Je ne sais si vous vous souvenez encore de moi; mais pour moi je n'oublierai jamais l'auteur du *Traité des délits et des peines*. Permettez-moi, en me rappelant à votre souvenir, de vous demander vos bontés pour M. de la Borde (1), mon ami, qui vous présentera cette lettre; l'amour des lettres, des beaux-arts, et surtout de la musique, où il a montré les plus grands talents, lui a inspiré le désir de voir l'Italie; il m'a prié de lui procurer quelques accès auprès des hommes qui comme vous, Monsieur, honorent cette nation; et je prends la liberté de vous l'adresser; je vous serai très obligé de vouloir bien lui procurer, pendant son séjour à Milan, tous les agréments qui pourront dépendre de vous. On m'a dit que le P. Frisi était absent: sans cette circonstance, je n'aurais pas pris la liberté de vous causer cette petite importunité, qui n'en sera plus une dès que vous aurez connu Mr. de la Borde. Je ne sais pas si j'aurai la satisfaction de vous revoir un jour, soit à Milan, soit à Paris, mais soyez bien persuadé, je vous prie, que j'aurai pour vous jusqu'au dernier moment de ma vie les senti-

(1) Jean-Benjamin de la Borde (1734-1794), che fu un favorito di Luigi XV, poi « fermier général », e condusse una vita di affarista molto disordinato, è autore di parecchie varie opere comiche, raccolte di canzoni, e pubblicazioni di lusso concernenti la teoria della musica, la storia e la geografia. V. Fétis, *Biographie universelle des musiciens* 2ª ed. Parigi, 1868-70.

ments de respect et d'attachement que vous m'avez inspirés, et avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

d'Alembert.

à Paris ce 29 juin 1773.

[a tergo] *A Monsieur,*
Monsieur le Marquis Beccaria.

XXVII.

BRISSOT DE WARVILLE (1).

Neufchâtel ce 28 juillet (2).

Monsieur,

Je ne sais pas si vous aurez reçu dans le temps un exemplaire de ma théorie des Lois Criminelles (3), avec un prospectus de ma Bibliothèque sur les Lois Crim. (4) qu'une personne s'était chargée de vous remettre. C'était un hommage et à vos talents et à vos travaux. Vous avez ouvert glorieusement la carrière que je parcours à présent. Ci-joint le prospectus d'une vaste entreprise qui a en partie le même but, et sur laquelle j'aurais grand besoin d'être éclairé

---

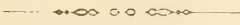
(1) Il Brissot, detto di Warville perchè nato ad Ouarville vicino a Chartres, è quello troppo famoso della Convenzione. Andava spesso a Neufchâtel a farvi stampare le sue opere.

(2) Crederei 1782; v. p. seg. n. 1.

(3) Parigi 1781, 1 vol. in-8°.

(4) Sarà la *Bibliothèque philosophique du législateur, du politique et du jurisconsulte*, Berlino e Parigi, 1782-86, 10 vol. in-8°, raccolta che venne pubblicata anche in italiano e s'inaugurò col trattato *D. d. e d. p.*

par vos lumières (1). Daignez le lire, et me donner votre opinion. Je désirerais beaucoup avoir des correspondants en Italie. Vous êtes à portée de connaître ceux qui s'occupent de cette partie. Pourriez-vous me les indiquer? Croyez-vous que cette entreprise puisse réussir en Italie quoique l'ouvrage soit écrit en français? Ne vaudrait-il pas mieux le faire traduire en italien à mesure que les numéros paraîtraient? Ne pourriez-vous m'indiquer un traducteur, un libraire sûr? Je vous demande mille pardons de toutes ces questions; mais connaissant vote zèle à obliger les gens de lettres et à répandre la vérité, je ne doute point que vous ne vouliez concourir par vos lumières et vos secours à la perfection d'une entreprise qui peut être infiniment utile au genre humain. L'annonce de l'autre ouvrage vous instruira de sa nature. Il rentre dans le plan de mes travaux (2). J'attends avec bien de l'impatience votre réponse, et je vous prie de me l'adresser à Paris, hôtel Mayence, rue de Seine. J'y serai sous huit jours.

Je suis avec respect,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

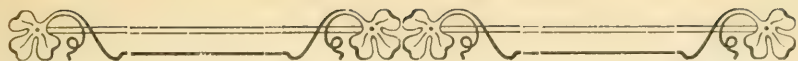
Brissot De Warville.

---

(1) Probabilmente la *Correspondance universelle sur ce qui intéresse le bonheur de l'homme et de la société, Londres et Neufchâtel 1783*, 2 vol. in-8°, periodico che venne subito proibito.

(2) Forse l'opera intitolata: *De la Vérité ou Méditations sur les moyens de parvenir à la vérité dans toutes les connaissances humaines*. Neufchâtel e Parigi 1782, in-8°.

PARTE TERZA

Lettere ed altri documenti intimi del Beccaria.

PARTE TERZA

LETTERE ED ALTRI DOCUMENTI INTIMI DEL BECCARIA.

Le lettere finora conosciute di C. B., per quanto io sappia, sono le seguenti:

1-3. Due suppliche ed una lettera relative al matrimonio, oltre ad una promessa di matrimonio e vari brani di lettere alla fidanzata citati in una supplica del padre di questa (1760-62). Cfr. GHINZONI, *C. B. e il suo 1.° matr.* in *Archiv. Stor. Lomb.* XVIII, 658 sgg.

4-11. Otto lettere al Conte Biffi di Cremona (1762 63), edite da Fr. Novati in un opuscolo per nozze, e che noi riprodurremo.

12. Al Conte P. Verri, Gessate, 13 Dicembre 1764: pubblicata nell'ediz. Le Monnier delle opere del Nostro (1854; a p. 551), in cui essa vien detta ricavata, insieme a quella sotto il nostro n. 33, da una raccolta del 1835 (v. Avvertimento, p. I); nonchè dal Cantù due volte, prima nel suo *Parini e la Lombardia* (1854; a p. 492) poi anche nel *Beccaria....* p. 148.

13. Al d'Alembert, 24 Agosto 1765, v. p. 107, n. 1.

14. Al Morellet, 26 Gennaio 1766, tradotta in francese nell'ediz. Rœderer, p. XLI-LII (1).

(1) L'originale italiano, col P. S. in francese, fu venduto il 30 Aprile 1860 alla vendita Lucas de Montigny. Nel catalogo della vendita son citati un paio di pe-

15-19. Cinque a P. Verri, 2 Ottobre - 15 Novembre 1766 (Casati, I, 232 sgg. n., e 288).
20-32. Tredici alla prima moglie, 2 Ottobre - 7 Dicembre 1766 (Cantù, p. 101 sgg.).
33. Al Conte Agostino Paradisi di Reggio, 8 Ottobre 1770 (ediz. Le Monnier, p. 552 sgg.).

A queste noi siamo in grado di aggiungere, lasciando da parte tutte le carte di carattere prettamente amministrativo o di nessuna importanza, quali quietanze, ecc., un numero presso a poco uguale di lettere, minute di lettere e documenti intimi, per la maggior parte provenienti dalla Racc. B., giacchè purtroppo, per mezzo delle centinaia di tentativi che facemmo in varie direzioni, sia a voce che scrivendo o mettendo inserzioni su periodici speciali, non ci fu dato di rintracciare in tutto che quattro lettere del Nostro.

Qualcuna si è smarrita: due al P. Bianchi che si trovavano all'Ambrosiana (T. 124 Sup.), che sono quelle segnate dal Lancetti nella sua *Biografia Cremonese* (*Milano, 1819-20,* 2 vol. in-4.°, incompiuta) all'articolo Bianchi (II, p. 318); una regalata dal figlio del Nostro ad un collezionista (v. più avanti); una di cui leggesi in un opuscolo del Von Mülinen *Daniel Fellenberg....* un estratto che noi riporteremo.

Qualcuna si vide nelle vendite di autografi. Passando qualche catalogo di tali vendite in Francia da mezzo secolo a questa parte, trovammo menzione di tredici lettere del B., che crediamo opportuno riprodurre tale quale, colle dovute riserve sull'autenticità, il tenore, e il valore (1).

---

riodi del P. S. con qualche variante « [M.me la Comtesse della Somaglia] dame « remplie des plus excellentes qualités de l'esprit et du cœur, pleine de vertus, « de sensibilité, de connaissances. Vous devez l'avoir connue à Milan, et elle a « fait une figure des plus brillantes à Paris dans les premières années de son « mariage. Je viens de savoir un trait de M. Hume en faveur de M. Rousseau « qui fait bien honneur à la philosophie et aux philosophes. Qu'il serait doux de « pouvoir l'imiter! »

(1) Può darsi, e il fatto si è verificato, che una lettera si ritrovi in due o più delle categorie da noi testè distinte (lettere edite, inedite, smarrite, vendute).

1. L a. s. en fr. Milan, 28 septembre 1761, 2 p. pl. in-4.°
   Charmante lettre à un ami remplie de sentiments philosophiques, et où il fait un bel éloge de la vertu [vendita del 15 Aprile 1862].
2. La lettera al Morellet del 26 Gennaio 1766. V. p. 191 e la n.
3. L. a. s. en fr. à S. A. Ser. [Ferdinando d'Austria], Milan, 1.er juillet 1766, 1 p.
   Superbe lettre où il l'assure qu'il se fait gloire d' être en communauté d'idées avec Elle [venduta nel Marzo 1885].
4. L. a. s. à S. E. Morosini, Milan, 28 septembre 1768, 1 p. in-4.°
   Très belle lettre d'envoi d'un livre sur l'inoculation de la variole [vendita Alfred Bovet 19 Giugno 1884].
5. L. s. à Is. Bianchi, Milan, 3 janvier 1773, 2 p. in-4.°
   È quella che noi daremo [vendita del 4 Dic. 1882].
6. Lettre signée avec souscription autographe. Castiglione, 7 novembre 1777. 3 p.
   Belle lettre toute relative à la nouvelle monnaie frappée dans le Milanais [vendita del 6 Febbraio 1888].
7. L. a. s. Milan, 1778 $^1/_2$ p. [vendita del 27 Novembre 1862].
8. L. a. s. à l'abbé Morellet s. d. [vendita Charon, Febbraio 1844].
9. L. a. s. 1 p. pl. in fol.° [vendita del 15 Aprile 1862].
10. Billet a. s. en italien [vendita Charon, Febbraio 1844].
11. L. aut. sig. en italien à M. s. d. 1 p. in f.° [vendita Lucas de Montigny, 30 Aprile 1860].

Il est trop philosophe pour ne pas lui pardonner le silence de plusieurs années qu' il a gardé après avoir été l' objet de tant d'attentions de sa part. « M'en excuser serait ridicule; aussi je prends le parti d'implorer votre bon cœur. Une cruelle misanthropie s'était emparée de mon âme, elle a cessé à présent. Elle n'était pas produite pas les amis de France dont je n' ai jamais reçu que des témoignages d' amour et de bonté, mais par ceux d' Italie, etc. » Il le supplie d'accueillir avec bonté l'abbé Venini, un des philosophes les plus éclairés de l' Italie.

I.

Relazione (1).

Era già qualche tempo che il Maestro di Capella Monzino esaltava in casa mia e la nobiltà della famiglia Blasco,

---

(1) I nostri primi sei documenti (dei quali i quattro primi sono autografi), relativi tutti quanti al primo matrimonio di C. B., provengono dalla Racc. B. Per la storia di quel matrimonio tanto contrastato, v. Cantù p. 92 sgg. e 123 n., i documenti dell'Arch. di Stato pubblicati dal Ghinzoni, *l. c.*, e le lettere di P. Verri del 6 Aprile 1762 e del 15 Ottobre 1763 (Casati I, 153 e 163 sgg.). Le tre prime carte che qui veggon la luce svelano un nuovo episodio del dramma, come cioè il giovane Cesare fosse stato costretto un momento dalla prepotenza del padre, durante il sequestro di due mesi e mezzo cui fu sottoposto, a sottoscrivere degli atti di rinunzia o per lo meno dei progetti di rinunzia al matrimonio. Un'allusione a questi momenti di debolezza momentanea e senza seguito, la troviamo forse in una supplica di Cesare posteriore al matrimonio con postilla del 2 Luglio 1761 (Ghinzoni *l. c.* 678 sgg.) ove egli dice:

« Si aggrava il supplicante dal di lui padre d'un preteso reato per « aver egli, durante l'arresto, esposto che se si fosse trovato il disim« pegno onorevole alla dama, ed a sè stesso, avrebbe prontamente ade« rito ai voleri del padre.

« Se a tale proposizione avesse il padre del supplicante data la « giusta ed unica interpretazione, avrebbe dovuto ad evidenza conoscere « quanto fosse soda e ben fondata la volontà del di lui figlio.... ecc. ».

Se non erriamo, il Nostro, dietro a queste ed altre proteste cavalleresche, nasconde un cavillo Gesuitico o giuridico; senza negare cioè recisamente la concessione momentanea da lui fatta e di cui forse non era rimasta traccia nella casa paterna, traviava il senso del racconto di suo padre. In ogni modo il lettore ben deve ricordare che i documenti qui riferiti non altro sono che brutte copie, evidentemente dettate dal padre, e che a saper nostro, nessun uso ne venne fatto nella lite tra padre e figlio di cui possediamo quasi tutto l'incartamento. D'altronde quelle titubanze non durarono, da quanto qui appare, che una

la loro ricchezza, ed aderenza alla Corte di Portogallo per mezzo del zio generale (1).

Quando, avendogli io confidato la necessità in cui mi trovavo di prender moglie, non mancò di persuadermi con molta premura questo partito come a confronto d'ogni altro migliore nelle mie circostanze. Mi introdusse in sua casa per mezzo di un'accademia che si tenne una sera ed ebbi subito le più cortesi e lusinghiere accoglienze.

Spiegata la mia intenzione per la passione concepita, feci interpellare dal medesimo Monzino per la dote, e mi fu risposto che vi sarebbero stati due mille zecchini, oltre le speranze grandi, che mi si facevan supporre fondate sul zio, che diceasi amare parzialmente questa figlia (2).

quindicina di giorni, e noi troviamo già nel patetico documento n. 4 il linguaggio della volontà più ferma e della passione più ardente.

Un simile ammonimento valga per tutte le minute di lettere che pubblicheremo, e di cui non si può sapere se esse corrispondano alle lettere che furono realmente spedite, e neppure se veramente le lettere vennero spedite.

(1) La giovane e bella Teresa Blasco, di cui il B. s'era invaghito, era figlia di Domenico tenente colonnello degli ingegneri, che aveva tre fratelli, fra i quali uno, Michelangelo, attempato, ricco, già generale, anzi alle volte chiamato maresciallo, e dimorante a Lisbona. Sulla nobiltà della famiglia v. più avanti e Ghinzoni, *l. c.*

(2) Il valore dello zecchino, variato a seconda dei paesi, era all'incirca di 12 lire, e la lira a Milano valeva 0,78 della Francese. (v. Martini *Manuale di Metrologia*, Torino 1883). Teresa Blasco ebbe non 2 ma ben 3000 zecchini di dote (cfr. Ghinzoni) delle quali 10.000 lire furono pagate dallo zio generale alla morte del padre, come risulta da varie lettere della Racc. B. Anche su questo punto siamo dunque in grado di smentire i pettegolezzi di P. Verri che scriveva il 6 Feb 1768, dopo la morte di Don Blasco: « e con ciò peggiora la condizione di chi aspetta la dote », ed il 23 Marzo da *Roma* (leggi *Milano*, Casati III, 71) « B. aveva « fatto gran raccolta di libri, spera[ndo?] pagarli coi denari della Mo- « scovia, ora ha dovuto retrovenderli. Compare un migliaio di zecchini « della moglie, si dice venuto di [leggi *da*?] Lisbona, io lo credo da « S. Giorgio in Palazzo, e così è ».

San Giorgio in Palazzo era una chiesa ed un quartiere in Milano, forse quello ove abitava il Calderara. Per i libri v. la lettera allo Chirol. Ma del denaro il B. accusava la ricevuta il 2 Marzo 1768.

Intese le difficoltà di mio padre, quando seppe questo mio genio, incaricai il Monzino, che a poco a poco gli disingannasse, e mi astenni per qualche giorno di passare per la contrada come era solito di fare, quando dallo stesso mi fu fatto per parte loro invito di andare di sera a casa loro, ma senza servitore; non eseguii subito, ma lusingato dalle dimostrazioni di affetto mi son lasciato indurre.

Ivi ebbi tutto il campo di accecarmi a segno di non essere in istato di riflettere a quanto conveniva.

Andato in campagna dove avea tutta la libertà di poter vedere l'oggetto della mia passione; mentre la figlia con un servitore veniva in una strada rimota dove ci parlavamo: in questo tempo sono nati tutti gli nostri mal concertati impegni; e un dopo pranzo, vedendo la figlia essere andata a vuoto la istanza fatta per avere i dispacci per mezzo di un prete mandato per la posta da loro a Milano a cercarli, mi fece coraggio ad un clandestino (1) da eseguirsi la mattina seguente proponendomi ella i testimonii. Alla mattina mi venne in chiesa, dove di concerto mi trovava, persona di comune confidenza dicendomi che avea impedito questo disordine, ma che per ottenere il nostro fine andassi dal Prevosto di Gorgonzola (2) per impegnarlo ad ottenere le dispense, il che feci. Ma dopo molti giorni, pensando al disordine imminente, scrissi una lettera al mediatore dove lo pregava di far sospendere il concertato fino alla mia venuta a Milano.

Dopo ciò per lettera dalla figlia mi fu dimandato lo scritto, il che subito feci, e gli spedii con l'antidata con differenza di quasi due mesi (3).

---

(1) I matrimoni clandestini, come è noto, erano ammessi dalla Chiesa con previe dispense.

(2) La famiglia Blasco, sebbene avesse la villa a Pizzichettone (v. p. 210, n.), forse villeggiava anche là. Il paese si popolò di villeggiature nel 700. v. DAMIANO-MUONI *Melzo e Gorgonzola*, Milano 1886, p. 157.

(3) La promessa di matrimonio reca la data del 20 Settembre 1760 (v. GHINZONI p. 660).

Sono stato da fautori della medesima casa consigliato di andare dal sig. Tenente Colonnello che era in Gorgonzola. Lo feci, dove esponendogli le immense difficoltà de' miei parenti, e niente dissimulandogli delle mie circostanze, gli esposi che ero pronto a mantenere la mia parola, ed egli invece di ritirarsi, mi disse che non dubitassi, che o *colle buone*, o *colle cattive*, avrebbe *ridotti* i miei parenti al *segno*.

Aggiungasi le continue istanze della figlia perchè fossi costante, ed il continuo coraggio, che mi si faceva a non temer la miseria, mi hanno sedotto, ecc...

[A tergo]

Tutta questa relazione di mano del Marchesino Beccaria.

B. (1).

II.

Dichiarazione.

1760 Addì 26 Dicembre in Milano (2).

Con la presente dichiaro io infrascritto in ogni miglior forma, ecc., che ricordandomi d'avere fuori un bianco [da me fatto nella casa Blasco] con mia firma senza data di tempo [per quanto io credo] come pure altro scritto in forma di protesta diretto al Rev. Parroco di S. Martino in Nosig-

(1) Sigla del padre, Marchese Saverio Beccaria.

(2) Autografa, tranne alcune correzioni di due mani diverse che si leggono in margine e che noi riproduciamo fra [ ]. In una di queste mani mi pare di ravvisare quella del padre. In ogni modo si capisce che la dichiarazione era imposta e dettata dal padre. Le firme sono di pugno dell'altro correttore.

gia (1) di questa città di Milano, o ad altro, non ricordando a motivo del calore di testa e dell'oppresso [che] mi si faceva per la più pronta effetuazione del matrimonio, nel quale scritto dubito d'essermi forse espresso di dare il mio assenso anche in mia assenza al d° Parroco per il d° matrimonio, o ad altro che come mio padrone lo potessi dare; che però dichiaro e protesto [in ogni miglior modo e forma più valida, come sopra] che tanto del sud° bianco quanto del suddetto altro qualunque siasi mio scritto con mia firma, non debbasi avere alcun riguardo, ma non debbasi in alcun modo e tempo attendere come se da me non fossero stati fatti, annullandoli e rivocandoli in tutto e per tutto [di maniera che non debbano essere di alcun valor in verun tempo] essendo questa la mia spontanea e determinata intenzione, e per fede

Sottoscritto Marchese Cesare Beccaria Bonesana

Sottoscritto Marchese Don Girol° d'Adda Salvaterra (2) fui presente per testimonio

Sottoscritto Gio. Battista Costa (3) fui presente per testimonio

Attestatae fuere subscriptiones, etc.

(1) Antica parrocchia di Milano. V. Giulini, *Memorie..... di Milano*, VII, 7.

(2) Della famiglia patrizia di questo nome, tuttora esistente a Milano (v. Calvi, *Fam. not. Mil.*). Ei fu dei XII di Provvisione, la suprema magistratura civica, d'origine antica (v. Cusani, *St. di Mil.* II, 275 e Casati IV, 370).

(3) Amico pure di casa Visconti, in cui si era sposato il Marchese Saverio B. (dall'archivio Visconti di Saliceto). Esiste una famiglia nobile Costa a Genova, con ramo staccato a Napoli, ed una Piemontese.

III.

A Teresa Blasco (1).

Ill.ma Sig.[a] Sig.[a] Padrona Colendissima,

Dopo aver dimostrata una costanza a tutte le prove, a cui può giungere un uomo ragionevole per sostenere l'impegno contratto con V. S. Ill.[ma], sedata la passione ho riflettuto seriamente alle dolorose conseguenze di un matrimonio, alle quali non meno io, che la degnissima sua persona sarebbe ridotta. Ma un motivo che io non posso vincere si è l'invincibile dissenso del padre (a cui son debitore di tutto prima d'ogni altra cosa) come non ho mai mancato di più volte far presente non meno a V. S. Ill.[ma], che al degnissimo suo genitore.

Quantunque per secondare il suo e mio desiderio abbia cercato altre volte di superare questi riflessi, pure ad animo tranquillo mi hanno fatto tale impressione, che mi costringono con sommo mio rincrescimento ed estrema mia mortificazione a mai non contrarre un vincolo, di cui proveressimo e l'uno e l'altro un sicuro ma inutile pentimento. La prego dunque a darmi anche questa prova della nobiltà del suo animo col mettermi in libertà, assicurandola che conserverò in ogni tempo per V.[a] S.[a] Ill.[ma], e per la nobile di lei famiglia quella profonda venerazione, colla quale mi dichiaro

Di Casa 16 Gennaro 1761

Di V. S. Ill.ma

Umiliss.[o] osseq.[mo] servo
Cesare Beccaria Bonesana.

---

(1) È la fidanzata. Egli aveva 23 anni, ella era sedicenne. In un'altra redazione, più ampia, che è inutile riferire, leggonsi in margine postille di un'altra mano come questa: *Si rifletta se convenga o no toccare questo punto.*

IV.

Al Padre.

Copia (1) di lettera consegnata la sera del 4 Febbraio 1761 al signor Marchese don Gio. Saverio Beccaria per mano del sig. Gio. Bianchi suo aiutante di camera, e scrittali dal sig. Marchese don Cesare Beccaria suo figlio.

Carissimo Sig. Padre,

Per non lasciarle più alcun dubbio quale sia la mia vera ed ultima volontà mi son determinato di dichiarargliela in iscritto, dimandandole prima perdono di quanto sinceramente le esporrò.

La supplico dunque ad accertarsi che la sola morte potrà distruggere la mia risoluzione, anzi l'aspetto di essa non mi atterirebbe. Giuro avanti a Dio, che io non decamperò mai, nè mai ritratterò di cuore la mia parola. La supplico dunque per le viscere di Gesù Cristo, di non più oltre impedirmi l'esecuzione di questo matrimonio nè di più ulteriormente violentare la mia volontà e la mia coscienza. La supplico di lasciarmi in preda al mio destino del quale solo a me, non già a' miei Genitori, dovrà imputarsene quell'esito cattivo che mi si predice. Ho fatto tutto quel che ho potuto per violentare l'animo mio, ma ora assolutamente non posso più cangiarmi. Mi contento di abbandonare la casa paterna e di soffrire quel tenue assegnamento che si degnerà di farmi, ma la prego ad avere la carità di lasciarmi eseguire la mia volontà fissa ed immutabile, altrimente non so cosa accadrebbe d'un suo povero figlio tormentato da sì lungo martirio, mentre le bacio le mani, e le chiedo la paterna benedizione.

(1) Anche l'intestatura è di pugno del Beccaria.

V.

Al Conte Amor di Soria (1).

Ecc.mo S.re,

Non avendo l'umil.mo S.re M. C. B. B. ricevuto ieri sera quel riscontro ch'ebbe la bontà di farli sperare, cioè se l'affare era aggiustato o s'averebbe stamattina mandato il Notaio, vive però inquietissimo, temendo che qualche nova difficoltà venga ad intorbidare la pronta esecuzione del tanto sospirato matrimonio; si prende perciò l'ardire non solo di supplicarla di qualche riscontro, ma di nuovo le fa le sue più fervorose preghiere per la più pronta esecuzione di queste nozze; supplica fargli sapere per sua regola il giorno preciso, se dovrà aspettare in casa l'E.ª V.ª oppure trovarsi in luogo terzo; spera che dopo settanta giorni di continue angustie sarà consolato dall' E.ª V.ª coll' esser pienamente assicurato, il che ascriverà a tant' altre infinite obbligazioni che conosce avere a chi col più profondo ossequio si rassegna

D. C. 16 Febbraio 1761.

---

(1) È una copia, ma autentica, giacchè trovasi in un fascio di documenti autografi, tutti analizzati in un elenco sulla copertina, di pugno di Giulio Beccaria. All'analisi di questo il marchese Giulio ha soggiunto « data in dono al Pittore Eliseo Sala per un ritratto da lui fatto di Cesare Beccaria. » Il ritratto, non buono, si vede nel santuario ov'è la Racc. B.

L'originale era la minuta di una lettera al Consultore di Governo Conte Amor di Soria, incaricato di comporre la lite e che finì col dare ragione all'amore. Quella carica, allora unica, di Consultore, che venne riformata ogni dieci anni, a segno che P. Verri ne diceva « Vanno per Olimpiadi! » (Casati, IV, 364), era destinata ad assistere il ministro plenipotenziario. Nella vertenza intervenne pure il Senato, i cui abusi erano frequenti in casi simili (Cusani, *St. di Mil.* II, 285) e ne fu occupato da ambo le parti perfino il pr. Kaunitz.

VI.

Al Medesimo.

Ieri (1) mattina è stato da me il Vicario di Giustizia (2), e da parte del Governo mi à portato la liberazione del sequestro, ma io, secondo l'intelligenza, non ho mosso piede fuor di casa, aspettando sempre ansiosamente l'E.a V.a. Supplico pertanto, e spero che oggi sarà il giorno in cui vedrò finite tante mie pene coll'eseguire il tanto sospirato matrimonio.

Prego dunque l'E.a V.a di favorirmi, e di farmi sapere il sito ove ritrovarmi, acciò io possa finalmente essere libero dalle tante angustie che continuamente m'opprimono, mentre ogni ritardo mi fa sempre temere qualche nuova difficoltà.

Son certo che l'E.a V.a, a cui devo tutto, vorrà compir l'opera col consolarmi, il che mi darà occasione di continuamente riconoscere e dipendere dall'E.a V.a come da Protettore e Padre, mentre aspettando qualche accertato riscontro, col più profondo ossequio mi rassegno

Di S. E. oss.mo servo

D. C. 20 Febbraio (3) 1761.

Cesare Beccaria Bonesana

---

(1) Non autografa.

(2) Il Vicario di giustizia era un ufficiale che stava sotto il Capitano di Giustizia (Cusani, *St. di Mil.*, II, 278). Ve n'era uno in ogni città.

(3) Dopo tante peripezie drammatiche, e mercè la perseverante volontà di Cesare, il matrimonio avvenne due giorni dopo. Dicesi (? Casati I, 153, in n.) che la madre ne volle vestita a lutto tutta la casa; in quanto al padre, per più di un anno cominciò col lasciare vivere gli sposini fuori di casa con sole mille Lire annue di assegno, finchè il figlio colle commoventi suppliche (v. Ghinzoni l. c.) e colla scena del 19 Maggio 1762 combinata da P. Verri con vero talento da commediografo (Casati I, 163 sgg.), non vinse tanta ostinata ferocia. Da quel momento in poi il N. visse in casa paterna colla famiglia e coi due fratelli Francesco ed Annibale. Sui costumi patriarcali dell'epoca cfr. Cusani, *St. di Mil.* IV, 283 e De Castro, *Mil. nel Sett.* 258 sgg.

VII.

Al Conte Biffi (1).

Mon cher Scipio,

Il y a longtems, mon cher Biffi, que je ne reçois de tes nouvelles, et que tu ne reçois pas les miennes. Par rapport a moi la cause en est ma paresse et mon indolence, qui tous les jours s'appesantit de plus en plus sur moi. Mille petites tracasseries me rendent chagrin, et en proje a un sombre tranquillité, a la quelle je ne puis etre arraché que par les livres qui occupant toute l'etendue de

(1) Segue una serie di nove lettere (VII, IX... XVI) interrotta da una al Carli (VIII), dirette al Conte Biffi, otto delle quali vennero tolte da un archivio privato e pubblicate da Francesco Novati in un opuscoletto per nozze stampato a soli 60 esemplari ed intitolato *Otto lettere di Tito Pomponio Attico a Publio Cornelio Scipione, Ancona 1887* in-16, di cui dobbiamo la preziosa comunicazione all'esimio collega; ed una, quella del 6 Ottobre 1762, trovasi nella Biblioteca Comunale di Siena. Nell'introduzione il Novati espone come il Conte G. B. Biffi (1736-1807), Cremonese, che seguì la carriera degli impieghi, scrisse di varie materie, e si fece noto per le sue collezioni, venisse a formare nel 1762 con altri giovani fra cui i fratelli Verri ed il B. una così detta « Accademia dei Pugni », in cui ognuno di essi assunse un nome classico atto ad indicarne l'indole ed i gusti. È degno di nota che il Nostro, spacciandosi per Epicureó, si era prescelto il nome accademico di *Tito Pomponio Attico.* Sulla fama di cui godeva nella piccola brigata Milanese l'amico di Cicerone, possiamo rilevare come il P. Frisi qualche anno più tardi gli paragonasse il proprio amico Silva (*Elogio del Conte Donato Silva*, Milano Marelli 1779), e l'anno seguente si accingeva anche all'elogio proprio di Pomponio Attico, e lo dedicava al Conte di Firmian, paragonandolo anche a questi come a nuovo mecenate, a segno che taluno, a torto, vide in tutto quanto l'opuscolo un'arguta finzione per presentare l'elogio del Firmian stesso.

A riprova dell'Epicureismo professato dal N. il Novati adduce anche

ma tête en effaçent pour quelques tems les impressions douloreuses. Je ne puis etre ambitieux, mon cher ami, et ce seroit l'unique moyen pour me mettre au niveau des autres (je suis bien eloigne de me croire au dessus des autres hommes pour cela, je suis plutot a coté de l'umanité que superieur ou inferieur). Toutes les reflexions sages que me font faire mes veritables amis Verri, bien loin de me persuader, se trasforment en autant des chaines presentées à ma liberté et a mon independance sauvage. Mais helas ma raison n'influe point sur mon sentiment!

il seguente epitaffio, dettato dal B. per sè stesso, secondo l'uso scherzevole di quei giovani filosofi:

CÆSAR BECCARIA
JOHANNIS F. FRANCISCI N.
ARISTIPPI SECTATOR
VOLVPTATEM VIRTVTI SOCIAVIT
ERRORES HOMINVM
LVCE METAPHYSICES PROSEQVVTVS
SIBI POTIVS QVAM POSTERIS
CONSVLENS
VITAM MINVS AMBITIOSE
QVAM
TRANQVILLE VIXIT.

Il Biffi, che era andato a Milano nel 1761 a farvi pratiche per la diplomazia, non vi rimase in quel momento che un anno al massimo, passato il quale tornò in casa con animo veramente addisperato. Noi lo ritroviamo poco più tardi nella capitale Lombarda quando, ohimè! le vicende della sorte e l'età più matura, troppo giustificandone il nome, avevano disperso l'allegra e dotta brigata dei Pugni, e Pietro Verri scriveva colle solite esagerazioni il 23 Marzo 1768: « Biffi pare stabilito a Milano, ma addio libri! » ed ancora: « Tale è lo stato della fu A. d. « P...: B. e Peppe [Visconti] l'hanno troppo discreditata, Longo e Biffi « hanno cessato d'esservi d'ornamento. Tu, Lambertenghi ed io siamo « i soli che non abbiamo prevaricato. Eravamo sette: di noi, quattro « sono apostatati dalla filosofia, o forse per dir meglio, quattro erano « ipocriti in filosofia e simulavano un entusiasmo fittizio per la verità « ed il merito ».

V. pure una lettera di P. Verri al Biffi in francese del 23 Giugno 1773 (CASATI, IV, 266).

Pardonne moi donc mon silence paresseux qui me faisoit differer de jour en jour de t'ecrire. N'ajoute point à mes malheurs celui d'être fachè contre moi. Ecris moi si tu n'es point malade, car cela augmenteroit ma faute, et si tu l'es par malheur, fais moi ecrire, car je veux absolument de tes nouvelles. Ah mon cher ami, que je voudrois etre avec vous pour soulager mon cœur, pour acquerir avec toi le courage de voir d'un œil ferme le choc impetueux des interets des hommes qui se croisent et se detruisent reciproquement en cherchant un perfection qui n'est pas le partage de ce Planete. Je ne me suis elevee du fond de la mer dormante de l'ignorance, ou je vegetois avec les autres, que pour voir l'orage et la tempete des passions bouleverser les ondes, et en sentir plus vivement les secousses, et voir de la naître egalements le vices et les vertu, la vie et la mort, le douleur et le plaisir par un continuelle transformation. Dans le moment que je t'ecris dans la chambre de Verri (1), il me prie de l'excuser apres de toi sur la meme paresse, qui lui engourdit la main pour ecrire a ses amis. Il n'a pas écrit a vous ni a Frisi ni a Carli des longtems. Ainsi, pardon general mon Ami. Je t'écrirais un autre fois plus au long sur mes Etudes et sur l'etat de mon ame. Adieu. Toutes les Amis te embrassent et moi aussi et la Marquesine (2) aussi. Adieu.

Milan 8 Gen. 62.

Vrai Ami

Atticus.

[a tergo] *A Monsieur*
Monsieur le Comte Jean Biffi
Cremone.

---

(1) Sede delle adunanze Accademiche, e rifugio solito del Beccaria prima del viaggio a Parigi.

(2) *Marchesina* o *Chesina* è il vezzeggiativo che il B. usava dare alla moglie, come ne veniva a sua volta chiamato *Chesino*, *Balino*, ecc.

VIII.

Al Carli.

Milano 4 Agosto 1762 (1).

Il libro, che ho l'onore d'inviarle (2), è un giusto tributo ad un classico scrittore di monete, e di un discepolo ad un

---

(1) Trovasi al Municipio di Capodistria, città natia del Carli, in un ms. intitolato: Corrispondenza scientifica e letteraria del Co. G. R. Carli, pag. 911-912, e coll'intestatura: *Del M. Cesare Beccaria al med.* [G. R. Carli] *a Venezia.* Ci venne comunicata, insieme alla lettera del Carli al P. Frisi, che si leggerà all' App., ed all' altra lettera del B. al Carli (v. più avanti), con squisita e premurosa cortesia, dall' Avv. Amoroso, Presidente della Società Istriana di Storia patria, di cui riproduciamo senz'altro le indicazioni accompagnatorie: « Le tre lettere furono da me ricopiate « dal primo dei due grossi volumi rilegati che contengono la voluminosa « *Corrispondenza scientifica e letteraria del Conte G. R. Carli* da lui stesso « scelta, ordinata, riveduta, e quà e là di suo pugno postillata. Queste « lettere al pari di tutte le altre nella forma sono riportate nel volume « tali e quali le ho trascritte, vale a dire senza titoli, firme e indirizzi; « onde devesi arguire che il Carli in questa sua raccolta ms. abbia fatto « la cernita delle lettere da lui destinate alla pubblicazione, disponendole « all'uopo in ordine cronologico e con le semplici e identiche intestature: « di chi, a chi, dove e donde scritte. »

E il mio gentile corrispondente soggiunge: « Le lettere a Lei in- « viate, come l'intero epistolario del Carli, meno qualche rara eccezione, « sono sicuramente inedite; e pur troppo non è lecito attendersi per ora « la pubblicazione prossima nè relativamente lontana dei preziosi vo- « lumi. »

(2) E il primo Saggio del Nostro: *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nel 1762 del Marchese Cesare Beccaria Bonesana patrizio Milanese.*

Helleborum frustra cum jam cutis aegra tumebit
Pascentes videas Pers.

In Lucca 1672. Per Vincenzo Ciuntini a spese di Giovanni Riccomini, in-8.° di 46 p. e 4 tavole.

In qualche copia l'opera è preceduta da un dialogo (di P. Verri) tra

maestro. Tale io posso chiamarmi rispetto a V. S. Ill.ma, avendo dalle eccellenti di lei opere sulle monete cavati i veri principii di questa scienza. Ella è stato uno di quei pochi, che abbiano osato strappare dalle mani della trascuranza e della privata ingordigia quelle verità, delle quali la maggior parte degli uomini, massime Italiani, non ne sospettano pure l'esistenza (1). Ella ha meritato d'esser posto nel numero di quei genii, come Montesquieu, Du Tot, Fortbonnai (2) etc., che dalla gelosa mediocrità, che ha quasi sempre governato l'universo, furono trascurati. Forse per questo titolo non avrò motivo di essere dimenticato, quando non lo fosse un sufficiente la gloria di aver imitato un sì celebre scrittore, e il potermi meritare la stima di V. S. Ill.ma, e di que' pochi che le somigliano.

Quando ottenessi questa, non avrei certamente gran motivo di dolermi della ingratitudine de' miei concittadini (3).

Fronimo e Semplicio. Nella Racc. B. v'è una copia che reca il permesso ms. della censura (era questa esercitata a Milano dal Senato, dall' Arcivescovo e dall' Inquisizione) con data del 5 Luglio 1762. La storia dell' opuscolo, della polemica insorta tra i Verri e il B. da una parte ed il Carpani dall'altra, venne, come già dicemmo, ricavata da documenti mss. di casa Verri e narrata colla massima precisione nella Vita del N. premessa dal Villa ai *Class. It.*

(1) Il primo trattato del Carli: *Dell'origine e del commercio delle monete*...... vide la luce nel 1751; esso fu sviluppato dopo nell'altro *Delle monete..... dalla decadenza dell'Impero sino al secolo XVII* (1754)

(2) Il Montesquieu ha dedicato allo studio della moneta il libro XXII del suo *Esprit des lois*. Il Dutot è autore delle *Réflexions politiques sur les finances et le commerce, La Haye 1738*, 2 volumi in-12.° (già pubblicate tre anni prima in forma di lettere), libro profondo, dice il Blanqui, benchè ispirato al sistema del Law. Quello di Fr. Véron de Forbonnais, che fu ispettore generale delle monete, *(Eléments du commerce, Leyde et Paris 1754,* 2 vol. in-12.°), era diventato classico. Egli, col Montesquieu, col Carli, col Neri e col Locke, sono spesso citati nell'opuscolo del Nostro.

(3) Dal tono s' intuisce l' effetto degli incidenti che precedettero e seguirono la pubblicazioue del libro, e come il Verri potesse scrivere che « Frisi e B. non hanno trovato in Milano che ostacoli ed amarezze. »

Io ho sempre amata la verità, che sospetto non esser fatta per gli uomini, e per conseguenza ho sempre desiderato l'amicizia di quegli, di cui le azioni non ne smentiscono i principii. Ecco ciò che mi ha procurata la preziosa amicizia del Co. Verri (1), e di que' pochissimi Milanesi che come Lui si allontanarono dagli altri per lo meno di due secoli.

Ecco il motivo, per cui oso chiederle un posto nella di Lei stima, ed amicizia, mentre con perfettissimo ossequio e divozione mi protesto....

IX.

Al Conte Biffi.

. . . .

Je (2) ne puis rien ajouter aux sentiment de Verri qui sont les miens; si non que je vous recomande votre bonheur. Il depend en partie de vous même. Goutez les plaisirs sans en emousser la vivacité par votre extreme delicatesse. Il nous sont donnees par la nature elle même. Desavouera t'elle son present? Mon cher ami je souffre de vos peines. Quoi donc, la vertu sera-t-elle faite pour soufrir? N'y a t'il pas une route parmi le nombre infini qui se croisent dans cette fourmilliere pour guider le sage au bonheur

(1) L'inizio delle relazioni tra il Beccaria e i fratelli Verri è noto (v. Casati I, 153 sgg.); per quelle del Verri col Carli e le prime avventurose vicende di questi, v. *ibidem* I, 138 sgg.

(2) È questo un frammento di una lunghissima lettera cominciata da Pietro Verri, continuata dal Beccaria e da Alessandro Verri [*Nota del Novati*]. Quest'ultimo, come c'impara l'editore, aveva preso il pseudonimo di *Marco Claudio Marcello*.

sans offenser la sacree image de la vertu? Je vous dirai mon opinion la dessus dans d'autres lettres. Votre absence a cause une vuide dans mon cœur, qui etoit tout entier a chacun de ses amis, car l'amitie est comme le feu qui sans diminuer se communique aux plusieurs... Mais brisons la, Marcellus continue.

[3 Settembre 1762].

X.

Al Medesimo.

Milano, 4 Settembre 62.

Carissimo amico,

Benchè vi abbia già scritto nella lettera di Verri, pure un affare di importanza e di somma secretezza mi obbliga a scrivervi di nuovo. Lungi dall'essermi ciò incommodo, mi è sommamente aggradevole porgendomi nuova occasione di trattenermi con voi. Si tratta di nuovo il matrimonio tra il Marchese Crotti e la Madamigella Durini (1); ed ella mi ha pregato in amicizia di informarmi presso di voi del carattere del giovine Cavagliere, de' suoi Parenti, delle facoltà e forza della sua casa. Io spero dal vostro buon carattere un sincero ragguaglio per una persona di cui si tratta la felicità. Voi potete essere sicuro, che affidandomi una tale notizia non sarete in alcuna maniera compromesso. Se avete qualche ostacolo che vi trattenga, scrivetemi pure liberamente, mentre preferirò sempre la vostra convenienza e felicità a quella della Durini, che non mi è legata con i

(1) Probabilmente Beatrice, figlia di Giovanni Battista, che non si sposò (v. CALVI, *Famiglie Notabili Milanesi*).

forti vincoli d'amicizia come i nostri. Sovvengavi che forse si tratta di impedire l'infelicità di una persona di merito. Non è necessario che io di nuovo vi faccia proteste dell'eterna amicizia, che avrò sempre per voi. Vi prego a ricordarvi di uno che vi ama teneramente e vi stima infinitamente. La Marchesina, che è stata afflitta per la vostra partenza, vi saluta di cuore. Scrivo male perchè sono di cattivo umore.

A rivederci l'ordinario venturo. Addio. Amicizia. Amicizia.

Vostro Aff.mo Amico Vero

T. Pomp. Attico.

XI.

Al Medesimo.

Cher ami,

Je suy accablé d'ennui, de tristesse aussi bien que vous, mon cher Scipion. Je n'ai pas meme la force de vous ecrire au long. L'ordinaire prochain je vous developperai l'etat de mon cœur, ce qui sera beaucoup utile pour moi meme, car qu'est il de plus doux que deposer dans le sein de l'amitié les noirs soucis qui nous devorent mutuellement? J' ai eté heureux un annee et demi. Helas! je ne le suis plus. Ma chere femme et amie est sensible a votre tristesse, et tous ensemble nous voudrions contribuer a votre bonheur; et aussi tot que l'occasion s'en presentera, nous le ferons. S'il n'y avoit d'autre motif d'aller a Pizzighettone (1) que le bonheur de vous voir, il seroit plus que suffisant; ainsi nous

(1) Vicino a Cremona. La famiglia Blasco vi possedeva una villa.

nous verrons. Adieu, mon cher et respectable ami, homme vertueux, etre trop sensible, ecris moi, je t'ecrirai toutes les jours de Poste, mais toujours suivent l'état du mon cœur, triste, gai, philosophe, fou, mais toujours honnete homme et veritable ami.

Milan 15 7[bre] 62.

T. Pomp.[us] Atticus.

P. S. Je n'ai pas pu parler à la Durini attendu les circonstances, ainsi je vous donnerai reponse l'ordinaire prochain. Blasco (1) vous fait ses respects; ma femme aussi.

XII.

Al Medesimo.

Caro amico (2),

Silla non ha testa da scrivere ed ha delegato il mio capo acciò colla sua nota destrezza disimpegni l'affare, cioè scriverti e mandarti i libretti (3). Ma questa volta bisogna che tu abbi la flemma di avere una lettera corta perchè sono tutto assorto a ricopiare alcune opere di Bacone di Verulamio (4), al quale oltre essere nella classe dei genii più sublimi si può dare il nome di legislatore dell' intelletto.

---

(1) Don Michele Blasco, uno dei cognati del N.

(2) S. d., ma al Novati, ed a noi pure, pare connessa all'antecedente. Silla era il nome Accademico di Pietro Verri.

(3) Secondo il Novati queste sarebbero copie delle *Riflessioni* [di A. Verri]... *sopra il libro: Del disordine delle monete* [del B.], uscite verso la metà di Agosto. Cfr. Casati, I, 157.

(4) Questi lunghi estratti, tutti di pugno del B., trovansi nella Racc. B. Per l'influsso del Bacone sul pensiero del N., v. Crespi, *Il pensiero filosofico-giuridico di Beccaria* in *Riv. di fil. e sc. aff.* Bologna 1907-1908 (continua).

Mando la mia dissertazione (1) unita, ne voglio alcun pagamento per essa. Quanto alle lorgnette è necessario che vi spieghiate meglio, cioè se sia lorgnette a due vetri, a un vetro solo per Teatro, per leggere ed esaminar seni ecc., perchè Verri ne ha tre. Tu vedi che sono di buon umore, quando nell'ultima ero di pessimo, ma sentirai meglio in altra mia i fenomeni tutti di questa testa matta. Scrivimi lettere lunghe, riserbandomi il diritto solo a me di scriverti una riga sola se bisogna. Amicizia eterna al di là della tomba. Possino i nostri corpi allora riunirsi ed organizzarsi insieme a formare un bel toro ecc. ecc. Addio padrone di cento vacche.

Verri scriverà altra volta. Alessandrino, la Signora Vailati (2), coi voti ed acclamazioni dei pochi ragionevoli mangianti cervellato in questa metropoli (3), ti salutano.

XIII.

Al Medesimo.

Mon cher ami (4),

Milan le 6 Octobre 62.

Deux ou trois lignes seulement, car la poste và partir. Ma chere compagne ne se porte pas trop bien, elle est au

---

(1) Forse il suo Discorso accademico (v. p. 15, n. 1).

(2) Sarà questa la « Livia » dei nostri Accademici? (cfr. NOVATI op., cit.). Il nome non appare, come da questo giudizio del N. si potrebbe aspettare, nei Dizionari biografici di donne celebri.

(3) Così pure viene chiamata Milano in una lettera di P. Verri (CASATI, I, 286).

(4) Trovasi nella Biblioteca Comunale di Siena: Autografi raccolti da Giuseppe Porri, Filza, 78 n.° 46, e ci venne gentilmente comunicata dal Direttore della Bibl. D.r Donati. Siccome l'esistenza della lettera era accertata molto prima della pubblicazione del Novati, non ne pare dubbia l'autenticità.

lit avec un grand doleur de tète; elle vous remercie de l'amitie que vous avez pour elle, et moi aussi. Blasco vous fait ses compliments; Verri, en doute de ne pouvoir vous ecrire, vous embrasse. L'ordinaire prochain je t'ecrirai plus au long. Cependant mon cher Scipio aimes moi, car l'amitiè est de plus doux sentiments, qui nous font oublier nos miseres. Ayes pitie de vous mème en reflechissant, que un jour viendrà, que vous serez heureux. Cependant l'etude peut seulement nous rendre tranquilles... Adieu, mon cher Scipio.

Eternel ami Atticus.

XIV.

Al Medesimo.

Cher ami,

Sabbato, 16 8bre 62.

Spero la settimana ventura di essere a Pizzighettone e subito giunti vi farò avvisare perchè voi possiate ricevere nelle braccia dell'amicizia tutta quella confusa mescolanza di piaceri, e di pene, che formano la vita del vostro amico. Oh amicizia, oh nodo suggellato dalla verità e dalla virtù, io t'adoro, unico vincolo del Saggio, farò sì che taccia innanzi a' te la voce dell' interesse, e la fredda prudenza regolatrice delle anime communi. Fa che ripieno del tuo entusiasmo tutto il mio animo si riempia del tuo calore. Io ti preferisco, eterna compagna di libertà, e di libertà filosofica, al noioso comandare alle anime vili e schiave. Senza di te io sarei un insetto isolato nella vastità interminabile dell'eterne combinazioni, trasportato nel vortice comune. Quanqnque tu sii, o chimera o verità, vieni, virtù, a invi-

lupparti nella mia sostanza, a rendermi felice nei brevi momenti del viver mio. Oh se potessi lasciar traccie della mia beneficenza! Questo è l'unico monumento, che ambisca di lasciar dopo la mia insensibilità.

Tu vedi che l'estro di poesia mi trasporta, ma io voglio che i miei Amici vedino in me egualmente i miei deliri e i miei ragionamenti. La marchesina ti deve una risposta; ma i suoi incomodi non glieno ha permesso. Addio. Amicizia. A rivederci presto.

Amico vero

Attico P.

Mia moglie ti saluta con vera amicizia e stima.

XV.

Al Medesimo.

Mon cher ami,

Ta lettre, oh presque divin ami, m'a rempli de consolation. Ton silence de trois mois m'avoit fait faire mille chateaux en l'air. Je ai cru mon Ami amoureux. Si cela est, je disois dans mon cœur, mon adorable Ami avec une ame aussi sensible, aussi excellente, aura tout son tems rempli par l'objet qui l'occupe. S'il est heureux, je le suis par rapport a lui, donc patience s'il ne m'ecrit pas. Quelquefois je tremblois de peur que moi et Verri n'avions peut-ètre été calomniè aupres de toi; mais aussi tot je me corrigeois avec cette reflexion: que mon ami nous auroit écrit quelque chose et attendu notre reponse pour nous condamner ou absoudre. J'ai plusieurs fois tentè d'ecrire mais mon sublime et presque invincible paresse m'enchainoit la main, et j'ai differois [*leggi* j'ai différé *o* je différais] de jour en jour

sans rien faire. Mais avec tout cela je t'adorois toujours dans mon cœur; ton souvenir, tes excellents qualités, ta vertu raisonnée, ce noble entousiasme qui te porte à faire du bien à la foiblesse qui a été toujours foulee par le plus fort, m'ont été toujours presents a l'esprit avec tous les sentiments d'amitié qui nous lient ensemble; cette amitié, ce divin lien des cœurs sensibles, durera toujours! Oh vertu, vertu, tu n'es pas un vain nom; tu es une passion qui remplit les cœurs sensibles, une passion aussi forte que l'amour, le redoutable amour, qui fait tant de mal et de bien aux mortels. Vertu, ma deesse, tu m'es d'autant plus chére que les motifs qui te font suivre par le stupide Vulgaire ne sont pas les miens. Mon cher Biffi, ecris moi; conserve moi avec tes lettres l'entousiasme de la vertu qui fait mon bonheur. La marquesine m'a fait voir les lettres que tu lui as ecrits. Oh mon digne ami, je te remercie de la consolation que tu a donnée à mon amie, je te prie de lui ecrire, et de lui inspirer ce noble entousiasme dont je vois que son ame est susceptible, et de lui inspirer la vertu par la seul voye qui lui soit propre, celle des sentimens. Pardonne moi les fautes du stile et d'ortographe; car j'écris courans sans aplication suivant les mouvemens de mon cœur. Verri te prie de lui pardonner s'il n'ecrit par aujordhui car il a des affaires pressantes; mais il t'ecrira au premier jour. Il est, il a toujours ete rempli d'amitié, d'estime pour toi; ton nom, tes vertus étoient toujours dans notre bouche et dans notre cœur. A propos, j'ai [*leggi* je] suis fachée avec les petites ames qui ont chicané ta famille et toi, qui merite tous les honneurs, quand meme l'hazard de la naissance n'y auroit rien contribué, ce qui est pourtant bien loin d'etre le cas de ta respectable famille. Je suis bien aise que ils n'ont pas reussis dans les vils complots que la basse jalousie, et le defaut de toutes autres passions ont excitè contre toi. Ils ne meritent que ton mepris, continuez avec

votre vertu de meriter la haine de tes compatriotes et l'estime du petit nombre des sages qui honorent l'humanité: voila, mon ami, mes sentimens. Dans une autre lettre que j'écrirai samedi tu auras un detail de mes etudes, de mes occupations, etc. Pour amour de notre amitié, ne pense pas de venir a Milan pour tout le mois de Juillet car pendant tout ce tems-là, je suis contraint de passer a Gessate a la campagne avec mon ennuyeuse famille (1). Adieu adieu. Je suis contraint de finir par la curieuse impertinence de mes parens.

Mercredi 15 juin 1763.

Votre bon ami et admirateur
Atticus

XVI.

Al Medesimo.

Carissimo Scipione,

Le nuvole si sono dissipate, e la tranquillità e la calma sono succedute alle tempeste. La mia malinconia non procedeva che da queste due cagioni, le seccature che mi circondano, e il trovare il mio cuore vuoto da ogni passione. Il mio animo ha bisogno d'un moto continuo, che lo tenga in vigore, altrimenti la noia ed il dolore di vedermi avvilito e confuso nella folla degli spiriti comuni mi opprimono. Ma qual mezzo di sortire da questa letargia che mi tormenta, se io non sono ne ambizioso, ne innamorato. Secondo i miei principii, le pene che dovrei soffrire per seguir le traccie delle ambizioni non sono ricompensate dai piaceri che può

(1) La famiglia Beccaria vi possedeva una villa.

somministrarmi. Stimo troppo poco l'opinione degli uomini, troppo corta la vita per doversi tormentare, nel tempo che la gioventù e i piaceri mi invitano, per poi coronare di sterili allori una vecchiaia insipida ed importuna: in qual maniera, con tali pensieri si risveglierà in me l'ambizione? Così parmi di non esser più atto a concepir amore per alcuna persona. Quello che portavo alla mia stimabile compagna si è cambiato in una stima sincera, in una vera amicizia, ed in una tenerezza inesprimibile (1). Ma voi sapete, amico, che le passioni sodisfatte fanno perdere al loro oggetto quel bello d'imaginazione, e quella dolcissima illusione, che fa distinguere l'amore dai bisogni naturali. Ecco in breve l'origine di quella vera tristezza che mi occupava tutta l'anima. Ma ho comperato dei libri, mi si sono risvegliate delle nuove idee, e delle viste filosofiche, che ti comunicherò in breve. Queste mi hanno agitato la mente, e tolta quella calma fatale, che intorpidiva tutte le facoltà della mia mente.

Non credere, amico che io sia in contraddizione con me stesso col dire che mi tormenta il vedermi confuso colla folla degli spiriti comuni, e il non curarmi della opinione degli uomini: io non stimo che l'opinione de' miei amici, ed il testimonio della mia coscienza; e mi tormentava che gli uni e gli altri mi stimassero uomo commune per l'indolenza in cui dormiva l'animo, e mi pareva di diventar simile a quella immensa turba d'insetti che si strisciano sul globo; questo era il mio dolore, e non l'ingiustizia de' miei concittadini, o per dir meglio, di coloro che l'azzardo ha

(1) Il Novati qui osserva come P. Verri avesse ragione di mostrarsi scettico sulle proteste di amore coniugale che il B. ripeteva da Parigi. Invero l'ansia sua durante quel viaggio più che all'amore è da imputarsi alla gelosia, o meglio ad una sua costante irragionevole e morbosa irrequietezza, esacerbata dalla lontananza.

fatti nascere nella stessa prigione. Scrivo con libertà senza studio poichè penso che tali debbano essere le lettere agli amici; voi meritate, uomo eccellente, degno di un' altra patria, che mi miriate alla scoperta. Lungi da noi la minima dissimulazione, miserabile artificio degno della umana debolezza. Voi scrivete con entusiasmo, ed io oggi non l'ho; mi sembra di vedere l'amante di Julie l'Etange nelle vostre lettere. Si, voi riunite le sue virtù ed i suoi lumi. A me par d'essere piuttosto M. de Volmar.

Comunque sia, amicizia eterna. Scrivetemi, se volete contribuire alla mia felicità.

T. P. Attico.

P. S. La Durini, mia sorella (1) vi salutano con tutta l'amicizia.

Una persona volgare vi direbbe di non tormentarvi, quasicchè ciò fosse in vostra mano, io vi prego invece di riflettere, e di ragionare. Pensate, amico, quali tormenti ho sofferto nel tempo del mio arresto con l'incertezza dell'esito dei mei affari, privo dell'unico bene, che allora mi rendesse cara la vita. Pure passarono que' giorni di dolore e di amarezza: così pensa alla certezza di un avvenire che non ti può mancare, alla superiorità del tuo animo, ed al testimonio che ti rende il tuo cuore. L'uomo sublime si consola

(1) Maddalena B., moglie di Giulio Cesare Isimbardi, vedova nel 1778, sposò un Tozzi, il quale a sua volta diventato vedovo passò a seconde nozze. Sulle sue relazioni col fratello rileviamo nell' Arch. Visconti di Saliceto questo brano interessante di una lettera di Francesco Beccaria al cugino Visconti, Milano 29 Aprile [1768; dunque, il giorno preciso della morte della marchesa Isimbardi madre, cfr. LITTA, *Fam. Nob. Ital.*]. « Mia sorella fu in questi giorni molto di cattivo umore; la cagione la « ignoro; quel che so di sicuro, che suo marito non è la cagione; ella ebbe « un guai di parole a nostra tavola col Marchesino fratello, il quale benchè « avesse ragione si portò molto bene, soffocando il suo natural impeto, « di che molto mi stupii ». Cfr. anche CASATI, passim.

nel essere in caso di far arrossire chi lo circonda, mira quanta differenza passa da voi agli altri uomini. La lettura, e la meditazione ti consoleranno, massimamente se vorrai renderti conto a te stesso della validità, o nullità di quei legami che ti trattengono. Qualunque sia poi l'esito de' tuoi pensieri, una volta che con ragione e riflessione filosofica ti sarai assicurato la dolce sicurezza di una ragionevole filosofia, ti renderai più sereni i tuoi giorni.

XVII.

A Ferdinando d'Austria (1).

Milano, 25 Giugno 1765.

I due libretti che ardisco presentare a V. A. sono il frutto della protezione e della pace che godono i buoni sudditi sotto il clementissimo dominio di S. M. e sotto la felicissima e saggia amministrazione di V. A. Non ho osato presentare il libro *dei Delitti*, etc., alla A. V., se non dopo una 3.ª edizione e incoraggiato dall'accoglimento del pubblico, acciochè il picciolissimo dono fosse meno indegno che farsi potesse di esserle presentato; a questo motivo si aggiungerà l'aver io voluto fare un saggio tenendomi perfettamente celato in una materia delicata che contiene teorie generali,

(1) Racc. B. Minuta con correzioni autografe. Ferdinando, arciduca d'Austria, duca di Modena, era il giovane ma energico governatore, o per dirla come allora si usava « serenissimo amministratore » della Lombardia. Sotto il dominio Austriaco, il governatore, assistito dal ministro plenipotenziario in materia civile e dal castellano per il militare, tutti e tre sempre scelti in Austria, usurparono quasi tutto il potere che prima egli condivideva col clero e col Senato, composto di 25 giureconsulti del paese, « inappellabile come Dio » e venerato in tutta Italia (v. Cusani, *St. di Mil.*, II, 279 sgg. e passim).

non sempre nè subito addatabili alle circostanze di ogni paese. Ciò ora più fare non debbo per non mancare alla giusta riconoscenza che esigge la paterna protezione che V. A. accorda alle scienze ed alle arti. L'altro libretto delle monete non è che un tentativo de' miei primi studii che mi prendo la libertà di presentare a V. A., benchè, rimanendo vere le massime, sia corso sbaglio nelle tavole colla falsa supposizione della uniformità dei grani in ogni paese, perchè V. A. degnisi di vedere e la continuazione de' miei studii e la differenza dei miei qualunque siansi progressi. Io sono costretto a confessarle che non ho mai potuto piegarmi agli studi forensi nè mettermi in questa mia patria [nè] alla carriera della toga (1), ma ho sempre fatto la mia delizia e la mia occupazione di quelle scienze che appartengono alla regolarizzazione e alla economia di uno stato. Mi perdoni V. A. se ardisco scrivere di più che mi stimerei fortunatissimo se potessi impiegare le mie fatiche e tutto me stesso al servizio di S. M. Credo che un uomo onesto, un buon suddito possa far questo voto, ma deve aspettare nel silenzio e nella rassegnazione il suo destino, usando una rispettosissima confidenza coi padri dei popoli, ai quali tributa non solo la naturale e dovuta, ma una più volontaria e stretta sommissione. Questi sono i sincerissimi sentimenti del mio animo, questi rimaranno indelebilmente uniti alla perfetta venerazione ed al profondissimo rispetto col quale implorando la suprema protezione di V. A. ho l'onore di protestarmi

(1) Studi questi (coll'archeologia) e carriera solita dei giovani di quei tempi. Anzi, siccome il commercio importava derogazione, i nobili di Milano avevano istituito per la gioventù un *Collegio dei Giurisconsulti* che era molto frequentato. La scuola del *Caffè* si mostrò sempre fieramente avversa agli studi forensi ed alla pedanteria archeologica. Questo non passò inavvertito a Vienna, ove per liberalismo sincero o sforzato si cercava di restaurare con ricompense e con incoraggiamenti alle Accademie le vere lettere e le vere scienze.

XVIII.

Al Tscharner de Bellevue (1).

Monsieur,

Je vous demande mille pardons, Monsieur, si j'ai différée à répondre à la lettre que vous avez deignez m'escrir le 7 janvier. Une très dangereuse maladie de ma femme, ce que j'ai soffert moi-même, des affaires indispensables m'on retardé le plaisir de témoigner ma reconnaissance aux

---

(1) Racc. B. Minuta con sola una correzione autografa. Di Gennaio o Febbraio 1766, perchè riscontra una lettera del 7 Gennaio ed è a sua volta riscontrata da un'altra del 25 Febbraio, che si trovano anch'esse nella Racc. B.

Si era formata a Berna una *Société des citoyens* (in tedesco: *Patriotische Gesellschaft*, da non confondere colle affini « *Société Helvétique*, *Société économique*, *Société morale*, e *Société typographique* » tutte sorte nel medesimo tempo e luogo, spesso coi medesimi fini e soci) la quale premiò nel 1763 *les Entretiens de Phocion* del Mably e nell'Ottobre 1765 il trattato *d. D. e d. p.*, ed a cui il B. si aggregò come fece pure alla *Société morale*. Ad onta delle sue tendenze cristiane, essa venne molestata nel 1766 in seguito ai disordini di Ginevra, e si sciolse. Il Rousseau, dopo che fu disingannato delle sue illusioni (Ed. 1792, XXIII p. 453-8 e XXIV, p. 20-22), gli impartiva savi consigli e profezie veraci. Quella che fu chiamata « la dieta generale della filosofia » raggruppò due o tre volte a Schinznach mezza dozzina di Svizzeri oscuri, e l'impresa che doveva donare la felicità al genere umano si limitò al regalo di due medaglie.

Cfr. per ampi ragguagli: Von Mülinen, *Daniel Fellenberg und die patriotische Gesellschaft in Bern*, Berna, 1900, 57 p. in-4°.

Il 1° Ottobre 1765 usciva nelle principali gazzette d'Europa, e fra altre anche nella Gazzetta di Lugano, un avviso del premio conferito all'autore dei *D. e d. p.*, invitandolo a farsi conoscere agli anonimi donatori pel tramite della Società tipografica di Berna. Il B. rispose all'invito con una lettera da Milano 20 Novembre 1765 di cui il Prof. von

expressions très obligeantes dont vous m'honnorez. L'honneur signalé que vous et vos amis me font avec un témoignage aussi autantique de leur estime m'obblige à une société aussi respectable que ecclairé, par des liens particuliers et indissolubles. Aimer l'umanité, escrir en sa faveur, soutenir devant l'homme puissant le droit follée de ces frères abbattues, ce seront le moyen de vous obliger, cittoyen vertueux et livre, et de vous marquer ma reconnaissance, et de remplir les devoirs que vous m'avez imposé de me rendre digne de votre estime. Je vous prie, Monsieur, avec tout l'ardeur, de m'escrir le nom de vos respectables amis, et membles de la Societé, car ce me sera un plaisir de

---

Mülinen a p. 42 del suo opuscolo cita un brano che noi riporteremo. In quanto all'originale della lettera, il von Mülinen a nostra richiesta gentilmente lo ricercò, ma non seppe rinvenirlo e non ricorda ove l'abbia visto.

« Je ne saurais exprimer combien je suis penetré de reconnaissance « pour la flatteuse récompense que vous me destinés pour mon ouvrage, « et ce qui est bien plus honorable et bien plus flatteur pour moi, c'est « que je reçois un marque autentique et impartiale de l'estime d'une « illustre société, d'une société de sages qui encouragent les sciences et « surtout les sciences bienfaisantes et utiles, et pour qui tous les hom« mes sont egaux pourvu qu'ils soient eclairés et vertueux. C'est l'amour « de l'humanité, c'est l'heureux choix de mon sujet, c'est l'evidente ab« surdité des erreurs que je combats, et qui n'exigeoient presque que « des sentiments et du courage pour être refutés, c'est enfin votre vertu « meme, Messieurs, qui m'ont procuré le bonheur de votre estime ».

Il B. ricevette in risposta da uno dei soci « B[ernhard] Tscharner de Bellevue, membre du Conseil souverain », e fratello di Niccolò Emanuele uno dei fondatori della Società, la lettera del 7 Gennaio 1766 qui riscontrata, poi il 30 del medesimo la medaglia di 20 ducati d'oro, che venne riprodotta nell'ed. dei *Cl. it.*, con lettera accompagnatoria di « A. Schweitzer capitaine lieutenant et quartier-maitre du régiment suisse de Tscharner » a Torino.

Il N. si mostrò desideroso di sapere il nome dei componenti quella Società segreta; ma il Tscharner non potendo compiacergli, ed un Reverdil, come appare da lettere sue della seconda metà del 1766, non riuscendo ad accertarsene, ei non li dovette conoscere fin che non si fece socio.

connaitre en quelque façon ceux qui m' ont honnorez aussi solemnellement des leur estime, et ce me sera un plaisir si chaquun d' eux degnera agréer une copie de la nouvelle edicion qui va bientòt sortir de mon ouvrage. Il y a peu des jours que j'ai reçu la traduction française de mon ouvrage avec une lettre très belle et très polie de Monsr. l'abé Morellet traducteur, celui là même que vous m'avéz indiqué, et dont vous m' avez félicité avec tant de justice. C'est un homme excellent, à ce qui me semble, pour le cœur et pour l'esprit. L'amour de la vérité me fait avouer que les nouvelles ordres qu' il a donné à mon ouvrage est préférable à celui que j' ai donné moi-même. Quoique d'autre ne soit pas du même avis, car vous savez qu'il y a quelquefois des hommes qui aime plus les ouvrages d' un auteur que l' auteur lui-même. Je vous prie, Monsr., de remercier Mr. de Galembough (1) de l' honneur qui veut bien me faire d' être son corrispondent. Je vous prie de lui faire mes respects, et l'assurer de toute mon estime et toute mon amitié, car sans le connaître je lui dois tout ce sentiment s'il est votre amis. Je lui escrirais en lui envoyant une copie de mon livre. Si vous degnerez quelquefois de me donner quelque ordre pour l'Italie, si vous permettrez de vous adresser quelques lettres, ce sera pour moi un surcroit de bonnheur, et une récompense des veritables sentiments d' estime, de reconnaissance, et du plus respectueux attachement avec le quelle je suis

---

(1) Trattasi di « Daniel Fellenberg, professeur en droit et fils de M. le Sénateur » (così si sottoscrive in una lettera al N.), altro socio cospicuo di quella società, e padre del pedagogo. Il nome suo, volendo, potrebbesi leggere nella lettera del Tscharner qui riscontrata come lo lesse il B. o lo scrisse il suo copista, ambedue poco pratici dei nomi tedeschi, tranne il *de* e l' *h*, che sono fregi gratuiti.

XIX.

All'Abate Pellegrino Salandri (1).

Ill.mo Signor Signor Padron Col.mo,

Posso ben chiamarmi fortunato della mia operetta sopra i delitti e le pene se ha meritato il compatimento e l'approvazione di codesta Reale Accademia.

---

(1) Autografa, come ci risultò da un passo « decalcato ». Trovasi nell'Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova. Ne dobbiamo la gentile ricerca e comunicazione all'attuale segretario perpetuo della nobile Accademia, il Prof. Pavanella, che ci toccò di dover disturbare con un lungo carteggio per le ragioni seguenti.

Essendo difficile il sospettare un falso, sorgono due difficoltà: la prima sta nel *Co* molto nitido della firma, che non può significare nè *Conte* nè *Consigliere,* e deve essere un *lapsus calami* per C[esare]; la seconda nella data (12 Gennaio 1768) che è anteriore a quella della nomina del B., cioè 3 Marzo, la quale risulta con ogni evidenza dalla lettera d'avviso, scrittagli il giorno dopo dal segretario l'abate poeta Salandri, che noi leggemmo nella Racc. B., e di cui vi è una minuta preparata anteriormente alla nomina, con data 24 Febbraio, nell'Arch. di Stato di Milano (*Accad. Mant. 6*). Che sia anche questo un lapsus per Marzo? Un terzo indovinello insolubile ci vien proposto dal trovarsi nella Racc. B. una patente di Accademico al nome del Nostro con data del 30 Agosto 1789.

Checchè sia di tutto ciò, anche dal tenore di ambedue pare difficile che la presente lettera non riscontri quella del 4 Marzo dell'abate Salandri con cui al N. era significata la sua aggregazione. Cfr. anche la lettera di P. Verri più volte citata del 23 Marzo 1768 (Casati, III, 72) in cui racconta che il B. si vanta di essere stato aggregato all'Accademia senza averne chiesto l'onore.

Il N. venne invitato a leggervi un discorso, insieme al poeta economista Conte Agostino Paradisi, ed accettò (cfr. G. B. Intra, *Ag. Paradisi e l'Acc. Mant.* in *Arch. St. Lomb.* 1885, p. 110 sgg). Ma mentre il Paradisi mantenne la parola e lesse il 24 Aprile 1771 (v. Arch. di Stato di Milano), non pare che il B. ne abbia fatto altrettanto.

Non potrei immaginarmi mercede maggiore e più conforme al mio modo di pensare, ed al carattere che professo di amico dell'uomo, di una tale approvazione.

Ricevo di questa un ben significante attestato nell'onore di essere aggregato alla Reale Accademia instituita dalla clemenza di S. Maestà (1), e penetrato dalla più viva riconoscenza, supplico V. S. Ill.ma di far gradire al degnissimo capo di essa (2) ed a tutto il corpo i miei rendimenti di grazie, e gli augurj ben fondati de' progressi infallibili in vigore della Instituzione Sovrana, e del merito de' soci tanto distinti nella Repubblica Letteraria. Siccome però conosco d'aver fatto poco in favore della società e dell'uomo, così farò ogni sforzo per compensare il rossore che ne risento, e per rendermi meritevole del carattere di cui mi veggo onorato dalla Patente e Codice speditomi da V. S. Ill.ma, che nuovamente prego de' miei ossequj al chiarissimo Signor Conte Prefetto, ed a tutto il corpo, e richiamandomi ai sentimenti dell'antica nostra amicizia, mi dichiaro col maggior rispetto

di V. S. Ill.ma

devot.mo obblig.mo serv.re

Co Beccaria.

Milano 12 Gennaio 1768.

---

(1) Sulle successive trasformazioni dell'Accademia Mantovana, figlia di quella dei *Timidi*, v. Lombardi *St. della lett. It....*; e sulla liberale protezione del Governo, v. i documenti suaccennati dell'Arch. di Stato.

(2) Il prefetto ne era il Conte Carlo Ottavio Colloredo.

XX.

Al libraio Chirol (1).

Monsieur,

Vi prego di porger la più esatta attenzione a quanto vi scrivo in italiano per ispiegarmi più chiaramente. Due cose mi cominciano a sorprendere nell'ultima vostra. La prima è che mi esibisce di disporre altrove dei libri che io non ho ricercato, e che io non voglio ritenere, per risparmiarmi, come dite gentilmente, le spese del rinvio; e poi alla fine della lettera medesima mi volete fare debitore di 689-7 ch'è il residuo del debito che mi apponete compresivi anche i libri che non voglio ritenere.

L'altra è la dimanda che mi fate di un biglietto nel quale mi obblighi a pagare questa indebita somma di 689

(1) Racc. B. Minuta autografa, incompleta. La lettera venne inviata il 30 Maggio 1768, come risulta dalla risposta dell'8 Giugno. Essa riscontrava una lettera s. d. inviata tra il 14 ed il 29 Maggio, ed un conto del 23 Aprile.

Bartolommeo Chirol, libraio di Ginevra, procuratore della ditta Claudio Philibert di Copenaga, vendette al N. molti libri per uso proprio e per l'amico Calderara, e gli fece da messaggero col Voltaire e con Catterina II. Di lui esiste nella Racc. B. una corrispondenza di ben 71 p. in-4.° dal 20 Settembre 1766 all'8 Giugno 1768, più un biglietto del 6 Marzo 1773. Abbiamo esaminato con cura l'intricato affare, il cui incartamento è troppo voluminoso per essere qui riferito, e crediamo di poter conchiudere che lo Chirol si prese sulle prime delle libertà indebite, come di spedire libri, e pezze di raso carissimo, non ordinati, ma che il B., oltre all'avere avuto il torto di non respingere subito tali merci, dopo aver fatte grandi ordinazioni di libri, pentitosi e forse versando in cattive acque (cfr. la lettera di P. Verri citata a p. 195) cercava pure di non accettare anche libri che aveva ordinati.

franchi e 7 soldi dentro il corrente di Luglio. Una tale domanda fa torto alla mia puntualità ed alla mia parola. Non vi ho data, Monsr., caparra per lo passato onde urtarmi in questa maniera. Vi prego di ricordarvi la somma che v'ho anticipata nella prima lettera di cambio, e che con sommo mio incomodo non ho permesso che andasse in protesta la seconda lettera che mi avete drizzata (1). Senza ch'io vi ordinassi di mandare *la pièce de satin* che mi avete esibita, voi l'avete voluta mandare (2); non avendola mai potuto vendere ed essendo ancora invenduta, non ostante vi sono stati pagati i 240 franchi. Dopo tutto questo io per ogni conto debbo aspettarmi che voi accetterete di buon animo quanto sono per progettarvi.

Se la necessità lo richiede, succomberò piuttosto alla spesa di rimandarvi i libri della nota qui acchiusavi; o pure s'è fattibile accennatemi a chi debbo consegnarli perchè li ritenga a conto vostro, non essendo io nè potendo essere in alcun modo nè venditore di libri nè commissionario di alcuno; quantunque in grazia vostra abbia fatto diligenze per vendere i suddetti libri, ne mai ottenuto l'intento. La più parte dei libri nella nota inclusavi sono quelli che io non vi ho commessi e da voi spontaneamente mandati. Alcuni come *les continuations des causes célèbres* (3) e qualche

---

(1) La prima era di 679 Lire di Francia, e lo Chirol ne accusava la ricevuta il 2 Maggio 1767; la seconda era di L. 719 s. 18 d. 6 di Milano, equivalenti a 550 Lire di Francia; la ricevuta è del 19 Agosto 1767.

(2) Chirol: 7 Febb. 1767: « Vous observerez peut-être, Monsieur, que j'y ai joint quelques articles que vous n'aviez point demandés. Cela est très vrai, mais j'ai été obligé de le faire pour pouvoir remplir le fond de la caisse ». Così v'è entrata anche quella pezza.

(3) Ve n'erano due copie, una delle quali per il Calderara, nella cassa spedita il 6 Febbraio 1767, ognuna del prezzo di L. 2 s. 5. Il libro non si trova nei Dizionari bibliografici, sibbene *les Causes célèbres et intéressantes recueillies par M.r...* [Fr. Gayot de Pitaval] *avocat au Parlement,* Parigi 1738-42, 20 vol. in-12°.

pezzo di Voltaire (1) sono duplicati superflui, non inten-

(1) Lo Chirol inviava ed offriva tutte le pubblicazioni nuove del Voltaire, alle volte in più copie. Senza illustrarle di un commento che dovrebbe entrare in particolari troppo diffusi, crediamo utile estrarre da questa voluminosa corrispondenza le indicazioni più importanti per la storia letteraria di Francia.

Fu già detto (p. 154, n.) della prima lettera dello Chirol. - Il 24 Dicembre 1766 egli stampa una nuova opera del d'Alembert, ed il Voltaire ne corregge le bozze. Questi fa stampare una nuova commedia in dieci giorni. Lo Chirol invierà un'ed. accresciuta del Commento al libro *d. D. e d. p.* - Il 7 Febbraio 1767 lo Chirol attende una critica a detto libro. - Il 21 Febbraio il V. attende una lettera del B. Le opere complete del V. consteranno di 34 a 36 vol. in-8°. - Il 28 Febbraio lo Chirol invia un foglio dell'opera prossima del d'Alembert concernente il B.; annunzia un nuovo vol. delle Opere del Volt.; esibisce una recente *Réponse de M. de V. à M. d'Olivet.* - Il 2 Marzo invia sei copie del tomo IV delle Opere del V. - Il 4 il V. chiede notizie del B. Lo Chirol esibisce, del V., *les Questions de Zapata*, *les Honnêtetés littéraires*, il Commento accresciuto al libro *D. d. e d. p.* - Il 1° Luglio invia un nuovo discorso del Servan; ha acquistato il fondo Cramer; esibisce *La défense de mon oncle* del V. - Il 1° Agosto invierà fra otto giorni il poema del V. e l'*Ingénu.* Come si fa che il B. non parli più del suo progetto di venire a vedere il V.? - Il 19 Agosto invia tre o quattro copie dell'*Ingénu.* Il V. sta preparando un grosso volume, diverte gli ufficiali. Quando uscirà l'opera del B.? - Il 29 Agosto invierà due nuove produzioni del V., cui egli spaccia non pochi libri. - Il 2 Settembre invia « un beau morceau d'éloquence « ed il proprio catalogo generale. - S. d. [dal 2 al 26] invia « une nouvelle pièce de M.r Volt. » e « le Mémoire apologétique de M.r Loyseau [de Mauléon] en faveur de M.r des Portes. - Il 26 Settembre il Prof. Mallet, autore della *Histoire de la Maison de Brunswick*, prega il B. di un riscontro. - Il 14 Ottobre lo Ch. trasmette la lettera del B. a S. M. l'Imp. di Russia pel tramite del Philibert. Niente di nuovo è uscito del V. Vi è un libro nuovo, *Candide en Danemark,* ossia *L'optimisme des honnêtes gens.* - Il 24 Ottobre invia *Charlot ou la Comtesse de Chyvry* del V., e preannunzia un altro prossimo libro del med.° - S. d. [nel Novembre] invia le *Lettres de Rabelais* del V. - S. d. [nel Dicembre, dopo il 12] invio due produzioni del V. e preannunzia l'*Homme aux cent écus.* - Il 10 Febbraio 1768 esibisce le Opere del V. 12 vol. in-8°, ed. che l'autore « fait faire sous ses yeux ». - Il 23 Aprile *la Guerre de Genève* è proibita. - Il 14 Maggio invia la *Relation du chevalier de la Barre* (v. p. 155, n. 2). - S. d. [nello stesso mese]: invierà parecchie opere del V. - L'8 Giugno scrive la lettera che si leggerà a p. 230-1 n. e che, come già fu detto, riscontra questa del N.

dendo per superflui i duplicati che servivano per me e pel Marchese Calderara. Altri forse me li avete potuto mandare per equivoco; per esempio non avendo io mai sognato di domandarvi l'istoria di Venezia 9 vol., m'immagino che abbiate creduto supplire con questo a *l'histoire du gouvernement de Venise* de Amelot de la Houssaye 2 vol. (1), opera diversissima da questa, che vi avevo espressamente dimandata e che ora non vi cerco più. Simile equivoco dovete avervi sognato nel volermi mandare le *Traducteur* (2): mi ricordo che dopo avervi ritrattata la commissione che v'avevo dato mesi fa, voi mi riscriveste che almeno mi contentassi di prendere la *description de la Chine* (3) de du Halde e il *Traducteur*, ch'io vi riscrissi che mi mandaste il du Halde e il Polibio di Follard (ch'era uno di quelli dell'antica commissione coi dizionarj di Rousseau) (4) e mi

(1) Amelot de la Houssaye (1634-1706) volse dall'italiano di Marcus Valferus una *Histoire du gouvernement de Venise avec le supplément et l'examen de la liberté originaire, avec des notes historiques et politiques.* La 2ª ed. è di Amsterdam, 1705, 3 vol. in-12°; la 1ª, di 1676, constava forse di solo 2 vol.

(2) *Le Traducteur, ou traduction de diverses feuilles choisies tirées des papiers périodiques anglais* [opera del Roger, segretario del barone di Bernsdorf] Copenaga 1753-7, 4 vol. in-4.°

(3) Il 10 Febbraio 1768 lo Ch. scriveva di aver fatto venire da Capenaga con gran fatica *le Traducteur*, 4 vol. in-4°, e la *Descr. de la Ch.* 4 vol. in-4°. L'opera del P. G. B. Du Halde (1674-1743) intitolata *Description géographique, historique... de l'empire de la Chine et de la Tartarie,* nella 1ª ed. (Parigi 1735, 4 vol. gr. in-f.°) conteneva delle carte geografiche che potevano anche staccarsi, mentre nella 2ª (l'Aja 1736, 4 vol. in-4°) non v'erano più carte, e si aggiungeva al solito l'Atlante del Danville (l'Aja, 1737 gr. in-f.°): quindi l'equivoco. Del libro si valse molto il Montesquieu nel suo *Esprit des lois.*

(4) In una lettera posteriore al 14 Maggio 1768 lo Ch. dice che tale dizionario costa 24 L. a Parigi e che lo fa 27. Saranno due o più copie del *Dictionnaire de musique* (Ginevra 1767 in-4°, o Amsterdam 1768, 2 vol. in-12°). In quanto al Polibio, trattasi della traduzione allora in voga *Thuillier et Folard* Parigi, 1727-30, 6 vol. in-4°.

trovo che mi mandate tutto il rimanente dell'ultima spedizione. Trovo anche una *Grammaire française à l'usage des enfants* che io non ho mai ricevuto. Rispetto al du Halde che non voglio più, si è perchè vi ho cercato il du Halde e non l'Atlante della China di Danville che non è necessariamente connesso con l'opera suddetta. Che se alcuni la prendono unitamente, non è una ragione ch'io debba prenderla così, non avendovelo ricercato: prova di che il libraio francese e molti particolari qui in Milano hanno venduto ed hanno il du Halde della medesima edizione senza l'atlante. Dalla lista vedrete che il mio debito si residua a 153 franchi e 2 soldi. Se io potessi fare altrimenti vi assicuro che io farei secondo il vostro genio; ma assolutamente non lo posso; nè posso obbligarmi a pagarvi questi 153 franchi che, colla consegna a qualcuno di vostr'ordine, e col rimando de' libri debbono formare il saldo di tutto il nostro conto; non posso, dico, pagarveli che dentro il corrente di tutto quest'anno, dentro il quale spazio vi do la mia parola che saranno pagati i 153 franchi, saldo del nostro conto. Credo che cod.° respiro potiate accordarlo ad uno che vi ha pagato nel Luglio dell'anno passato 542 franchi, e pochi giorni fa 240; masssime.... (1).

---

(1) A questa il libraio rispondeva colla seguente:

Monsieur,

Vous avez dû recevoir une lettre de M.r de Voltaire en réponse a la vôtre que j'avais eu l'honneur de lui rendre. Je ne m'arrêterai pas longtemps, Monsieur, à répondre à la lettre dont vous m'honorez du 31e Mai. Vous auriez pu, ce me semble, vous éviter la peine de me faire tant de reproches que je ne méritais assurément pas, si ce n'est par le trop grand zèle et l'empressement que j'ai apporté à l'exécution de vos commissions. Vous m'aviez demandé des livres que vous voulez me renvoyer. Ainsi vous n'étiez plus à temps de me les contremander parce que j'en avais donné la commission. Je les ai payés. N'importe. Vous pouvez, Monsieur, me renvoyer franco les articles que vous ne voulez

XXI.

Al Carli.

Bagni di Pisa 8 Ag.° 1768 (1).

Siccome sono sicurissimo, che il titolo di Amico vi sarà più caro che quello di Eccellenza, così affidato alla conosciuta bontà vostra verso di me, senz' altre cerimonie vi ringrazio con tutto il cuore delle lettere favoritemi alla mia partenza. Esse mi sono state utilissime; principalmente quella

---

pas garder, cela est très juste. Après quoi je m'en reporterai à votre équité pour le règlement de notre compte, car je n'aime pas la chicane. Mais quoi qu' il en soit je n'en serai pas moins disposé à remplir vos commissions, mais je ne vous enverrai rien que sur vos ordres positifs, afin que tout soit en règle.

J'ai l'honneur d'être très parfaitement,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant et dévoué serviteur,

B.my Chirol

à Genève le 8e juin 1768

[a tergo] *Monsieur*

Monsieur le Marquis de Beccaria Bonesana

Milan.

Il B. smise, a quanto pare, di dar commissioni allo Chirol. Ma il conto non era ancora saldato il 6 Marzo 1773.

(1) Trovasi al Municipio di Capo d' Istria nella *Corrispondenza...* ms. del Carli, p. 1116 e 1117 (v. p. 206 n. 1) coll' intestatura: *Del M.e Cesare Beccaria al medesimo a Milano.* Il Carli era allora presidente del Consiglio supremo di economia pubblica istituito il 20 Novembre 1765 (Arch. di St.).

Su quel viaggio v. le lettere di P. Verri (Casati, III, 156, 193, 244, ecc.). In una lettera di quel giovane Napoletano, Trojano Odazzi, che fu protetto dal B. e dal Calderara, al Conte G. Visconti, in data 20 Luglio 1768 (Arch. Visconti di Saliceto) legemmo quanto segue: « La Marchesina Beccaria, Calderara e Moscatino sono partiti fin dagli 8 del corrente « [P. Verri dice il 7], sicchè a quest'ora debbono già essere a Pisa, anche « dopo il trattenimento di 5 o 6 giorni a Firenze ». Il « Moscatino » era il giovane fratello del Prof. Don Pietro Moscati, sul quale v. p. 247, n. 3.

per il Sig. Pompeo Neri (1), il quale mi ha ricolmato di gentilezze fino al volere tutta la nostra Compagnia ad un'attica cena condita della presenza dell' incomparabile ditirambica *Corilla*, alla quale per inevitabile simpatia ho dovuto dichiararmi umilissimo serv.re. Nulla dico del merito superiore ad ogni elogio del Presidente Neri. Senza le prove pubbliche e solenni de' superiori suoi talenti, il taciturno suo meditativo genio, e un'aria di tranquilla probità, che riluce nell'epicurea di lui fisionomia non potrebbero fare a meno di non rendermi uno de' suoi più grandi ammiratori. Presidente mio caro, compite l'opera vostra col procurarmi le convenute lettere per Venezia. Per il 24 di Agosto sarò di partenza da Bologna per Ferrara, daddove si prenderà l'imbarco fino a Venezia. Il giorno sedeci partiamo da' Bagni per portarci a Livorno per due o tre giorni al più. Non aspetto dunque alcun riscontro vostro in Toscana, ma a Bologna, o a Venezia. Mi farete la grazia d' includere la vostra commendatizia nella risposta che mi favorirete, o almeno ciò che debbo fare per profittare delle vostre finezze in Venezia; se mi scrivete a tempo mi farete grazia d' indicarmi uno de' migliori alloggi e la maniera di non essere corbellati, come sogliono esserlo dapertutto i Forestieri. Tutto adunque è in mano vostra e del Co. Girolamo vostro degniss.mo Fratello (2), a cui farete in mio nome le più amichevoli espressioni. Tutta la Compagnia, e mia moglie in ispecie mi impongono di farvi i loro più distinti complimenti, mentre riportandomi per le nuove correnti de' Bagni ed altro alla lettera di Moscati, pieno di rispetto, riconoscenza, stima ed amicizia mi dichiaro (3)....

---

(1) Su Pompeo Neri, economista Fiorentino, presidente della Giunta di censimento, v. Lombardi, *St. della lett. It....*, I, 337 sgg.

(2) Leguleio e giureconsulto, fu alla testa del tribunale criminale di Milano e consigliere aulico. V. Bossi, *Elogio storico del Conte G. R. Carli* p. 228.

(3) Vedi nell'App. la risposta a questa lettera.

XXII.

Al Conte Firmian (1).

Eccellenza,

Venerdì notte solamente ho ricevuto a Domaso (2) la veneratissima lettera di cui Vostra Eccellenza si è degnata onorarmi in data del 1° novembre. Subito che le circostanze del lago me lo hanno permesso, mi sono creduto in obbligo di portarmi a Milano per rispondere in persona coi più vivi

---

(1) Autografa, ARCH. DI ST. *Aut. Becc.* Vedi la risposta all'App.

Carlo Conte di Firmian (1716-82), che succedette il 15 Giugno 1758 al Gran Cancelliere Conte Cristiani col titolo di « ministro plenipotenziario nella Lombardia e luogotenente vice-governatore di Mantova » e con la missione di aiutare il governatore, e forse controbilanciarne il potere, favorito di Maria Teresa, mise in pratica le incessanti riforme del Kaunitz. Egli, criticato da P. Verri per il suo dispotismo, esaltato dai filosofi per il liberalismo, venne stimato dal Cusani (*St. di Mil.*, IV, 18) un mediocre statista quanto buon mecenate. Possedeva una biblioteca di 40.000 volumi. Protesse il B. che poteva venir molestato per il suo libro *D. d. e d. p.*, e lo appoggiò alla Corte. Il N., se ben si guardi, dopo aver incontrato lo stimolo necessario nell'amicizia di P. Verri, ebbe la fortuna rara d'imbattersi sempre, dal Firmian a Maria Teresa, senza omettere lo Sperges ed il Kaunitz, nei più amorevoli e propizi amministratori.

(2) A Domaso, sul lago di Como, aveva una villa il marchese Calderara (AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*), che pure ne possedeva una più grande e più spesso nominata a Turano.

Il giovine (più del N.), bello e ricco Marchese Bartolommeo Calderara, di famiglia oriunda Comasca, nella cui casa si davano ricevimenti splendidi (v. DE CASTRO, *Milano nel Settecento*, 301), ma che tuttavia era capace di diporti seri e leggeva pure molti libri, fu amico costante e fedele dei coniugi Beccaria, coi quali si può dire che conviveva, attratto prima dalla bellezza della moglie, poi, come accade, trattenuto dall'ingegno del marito. Ebbe spose prima una Litta che godeva la fama di aver un gran talento per recitare le commedie in società, poi una Peluso che, morto lui, passò a seconde nozze col Generale Pino.

e rispettosi ringraziamenti all'Eccellenza Vostra, dalla (1) quale riconosco la benigna ed anticipata approvazione della Corte in mio favore per la cattedra di scienze camerali per un'effetto di quella particolare protezione e bontà con cui l'E. V. mi ha sempre riguardato. Procurerò con tutti gli sforzi possibili di non demeritarmi la confidenza di cui la Corte e l'Ecc. V. mi onorano nell'appoggiarmi una cattedra di tale importanza. A quest'effetto, richiedendo la natura delle materie da trattarsi qualche matura ponderazione, crederei d'essere in istato per subito dopo Natale di fare la prima pubblica prelezione per cominciar poi nella seconda terzeria degli studii, cioè nel principio di Quaresima, un corso non interrotto di lezioni. Ecco ciò che mi dò l'onore di umiliare alle superiori determinazioni di V. E., colla quale però mi farò sempre gloria di obbedire, come è mio dovere, ogni qualvolta V. E. disponesse altrimenti. Seguirò scrupulosamente lo spirito dell'articolo XXXII del piano come di ogni altro che l'E. V. si degnasse comunicarmi (2).

Dovendo ritornare, permettendolo V. E., alla campagna per pochi giorni ancora, mi approfitterò di quel soggiorno per dirigere tutti i miei pensieri a sostenere con onore l' incombenza addossatami. Con ciò spero di meritarmi

(1) Il passo sino a: « A quest'effetto » fu citato dal Cantù p. 170 n. Il diploma di Professore reca la data del 29 Dicembre 1768, l'approvazione di S. M. quella del 22 Dicembre, ma era solo del 30 Gennaio, e venne antidatata « onde non risultasse dagli atti la deformità di aver « la M. S. instituita la nuova cattedra... dopo del possesso già presone « pubblicamente [il 9 Gennaio] dal professore ». Il soldo da 2000 lire venne con questa portato a 3000 lire. La cattedra, chiamata officialmente con antico nome germanico di « scienze camerali ed economiche » e nell'uso comune, per brevità, di scienze camerali, prese invece dopo, per consiglio dello Sperges, il nome di Economia pubblica riputato più complessivo. Il B., letta ch'egli ebbe la prolusione alle Scuole Palatine, per la ristrettezza dell'ambiente, ed il gran concorso della scolaresca, trasportò le lezioni nella sua casa di via Brera. V. App. N. VII.

(2) V. quell'articolo all'App.

sempre più l'autorevole e da me implorata protezione dell'Eccellenza Vostra.

Mi riserbo personalmente il contestarle quei sentimenti della più rispettosa ma sincera riconoscenza, e della più profonda venerazione, coi quali hò l'onore di protestarmi

Di V. E.

Umilissimo div.mo obblig.mo servitore,
Cesare Beccaria Bonesana.

Milano 7 Novembre 1768.

XXIII.

Al Principe Kaunitz (1).

Altezza,

Supplico l'Altezza Vostra a perdonarmi l'ardire che mi prendo di scriverle direttamente. Debbo riconoscere nella Cattedra delle scienze camerali conferitami con tanta benigna

(1) È una copia che si trova all'Ambrosiana [Z 248-9 sup.] con altre di documenti relativi alla nomina del B., trascritte dagli originali, che furono trasportati dall'Archivio di Vienna a quello Nazionale di San Fedele, (ora nel palazzo del Senato) a Milano, ove si ritrovano tutti, eccettuato questo. Essa reca l'intestatura: *Lettera del marchese Beccaria al principe Kaunitz, Milano 18 Novembre 1768.*

Fu il P. Frisi reduce da Vienna, ove era stato cortesemente accolto dal Kaunitz, che incitò il N. a scriverla (lett. in data Milano 8 Nov. 1768). Il principe, che gran parte aveva presa nella nomina del B. (v. Cantù, p. 166 sgg.) rispose il 1° Dicembre con molte cortesie, anche a nome di S. M., anche per la moglie del N.

Il noto principe Kaunitz-Rittberg (1711-1794), dal 1753 « Hans-Hof-und Statskanzler », Gran Cancelliere di Corte e Stato, era incaricato, oltre il ministero generale, in ispecial modo degli affari dei Paesi-Bassi e della Lombardia. Anch'esso, per questo ultimo ufficio, fu giudicato diversamente. Dicesi che si curò poco del Milanese, lasciandone l'amministrazione allo Sperges, e che la sua era un'attività spesso più apparente che reale. Cfr. l'anedotto gustoso contato da Aless. Verri (Casati, III, 96).

distinzione dalla clemenza di Sua Maestà un effetto dell'autorevole protezione che l'Altezza Vostra si è degnata accordarmi. Non ho potuto pertanto contenermi di darmi il coraggio di testificarle in scritto la mia più viva ed umile riconoscenza. Sò che la miglior maniera di esser grato ad un si gran Ministro è di rispondere con zelo instancabile, e da suddito fedele, alla fiducia che la Corte si è degnata avere in me nell'adossarmi una cattedra d'importanza. Così mi propongo di eseguire con tutti gli sforzi del mio animo. L'alto onore di servire l'Augusta mia Sovrana è sempre stato e sarà sempre lo scopo dei miei desideri, e di tutti i miei studii; tutto il resto lo abbandono pienamente alla somma benignità dell'Altezza Vostra, all'alta protezione della quale mi prendo la libertà di raccomandare umilmente me e mia Moglie, figlia del fu Tenente Collonello degl'Ingegneri D. Domenico de Blasco che ha avuto l'onore di servire cinquant'anni S. M. (1).

Di nuovo supplicando di perdono se ho osato addirizzarmi immediatamente all'Altezza Vostra, coi sentimenti del più rispettoso ossequio, e della più profonda venerazione, ho l'onore di protestarmi

(1) Entrava forse qui il pensiero segreto di ottenere che fosse riconosciuta la nobiltà della moglie. Sulle trattative iniziate dal B. in proposito tre anni dopo, esistono vari documenti nella Racc. B.: prima di tutto, in un elenco di pugno del M.e Giulio, questa indicazione: « Let« tera s. d. nè indirizzo con cui si ringrazia uno (pare in Vienna) per « l'affare araldico della propria moglie Blasco ivi trattato, e si prega « della consegna d'una lettera a S. A. (il pr. di Kaunitz) e di un'altra « al Consigliere Sperges » seguita da quest'altra posteriore della stessa mano: « tolta per darla ad un raccoglitore ». Questa doveva essere la minuta della lettera del 16 Gennaio 1772 a D. Volpi, impiegato alla Corte di Vienna che egli riscontrò il 30 del medesimo. Il pr. Kaunitz rispose il 3 Febbraio alle lettere del Firmian e del B. (di cui sopra) del 18 Gennaio, dicendo che S. M. aspettava di trattare complessivamente sulle dame nobili. Ed il 17 Febbraio il Volpi scrive che la Corte non vuol derogare dal sentire il Tribunale Araldico di Milano, ma che questo recederà dal rigore finora usato. Sappiamo difatti che quel corpo era severissimo (cfr. De Castro, *Mil. nel Settecento*, p. 271).

XXIV.

Al Conte Firmian.

Eccellenza (1),

Essendomi stato dal Sig. D. Giuseppe Croce, vicario di provvigione (2), comunicato per ordine di Vostra Eccellenza il nuovo calendario ed ingiuntomi di trovarmi a Milano per il giorno 15 di Novembre, nel qual giorno si debbono cominciare le lezioni, io mi prendo la libertà di prevenire l'E. V. come quegli uditori che frequenteranno la mia scuola non sono stati da me fissati che per il giorno di S. Catterina, non essendomi allora nota questa anticipazione, onde supplico la bontà di V. E. di permettermi che io senza mancare al mio dovere possa fermarmi fino al suddetto giorno in campagna dove mi trovo, mentre si renderebbe inutile la mia venuta in città dove sicuramente prima di tal tempo nissun de' miei uditori si troverebbe. Di tal grazia supplico l'E. V., essendo per altro prontissimo di ubbidire a qualunque maniera a' superiori ordini che l'E. V. si degnasse farmi avere, mentre col più profondo rispetto ho l'onore di rassegnar me stesso alla continuazione di quella special pro-

(1) Autografa. Arch. di St. *Gov. P. A. Sc. Pal. 333*, ove trovasi pure la minuta della risposta favorevole del Firmian.

(2) Professore d'Istituzioni Civili alle Scuole Palatine e direttore delle medesime, era costretto per il cumulo delle funzioni, a farsi spesso supplire da altri. Vi sono nella Racc. B. due lettere sue (10 Luglio 1770, e 29 Aprile 1771 cioè il giorno preciso del dispaccio reale con cui il B. era nominato consigliere) per chiedere a nome del Conte Firmian l'elenco degli allievi che frequentavano le sue lezioni.

tezione che V. E. si è degnata sempre accordarmi, e sulla fiducia della quale col più umile ossequio mi dichiaro

Dell'Eccellenza Vostra
Umilissimo, dev.mo obblig.mo servitore,
Cesare Beccaria Bonesana.

Turano 7 Ottobre 1770 (1).

XXV.

Al Principe Kaunitz.

La generosa bontà (2) colla quale l'Altezza Vostra si è degnata di accogliere gli rispettosissimi e sinceri sentimenti dell'animo mio nell'occasione che la Augusta Clemenza di

---

(1) Sul lago di Como. Vi era una villa Calderara, ora scuola delle Canossiane (v. p. 233, n. 2).

(2) Racc. B. Minuta autografa di una supplica che, dal tenore si capisce in data di uno dei quattro primi mesi del 1771.

Il B., per le angustie domestiche, cercava un impiego fin dal 1762 (Casati, I, 157; v. pure la lettera al governatore p. 220), e fin dal 3 Maggio 1766 il Conte Firmian chiedeva per lui la nomina nel Supremo Consiglio di economia pubblica al posto lasciato vacante dal Mantegazza morto il 18 Febbraio 1766, ed a cui concorrevano i suoi tre amici il Biffi, il Lecchi, ed il Lambertenghi (lettera in. del Longo 9 Marzo 1766). Il Presidente Conte Carli, ricredutosi del suo primo giudizio (v. la sua lettera, App. N. I) scriveva di lui, «fra venti candidati possibili uomo di talento « che abilitato ad un impiego può esser molto utile ». Egli ottenne invece tre anni più tardi quella cattedra di economia pubblica. Senonchè fino dall'11 Luglio 1770 (lett. in. dello Sperges), cioè appena compiuti due anni scolastici, ambiva nuovamente il posto di consigliere, retribuito con soldo annuo di 8000 Lire, e poco dopo la presente supplica l'otteneva (dispaccio del 29 Aprile 1771; congratulazioni del Firmian 20 Maggio, diploma 30 Maggio) pur conservando pèr qualche tempo la cattedra.

Il Consiglio supremo era stato istituito il 30 Novemdre 1765 con a presidente il Conte G. R. Carli, e dieci consiglieri fra i quali P. Verri, che così giudica l'istituzione (Casati IV, 356): « l'oggetto era utile, cioè

Sua Maestà, mercè l'alta protezione di V. A., ha voluto onorarmi della Cattedra di economia politica, mi lusinga che V. A. sia per accettare con benigno riguardo quanto io mi fo coraggio di umilmente rappresentarle.

Quantunque non siano che due anni passati, dacchè io procuro di disimpegnare il meglio che io sò e posso l'incombenza affidatami della pubblica istruzione nelle materie di pubblica economia, ciò non ostante crederei di mancare a me stesso non solo, ma ancora alla sperimentata conoscenza e piena fiducia che io ho del magnanimo cuore di V. A. se le dissimulassi il costante, ed ardentissimo desiderio che ho sempre avuto di consacrare in un servizio più diretto e con maggiore assiduità all'Augustissima Padrona tutto me stesso, e quelle cognizioni, che io mi sono sforzato di acquistare nelle materie politiche ed economiche; per questo solo motivo ardisco di umiliare all'A. V. le mie più ferventi suppliche acciocchè nella congiuntara che in questo supremo Consiglio di Economia si facesse vacante qualche nuova piazza per la nomina di alcuno de' soggetti che lo compongono all'amministrazione delle Regie finanze, secondo l'ultimamente emanato dispaccio, io possa essere graziato come ammesso alla vacante carica in un Dicastero che, per gli oggetti de' quali si occupa, è tutto conforme agli studii principalmente da me fatti. Se per le circostanze di queste regie scuole, non già per alcuna da me non meritata preferenza, potesse nascere qualche difficoltà circa il destinare un altro soggetto a coprire la cattedra di pubblica

« di sottrarre i negozianti dal giogo de' curiali, di dare un breve e ragionevole corso alle liti commerciali, di stabilire leggi opportune alle « arti, ecc. ». Però, anche perchè il corpo si competeva la giurisdizione col Senato e la preeminenza nelle pubbliche funzioni col Magistrato Camerale, venne fuso con questo, perdendo il proprio nome (R. Dispaccio del 23 Settembre 1771). Questi dati son ricavati da vari documenti dell'Arch. di Stato.

economia in mia vece, supplico l'Altezza Vostra di benignamente ascoltare quanto io sarei per rappresentare in simili circostanze, cioè aver io in questi due anni formato più d'un allievo il quale colla scorta delle mie lezioni, alle quali non manca che l'ultima mano per poter essere stampate (1), e colla mia assistenza potrebbe essere più che abile a supplire in questa parte di reale servigio finchè non piacesse a S. M. di provvedere altrimenti (2). Ecco tutto ciò che io

(1) Veramente il B. trattò solo tre delle cinque parti preannunziate (mancano le finanze e la polizia, cioè il governo), ed accorciò la terza, quella relativa al commercio. Ei venne incoraggiato dal Kaunitz a pubblicare le sue lezioni (Cantù, p. 170 sgg), ma fu prevenuto dal Verri. (Cfr. lett. in. del Longo a G. Visconti in data 7 Giugno 1771, nell'Arch. Visconti di Saliceto: « L'autore [delle *Meditazioni sull'economia politica*, Livorno 1771] qui se ne crede P. Verri: se ciò è, pare una picca fatta a Beecaria »). La prima edizione è postuma: essa venne pubblicata nella Raccolta di economisti italiani dal Custodi, che dice di aver ritrovato la copia che il B. portava seco nel suo viaggio a Parigi (che egli crede avvenuto dieci anni più tardi del vero) e liberamente la corregge. Un'edizione collazionata sul ms. originale per cura del M.e Giulio vide la luce nella Collezione dei *Class. it.* (Milano 1822).

Avemmo la fortuna di poter tessere la storia di quella copia edita dal Custodi, confrontando una lettera inedita del professore, poi cittadino Ranza, in data Vercelli 7 Luglio 1778, che propone al N. di restituire un suo ms. da lui non dato ai torchi, con un ragguaglio ricavato da G. Roberti, *Il carteggio erudito fra G. Vernazza e G. A. Ranza* estratto dagli *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXIX, p. 21 sgg. « Al Beccaria si accenna in una lettera (7 Luglio 1778) del « Ranza che ne ha ricevuto promessa del ms. degli Elementi di economia civile, poi non se ne sa più niente ». Sicchè il ms. del B., non accettato dalla tipografia Ranza, poi abbandonato dall'autore, sarà capitato dopo in mano dei fratelli Reycends di Torino ove il Custodi lo comperò [Bibl. Ambr. Z 248-9 Sup.].

(2) Alla successione del B. concorsero fra altri quel Don Giuseppe Biumi di cui abbiamo a lungo discorso nelle note ai *Pensieri* del B., appoggiato dal N.; un P. Fr. Tommaso Vasco dei Predicatori, autore di un libro sopra *I contadini* e di un altro *Dell'onore e dell' infamia*; e l'abate Longo che la vinse.

Di costui ci pare opportuno qui riferire un brano di lettera del

oso deporre a' piedi di V. A. con quella fiducia che deve avere un uomo onesto e rassegnato pienamente alle superiori direzioni di un così grande e benefico ministro. Non mi resta dunque altro che di assicurare la A. V. di quelli inviolabilissimi sentimenti del più profondo rispetto col quale ho l'onore di rassegnarmi

Umilissimo, devot. obb. servitore.

1° Maggio 1771, cioè di poco posteriore a questa del N., e diretta a G. Visconti a Venezia (Arch. Visconti di Saliceto) che presenta un quadretto del piccolo crocchio disperso dell'antico *Caffè*. Egli stesso occupava allora la cattedra di Gius Pubblico ed Ecclesiastico (diversa da quella di Diritto Pubblico altrove accennata) e viveva in casa Somaglia. Dopo aver spiegato come P. Verri e tanti altri fossero a Vienna per la riforma delle finanze, così prosegue: « Beccaria vive con Calderara ed « alcun altro giovinetto suo scolaro, ed io lo vedo assai di rado. Esso « spera d'essere presto impiegato o nel Supremo Consiglio o altrove. « La Marchesina B. sta or bene or male. In generale sta bene, benchè « gracile, e dice di star sempre male. [Come abbiamo visto, era spesso « ammalata, e morì il 14 Marzo 1774, di 29 anni]. Calderari.... del M.ino « B... ha infinita stima. Saprete Odazzi svanito e prima divenuto poco « accetto a' suoi protettori. Il M.ino B. ha riuscito a vendere la casa « Bonesana ad un prezzo spropositato al Conte Lurani, il quale dopo « fece lite formale per ritirarsi dal contratto, e la perdette. Con ciò la « casa B. può pagare molti debiti. La M.ina ha avuto varie successive « tenerezze per degli Inglesini.... ». Quel Trojano Odazzi, salvato dalla miseria dal B., poi mantenuto dal Calderara, ricercò indarno un impiego di bibliotecario presso il Conte di Firmian, si presentò a Giuseppe II durante il suo passaggio in Lombardia nel 1769, allorquando questi ricevette 2600 suppliche e rispose a tutte, e finì coll'andare a Napoli ad insegnare l'ottica (da varie lett. inedite).

XXVI.

Al Conte Firmian.

Eccellenza (1),

Credo di mio dovere il rinnovare a Vostra Eccellenza le mie suppliche per ottenere la dilazione di alcuni giorni della mia dimora in campagna, stante una malattia che attualmente affligge mia moglie; spero dalla bontà dell'E. V. che non vorrà attribuire questa mia tardanza ad alcuna negligenza nell'adempiere a' miei doveri, trattandosi solamente di sei o sette giorni ancora, passati li quali spero di trovarmi libero da qualunque inquietudine; e mi restituirò subito in città ad accudire alle incombenze del mio impiego. Appoggiato a questa fiducia, io anticipo all'E. V. li miei ringraziamenti per la benigna condiscendenza, che mi lusingo di ottenere per questa mia premura, disposto però sempre a portarmi indilatamente in città, quando il superiore discernimento di V. E. e l'esigenze del Reale Servizio lo richiedessero. Trattanto colla maggiore venerazione e con profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Di V. E.

Turano 11 Novembre 1771.

Divot.mo obb.mo servitore
Cesare Beccaria Bonesana.

---

(1) Autografa. Arch. di St. *Uffici Regi, Consiglio supr. di ec. pubbl.* 470. Vi si legge a tergo: *La domanda è molto giusta ed esaudibile 13 Novembre 1771 Firmian.*

XXVII.

All' Imperatrice Maria Teresa.

Sacra Cesarea Apostolica Reale Maestà (1),

L'umilissimo suddito e vassallo Marchese Cesare Beccaria Bonesana, Consigliere per la Sacra Maestà Vostra nel Magistrato Camerale dello Stato di Milano, prostrato avanti all'Augusto Trono, implora dalla Sovrana Clemenza della Maestà Vostra la grazia di essere dispensato, a almeno equivalentemente resarcito del pagamento di mezz'annata, a cui attualmente soccombe per il suo soldo di consigliere (2).

Le gravose occupazioni delle quali è stato fino ad ora onorate (3), certamente non inferiori a quelle di altri suoi colleghi già graziati, lo animano a fervidamente supplicare la Reale Munificenza per ottenere un eguale favore, che può contribuire non poco al sollievo delle domestiche indigenze della onorata sua famiglia.

L'umilissimo supplicante non deve diffondersi in queste circostanze, nè far presenti li suoi servigi, mentre egli non sono che l'esecuzione de' proprj doveri, e che possono a Vostra Maestà risultare dalle informazioni di questo Reale

---

(1) Racc. B. Minuta non autografa, tranne la firma e la sottoscrizione. Deve essere del 1772.

(2) Filippo IV, nel 1631, per sostenere una guerra contro gli Infedeli, aveva emanato un editto, a norma del quale ogni impiegato doveva pagare all'Erario mezz'annata di qualsiasi nuovo soldo, ed aveva istituito appositamente un ufficio detto di mezz'annata (CUSANI *St. di Mil.*, II, 277 sgg.). Era facile però l'ottenerne la dispensa.

(3) Il talento, la dottrina e la buona volontà del B. erano stati subito messi alla prova, specie per la riforma monetaria.

Governo quando degnasse la Sacra Maestà Vostra, rivolgendo un occhio clemente a questa supplica, di farle assumere.

Pieno di fiducia e di profondissima sommissione, agli Augusti Piedi della Sacra Cesarea Apostolica Maestà Vostra si prostra,

Umilissimo suddito e vassallo,
Marchese Cesare Beccaria Bonesana.

[a tergo] S. C. A. R. M.

Dell'umilissimo suddito e vassallo Marchese Cesare Beccaria Bonesana consigliere nel magistrato camerale dello Stato di Milano.

Supplica della dispensa del pagamento di mezz'annata, o d'essere equivalentemente gratificato per li motivi addotti nella presente umilissima supplica.

XXVIII.

Al P. Bianchi (1).

Mio caro, rispettabilissimo Padre Don Isidoro (2),

Debbo chiedervi mille scuse del ritardo, veramente troppo lungo, nel rispondere alla gentilissima vostra, ma dovete incolparne l'attuale mia inazione, che ad ogni mo-

(1) Il P. Isidoro Bianchi (1731-1808) è il noto poligrafo Cremonese. V. Lancetti, *Biografia Cremonese.*

(2) Copia di questa lettera, di pugno del barone P. Custodi trovasi all'Ambrosiana con questa postilla: *Dall'Autografo da me ceduto al Commendatore Morbio 3 Ottobre 1841.* L'originale venne venduto a Parigi il 4 Ottobre 1882 (v. p. 193). Con questa il B. riscontra la lettera dell'App.

I due si conoscevano da qualche tempo, giacchè esiste nella Racc. B. una lettera del P. Bianchi al N. in data Ravenna 2 Luglio 1768.

mento mi allontana dal Tempio delle Lettere, dove voi occupate un seggio sì onorevole, e mi spinge nel tumulto degli affari.

Nel ringraziarvi degli opuscoli vostri, che saranno annunciati in questa *Gazzetta letteraria* (1), vi ringrazio anche dell'altro opuscolo del Marchese di Monte Rosato, della quale operetta mi dispenserete di dare il mio giudizio in grazia dell'argomento che vi si tratta (2).

Riguardo poi ai vostri opuscoli, spirano essi in ogni parte eleganza, filosofia e buon senso, l'amore delle scienze, e quello dell'umanità, virtù principale anche per chi ha fatto tre voti (3). Continuatemi la vostra ami-

(1) La *Gazzetta Letteraria* (1772-76) edita a Milano dal Galeazzi in fascicoli settimanali di 8 p. picc. in-4°, era letta dal Beccaria ogni sera (P. Verri 14 Febbraio 1767) e forse anche ei vi pubblicò articoli suoi (v. p. 15, n. 1).

(2) Sarebbe difficile il rintracciarlo sotto questo nome, e noi lungamente vi ci provammo indarno finchè non leggemmo attentamente l'opera del LANDAU *Geschichte der ital. Litt. in dem XVIII Iahrh.* (v. p. 172-175). Tommaso Natale, marchese di Monte-Rosato (1733-1819), che coprì alte cariche, e fu poeta filosofo ed ellenista, venne chiamato un gigante da Giuseppe Cimbali (Siciliano) e messo al pari del B. da Domenico Scinà (pure Siciliano) per l'opera, poco stimata negli altri paesi anche ai tempi suoi, intitolata: *Riflessioni politiche intorno alla efficacia e necessità delle pene dalle leggi minacciate, dirette da Tommaso Natale, marchese di Monte-Rosato al Giureconsulto D. Gaetano Sarri* uscite prima nel Tomo VIII ed ultimo delle *Miscellanee.... G. Rocchi, Lucca,* e nel XIII° della *Raccolta di opuscoli di autori Siciliani* p. 167-263, Palermo 1772, poi ristampate separatamente colla stessa data, e tradotte in francese. Una ristampa, con aggiunte lasciate incomplete per la morte dell'autore, se ne fece nel 1895. (Cfr. MIRA *Bibliografia Siciliana* 2 vol. in-4°, Palermo 1875-81). Nell'avvertimento il legista Siciliano spiegava come avesse scritta l'opera fin dal 1759 a Napoli e non l'avesse ancora pubblicata per varie circostanze, anche pel timore di essere accusato di plagio, e parlava con poca modestia del proprio parto in confronto col trattato del B.

(3) Il P. Bianchi spacciavasi per filosofo.

cizia, pregiandomi in ogni tempo di essere con piena stima,

Devot.mo servo ed amico
Cesare Beccaria.

Milano il 3 Gennajo 1773.

[in calce] *Padre Don Isidoro Bianchi Benedettino Camaldolese, Professore di Logica e Metafisica nel Coll.° di Nobili di Monreale.*

XXIX

Alla moglie.

Carissima Consorte (1),

Da D. Filippo Costa (2) ho ricevuto finalmente vostre nuove dopo che mi pareva un secolo di non averne, quantunque siano pochi giorni che ho avuto il dispiacere di distaccarmi da voi. Desidero che vi ristabiliate presto, che quella maledetta febbre vi stia lontana; e più presto che potrò rivedervi sarà per me una vera consolazione. Qui ho cominciato ad eseguire tutto quello che avevamo insieme concertato. Il cammino (3) si va fabbricando, si accomoda la stalla tutta di nuovo. La capella non è ancora ritirata, ma v'è l'ordine al capo mastro di farlo, ed io sollecito il

---

(1) Essa doveva essere in campagna. Le villeggiature, di cui la smania si era molto diffusa, come appare anche dalla nota commedia del Goldoni, per lo più duravano dal Settembre al Dicembre. La lettera, autografa, trovasi nella Racc. B.

(2) Forse della famiglia di quel G. B. Costa di cui v. p. 198, n. 3.

(3) Il gran cammino, probabilmente fabbricato per la malferma salute della moglie, si vedeva poco tempo fa, e forse si vede tuttora nell'antica casa di via Brera.

lavoro. State tranquilla su questi articoli perchè tutto sarà fatto a dovere e a tempo.

Qui me la passo cogli affari, colle visite necessarie, e in casa Aguirre (1); della quale le dame e la compagnia vi fanno i suoi complimenti. Ho ricevuto la formalità della lettera di governo colla quale sono avvisato del mio trasporto ad essere consigliere del magistrato camerale (2).

Sono stato dal capitano di giustizia, ed ho veduto e parlato coi ladri assalitori di Moscati e Mainoni (3). O che sciocche e miserabili figure, in apparenza poco da temersi! Tutti sono presi e tutti hanno confessato. La loro miserabile situazione mi moveva a pietà; ed una certa bonhomia del capo de' ladri, in mezzo alla più tranquilla e determinata scelleratezza mi hanno sorpreso. Malgrado l'autore del libro *dei delitti e delle pene* Lunedì prossimo saranno giustiziati. Qui si dice che Mainoni era in debito di dare al capitano di giustizia qualche schiarimento, come n'era stato richiesto per mezzo del suo fratello D. Ignazio, e si trova

---

(1) Un Francesco d'Aguirre venne da Salerno a Torino e da Torino a Milano nel 1728 (cfr. Mandalari *Un Siciliano in Piemonte* in *L' Italia moderna* III, 32). Trattasi qui probabilmente del figlio Vittorio, regio podestà di Milano (cfr. Di Crollalanza *Diz. Storico*).

(2) Il Nuovo Magistrato Camerale, istituito con R. Dispaccio del 23 Settembre 1771, fu approvato solo con dispaccio del 5 Luglio 1773; il diploma della nuova funzione sarà stato mandato in Novembre. Questi dati c'inducono a credere che la lettera sia stata scritta nel 1773, come suppone pure il Cantù senza darne ragione.

(3) Mancano negli elenchi mss. de' giustiziati che si trovano, con lacune, all'Ambrosiana. Don Pietro Moscati era prof. di chimica e chirurgia all'Università di Pavia e nelle Scuole Palatine. Ardente democrata ei fu presidente del Direttorio, ecc. V. Tipaldo, *Biografia*.... II, 468. Don Ignazio Mainoni d'Intignano, fratello di quello che vien qui nominato, e nominato egli stesso più avanti, fu banchiere e preside della Camera di Commercio (Calvi, *Fam. not. Mil.*). Egli aveva forse parecchi fratelli nel 1773, fra i quali Don Fedele, Padre Barnabita di cui ci siamo già occupati a p. 78.

Il passo che segue sino a: *Qui si dice* leggesi in Cantù p. 206, n. 1.

strano che non l'abbia ancora fatto; come pure si trova strano che egli costantemente asserisca che gli siano stati rubbati venticinque zecchini, quando dal processo non consta che del rubbo di mezzo paolo (1). Avvisatelo di questa occorrenza, per sua regola, ed anche per la sua convenienza, e riveritelo da parte mia.

Fate i miei complimenti alla casa Trecchi (2), ed alla sposa, a tutta la compagnia, a Calderara poi specialissimamente. Vi raccomando di conservarvi, di guardarvi dai disordini e dai freddi, e principalmente di darmi frequenti nuove della vostra cara persona, per mezzo vostro e per mezzo di Don Filippo, al quale farete miei ringraziamenti e mie scuse se non rispondo alla sua, sapendolo a Miradolo (3). Sono in attenzione di ulteriori riscontri, abbracciandovi di cuore,

Milano 20 Novembre

Vostro aff.mo consorte
Beccaria.

(1) Abbiamo detto che il valore dello zecchino era presso a poco di 12 lire. Il paolo valeva all' incirca mezza lira (precisamente 0,5466 negli Stati Pontifici e 0,5773 nel ducato di Toscana); era moneta conosciuta fino a poco tempo fa.

(2) Famiglia di Cremona e di Cantù. Forse la moglie del N. stava allora nella propria villa di Pizzighettone, vicino a Cremona.

(3) Ora provincia di Padova.

XXX.

Al Barone Sperges (1).

Ill.mo Sig. Padrone Colendissimo (2),

Benchè da qualche anno io non abbia mai osato incommodare V. S. Ill.ma con mie lettere, non ho ciò non ostante giammai perso la fiducia ch' Ella sia per accoglierle colla consueta sua benignita, alla quale affidato mi trovo in dovere d' impegnare l' animo benefico di V. S. Ill.ma in favore di Don Michele de Blasco mio cognato e capitano degli ingegneri nelle truppe di S. M. Fedelissima (3). Egli è figlio del fu Tenente Colonello Don Domenico che ha consumata la sua vita militando per l'augustissima casa. Privo di beni di fortuna, bramerebbe procurarsi la sua sussistenza con prestare servizio al suo natural sovrano. Potrei essere incolpato di parzialità e di prevenzione se io volessi encomiare la sua nascita e i suoi talenti, qualità che combinate coi

---

(1) Il Barone Don Giuseppe di Sperges di Pallenz e Reidorf (1726-91), consigliere aulico attuale, consigliere I. R. nella Cancelleria secreta di Stato e referendario degli affari d' Italia alla Corte di Cesare, vero capo della Lombardia a Vienna, nato ad Innsbrück, era un valente letterato e latinista, perfettamente pratico della lingua italiana. (Cfr. CANTÙ p. 164 sgg.). Come amministratore nè anch'egli sfuggì alle critiche di P. Verri.

(2) Racc. B. Minuta autografa con questa postilla: « scritta il 17 Maggio 1779, spedita il 22 ». Lo Sperges vi rispondeva il 28 Giugno che cercherebbe di collocare il Blasco negli impieghi politici, benchè ciò fosse difficile.

(3) Quel Don Michele era il più giovine dei tre fratelli maggiori di Teresa Blasco, prima moglie del N., prediletto dallo zio generale, massime in confronto con Don Giuseppe, ed abbandonato dal padre. Egli aveva guerreggiato al Brasile nel 1770. Il Barone Sperges nella lettera di riscontro ne fa molte lodi.

lunghi servizj di suo Padre, della famiglia benemerita, del quale egli è l'unico superstite, potrebbero impetrargli qualche parte negli effetti della sovrana clemenza. Mi limito soltanto ad assicurare V. S. Ill.ma della bontà ed onestà del di lui carattere, raccomandazione che io so quanto prevalga ad ogni altra presso di Lei. Egli stesso si procurerà l'onore di presentarsi a V. S. Ill.ma, d' implorare la di Lei protezione, ed umiliarle questa mia.

Godo di questa occasione per raccomandare sempre più me stesso al valido di Lei patrocinio, supplicandola conservarmi amcora quella bontà che mi ha altre volte dimostrata, credendomi invariabilmente quale mi dichiaro col più perfetto essequio, e colla più alta stima e riconoscenza

XXXI.

Al Medesimo.

All'Ill.mo Sig. Barone Don Giuseppe de Sperges, etc., etc. (1).

Milano li 27 Luglio 1779. Spedita detto giorno col mezzo del Sig. Busti banchiere (Vienna).

È troppo noto a chicchessia quanto V. S. Ill.ma sia giusta e benefica, ed io in particolare ho troppe prove della bontà sua per non indirizzarmele con fiducia e con sincerità

(1) Racc. B. Minuta autografa, con aggiunte di altra mano. Esiste un'altra redazione della stessa lettera, più lunga e meno risoluta, s. d. ma evidentemente anteriore, in cui il B. insisteva sulle proprie fatiche al Magistrato Camerale, e v'indicava l'operato: la giornaliera spedizione degli affari d'annona a lui affidata da sette anni, i calcoli della monetazione al finire dell'anno precedente, le operazioni sui pesi e misure e sulle miniere.

V. la risposta dello Sperges all'App.

in un'occasione che ha penetrato l'animo mio di dolore. Coll'ultimo Reale Dispaccio che comanda lo stabilimento de' nuovi mercati è stata comunicata al Magistrato la poca soddisfazione di S. A. il Sig. Principe di Kaunitz della condotta del Dicastero nel detto affare di cui sono stato il relatore, dimodochè la superiore disapprovazione ricade per la massima parte sopra di me. Dall' annessa copia di parte degli appuntamenti presi in quell'occasione, che io mi prendo la libertà di acchiuderle, degnisi V. S. Ill.ma di vedere le giustificazioni che mi sono creduto in dovere di subordinare. Il motivo però che mi costringe a recarle il presente disturbo indipendentemente dalla regolare trasmissione degli appuntamenti, si è che considerando da una parte che ciò che personalmente e principalmente poteva imputarmisi non possa essere che qualche tardanza a riferire un affare che meritava riflessione, e di cui non recava danno nè al reale nè al pubblico serviggio la dilazione per qualche tempo, e dall'altra vedendo la severità inaspettata de' superiori rimproveri di cui poco o nessun esempio si trova nei rilievi abbassati al dicastero in tante occasioni, mi ha fatto ragionevolmente e con sommo mio rammarico dubitare che la mia condotta in generale sia stata non sò come nè da chi così annerita in modo di procurarmi una tanta mortificazione. Trovo impossibile di essere nemmeno calunniato con qualche apparenza di fondamento della mia integrità o lealtà o zelo per il reale serviggio. Supplico dunque V. S. Ill.ma per quella benignità che mi ha sempre dimostrata di illuminarmi su di che in generale possa dispiacere la mia condotta, o per giustificarmi se sarà possibile, o per conformarmi ai superiori voleri. Lo sbagliare è da uomo. L'essere per questi sbagli corretto e censurato è un effetto necessario di ogni sistema politico che non può essere che un sistema di subordinazione. Ma il poter dubitare che generalmente la propria condotta sia disapprovata, ecco ciò a cui non può ac-

quietarsi un uomo onesto e sensibile e che sia degno di servire il suo sovrano. Scusi V. S. Ill.ma questo sincero ma rispettoso sfogo dell'animo mio, giacchè pienamente confido nella somma di Lei umanità e giustizia dalla quale imploro un benigno riscontro per mia quiete, frattanto che mi pregio di protestarmi colla più inviolabile riconoscenza, colla più rispettosa stima, e col maggior ossequio

XXXII.

Al Conte di Wilczek (1).

A Sua Eccellenza il Sig. Consultore Conte di Wilseck.

1781, 25 Maggio.

Eccellenza,

Mi prendo la libertà di inviare a Vostra Eccellenza una copia della mia relazione versante intorno al nuovo piano annonario comandato dall'Augustissimo Padrone, profittando del grazioso permesso ch' Ella me ne ha dato. Io metto questo scritto come la persona dell'autore sotto la protezione di V.ª E.ª, protezione della quale sento in ogni occasione aver bisogno, e principalmente in questo tempo, nel quale alcune dicerie sparse nel paese di futura riforma o giubilazione di ministri, nel di cui numero alcuni mi volevano

(1) Racc. B. Minuta autografa. Il Conte Giov. Giuseppe di Wilcsek, (1738-1819) di antica stirpe czeca, seguì la carriera delle finanze e della diplomazia. Era già stato a Milano dal 1766 al 1771 nel Consiglio supremo di economia pubblica; vi tornò nel 1777, quale consigliere privato di Beatrice d'Este, moglie del governatore Ferdinando, poi consultore di governo nel 1778 e ministro plenipotenziario dopo la morte del Firmian avvenuta il 23 Dicembre 1782. Ne fu scacciato, insieme all'arciduca Ferdinando, dall'invasione francese.

compreso, non hanno lasciato di cagionarmi qualche inquietudine. Certamente non potevo non angustiarmi nell' udire questi rumori nel caso che dovessero verificarsi dopo dieci anni di indefesso servizio in qualità di Consigliere da me impiegati operando colla massima integrità e con tutta quella accuratezza che la scarsezza de' miei lumi e le circostanze de' tempi e degli affari permettevano; e ciò nel vigore de' miei anni, e il solo consigliere del ceto de' patrizi nazionali (1).

Perdoni l'Ecc.ª V.ª se ardisco confidarle questa mia malinconia, che non ha altro fondamento che i rumori volgari, ma le qualità eccellenti del suo cuore come quelle della sua mente mi faranno sempre desiderare di subordinare specialmente all'Ecc.ª V.ª le cose mie. Ella è uno di que' pochi Ministri che sanno discernere gli onesti uomini capaci di servire con fedeltà e con cuore il Sovrano attraverso la folla delle officiosità delle quali sono altrettanto scarsi i primi quanto fecondi ne sono gli adulatori; il che è la strada volgare e pur troppo il più delle volte fortunata per mettersi in vista.

Ma di ciò non più. Parlando ora della relazione.... (2).

V.ª Ecc.ª mi continui la sua bontà, e scusi l'ardimento mio mentre col maggior rispetto, col più inviolabile attaccamento mi pregio di essere

Milano, li 25 Maggio 1781.

---

(1) Il Custodi e l'Errera, a quel che pare con ragione, hanno esaltato l'operosità amministrativa del N.

(2) Omettiamo un lungo passo di carattere amministrativo.

XXXIII.

A X.

Mon cher ami (1),

Mon épouse m'ordonne de vous temoigner avec les plus vifs sentiments de reconnoissance son estime et sa sincere amitié pour vous ; elle a deux loges à sa disposition ; elles sont au second étage, la septieme et la quinzieme à la gauche (2). Elle est fixée dans la quinzième avec Madame la lieutenante Colonnelle Franzt du régiment Könichget (3). L'autre qui est dans une melieure situation pourra servir por nous deux spectateurs tranquilles et attentifs de la comédie. Mon épouse pourtant attend absolument un votre visite. Aussi tot qué j' aurais l' autre volume, que ne peut pas tarder, vous en serez le maitre. Adieu, mon cher, aimez moi, que je vous aime, et estime beaucoup. Nous parlerons ce soir du plan concerte. De rechef adieu.

Votre sincere ami
Beccaria.

(1) Autografa. Trovasi nella Biblioteca Braidense di Milano *(A. F. XIII, 14 n. 15)*, proveniente dalla vendita Muoni.

(2) Trattandosi di commedia, non si può accennare qui che al R. Ducal Teatro, o Teatrino di Corte, l'unico che per lungo tempo esistesse in Milano. Esso bruciò nel 1776, e venne riedificato due anni dopo, mentre si costruiva anche quello della Scala. Cfr. PAGLICCI-BROZZI, *Il R. D. Teatro di Milano, Milano Ricordi* s. d.

(3) Saranno Franz e Königsegg (Cfr. ARNETH *Maria Theresa* passim, e WURZBACH *Biographisches Lexicon*, XII, 229). Il B. (come tutta la sua famiglia) poco si curava dell'ortografia, massime quella dei nomi stranieri. Si noti la sua tendenza alla metatesi: Franzt per Franz (pron: Frantz), Könichget per Königsegg, e Schewitzer per Schweitzer (CANTÙ p. 104).

APPENDICE

APPENDICE

I.

Dal Conte Carli al Padre Frisi a Milano (1).

Capodistria, 30 Agosto 1762

Nella carissima sua de' 30 aprile mi indicò Ella il libro del Signor Marchese Cesare *Beccaria* riguardante la *Grida* ossia Editto di Milano intorno alle monete (2); ed il nostro Conte Pietro Verri me lo ha fatto avere, accompagnato da una gentilissima lettera dell'Autore. Dell'onore fattomi, tanto nel corso del libro, quanto nella trasmissione di esso ho reso ad ammendue i dovuti ringraziamenti; e per corrispondere alla loro confidenza in me, mi sono ritrovato in dovere di scrivere sinceramente il mio sentimento. Confesso il vero che ne ho avuto grandissima pena, e sono stato sul punto di passarmela in semplici complimenti: ma pensando, che a giusto titolo si sarebbe il degnissimo Autore lagnato di me, se altri avessero poi scoperto il paralogismo, in cui cadde, e mi avrebbe forse attribuito un carattere di simulatore, e di adulatore, che io non ho, ho superato ogni delicatezza, ed al Conte Verri ho scritto con libertà. Ora più schiettamente mi spiego con lei come ad amico, che non abuserà al certo della comunicazione amichevole, ch'io gli fo della mia opinione riguardo all'opera, ed all'autore.

---

(1) Della medesima provenienza che quelle del B. al Carli: *Corrispondenza... del Conte Carli* p. 913-915. Ci pare di doverla pubblicare tutta quanta, sia per la sua connessione colla prima del B. (v. p. 206 segg.) sia per la sua intrinseca importanza.

(2) Il libro però fu solo stampato ai primi di Luglio, come vien detto nella Vita del Villa, riconfermata dalla data della censura (v. p. 206 n. 2). Ma doveva esser pronto o quasi pronto nell'Aprile, giacchè il Marchese Carpani, volendo prevenirlo, pubblicò il suo nella metà di questo mese.

Io non ho il piacere di conoscerlo di persona: ma parmi di poter asserire con qualche sorta di sicurezza, esser lui un Giovine, da cui si possa aspettare ogni maggiore progresso nella classe della geometria, e nelle scienze. Traspira infatti nel suo scrivere un talento singolare, una penetrazione piucchè mediocre, ed una così franca sicurezza, e persuasione nelle deduzioni, e nelle conseguenze, che sembra nato unicamente per la matematica, e per correre a gran passi dietro Newton, ed al P. Frisi. Gran male farebbe egli però, se abbandonando cotali studj si rivolgesse dalla parte opposta, cioè alla politica, che dipende da principj diversi, ed in cui un dato supposto non dimostrato, nè dimostrabile ci può condurre in errori fatali alla società ed ai quali non possa più prestarsi rimedio alcuno (3). A questi errori sono soggetti gli uomini di fervida fantasia, di cui è opera l'illusione della novità, e la vanità di vedere ciocchè da tutti è stato ignorato. Allora una brillante opinione occupa il luogo d'un solido, e meditato fondamento, e principio; e con l'uso dell'analisi si deducono le conseguenze, che per abuso d'un metodo imponente, e non bene applicato, si credono dimostrazioni, quando non sono che traviamenti, ed errori.

Un esempio di ciò appare con mio dispiacere nel libro del Beccaria. Nella mia opera *delle monete* reco delle principali Città d'Italia, e d'Europa ancora, il peso, il titolo e l'intrinseco oro, ed argento contenuti in ciascheduna moneta; ma in primo luogo dichiaro il peso in ciascuna Città, poichè per ogni dove è diverso. Questa diversità di peso è antica assai; e nell'estratto da me stampato (nel Tomo III dell'opera suddetta, p. 145) del Libro di *Francesco Balducci Pegolotti* del 1471, se ne vede il rapporto per tutti i paesi: per esempio, p. 210 *Marco 1 d'argento* al peso di *Ferrara* fa in *Venezia once 8 den. 2;* p. 211 *Marco 1 di Venezia* fa in *Firenze once 8 den. 10;* p. 212 *Marco 1* al peso di *Venezia* fa in *Genova once 9 den. 3;* p. 337 *Libbra 1 di Firenze* d'argento fa in *Milano once 12 den. 8,* etc. Ora il M.e Beccaria avendo osservato nella detta opera, che in Genova lo Zecchino pesa *grani* 76, in Venezia *grani* 67, in Milano 68, ha creduto che questi grani di peso fossero eguali, e però nella Tavola IV prescrivendo il valore da darsi in Milano alle monete, pone lo Zecchino di Venezia a L. 14.13.6, quello di Firenze a L. 15, e quel di Genova a L. 16.5. Questo errore distrugge tutta la di lui fatica, e sparge di ridicolo tutta la sua pretesa riforma della *Grida*, o *Tariffa*

(3) Il N. era un valente matematico: cfr. la sua lettera al Morellet (ed. Rœderer p. XLVI) e la nostra Pref. p. 8, Nota l'avvertimento, di quanta estesa applicazione!

monetaria di Milano (1). Un abbaglio così straordinario nato dall'impazienza di stabilire principi, prima di ben meditarli, non potea da me passarsi sotto silenzio; e però ho scritto liberamente al Conte Verri, come al Marchese Carpani, che mi richiese un sincero giudizio, e scrivo pure a Lei perchè sia al fatto del modo, con cui penso io in questo argomento.

Mi continui le sue nuove, e mi creda etc.

II.

Observations [dell'abate Morellet] sur le traité des Délits et des peines (2).

Peine capitale (3). Je voudrais qu'il n'y eût point de crime irrémissible. Je voudrais que chaque crime eût un temps d'expiation limité

---

(1) Del « paralogismo », subito notato dal Carpani, e confessato dall'autore stesso (v. p. 220), P. Verri diede la colpa a sè stesso nelle sue Memorie, ma accusava il Carli di essere stato oscuro in una lettera (CASATI I, 165). Esso veniva lungamente dimostrato al N., come se fosse stata roba nuova, da un Giov. Andrea Neri di Livorno, undici anni dopo, con lettera del 31 Maggio 1773, e siccome il B. non si degnava di rispondere, la lettera gli fu ripetuta il 30 Agosto, probabilmente senza più fortunato esito!

(2) Queste osservazioni, talora stranuccie, del buon abate, sono conservate nella Racc. B. Il carattere è quello del segretario del Morellet, lo stesso che nella lettera di questi del 3 Gennaio 1766, nella copia della lettera del Bouchaud al Morellet (v. più avanti) ed in quella delle osservazioni del Diderot. L'autore non è indicato su quella copia, ma una parte ne venne pubblicata sotto il nome del M. nell'edizione del Collin de Plancy che dice di averle ricevute dal Rœderer, il quale le avrà avute dall'autore insieme a quelle del Diderot.

In quanto a queste ultime, esse furono pubblicate per la maggior parte nell'ed. Rœderer, e qualche altra meno importante, e per questo trascurata dal Rœderer, in quella del Collin de Plancy. Tutte quante vennero raccolte nell'ed. Assézat e Tourneux delle Opere complete del Diderot, con altri commenti dai quali appare come il filosofo francese, passato il primo entusiasmo, abbia fatto seri appunti alle teorie del B. Noi abbiamo trovato quelle osservazioni nella Raccolta B. parte sotto il nome del Diderot, parte sotto quello, evidentemente sbagliato, del Marmontel. Una sola è inedita, ed è insignificante. Essa si riferisce ad un passo del cap. XIII della 1ª ed. francese (p. 94). « La plus grande probabilité de l'in« nocence de l'accusé doit faire prolonger le temps de la prescription et diminuer « celui de l'examen ». A che il Diderot: « Cela demande à être éclairé ».

(3) § XVI dell'originale e XXVII della traduzione. L'ordine delle osservazioni non corrisponde a quello di nessuna delle versioni del trattato.

et qu'il pût être compensé par telle action avantageuse à la societé et plus ou moins difficile, selon le degré du crime. Parmi les criminels il y en a tel qui a l'étoffe d'un grand homme. Son malheur est d'avoir fait un mauvais emploi de ses talents. Quel bien ne ferait-on pas si par l'expédient que je propose on pouvait rendre de tels hommes à la société et à la vertu? Je n'indique que les vues, le temps ne me permet pas d'insister sur les moyens.

Je voudrais que les coupables, devenus esclaves du public, fussent employés à la propagation du genre humain, et que les enfants qui proviendraient de cette source impure fussent élevés avec soin dans des lieux destinés à cela. Et qu'on ne dise pas qu'il ne faut point multiplier les mauvaises races: l'établissement que je propose détruirait par l'expérience le préjugé de la transmissibilité des vices (j'excepte le péché originel). Il y aurait mille moyens, en laissant aux esclaves criminels la liberté nécessaire pour suivre l'instinct de la nature, d'attacher plus ou moins à l'acte même du plaisir, à la douceur de devenir pères, l'humiliation et l'amertume, etc. etc.

§ XVII. (1) « Les sentiments de la religion sont l'unique motif de l'honnêteté de la plus grande partie des hommes ».

Cette proposition n'est ni vraie ni philosophique..... (2).

Page 19 (3). *De l'interprétation des lois.* L'auteur a grande raison de s'élever contre l'abus des interprétations purement arbitraires: mais cependant il faut toujours se souvenir que toute loi étant conçue en termes généraux, et que toute preuve de fait dépendant d'un calcul plus ou moins précis des probabilités, l'application d'une loi quelconque à un fait quelconque comporte nécessairement de l'arbitraire. Il s'agit de le circonscrire dans de justes limites. Or le moyen le plus sûr est que chaque siège [*leggi* juge ?] soit plein du véritable *esprit de la loi* qui est que le crime soit puni, mais que la punition soit suffisante pour réprimer le coupable, pour effrayer ceux qui seraient tentés de le devenir, pour réparer autant qu'il est possible le dommage causé, et qu'elle ne soit jamais atroce à pure perte. Il serait bon même qu'une fois l'année la Chambre criminelle fût examinée et jugée par le public sur la con-

---

(1) Si riferisce al § XVII dell'originale diventato XI della traduzione (*Des serments*).

(2) Vedi l'edizione Collin de Plancy, p. 63, n.

(3) Si riferisce alla prima edizione francese (Losanna 1766), ed è questo il titolo del capitolo.

formité de ses jugements avec la loi, et que ceux des magistrats qui s'en seraient écartés notablement, au jugement de l'assemblée, fussent à jamais exclus de cette Chambre, et même punis plus grièvement selon l'exigence des cas. Les condamnés et leurs parents seraient admis à se plaindre devant cette assemblée générale mais non pas à juger. Il est dans l'ordre que les juges criminels chargés par la société de la commission la plus importante rendent compte à leurs commettants, etc...

Page 40 (1). Est-il des preuves *parfaites*), si ces preuves doivent, pour être réellement *parfaites*, exclure la *possibilité de l'innocence?* Et toute preuve, si parfaite qu'elle soit, n'est-elle pas réduite à une probabilité plus ou moins forte par la possibilité des faux témoignages, etc. Combien d'exemples viendront malheureusement à l'appui de mon assertion ? Cette incertitude nécessaire est une raison de plus pour adoucir les peines.

Encore une réflexion sur la peine de mort portée contre un délit qui n'a point été examiné par l'auteur, la désertion (2) . . . .

Page 107. (3) « L'objet des peines est d'empêcher le coupable de « nuire désormais à la société et de détourner ses concitoyens de com- « mettre des crimes semblables ».

Il me semble que la loi pénale doit encore avoir pour objet *la réparation du dommage causé soit à la société, soit à l'individu* et que cette considération doit influer beaucoup sur la détermination des peines assignables à chaque infraction. Il résulterait, ce me semble, ce principe fondamental qu'au lieu de faire périr un coupable, il faudrait l'appliquer, volontairement ou non, aux emplois les plus avantageux à la société, plus ou moins pénibles, et pendant un temps plus ou moins long, selon le degré du crime. Le dernier degré le réduirait à l'état de pur instrument passif, obligé de travailler pour la société sans être en droit de lui rien demander, pas même *justice:* sauf aux magistrats exerçant la censure d'empêcher que les hommes chargés de la conduite de ces misérables, ne devinssent injustes et cruels. Mais dans les peines infligées

(1) La traduzione del Morellet dice qui (nel capitolo: *Des indices, et de la forme des jugements*): « On peut distinguer deux sortes de preuves de crimes: les preuves parfaites et les preuves imparfaites ».

(2) V. il seguito nell'ediz. Collin de Plancy, p. 126 sgg., n.

(3) *ibid.* p. 102, n. Il nostro testo dopo *il faudrait l'appliquer* soggiunge l'incisa: *volontairement ou non,* e dopo *selon le degré du crime,* tutta la fine dell'osservazione.

contre ces sortes d'injustices, il n'y aurait point lieu à la réparation du dommage causé aux coupables de crime capital, vu qu'ils sont censés déchus de tout droit pendant le temps de leur supplice, surtout s'ils sont dans le cas du supplice capital.

Page 130. C'est dégrader l'humanité que de charger un homme de l'emploi de bourreau (1) . . . .

Page 135. Une considération bien puissante sur un cœur juste a échappé à l'auteur parmi celles qu'il accumule contre la peine de mort (2) . . . . . .

III.

Dal Bouchaud (3) al Morellet.

Monsieur,

Avant que de répondre à votre lettre obligeante, j'ai voulu connaitre votre livre que j'ai lu avec la plus grande attention et la plus grande satisfaction. Je devrais être très piqué contre M. Diderot d'avoir retardé cette lecture de trois semaines, si je ne savais qu'en général c'est l'homme du monde le plus oublieux, et si moi-même je ne l'avais négligé forcément depuis plusieurs années.

Vous faites à mon Ecossais beaucoup plus d'honneur qu'il ne mérite en supposant que son ouvrage est frère de celui de M. Beccaria, et que tous deux ont un air de famille. M. Beccaria est un philosophe qui traite sa matière sous le point [*sogg.:* de vue?] le plus intéressant pour l'huma-

(1) *ibid.* p. 119, n.

(2) *ibid.* p. 124, n. Il nostro testo non contiene la parentesi: (Qu'on se rappelle le jugement de Calas).

(3) Racc. B. Il Bouchaud (1719-1804), giurista, che finì col far parte dell'Accademia delle Iscrizioni dopo lunga attesa, parla qui della sua traduzione anonima: *Essais historiques sur les lois, traduits de l'anglais de Lord Kaims,* Paris, Vente 1766 in-12.° Cfr. *Mercure de France,* Gennaio 1766, vol. I, 125.

La lettera qui riferita, che risponde ad una domanda del Morellet relativa alla sua traduzione del trattato *D. d. e d. p.* è una copia dell'originale, scritta di pugno del segretario del Morellet.

Esiste nella Racc. B. un'altra lettera di 4 p. in-4.° sul trattato *D. d. e d. p.*, anonima, in francese, ma che noi da un particolare (l'y scritta ÿ) giudichiamo essere opera di uno Svizzero, e per ciò tralasciamo di pubblicare.

nité. Mon Ecossais n'est qu'un jurisconsulte qui trace d'une main faible et quelquefois mal assurée les changements progressifs arrivés dans les lois de la plupart des nations. Les notes que j'y ai jointes sont des notes de métier qui peut-être en ce genre ne sont pas mauvaises, et comme dans tous mes travaux j'ai actuellement en vue l'Académie des Inscriptions j'ai ajouté un morceau d'érudition à la suite de ces essais. Vous voyez, Monsieur, par ce simple exposé, qui est encore plus fidèle que modeste, que mon ouvrage ne peut en aucune façon être comparé avec le vôtre et que vous n'avez point fait d'excursion sur mon terrain. Ce sera la raison pour laquelle je m'abstiendrai de faire sur votre ouvrage les notes que vous demandez plutôt par politesse que par besoin du secours de mes faibles lumières.

Cet ouvrage aura sans contredit un très grand succès parmi les gens de lettres et tous ceux qui aiment à penser; mais s'il est dénoncé au Parlement, et je ne doute presque pas qu'il le soit à raison des traits hardis qu'il renferme et des atteintes qu'il porte tant à la magistrature qu'à l'état présent de la législation... Dispensez-moi d'entrer là-dessus dans aucun détail et permettez seulement que je prenne la liberté de vous donner pour conseil, si l'évènement que je prévois arrive, de ne faire aucune tentative pour justifier l'ouvrage. Un nouvel écrit de votre part sur ce sujet vous deviendrait personnel et vous exposerait. Peut-être trouverez-vous ce conseil pusillanime. J'avoue qu'ayant essuyé en ma vie bien des persécutions, j'en ai l'âme un peu altérée; mais en même temps je pense qu'un sage ou du moins celui qui veut l'être peut chercher la vérité sans ambitionner d'en être le martyr (1). Disons-le de bonne foi, nos philosophes modernes sont un peu fanatiques.

Je vous envoie *mes essais historiques sur les lois* que je regarde très sincèrement comme indignes d'être mis en parallèle avec votre traité *des délits et des peines*. La comparaison ne pourrait avoir lieu que pour le premier essai, et c'est précisément le moins bon des deux, mais il ne la soutiendrait même pas, fût-il beaucoup meilleur, par la raison que je vous ai donnée au commencement de ma lettre. Dans le courant de cette année je compte donner au public quelque chose de plus important et de plus propre à me faire honneur (2).

Je suis, etc. Bouchaud.

---

(1) Vedi la medesima precisa dichiarazione fatta dal Beccaria al Morellet ediz. Rœderer p. XLIII.

(2) Se la lettera del Bouchaud, come è da credere, fu scritta nel principio del 1766, l'opera cui egli allude sarà *De l'impôt du vingtième sur les successions et de l'impôt sur les marchandises chez les Romains,* la cui prima edizione reca appunto la data di quell'anno.

IV.

Dal Servan (1) al Morellet.

Grenoble le 5 janvier 1767.

J'ai cru, Monsieur, devoir envoyer au philosophe qui a traduit le traité des délits et des peines, un discours sur l'administration de la justice criminelle. L'avantage que j'ai eu de vous voir plus d'une fois chez M. le baron d'Holbac semble excuser encore la liberté que je prends. Le sujet de ce discours est fait pour vous plaire, vous serez bien aise de voir un magistrat dire en public et devant d'autres magistrats quelques vérités sur nos lois criminelles (2). Il leur a manqué votre plume pour les rendre plus pénétrantes; et je vous assure que j'aime assez le public [*leggi:* le bien public?] pour désirer qu'une voix comme la vôtre eût à ma place prêché sur un si beau texte.

Ce qu'il y a sans doute de plus vrai dans mon faible ouvrage c'est la justice que j'ai rendue à celui de M. de Beccaria et à son traducteur. Il vous est fort indifférent d'avoir été loué devant un millier de provinciaux nichés dans les montagnes des Allobroges; mais il ne l'est pas pour moi de publier une vérité que j'ai sentie du moment que j'ai eu l'avantage de vous connaître.

J'ai l'honneur d'être, avec la plus respectueuse considération,

Monsieur,

Votre très humble et très obéissant serviteur,

Servan avocat génér. au Parl. de Gren. à Grenoble rue Créqui (3).
M. l'abbé Morlay à Paris (4).

---

(1) Racc. B. L'avvocato Michele Servan (1737-1807) è famoso solo per questo suo discorso pronunziato all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1766-67, e che, venendo dopo tanti affari chiassosi, le polemiche del Voltaire ed il libriccino del B., gli procacciò gli applausi di tutta l'Europa filosofica. Il discorso fu ristampato più volte. La prima edizione è quella il cui titolo suona: *Discours sur l'administration de la justice criminelle, prononcé par M. S.. avocat général, Genève* [Grenoble] *1767,* in-8° di 152 p.

(2) Il Cardinale di Bernis, alludendo agli affari La Chalotais, Calas, Sirven ecc. dice di questo discorso: « L'excuse de son inconvenance était l'indignation de ces « faits ».

(3) Sola riga autografa della lettera.

(4) In calce della prima pagina.

V.

Dal Carli al Beccaria.

Amico carissimo (1),

Milano 13 Agosto 1768.

Avventuro questa lettera a Firenze, tuttochè mi diciate nella carissima vostra de' 8 corrente non attender risposta.

Primamente vi ringrazio delle nuove che mi date; e delle amichevoli espressioni da me sommamente ambite e predilette sopra tutte le altre. Sommo piacere mi avete fatto con quella descrizione della cena simposiaca del nostro incomparabile Sig. Presidente Neri; il quale mi ha scritte belle cose di Voi; ed al quale farete mille saluti per conto mio. Io non posso scrivere a Venezia, che il dì 17. Questa lettera sarà (2) il dì 20; ed in quel giorno vi sarà inviata lettera a Bologna, che riceverete il dì 22. Prima di così, non è possibile, per ragione del metodo de' corrieri. Tanto vi serva di regola.

Al Dr. Moscati mi riservo rispondere a Venezia; e frattanto se questa vi perviene in tempo, salutatelo caramente e ringraziatelo. Mille complimenti alla signora Marchesina ed al sig. Marchese Calderara. Non dubito che non vediate la necessità di presentarvi alla Corte.

Addio di cuore

Il vostro aff.° fedele amico
G. Carli.

VI.

Dal du Tillot al Conte Firmian (3).

Monsieur,

Je viens de recevoir vos bienfaits dans l'envoie [*sic*] que V. E. m'a fait du discours prononcé par M. le Marquis Beccaria. C'est un vrai présent, dont je la remercie bien vivement. Au milieu de mon courrier

(1) Racc. B. Autografa. Riscontra quella del Nostro di p. 231.

(2) Qui manca una parola come: *colà*?

(3) Racc. B. Autografa. Trasmessa al Nostro da Giuliano Castelli, segretario del Conte di Firmian, il 17 Gennaio. Accennata in CANTÙ, p. 163, n.

et de mes occupations du jour, je voulus la lire, je ne l'ai pu faire que rapidement, et je la relirai, mais je voulais en parler à Votre Excellence. J'en ai été on ne peut pas plus content. M. le Marquis Beccaria a déja fait ses preuves: ordre, précision, netteté et éloquence dans le style, clarté et chaine dans les idées, j'ai cru voir dans tout ce discours cette simplicité qui forme la vraie éloquence dans la diction. Le tableau rapide qu'il fait des révolutions du commerce depuis les Athéniens jusqu'à nous est chaud et intéressant. L'établissement de cette chaire honore les vues du gouvernement et le choix du sujet honore l'esprit de qui y préside.

Je suis avec respect,

Monsieur,

De Votre Excellence
t. h. et t. o. s.
du Tillot.

Rome 13 de 1769.

VII.

Dal Conte Firmian al Beccaria.

Ill.mo Sig. Sig. Col.mo (1).

La proposizione della nuova cattedra di scienze camerali da stabilirsi in queste *Scuole Palatine* destinata per V. S. Ill.ma nel nuovo piano dell'Università di Pavia non solo ha incontrato la piena approvazione della Corte, ma in vista del di Lei merito, facendosi premura di distinguerla fra tutti gli altri soggetti nominati in esso piano, ha ordinato che sino dal principio del nuovo anno scolastico sia messa in attività la cattedra suddetta senz'aspettare che venga approvato il piano generale (2).

Devo per tanto rendere avvisata V. S. Ill.ma acciocchè prenda il tempo di prepararsi all'esercizio della nuova cattedra, al quale effetto le rimetto qui unita la copia dell'articolo 32 del Piano dove si accennano

---

(1) Minuta dl lettera. ARCHIVIO DI STATO. *Autografi Beccaria.* È quella riscontrata dal B.: v. p. 233 segg.

(2) È il piano secondo il quale si ristaurò così felicemente l' Università di Pavia nel 1770.

i principj che ne formano la base, e quando l'angustia del sito delle Scuole Palatine non lasci per ora tutto il comodo delle lezioni, è rimesso al di Lei arbitrio, dopo la prima pubblica lezione in esse scuole, d'invitare alla sua casa quelle persone studiose che vorranno profittarne.

L'onorario della d.a Cattedra, misurato piuttosto alle presenti circostanze della cassa degli studj che col merito di V. S. Ill.ma, è per ora di L. 2000, e comincierà a decorrere da questo giorno.

E congratulandomi con V. S. Ill.ma della giustizia che in tale anticipata approvazione è stata resa al di Lei merito, sono con perfetta considerazione, di V. S. Illma

Milano, primo Novembre 1768

Sottoscritto Dev.mo obb.mo servitor vero
Carlo Co. di Firmian.

Al Marchese Beccaria Bonesana.

[Articolo] XXXII [del piano regolatore] (1).

Cattedra (biennale) di economia e commercio per le Scuole Palatine.

Che la scienza politica dell' economia e del commercio più che a qualunque altro ceto di persone sia necessario al vero e sodo giurisconsulto, siccome non può contendersi da alcuno, così sarebbe inutile in tanta evidenza di dimostrarlo. Le tante leggi riguardanti il commercio e la finanza, di cui è ripieno il corpo civile ci fanno conoscere che questo studio è stato uno dei grandi oggetti degli antichi giuristi.

La ragione insegna, e la storia lo conferma, che se i popoli selvaggi possono star senza leggi, con poche i popoli pastori, con alquante più i coltivatori, moltissime però e pressochè infinite se ne ritrovano fra i popoli negozianti.

Queste leggi formano una parte essenziale del Dritto Politico di uno Stato, e poichè il Legista deve dirigere i suoi studj non tanto a comporre le contese private de' cittadini quanto anche a promuovere il ben generale della società, così non deve Egli trascurare questo studio come non devono negligentare la cognizione delle leggi quelli medesimi che prin-

(1) ARCH. DI STATO. *Aut. B.* Crediamo interessante pubblicarlo, ad illustrare l'intento pratico a cui si volevano informare quegli insegnamenti nuovi.

cipalmente si propongono per scopo delle loro applicazioni le scienze economiche.

In tempo adunque che dappertutto si ragiona di agricoltura, di arte, di finanze, di navigazione, di popolazione, d'industria, potrebbe meritamente sembrare un'omissione non piccola, se in un piano generale di studj istituiti alla miglior educazione della gioventù ed al maggior bene dello Stato, non si assegnasse un luogo distinto alla scienza economica e del commercio.

Il Professore per tanto di questa facoltà, dopo una breve introduzione contenente la storia dell'origine, incremento e vicende dell'economia e del commercio, si farà strada parlare partitamente delle tre arti di necessità, di comodo, e di lusso, dimostrandone in ogni classe i vantaggi, il miglioramento e gli abusi, e indicando quegli ostacoli che si oppongono alla propagazione ed aumento delle medesime, senza mai perder di mira l'applicazione dei principj e delle teorie generali alle circostanze locali di questo paese, al che è principalmente instituita la fondazione di questa cattedra. I grandi oggetti della polizia pubblica, della popolazione, delle finanze, delle regalie, de' tributi, della moneta, de' banchi, de' cambi, etc. e sopra tutto dell'agricoltura, base e sostegno di ogni commercio, divideranno l'industria del professore, il di cui scopo principale sarà di discender sempre agli esempj e alla pratica, e particolarmente di questo Stato, senza perdersi soverchiamente dietro a ragionamenti astratti e metafisici. Per questa ragione eziandio, spiegando in lingua volgare una tal facoltà, userà con grandissima parsimonia i termini scientifici, e qualora sarà costretto di prevalersene per evitare le circonlocuzioni, non tralascierà di definirli con altri più semplici e di uso comune, tenendosi fisso nella mente che i termini dottrinali sono stati inventati dalla necessità, e che perciò non deve esprimersi in una maniera scientifica quello che può dirsi egualmente con un termine inteso da tutti. Molto più poi si asterrà dal servirsi delle voci proprie delle altre scienze, particolarmente delle metafisiche, come molti costumano di fare. La lingua in somma della Ragione non può mai rendersi troppo semplice e troppo popolare; e in una scienza tutta popolare come l'economia, non si può parlare che la lingua del popolo.

VIII.

Dal P. Bianchi al Beccaria (1).

Mio caro e rispettabilissimo Sig. Marchese

Signore,

La gentile commemorazione che avete costì fatta di me col sig. Abate de Vecchi (2) mi ha risvegliato nell'animo mille sentimenti di viva gratitudine. Io vi mando ora alcuni opuscoli che ho stampati qui ultimamente. In quello che ha per titolo *Delle scienze e Belle arti*, (3) *etc.* troverete annunziato due volte il vostro nome immortale, cioè nella nota 48 a pag. 64 e nella nota 54 a pag. 71. Questa mia dissertazione fu fatta per una Accademia e per ciò fui condannato a servirmi di uno stile che sogliono desiderare simili udienze. Ma le note, per quanto mi lusingo, sono scritte nel linguaggio della filosofia. L'altro opuscolo intitolato *Compendio*, etc. fu da me dedicato a nome dello stampatore al Marchese Vargas Macciuca mio amico (4). Leggete, o Signore, questa dedica. A pag. 4 dello stesso opuscolo è pure indicata la vostra opera *dei Delitti e delle pene*. Io desidero che per mezzo del nostro P. Guasco Domenicano vi compiaceste di annunziare quest'operetta su cotesta *Gazzetta*

(1) Racc. B. Autografa. V. la risposta del B. p. 244 sgg.

(2) L'abate Angelo Vecchi, reduce in Sicilia dopo qualche anno di assenza, e dopo aver passato per Milano, ove aveva parlato col B. del P. Bianchi, scrisse anch'egli da Palermo al N., un mese dopo il P. Bianchi, il 4 Dicembre 1772, comunicando interessanti notizie sul mezzo risveglio letterario della Sicilia, ed inviando anch'esso il libro del Natale e l'opuscolo del P. Bianchi contro G. G. Rousseau, che egli accompagna con queste parole: « ma anche la ragione non ha forza in « faccia alla di lui [del Rousseau] eloquenza, e la verità stessa non è sensibile « quando è prodotta da penna così fredda a fronte di un genio così sublime come « quello ».

(3) *Delle scienze e belle arti, dissertazione apologetica letta nell'Accademia degli Ercini di Palermo dal P. D. Isidoro Bianchi... Palermo 1771...* in-4°.

(4) *Del diritto che hanno i regolari di implorare la protezione reale contro i loro superiori, dedicato a nome di Andrea Rapetti al Marchese Don Fr. Vargas Macciucca* stampato prima nei tomi III e IV del *Giornale Ecclesiastico 1772.* Su Francesco V. M. marchese di Vatolla (1699-1785), nato a Teramo, poligrafo, ministro, amministratore a Roma v. TIPALDO, *Biografia...* IV, 427.

Letteraria. Qui ancora si stampa un foglio periodico di cose letterarie (1). Ma i miei colleghi non hanno una giusta idea di una simile impresa. Io solo seguito a travagliare per essere padrono di una stampa e per far servizio agli amici. Voi seguitate a vivere all'onor dell'Italia, alla gloria della filosofia, ed al bene dell'umanità, e persuadetevi sempre ch'io sono uno de' più grandi ammiratori del vostro merito e della vostra dottrina. Addio.

Palermo Monreale, 24 Ottobre 1772.

P. S. Vi mando ancora un'operetta del Marchese di Monte Rosato (2). Questo è un mio amico. Io lo consigliai a non pubblicarla dopo che il mondo vide la vostr'opera. Ma tutti accarezzano le loro produzioni. A me basta di aver compito alle parti di un vero amico.

Il vostro
D. Isidoro Bianchi

IX.

Dal Barone Sperges al Beccaria (3).

Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo,

Mi dispiace moltissimo che la censura della Corte sulla Consulta magistrale concernente i nuovi mercati e considerata qui come non solo assai tardiva, ma anche stesa leggermente e con un equivoco rispetto a Castel Ponzone, ove seconda una consulta antecedente dello stesso Mag.to Camerale e le tabelle mensuali del medesimo indicanti i prezzi de' grani, v'era già un mercato di questo genere; mi dispiace, lo ripeto, che tale censura sia ricaduta sopra la persona di V. S. Ill.ma qual relatore ed estensore della Consulta. La circostanza d'essere questo Signor Principe Gran Cancelliere di Corte e Stato poco contento della soverchia lentezza di detto dicastero, osservata alcune volte nelle sue ope-

(1) *Le Notizie de' Letterati,* Palermo 1771-3, sono appunto, col *Giornale Ecclesiastico* testè nominato, quelli che segnavano per l'abate Vecchi quel risveglio suaccennato, insieme cogli opuscoli ivi stampati, e la ricerca premurosa che vi si faceva di opere politiche.

(2) Vedi sopra p. 245, n. 2.

(3) Racc. B. Autografa. Riscontra quella del B. di p. 250 sgg.

razioni, e non dissimulata da Lui verso il Governo, ha prodotto la questionata manifestazione del suo risentimento, tanto piu ch'egli stesso (1), come Ministro di Stato anche per gli affari interni, deve dare con sollecitudine il suo voto in iscritto sopra gli oggetti di deliberazione che vengono comunicati a lui, e se lo differisce, n'è interpellato in fine del mese a nome di S. M., e obbligato di rendere conto del ritardo. In questi dicasteri poi ogni consigliere relatore deve fare dentro lo spazio di otto giorni il suo rapporto al consiglio sopra le materie del suo dipartimento o a lui particolarmente commesse, e la spedizione deve immediatamente succedere alla deliberazione: se nò viene redarguito dal presidente o dalla stessa M. S., alla cognizione della quale sono portate le spedizioni d'ogni mese, e le loro mancanze. Qui non vi sono poi ferie d'alcuna sorte. Io stesso sono nello stesso caso di dover evacuare da un giorno di posta per l'Italia sino all'altro qualunque cosa, e di quest'ordine e sollecitudine n'è testimonio lo stesso Governo che riceve le lettere. Non v'è perciò da meravigliarsi se la consueta e quasi sistematica tardanza che generalmente regna nel ministero di Milano, senza neppur eccettuarne il Governo, mi mette talvolta di malumore per effetto di zelo. Quante belle e utili cose non potrebbero farsi, ed accellerarsi con un poco più di attività!

Non creda V. S. Ill.ma che nel qui fatto rilievo sopra la Consulta de' Mercati si abbia avùto il pensiero di voler ferire la di Lei persona, e che quello sia stato un'effetto di cattivi uffizj che qualche malevole possa averle resi qui a Vienna: il primo non può aver luogo nell'animo di S. A. il sig. Principe di Kaunitz o nel mio, attesa la conosciuta nostra maniera di pensare; l'altro assolutamente non sussiste, non avendo io mai sentito parlare di V. S. Ill.ma se non vantaggiosamente, o di maniera da confermarmi vieppiù nella somma stima che professo d'avere ed ho realmente di V. S. Ill.ma.

La prego di voler essere persuaso di quanto di sopra, e non meno certo che nelle opportune occasioni sarà da qui dato un pubblico riscontro della vantaggiosa opinione della Corte e del suo ministero a riguardo di V. S. Ill.ma. Desidero che di ciò nasca la congiuntura dall'appuntamento magistrale 16 Luglio scorso, annunziatomi e in parte già trasmessomi per copia da Lei medesimo, non essendo ancora qui arrivati gli appuntamenti della seconda metà di detto mese.

Del rimanente mi lusingo che V. S. Ill.ma avrà da tutto ciò ricono-

---

(1) Citato dal CANTU p. 212 sino alla fine del capoverso.

sciuto la mia ingenuità, franchezza e confidenza nel significarle i miei sentimenti: sono questi non meno sinceri della protesta, che qui aggiungo, dell'infinita stima e di costante ossequio con cui sono

Di V. S. Ill.ma.

Vienna 19 Agosto 1779.

Dev.mo obb.mo servitore

Gius. Sperges.

X.

Dal Medesimo al Medesimo (1).

Ill.mo Sig. Sig. Padron Col.mo,

Vienna, 28 Febbraio 1780.

Non è ancora qui pervenuta per parte del Governo la relazione di V. S. Ill.ma annunziatami colla gent.ma sua lettera 7 scadente intorno alla reduzione delle misure di peso etc. Frattanto ciò ch' Ella ha stimato bene di accennarmi in detta lettera per la giustificazione del ritardo, l'ho letto ancora nella sua esposizione fattane al Sig. Consultore Co. di Wilzeck (2) e qui rimessa dal Sig. Co. di Firmian. Per lo stesso canale avrà V. S. Ill.ma inteso i sentimenti del Sig. Gran Cancelliere di Corte e Stato, il quale con facilità e anche ben volentieri si scorderà della passata lentezza, purchè venga questa riparata da tanto maggiore sollecitudine per l'avvenire. Egli è per altro difficile di far qui valere qualunque scusa di ritardo poichè le ragioni, titoli e pretesti di molteplici e diverse incombenze o commissioni straordinarie, riunite nella stessa persona potrebbero allegarsi da molti di questi ministri certamente con

(1) Della medesima provenienza e sul medesimo argomento che la precedente: crediamo interessante l'aggiungerla perchè varrà a vieppiù dimostrare con quanta sollecita puntualità si spedissero gli affari sotto il dominio dell'Austria. Di questa regolarità è opinione comune che sia rimasta la tradizione nei dicasteri Milanesi. Dal resto meglio esser male serviti, ed esser padroni in casa sua. Le esigenze di Vienna crebbero ancora colla salita al trono dell'irrequieto Giuseppe II, ed il principe Kaunitz scriveva al Firmian il 15 Gennaio 1781: « Il nostro nuovo Sovrano ama di esser servito presto ».

(2) Vedi p. 252, n.

tutta la verità; e pure non bastano ad esimerli dalla censura; ciasched'uno qui viene interpellato in fine del mese a nome delle stesse MM. LL. sopra ogni affare che nelle mensuali tabelle trovisi pendente presso di lui, e deve rendere conto della differita sua spedizione: da tale obbligo non va neppure immune il medesimo Sig. Principe di Kaunitz.

Godo pertanto che questo benchè poco gradevole argomento mi reca l'occasione di rinnovare la protesta dell' infinita stima e del costante ossequio con cui sono

Di V. S. Ill.ma

dev.mo obbl.mo servitore

Gius. Sperges.

XI.

Versi del Beccaria (1).

Io non ti trovo col mio stanco ingegno,
Figlio d'un nobil estro, amico verso.
Invan cerco tirar la rima al segno,
Che per dritto non vien, nè per traverso.
Non faccio un passo che non trovi intoppo:
La cetra è rotta e Pegaso va zoppo.

(1) Un Beccaria poeta non era del tutto sconosciuto. Il Cantù (p. 157 sgg., in nota) diede alla luce una satira in ottava rima da lui lanciata non senza garbo contro *il Bibliomane*. Ecco due altri saggi poetici non per altro che per curiosità, e per mostrare se e come l'autore delle Ricerche sullo stile avesse trovato il mezzo che ei si riprometteva di diventar poeta.

Il primo brano, satirico anch'esso, dopo una confessione di sterilità, è diretto contro la poesia troppo facile delle *Raccolte*. Il secondo descrive il famoso terremoto di Lisbona, avvenuto il 1.° Gennaio 1755. Di questo come della satira contro il Bibliomane è fatta menzione nel libro dell'Ugoni (*Della letter. Ital. nella 2.a metà del secolo XVIII,* II, 239) ov'è asserito, non saprei da che fonte, che l'autore lo scrisse appena di venti anni. In quanto all'altro, s'intuisce dalla seconda strofa che deve essere posteriore almeno alla prima opera di prosa, l'opuscolo *Del disordine.... delle monete* 1762.

Ambedue sono autografi Sul secondo leggonsi in margine correzioni di altro pugno: si vede che l'autore, avesse o non avesse venti anni, aveva pensato bene di sottoporre la sua composizione a qualche conoscitore.

Febo m'odia, perchè volsi le spalle
Alle sacre di Pindo ombrose cime,
E per seguir un più intricato calle,
Diedi un calcio alla lira, ed alle rime.
Io vidi rotte allor l'eburnee corde,
E le carte trovai stracciate e lorde.

Che debbo far? forse imitar que' stolti (1)
Che poetan d'Apolline a dispetto,
Che han per Muse le monache, o que' molti
Che vendon per due caroli (2) un sonetto
Ed han per Mecenate una parrucca
Che spesso alberga una solenne zucca?

Nol farò mai; chè il medico e il dottore
Avran senza de' miei dei versi a fascio.
Così faran le monache, e le suore,
Chè le lore ciambelle agli altri lascio.
Io non vuò consumar carta nè inchiostro
Perchè un frate va a chiudersi in un chiostro.

Questi vati, se un frate s'incapuccia,
Metton sossopra il povero paese;
Venere strappa il crin, Grazia si cruccia (3),
Sono l'armi d'Amor a terra stese,
Scappa Beltà in fondo della luna
Perchè una donna mette veste bruna.

SCIOLTI (4).

Là dove il Tago coi superbi flutti
Di ricche merci, di dorate arene
Porge tributo al mar, s'ergeva altera,
Al torbido Ocean leggi porgendo

(1) Deride tutte le raccolte che si facevano a quei tempi per nozze, lauree, prime messe, monacazioni, ecc. Ma anche questa invettiva era diventata un luogo comune. V. Baretti, Passeroni, ecc.

(2) Il *carlo* o *carlino* degli Stati pontefici valeva all'incirca una lira (0,8199 della lira francese, secondo la *Métrologie* del Paucton, Parigi 1780, in-4.°).

Anche al N. toccò di dover ricevere un sonetto con relativa domanda di soccorso.

(3) Variante, sopra la linea:

Piangono i savi, i matti, ognun [si cruccia].

(4) Il titolo è del B.

La marmorea Città che l'Indo onora,
Che il fertile Brasil, ed altri mille
Regni e città, di scelte gemme ed ori
Versanle in sen ricco tesoro (1). Quando
Giunse il giorno fatal, in cui brev'ora
L'opera di tant' anni alfin dovea
Ahi crudele destin! gettare (2) a terra.
Fervido il Sol sopra il dorato cocchio
Verso il meriggio i suoi destrier volgea,
Quando liquido solfo, atro bitume
Ristretto dentro i sotterranei chiostri
Ingorda fiamma iva nutrendo. Allora
Sdegnoso il fuoco di più star serrato
Nella cupa prigion, s'agita, e move,
E tra le salde fondamenta, e i forti
Muri pure ad uscir l'adito tenta.
Gli alti palagi, e le superbe torri
Già veggo barcolar. Incerta e dubbia
La rovina or da questa, ora da quella
Parte minaccia. Il suolo istesso intanto
S'apre in cupe voragini profonde
Sicchè vedersi entro potrei l'abisso,
Megera, Aletto, ed altre Furie ultrici (3).
D'infernal vampe mille ardenti globi
Alla trista città scagliano contro;
Agli edifici, alle dorate travi
S'appicca tosto la vorace fiamma.
Colano i bronzi e i liquefatti sassi;
L'imperiosa fiamma ognor si accresce.
Gemiti, confusion (4), grida, spavento

---

(1) In margine questa giusta osservazione del correttore: « *che versanle* non è giusto, » e questa variante da lui proposta:

Che il fertile Brasil, che regni mille,
Mille città fanno di gemme e d'oro
In tutta Europa alta e possente. Quando

(2) Variante del correttore nell' interlinea: *spargere*.

(3) Variante del correttore:

Le furie ultrici e di Pluton la sede.

(4) Il correttore, sottolineando le due parole, giudica « basso, » e propone di sostituire, scrivendo in seguito del verso originale la nuova fine:

Grida, spavento, gemiti e tumulti.

Inondano Lisbona. Orrida scena,
Ecco le afflitte lagrimose madri
Stringersi i cari pargoletti al seno,
E gl'imbelli fanciulli, e i stanchi vecchi
Levan al ciel le tremolanti mani.
Piangono in vano i sacerdoti; in vano
Fumano l'are d'odorosi incensi;
Chi fugge, chi smarrito il piede arresta,
Pallido, e muto, e fuor di sè. Le case
Cadono al suol; urlo funebre ingombra
Le stanche orecchie. Il mare, il mare istesso
Le torbid'onde sue solleva al cielo:
L'un flutto l'altro incalza; un sopra l'altro,
Sembran liquidi monti, i quali vadano
A rovesciarsi sulle scosse navi.
Invan tenta fuggir smarrito il volgo
Che mal lo regge l'ondeggiante suolo:
Sotto i palagi, e gli atterrati muri
Resta sepolto alfin. Di nero sangue,
Di lacerati corpi, e d'ossa infrante
Sparsa vedi la terra. L'ostinato
Incendio alfin, le replicate scosse
Fan sì che il suolo ove già fu Lisbona
Sembri un deserto. Stupido ammira (1)
Il passaggier con curioso sguardo
Di sì chiara città l'alte rovine (2).

---

(1) Alla fine di questo verso, vi è la parola *intanto* che prima era stata scritta in principio del verso seguente, e che venne cancellata dal correttore con quest'annotazione: *era troppo lungo.*

(2) Il giudizio conclusivo del correttore è questo: *È molto poetica e viva descrizione, e lo sciolto cammina assai bene e con giuste pause.* Verrà un tal giudizio condiviso dal lettore moderno?

I DUE MANOSCRITTI
DELL' OPERA *DEI DELITTI E DELLE PENE*

Mentre si stampava questo libro, avvennero due fatti che ora ci porgono la materia di due aggiunte. Del secondo sarà parlato a suo tempo. L'altro è la pubblicazione del tomo II dell'importante *Carteggio di P. e di Al. Verri a cura di Francesco Novati e d'Emanuele Greppi, Milano 1910* (che fa seguito alle lettere già edite dal Casati), non tanto per le novità che ci furono recate dal volume stesso quanto per l'occasione gradita che così ci venne offerta di ottenere, col gentile concorso dei due editori, dalla illuminata compiacenza dei due fratelli Conti Sormani Andreani Verri, degni eredi di un nome illustre e di un ricco archivio, la comunicazione della copia che del libro *D. d. e d. p.* fece P. Verri di sua mano, e di altri documenti riguardanti il famoso trattato del Beccaria, lo che a sua volta c'indusse a fare un esame più accurato del manoscritto autografo conservato in casa Villa Pernice.

Avemmo così agio di studiare la questione più volte risolta e sempre rinascente della parte presa da P. Verri alla composizione dell'opera che tanta fama procacciò al Beccaria. Che tale questione fosse discussa fin da qualche anno dopo la pubblicazione del libro, ne abbiamo un documento per l'appunto nel sullodato carteggio (p. 134) làddove P. Verri racconta al fratello come l'amico d'una volta gli reclamasse il suo manoscritto autografo (che è quello che rimase in casa sua e si trova ancora adesso nella Raccolta Beccaria) per poter provare che l'opera era proprio sua. Ciò non ostante, ad onta non di questa lettera che finora non era nota, ma di altre dei fratelli Verri ancora più concludenti di questa, rimase un dubbio nella mente dei critici, e perfino ai dì nostri il dotto biografo di P. Verri, il Bouvy, sebbene abbia ridotta l'importanza della collaborazione del suo autore, l'ha probabilmente ancora esagerata (cf. Bouvy, *Le Comte P. Verri*, p. 91-103).

Cominciamo dal primo ms., cioè l'autografo. Per la parte materiale esso è descritto esattamente dal Bouvy, senonchè la numerazione delle pagine sino a 137 inclusa vi è quasi tutta di mano di Cesare Beccaria. Ma in quanto al tenore ed all'ordine seguito, vi è molto da aggiungere e da correggere alle indicazioni di questo critico.

Il testo è conforme per lo più a quello della prima edizione, tranne molte varianti di poco conto, consistenti il più delle volte nell'aggiunta

che si fece per la stampa di un secondo sostantivo o aggettivo o concetto accessorio: così, ad esempio, nel principio del paragrafo *Proporzione fra i delitti e le pene,* vi è nel ms. *a misura che sono contrari al ben pubblico,* e venne aggiunto nella stampa: *ed a misura delle spinte che li portano ai delitti.* Sarebbe quindi farsi un'idea falsa dell'importanza delle varietà il giudicarne da quelle della prima pagina, quale venne riprodotta dal Cantù nell'Appendice al suo libro (p. 375-6): anzi molte pagine corrono abbastanza liscie e rimasero nella stampa tali quali o con qualche lieve ritocco.

Di aggiunte veramente importanti nello stampato non vi furono altre che queste:

1.° § *Dello spirito di famiglia,* verso la fine, da *A misura che la società si moltiplica,* fino a *alla loro ingratitudine.*

2.° § *Della Pena di Morte,* l'ultimo capoverso: da *Felice l'umanità...* sino alla fine.

3.° § *Processi e prescrizioni* da *Ma questi tempi...* sino a *la probabilità del delitto.*

4.° Il brevissimo capo delle *Ricompense,* terzo ultimo del libro.

Alle 145 pagine del testo, segue un supplemento di 30 pagine che il marchese Giulio, figlio dell'autore, segnò di numeri romani e che chiamò « *Varie aggiunte per le edizioni successive alla prima.* » Veramente questo supplemento contiene, oltre a parecchi appunti che dovevano servire di memorie per il testo primitivo, tutte le aggiunte della quinta edizione, tranne l'avvertimento *A chi legge,* e non ne contiene nessuna di quelle fatte per la terza edizione.

Così nel testo come nelle aggiunte vi sono pochissimi passi che non siano stati utilizzati in un modo qualsiasi nella stampa. L'unico importante ci parve il seguente, che avrebbe terminato il paragrafo sul *Diritto di punire:*

« La vita e la libertà dell'ultimo cittadino è un bene sacro agli occhi « del Legislatore, e quella disuguaglianza che dal trono discende fino « al più meschino artefice non deve giungere fino ad offendere la libertà « ed i sentimenti più cari e più essenzialmente attaccati al carattere di « uomo ragionevole, non essendo suo scopo di fare della moltitudine « l'istromento della felicità di pochi, ma di mantenere quello fermento « degli animi umani di migliorare la propria condizione e [*sic*] che forma « la vita e la libertà di un popolo ».

Non si trovano i titoli dei paragrafi che si leggono nel Cantù (p. 376) e che sono quelli della prima edizione, ma appena ogni tanto qualche postilla pro memoria, e non corrispondente ai passi presso ai quali si trova scritta: così sono ripetute prima del passo che vi si riferisce le parole: « Giuramenti, » oppure: « parlare dei giuramenti ». Di veri titoli non ve ne sono che tre. Quello dell'opera suona così: Delle pene e delitti; dopo di che l'opera incomincia senz' altro con quel passo che

verrà a formare l'*Introduzione*. Segue il titolo: *Cap. I: Che sia fondato il diritto del sovrano di punire i delitti*, e tale capitolo conteneva quel che forma nella prima edizione la materia dei capi: *Diritto di punire*, *Conseguenze*, *Interpretazione delle leggi*, *Oscurità delle leggi*. E qui leggesi: *Cap. II: Della proporzione fra le pene e i delitti*. Ecco tutto.

Se non erriamo, non vi furono che tre trasposizioni nella stampa, quella dei paragrafi *Testimoni* ed *Accuse segrete*, che nel ms. venivano dopo il *Suicidio*, e quella della *Prontezza delle pene* che teneva dietro al *Fine delle pene*. Riparleremo dei capi sui *Debitori*, sulla *Cattura* e sulle *Ricompense*.

Più che un ordine diverso, vi è spesso un disordine che palesa il modo abituale di comporre del N. Egli scrisse su fogli staccati (che vennero dopo legati per cura del marchese Giulio), spesso dopo aver cominciato col buttar giù qualche pensiero monco, magari una semplice parola per farsi memoria di quanto intendeva svolgere, e spesso utilizzando per questi appunti o per nuovi passi le parti lasciate in bianco nelle pagine anteriori (e di queste sue abitudini di scrittore vedremo esempi più avanti). Così avviene che ogni tanto si trovino in un fascio di 3 o 4 pagine vari brani ed anche semplici periodi mescolati alla rinfusa, mentre spesso invece, come dicemmo, vi sono lunghe pagine scritte di getto e quasi senza cancellatura.

Soffermiamoci per finire sulle interessanti pagine numerate dal marchese Giulio 138-145, che sono le ultime prima del supplemento intitolato: *Varie aggiunte*.

Esse come il rimanente del ms. sono tutte di pugno del Beccaria, e scritte di primo getto, tranne la maggior parte della p. 139, unico passo del ms. in cui si ravvisi una mano straniera, e che sia scritto accuratamente.

Il foglio che comprende le due facciate 138 e 139, è di carta velina, e misura 20,5 $\times$ 15, ma dovette esser tagliato in alto per la legatura, mentre in basso e sul lato esterno vi fu incollato un margine per dargli il formato della maggior parte degli altri, che erano di formato e di carta diversi.

Il contenuto di queste 8 pagine è il seguente:

P. 138: 1.° Un brano che noi chiameremo *Cattura II* (cioè secondo passo per il paragrafo sulla *Cattura*).

2.° Un altro *Cattura IV*.

3.° Dopo queste parole: *Alla fine del libro si aggiunga*, che sono un avvertimento per il copista o lo stampatore, il capoverso che formò e forma tuttora la chiusa del libro: *Da quanto si è visto finora...* sino a *proporzionata;* mancano cioè le cinque ultime parole, che si leggono alla pagina seguente, ora verso, anticamente forse retto di questa.

P. 139: 1.° Le cinque parole suaccennate: *ai delitti e dettata dalle leggi*, in cui la parola *dettata* fu cancellata e riscritta.

2.° Il breve paragrafo sui *Debitori,* quale si legge nella prima edizione, tutto di pugno di P. Verri, come ben lo disse il Bouvy, molto nitido, senza veruna cancellatura, e probabilmente condotto su falsa riga; il titolo è posto in margine, ma un pò più alto del testo, la cui prima linea è alquanto rientrante.

P. 140: Indicazione, quale leggesi in Cantù (p. 377), colla quale si avverte lo stampatore d'inserire il paragrafo sulla *Cattura* avanti quello dei *Testimoni,* oppure se la stampa fosse già più inoltrata, avanti quello dei *Processi e prescrizioni,* come di fatti avvenne. Con quella testè riferita (*Alla fine del libro si aggiunga*), è questo l'unico accenno che nel ms. si faccia al copista o alla stampa.

P. 141: 1.° Uno spazio in bianco.
2.° *Cattura V.*
3.° *Cattura III.*

P. 142-145: *Cattura I.*

P. 145 in fine: Ripetizione del « teorema » che chiude il libro, e che già si leggeva alle p. 138-9: « *Perchè una pena.... proporzionata ai delitti e dettata dalle leggi,* » seguito dalla parola *Fine,* ed evidentemente ricopiato (in fretta) perchè era poco leggibile nel primo getto.

Questa disposizione delle ultime pagine, quando si aggiunga che nel ms. che troveremo in casa Sormani, non si leggono nè il paragrafo dei *Debitori,* nè quello della Cattura nè l'ultimo capoverso del libro, dimostra chiaramente trattarsi di tre aggiunte fatte all'opera primitiva appunto nell'ordine in cui le abbiamo nominate, la prima forse poco dopo che il Verri ebbe ricopiato il manoscritto dell'amico, le due altre certamente mentre il trattato era in corso di stampa, ed arrivarono a Livorno dopo che la stampa ebbe oltrepassato il paragrafo dei *Testimoni.*

Ora, che sia altresì da concludere che il paragrafo dei *Debitori,* il quale non si trova che col carattere del Verri, sia opera di questi? Vi sono, anche all'infuori dei mss., delle ragioni di dubitarne. Ma trasportiamoci prima in casa Sormani, e descriviamo quanto vi trovammo.

Il Villa, nelle sue *Notizie* sul Beccaria dice di avervi visto la lettera del B. a P. Verri in data Gessate 13 Gennaio 1764 (p. XXVII), ed un « tometto » con scritture relative al *Disordine delle monete* (p. XVII, n. 1), che non si sono ritrovati, forse perchè non è ancora terminata la riordinazione di quell'immenso archivio. Invece ci fu dato di esaminare l'esemplare ms. del libro *D. d. e d. p.* di cui è parlato nella nota del Villa di p. XXVI, ed altri documenti annessi a questo, oltre ad una copia interessante della prima edizione del trattato.

I documenti manoscritti cui accenniamo sono tutti contenuti e legati in una specie di enorme zibaldone composto tutto di carte di P. Verri o relative a lui, di vario genere, di vario formato e di varia data, ma tutte legate insieme.

Vi è pure inserito qualche foglio volante, fra i quali uno contenente vari progetti di ordinazione degli articoli per il *Caffè* (1), che presenta a tergo qualche riga di pugno del B., e sono queste:

Quanto le pene saranno più dolci, e perfezionata la legislazione, tanto la cattura può esser più facile e minori indizii bastano.

Sul cattivo stato delle prigioni.

I Giudici sono vindici delle leggi e non della sensibilità, non dunque tutto ciò che offende l'umanità in qualunque luogo è delitto, etc.

La missione della parte deve essere attesa stante il principio di punire, etc.

Abbiamo qui, se ben si guardi, la trama del capo suaccennato della *Cattura*, e nello stesso tempo, come dicemmo, un esempio del modo in cui lavorava spesso il Beccaria: cominciando cioè col gettare sulla carta qualche appunto che dopo serviva di germe per il rimanente, come ha fatto in quel suo taccuino a cui spesso abbiamo accennato per il libro meditato sulla *Legislazione.*

In quel volumone trovasi legata, fra altro, la copia del libro *d. D. e d. p.* accennata dal Villa. Essa, tutta diversa dall'originale del Beccaria, forma in mezzo al volumone sopra descritto un vero volume a sè, che consta di 107 facciate numerate di 27 × 20 cm., più il frontispizio e il foglio d' ingresso. Il titolo, stavolta, è quello tradizionale: *Dei delitti e delle pene.* Vi era come epigrafe: *Virtutem videant, intabescantque relicta. Pers. Saty. III,* che poi venne cancellata e sostituita da quella del Bacone, che si legge nella stampa. In calce la data: 1764.

Il ms. è molto pulito e nitido, condotto su falsa riga, con poche cancellature ed aggiunte in calce od in margine. Il carattere è quello di P. Verri tranne quello della maggior parte dei titoli, e di pochissime brevissime, e lievissime correzioni che sono di pugno del Beccaria. In margine furono aggiunti, probabilmente dopo finita la redazione, i titoli dei paragrafi. I tre primi: *Introduzione, Origine delle Pene* (vi era prima *Origine delle Leggi penali*), *Dritto di punire,* furono cancellati poi riscritti,

---

(1) Trattasi di titoli di articoli, di pugno di Pietro Verri, ripetuti e disposti in vari ordini, ed in cui ogni singolo titolo è accompagnato dalla sigla dell' autore dell'articolo. Sotto la sigla C., che nel periodico fu quella del N., si trovano indicati il *Faraone,* la *Risposta alla rinunzia alla Crusca, I piaceri dell' Immaginazione,* il *Contrabbando* e *Le lingue* (sarà lo *stile?*) che difatti vi comparvero con quella sigla. Non è menzionato l'articolo sui fogli periodici (l'elenco del resto è incompleto). Invece vengono assegnati a quella sigla un articolo su *Socrate* ed uno sui *Calcoli politici* che non si ritrovano nella stampa, come pure il *Frammento sugli odori* che nella stampa si legge colla sigla A. quella cioè di Alessandro Verri, e che il N., nella sua lettera al Morellet (ed. Rœderer, pag. XLVII), rivendica come suo lo strano saggio che puzza di modernità, va dunque restituito al B., come già fu fatto dal Villa, e ad onta di quanto ne giudicarono il Villari e il Ferrari.

Essi sono di mano di P. Verri come pure i seguenti: *Conseguenze, Interpretazione delle leggi, Oscurità delle leggi, Proporzione fra i delitti e le pene, Errori nella misura delle pene,* mentre nei successivi si ravvisa il carattere del Beccaria. Dopo i *Delitti di prova difficile* si leggeva anche *Adulterio* che fu cancellato, poi sottolineato forse per indicare che si doveva ristabilire, e ciò non ostante non comparve in nessuna edizione.

Titoli e testo ci parvero conformi a quelli della prima edizione, come scrisse il Villa, tranne le tre eccezioni che abbiamo indicate: *Debitori, Cattura,* e capoverso finale, nonchè qualche variante insignificante, come nelle prime linee: *d'opporsi* invece di: *di opporsi.*

I passi, brevi o lunghi, che mancano nel ms. del B., da quanto abbiamo potuto giudicarne senza poter fare la collazione, qui si devono trovare tutti. Così il principio ora è conforme alla stampa. Nel paragrafo *Proporzione delle pene* venne fatta posteriormente ad una prima redazione l'aggiunta più sopra indicata: *ed a misura delle spinte che li portano ai delitti.* È pure notevole che i due unici passi importanti che si leggano in calce, collegati al testo per mezzo di richiami, mancano nel ms. B. Uno di questi è nel capo sullo *Spirito di famiglia,* il passo *Le società hanno come i corpi...* sino a *che hanno prodotto,* che fa parte per l'appunto di uno di quei lunghi brani che dicemmo mancare nell'autografo. L'altro è, nel capo sulla *Pena di Morte,* il periodo: *So che lo sviluppare... agiscono meno.* Finalmente la copia Verriana contiene pure il paragrafo sulle *Ricompense* che non si legge nell'autografo.

Sul foglio d'ingresso del volume manoscritto, al retto ed al verso, P. Verri ha riportato alcuni estratti lusinghieri di lettere, dei quali l'ultimo è quello della già citata lettera del d'Alembert in data 21 Giugno 1765 (cf. p. 107 n. 1), ed il primo questo, che allude forse all'opera meditata sulla Legislazione:

« Roma 16 febbraio 1765.

« Mi persuado però che l'opera sarà degna del suo celebre autore
« il cui spirito, ingegno e buon gusto ho già ammirato nel libro dei
« Delitti e delle pene comunicatomi mesi sono da questo Sig. Ambasciator
« Veneto; e per ciò la supplico di passargliene le mie più sincere con-
« gratulazioni... ».

D. F. Nerini.

Vi è anche questo brano interessante:

« Milan 3 fév. 1765.

« J'ai lû l'automne passé le livre des Délits et des Peines, ce qu'on
« y dit de la question m'a beaucoup plû, ma vanité en était flattée parce
« que mon sentiment a toujours été de même sur ce point. Le livre me
« parait écrit avec beaucoup d'amour de l'humanité et beaucoup d'ima-
« gination. »

Le Comte Firmian.

La pagina 107 ed ultima reca in calce le parole: *Fine. 29 Marzo 1764,* ove *Marzo* venne cancellato e sostituito da *Febbraio.* Sulla medesima pagina, nel lungo spazio rimasto libero leggonsi, pure di pugno del Verri, vari dati cronologici accennati ed anche in parte utilizzati dal Villa, e di cui parte riconfermano la lettera di P. Verri del 1° Novembre 1765. Noi qui li riporteremo tutti:

« L'opera cominciò in Marzo 1763 e terminò a Gennaio del 1764.

« Questo esemplare è stato finito ai 29 Febb. 1764.

« Si è mandato (1) a Livorno per l'edizione il giorno 12 Aprile « diretto a Monsieur Aubert à l' imprimerie Coltellini. Esso si chiama « Giuseppe Aubert qu.m Andrea. Ha risposto della ricevuta ai 20 Aprile « e gli ho contrarisposto ai 2 Maggio. Ha risposto ai 29 Giugno, e [*sogg.* « fu] contrarisposto da me ai 11 Luglio. Ricevei la prima copia della « stampa ai 16 Luglio.

« Il corrispondente a Genova è il Sig. Giulio Lodovico Bailleu libraro.

« Cercare il Grondona in Sostra Viarenna (2).

« Ai 20 d'Agosto sen erano già spacciati 520 esemplari ed in Ve- « nezia gl' Inquisitori di Stato ne facevano ricerche e proscrizioni. Ai « 29 Agosto il Dottor Stampa me ne fece domandare per spedirne 5 « esemplari a Torino ed io dissi di non saperne nulla.

« Se ne parlò in Milano al principio di Settembre.

« Ai 15 Genn. 1765 ebbimo nelle mani Facchinei. Ai 21 detto si « spedì a Lugano la risposta, e al principio di Febbraio si cominciò a « distribuire. »

Dello stesso zibaldone fanno pure parte il primo manoscritto della Risposta al P. Facchinei, tutto di pugno di Pietro Verri, e qualche foglio di appunti per preparare questa risposta, mentre di mano del Beccaria vi è solo un gran foglio volante contenente qualche citazione della critica del P. Facchinei.

Anche questo manoscritto reca qualche dato cronologico. I primi sono di P. Verri:

« Comparve il libro il giorno 15 Gennaro 1765 a mezzodì, e la sera « del giorno 21 detto fu terminata questa risposta. Ai 22 la mattina partì « la prima [sogg. *parte* (3)? manca un pezzo di carta stracciato]. Ai 23 la

---

(1) N. B. Non si riferisce necessariamente al soggetto della proposizione precedente: *questo esemplare.* Difatti l'esemplare che abbiamo descritto non porta le traccie sempre visibili di un passaggio in una stamperia.

(2) Viene chiamato con questo nome, in una lettera s. d. del Lambertenghi di cui fu il latore, un mulattiere di Genova. Sarà stato un corriere. Sostra, a Milano, significa deposito di materiali. Vi esiste ancora una Via Arena (chè così si deve leggere, nonostante i soliti capricci ortografici dei Verri), appunto sul Naviglio.

(3) Probabilmente di una copia più nitida; neanche questa passò per le mani dei tipografi.

« mattina partì per Lugano il restante. Al 1 Febbraro s'ebbe la stampa, « la quale costò Lire 129.10. »

Segue, di mano del Ghelfi, segretario di P. Verri:

« Scritto stampato in Lausanna 1765, in un tometto in-8° aggiunto « al libro *Dei delitti e delle pene.* »

Finalmente si trovano in quel volumone due critiche severe, scritte da Pietro Verri in francese, una sul libro *D. d. e d. p.*, l'altra sulla prolusione del B., e che saranno del periodo in cui le relazioni erano più inasprite: ciò risulta, sebbene il Verri nella prima abbia premura di respingere l'accusa di gelosia, dal genere stesso della critica che prende di mira meno gli errori dell' opera che i difetti dell'autore. A sentir il Verri, il trattato *D. d. e d. p.* ha procacciato al B. una fama indebita ed effimera, dovuta solo al consenso strappato dalla sensibilità dei lettori, ma l'autore è un pessimo dialettico, le cui definizioni ed i ragionamenti sono ugualmente deficienti, e dei suoi sofismi si danno numerosi esempi. Nel giudizio sulla prolusione del B. si ritrovano le critiche mosse da Pietro nella lettera al fratello del 21 Gennaio 1769 (*Carteggio,* p. 131-4), le quali sono pure segnate in margine sopra una copia a stampa dell'opuscolo di cui tale giudizio viene accompagnato (1).

Fin qui i documenti dello zibaldone che riguardano il Beccaria.

D'altra parte si conserva in casa Sormani una copia della prima edizione del trattato *D. d. e d. p.*, che reca sul frontispizio in margine questa dedica dell'autore:

A celui qui à ete l'auteur de tous les plaisir que j'ai prouvès en faisant ce livre, a mon cher et philosophe ami le Comte Pierre Verri. C.B.B.

Il libro, in una quarantina di posti, è segnato in margine con uno o due tratti di penna di cui cercammo d'indovinare il significato: di essi una trentina segnano brani che furono opposti alle critiche del Facchinei; nel rimanente trattasi pure di passi che potevano discolpare il B. dalle accuse di sedizione e d' irreligione che appunto sono quelle che si cercano di respingere nella Risposta.

Coi documenti manoscritti della Raccolta Beccaria e dell' archivio Verriano, e colle lettere edite di P. Verri (Casati, I, 189-190, II, 70, 220 e 238 e *Carteggio,* II, 131-135) ai quali rimandiamo, abbiamo quasi tutti gli elementi di una soluzione chiara e completa della questione agitata (2).

---

(1) Non saprei se nè dove ambedue le critiche siano pubblicate. Ecco qualche indicazione per farle riconoscere. La prima consta di 14 grandi facciate. *Incipit:* « Le livre des délits et des peines mérite d'être examiné, le tems est venu de le « faire avec tranquillité. » *Explicit:* « que j'ai pris la plumme »; sono aggiunte sopra un'altra pagina tre righe sullo stile del B. che terminano con una citazione di Petronio. La seconda incomincia così: « M.r le M.is Beccaria, l'auteur.... (ecc.) vient d'être fait professeur public, » ecc.

(2) Per la Risposta, da quanto si è detto e noi abbiamo aggiunto, risulta che deve ascriversi indubbiamente ai fratelli Verri, massime a Pietro.

Riportiamo prima le conclusioni dell' ultimo critico, il Bouvy (v. Bouvy, op. cit., p. 102).

« 1.° Il Verri suggerì al Beccaria l'idea d'un lavoro sulla legisla-
« zione penale.

« 2.° I documenti di cui si giovò il B. gli vennero somministrati
« da letture fatte in comune e dalle conversazioni col Verri e col fratello
« di questi.

« 3.° Il B. scrisse il libro in casa del Verri, illuminato dai consigli
« ed animato dagli incoraggiamenti dell'amico.

» 4.° Il Verri ricopiava, giorno per giorno, gli appunti del B.

« 5.° Dietro consiglio del Verri, il B. effettuò nel ms. varie corre-
« zioni e ritocchi; il Verri vi aggiunse un paragrafo di sua mano » [e con ciò il Bouvy intende, come l'ha spiegato due pagine addietro, che il Verri debba anche essere l'autore del paragrafo].

« 6.° Il Verri s'incaricò di curare le stampe, e coll'assenso del B.
« fece numerose correzioni al testo sulle bozze di stampa. »

Ora noi ammettiamo il capo 1.°, ma muoviamo qualche appunto agli altri, che riprenderemo uno per uno.

2.° Ai nomi dei Verri bisogna aggiungere quello del Lambertenghi.

3.° Parte del primo testo (lettera di P. Verri 2 Aprile 1767) e delle aggiunte alle edizioni posteriori (lettera del B. del 13 Dic. 1764) furono scritti dal B. senza aiuti nella sua villa di Gessate. Quanta parte, non si sa. Vero è che la villeggiatura (ed usavansi lunghe) ebbe luogo durante la composizione del libro, ma è anche possibile che il B., quando non riceveva più la spinta dagli amici, si abbandonasse alla sua pigrizia naturale.

4.° L'asserzione del Bouvy (che P. Verri ricopiasse « giorno per giorno ») si appoggia qui sul ricordo di A. Verri (lettera sua del 1803 all'ab. Bianchi), equivoco, posteriore di molto ai fatti ed anzi tutto non riferito testualmente, ma è contraddetta dalla lettera di Pietro del 1.° Nov. 1765: « Ammassato che ebbe il materiale, io lo scrissi e si diede un
« ordine, e si formò un libro » (Casati, I, 190).

5.° Anche qui la fonte della prima asserzione è quella lettera di Al. Verri all'ab. Bianchi, ma risulta dalla medesima che i ritocchi non erano importanti.

In quanto al paragrafo sui *Debitori,* diremo che il carattere non basta certamente a provare l'attribuzione. Anzi v'è qui una contraddizione nei ragionamenti del Bouvy, poichè secondo lui il Verri avrà potuto ricopiare questo brano dall'originale del B. come faceva per gli altri, cioè giorno per giorno. E anche per noi che non ammettiamo tale trascrizione giornaliera, lo stato di perfetta nitidezza, che per un primo abbozzo non è più conforme alle abitudini del Verri che a quelle del B., dimostra trattarsi di una copia. Che l'originale di questa copia fosse del B. ci pare probabile. Ecco in ogni modo quanto si può congetturare

dal confronto del foglio coi due mss. del trattato: la composizione del paragrafo è posteriore a quella delle 137 prime pagine ed anche alla trascrizione che ne fece P. Verri, giacchè non si trova nè in quelle nè in questa. D'altra parte la carta, che ci pare quella del ms. di casa Sormani, e la scrittura che ha gli stessi caratteri, lasciano supporre che la pagina fosse scritta poco dopo quella trascrizione di tutta l'opera; ma siccome questa era completa e perfettamente ordinata, ed era troppo tardi per inserirvi un nuovo paragrafo, il Verri potè usare un altro formato e mutare il collocamento del titolo; dopo, quando s'ebbe spedita per la stampa un'altra copia che conteneva anche questo paragrafo, il B. potè impadronirsi del foglio ed utilizzarne al suo solito il verso lasciato in bianco per scarabocchiarvi qualche brano delle aggiunte che faceva (*Cattura* e capoverso finale). L'ipotesi dell'attribuzione al N. viene anche riconfermata indirettamente da una circostanza importante: si osservi di fatti che del paragrafo primitivo sui *Debitori* faceva parte quel passo sul fallito innocente che il B. dopo volle togliere perchè « offendente l'umanità, » e ripudiò colla nota famosa: « Ho vergogna di avere scritto così!... » Ora io domando: avrebbe egli potuto dirigere un tale rimprovero ad altri che a sè medesimo, fosse pure ad un amico intimo?

6.° Il Verri attese sì alla stampa almeno della prima e della terza edizione, ed è assodato che il B. gli dava licenza di correggere quest'ultima a suo talento. Ma non è detto che si siano avute a Milano le bozze di stampa della prima, che veramente riuscì molto scorretta, nè che il Verri per la terza abbia largamente usato dei poteri a lui lasciati: anzi per quest'ultimo punto, dal confronto del testo col ms. autografo è dimostrato il contrario.

Del resto, il Bouvy soggiunge: « On se demandera peut-être après « cette énumération ce qui reste pour former la part de Beccaria. Tout « simplement d'avoir *écrit* le livre, et c'est assez ». Ed in questo siamo d'accordo. Anche a noi risulta dai detti e dai fatti quello che era da prevedersi, cioè che se la parte degli amici, massime di Pietro Verri, potè esser grande nell'elaborazione dei pensieri, allora comuni d'altronde a tutta l'Europa « filosofica, » essa fu minima per la redazione e per quei pregi originali cui fu dovuto il successo del libro. Anzi, che si lasciasse il B. volare colle proprie ali anche per l'elaborazione stessa dei principi informatori del libro, se ne ha la prova nel fatto medesimo dell'esistenza di quella critica ms. dello zibaldone Verriano ove tali principi sono acerbamente discussi. E un'altra prova si desume indirettamente dal passo seguente di una lettera di P. Verri al fratello, in data Milano 30 Marzo 1767: « Si va ripetendo in paese che la cagione « della rottura sei tu, poichè a Parigi cercavi di far credere che il libro « dei *Delitti* sia tutto materiale tuo e mio, al quale non ha dato Beccaria « che lo stile e l'ordine. » (Casati, II, 220).

Vero è che non abbiamo di pugno del B. tutto il testo del libro:

mancano le aggiunte alla terza edizione e l'avvertimento della quinta *A chi legge,* mentre il breve paragrafo della prima edizione sui *Debitori* ed altri passi, di cui quattro importanti, non sono di mano sua. Ma da quanto abbiamo risulta molto verosimile che il N. sia l'autore responsabile e, tranne qualche lieve ritocco di poco conto, l'unico redattore del libro, e che, dal momento in cui si accinse all'opera sino alle ultime aggiunte, usò sempre il medesimo metodo, non smise cioè d'inserire nuovi frammenti e nuovi capi nel piano primitivo, e di farvi qualche trasposizione.

Se vogliamo entrare in particolari precisi e ricostituire per parte nostra, sulla scorta dei documenti, la storia dei rapporti passati tra il B. ed i suoi amici nella composizione dell'opera, ecco quanto si può asserire, supplendo talvolta con una congettura all'assenza dei dati di fatto.

Al B. che gli chiede un argomento da svolgere, P. Verri, probabilmente nel Marzo 1763, propone quello degli abusi della giurisprudenza criminale, nelle circostanze riferite dalla lettera del 1° Nov. 1765.

Dal Marzo al Gennaio dell'anno seguente (cf. ms. Verriano) il B. scrive le « 137 » pagine del ms. autografo, qualcuna nella sua villa di Gessate, la maggior parte in casa dei Verri a Milano, assistito dai documenti che gli somministrava Al. Verri, antico allievo del Collegio dei Giureconsulti e Protettore dei carcerati, nonchè dai consigli e dagli stimoli di Pietro, di Alessandro e del Lambertenghi (cf. lettera surriferita di P. Verri).

Nei mesi di Gennaio e Febbraio 1765 (cf. ms. della Raccolta Verriana e lett. di Al. Verri all'ab. Bianchi) il ms. del B. venne trascritto da P. Verri e nel frattempo furono fatte, probabilmente nelle medesime condizioni, le aggiunte importanti come le quattro già riferite, ed in collaborazione i lievi ritocchi e le trasposizioni, di cui tre importanti.

Qui una lacuna che è facile colmare. Nel Marzo e nel principio d'Aprile si fece senza dubbio per la stampa una terza copia (1) che P. Verri spedì a Livorno il 12 Aprile, mentre nello stesso tempo o poco dopo si aggiungeva il paragrafo sui *Debitori.*

Quando la stampa era già incominciata (e cioè forse il 2 Maggio, secondo le date delle lettere scambiate coll'Aubert), si spedì a Livorno il capo recentemente aggiunto sulla *Cattura* insieme col capoverso finale del libro.

La prima copia stampata pervenne a P. Verri il 14 Luglio, ecc. (cf. più sopra).

---

(1) La data è cavata dagli appunti mss. di P. Verri. Il fatto risulta dall'esame dei due mss., che, come dicemmo, non portano le traccie di un passaggio in una stamperia. Si accenna pure ad un copista per le aggiunte nella lettera che il B. scrisse da Gessate. Anche la risposta al P. Facchinei fu senza dubbio ricopiata per la stampa. Era dunque uso dei Nostri.

Le *Note ed Osservazioni* del P. Facchinei furono nelle mani dei Nostri il 15 Gennaio 1765, e la risposta venne scritta in sei giorni da Pietro coll'aiuto di Alessandro (cf. più sopra).

Il B. aggiunse nuovi capi e nuovi passi alla fine del 1764 (cf. lettera di Gessate) e nel principio del 1765 per la terza edizione, la quale è posteriore al 1° Febbraio poichè contiene la risposta al P. Facchinei arrivata a Milano in quel giorno.

Egli fece altre aggiunte che spedì al D'Alembert il 24 Agosto 1765, compresa la nota sul fallito innocente che allude al Facchinei, e queste aggiunte uscirono prima nella edizione francese (Dic. 1765), dopo nella quinta italiana (Marzo 1766). Per tutte queste aggiunte si fece (cf. la lettera di Gessate) come per il testo primitivo: il B. cioè, spesso dopo aver buttato giù qualche appunto preliminare, scriveva il testo su fogli staccati e in disordine, poi lasciava all'amico, che non abusava del permesso, la cura di rivedere lo scritto e di curare la stampa.

Finalmente, quando i due si furono disgustati, e cominciavano a « serpeggiare » le dicerie sull'attribuzione del libro, il B. si fece restituire da P. Verri il 17 Gennaio 1769 il ms. autografo che aveva lasciato ad Alessandro. Pietro vi dovette unire la pagina di suo pugno sui *Debitori* anche perchè era tutta coperta al verso del carattere del B., e trascurò solo di consegnare i pochi ed insignificanti appunti presi da questi per preparare il capo della *Cattura*.

Altri fogli si saranno smarriti fra i quali le aggiunte alla terza edizione, l'avvertimento *A chi legge,* e il primo getto dei *Debitori* e dei passi che mancano nel ms. autografo.

Dopo tante necessarie minuzie ci sia lecito concludere con brevi parole. Senza Pietro Verri il B. non scriveva nè il suo celebre trattato (ed in tal senso si deve intendere la dedica che ne fece all'amico), nè forse alcuna opera qualsiasi. Ma « il libro è del Marchese Beccaria, » come ebbe a confessare P. Verri prima del dissidio (Casati, I, 189), nè cercò mai di negarlo, neanche quando venne invitato a restituire il ms. completo originale a chi gli dichiarava lo scopo di volersene servire a riprova della propria paternità (1). E bastava invero quest'affermazione. La nostra disquisizione avrà servito almeno a chiarire le circostanze del fatto.

(1) È già la conclusione a cui era arrivato, un secolo fa, l'ab. Bianchi nel suo *Elogio storico di P. Verri* (Cremona, 1803, p. 143 sgg.) ove si legge come i nostri due, rappacificati che furono, si resero pienamente giustizia uno all'altro, e lasciarono a chi spettava la proprietà rispettiva del trattato *D. d. e d. p.* e della sua apologia.

INVENTARIO SOMMARIO

DELLE

LETTERE CHE CONSERVANSI NELLA RACCOLTA BECCARIA (1)

I. – Lettere dirette al Beccaria.

Acigliolі Fr. Vincenzo de' Pred.. S. Domenico - Ferrara 17 Sett. 1770 (2 p.). Chiede il permesso d'inviare di nascosto delle lettere manoscritte intorno alla riforma degli ordini religiosi.

Albert Joseph. Lione 28 Luglio, 14 Agosto, 26 Sett., 9 Ott., 21 Nov. 1767 (15 p. in fr.). Commissioni di libri comperati a Lione ed a Parigi.

Amidei Cosimo. Firenze 20 Ap., 17 Giugno 1766, 6 Luglio 1767, 8 Dic. 1768 (8 p.). Magistrato. Congratulazioni. Vari effetti prodotti in Firenze dal trattato *D. d. e d. p.*

Andreasi Lodovico. Mantova 26 Marzo 1773 (1 p.). Accompagna una dissertazione del Conte Boari di Ferrara su materie di archeologia.

Angiolini Gasparo. Pietroburgo 18 Nov. 1766 (4 p.) (2). Coreografo. Effetti del libro *D. d. e d. p.* su Caterina II e sul ministro Selaghin.

Anonimi. V. alla fine di questa prima parte dell'elenco.

Arcivescovo di Lanciano (O.). Lanciano 19 Luglio 1770 (1 p.). Attende le *R. i. a. n. d. s.* (3).

Ariani Vincenzo, figlio del matematico Agostino. Napoli 28 Dic. 1772 (1 p.). Accompagna il suo *Commentarius de claris viris Neapolitanis.*

---

(1) Durante l'impressione del nostro libro, la libreria Villa Pernice venne donata dalla proprietaria alla Biblioteca Ambrosiana, e con essa tutto o gran parte della Raccolta Beccaria, il rimanente essendo probabilmente riservato per l'Archivio Storico civico di Milano. Ora, poichè i nostri documenti vengono ad essere di ragione pubblica, noi crediamo fare cosa utile agli studiosi nel compilare qui un breve elenco delle lettere accennate a pag. 9 e da noi non tutte pubblicate. Indichiamo a un di presso e complessivamente il numero delle pagine di testo, quasi tutte in 4.°

(2) Pubblicata in parte in CANTÙ p. 166-7, n.

(3) V. p. 78, n.

Arrighi-Landini (Il Conte Orazio degli). Venezia 3 Giugno 1768 (2 p.). Poeta-filosofo. Congratulazioni.

Aubert Giuseppe fu Andrea. Livorno 28 Giugno, Pisa 7 Ott., Livorno 20 Ott. 1765, 21 Feb., 28 Marzo, 14 Ap., 8, 12 Ag., 2 Sett. 1766; oltre a 2 lettere s. d., ma dello stesso periodo (42 p.) [1]. Direttore della stamperia Coltellini, editrice del libro *D. d. e d. p.* Varie edizioni di questo libro: bozze di stampa, frontespizi, aggiunte e correzioni; proibizione a Roma? critiche. Ritratto del N. Commissioni varie. Nota delle spese fatte per il giovane Trojano Odazzi, soccorso dal N., e partenza del medesimo per Milano.

Livorno 25 Maggio 1770 (1 p.) Stamperia dell' Enciclopedia. Edizione delle *R. i. a. n. d. s.*

Auguste de Saxe-Gotha. Gotha 22 Nov. 1772 (3 p. in fr.). Congratulazioni. Considerazioni sulla vera gloria dei Sovrani.

Barbò Anna [Milano]. *3, 5, 7, 25 Maggio 1774, oltre a tre s. d., ma dello stesso periodo.* Seconda fidanzata del N. Materie intime.

Beaumont (Elie de). V. p. 172-3.

Beccaria Carlo. Gessate 16 Ott. 1782 (2 p.). Zio di Cesare. Materie domestiche.

Beccaria Teresa. Milano 4, 6, 11, 13 Ott., 2, 14 Nov. 1766 (7 p.). Prima moglie di Cesare. Materie domestiche ed intime.

Belgiojoso (Alberigo di) d'Este. Belgiojoso 8 Dic. 1790 (3 p). Reclamo amministrativo.

Bettinelli Saverio, della Comp. di Gesù. Verona 10 Ag. 1765 [2], *27 Ag. e 28 Nov. 1766* (6 p.) Materie letterarie e famigliari.

Bianchi (P. Don Isidoro). Ravenna 2 Luglio 1768 (1 p.). Entusiasmo dell'abate Vincenzo Buonamici, governatore di Assisi, per il libro *D. d. e d. p.* [3].

Bigatti Don Alessandro. Gessate, 6 Dic. 1780 (1 p.). Parroco. Eseguisce il triduo ordinatogli dal N. per la guarigione di Maria Teresa.

Biumi Giuseppe s. d. [posteriore al 1774] (1 p.). Materie amministrative e famigliari [4].

Blasco Don Michele. Torre di S. Giuliano 28 Giugno 1776, Lisbona 29 Ap. 1777; s. d. di l. 30 Giugno 1777; Vienna 2 Ag. 1779 (6 p.). Cognato del N. [5]. Materie personali.

---

(1) Comprese le sue lettere a terzi, indicate nella seconda parte dell'elenco, cui rimandiamo il lettore. V. anche p. 22-5, e 78.

(2) Pubblicata in CANTÙ p. 181-2, n.

(3) Vedine un' altra p. 269-70 e la risposta del N. p. 244-6.

(4) V. p. 40-1.

(5) V. p. 249, n. 3.

Blasco Michelangelo. Lisbona 29 Marzo, 6 Dic. 1768, 27 Marzo 1770, 22 Giugno 1771, oltre a 2 lett. s. d. (25 p.) (1). Zio del N. Materie personali. Affari domestici. Elogio dato al B. dal ministro Pombal e da qualche letterato Portoghese.

Boccolani C. Rinaldo, tenente-colonnello nel regimento dragoni al servizio di S. M. il Duca di Modena. Modena 15 Marzo 1775 (2) (4 p.). Domanda di soccorso.

Bonnet Ami. Milano 5 Genn. 1773 (2 p.). Accompagna un prospetto di libri.

Botton di Castellamonte (Il Conte). [Milano] *Albergo del Pozzo Dic. 1772* (2 p.). Offre un suo libro e si lagna di esser trattato male dal N. (3).

Bottoni (Dottore Giuseppe). Pisa 17 Ap. 1771 (1 p.). Accompagna la sua traduzione a stampa delle sei prime Notti dello Young.

Bragance. Vienna 30 Marzo 1771 (1 p.). Ringraziamenti.

Brézé (Le Comte de). V. p. 159-61.

Brissot de Warville. V. p. 186-7.

Caetani (Monsignore Onorato). Roma 18 Ag. 1779 (2 p.). Chiede il permesso di pubblicare un Commento del Genovesi al libro *D. d. e d. p.* (4).

Calchi Francesco. [Milano] *18 Gen. 1766.* Materie di affari.

Caminer Domenico. Venezia 29 Ott. 1768 (1 p.). Ringrazia il B. di essersi abbonato all' *Europa letteraria.*

Capitanachi Leonardo. Venezia 17 Sett., 25 Nov. 1768, 14 Gen. 1769, 7, 21 Ap., 26 Maggio 1770, 23 Feb. 1771, 1° Ott. [1768] (20 p.). Scambi di regali e di libri acquistati. Notizie sul *Ripulimento delle nazioni* e sulle *R. i. a. n. d. s.* (5).

Cappelli Orazio Antonio. Napoli 19 Dic. 1772 (1 p.). Invia il suo poema *Della legge di natura.*

Carli Alessandro. Verona 8 Marzo, 30 Dic. 1769, 23 Luglio 1773 (6 p.). Invia ogni volta una sua tragedia, la seconda dedicata al B.

---

(1) V. anche lettere a terzi, e p. 195.

(2) I due numeri non si leggono bene.

(3) V. p. 184, n. 2.

(4) V. CANTÙ p. 181, n. 2. Fra le tante indicazioni porte da questa corrispondenza di cui cercammo indarno di valerci, è questa, per la sua importanza, sulla quale più a lungo ci soffermammo. Ma purtroppo del Commento qui accennato non sembra sia rimasta traccia veruna nell'archivio di casa Caetani-Sermoneta a Roma. In quanto alle carte del Genovesi, non si sa, a Napoli, dove siano andate a finire.

Altri scandagli vennero fatti colà per rinvenire traccia delle relazioni che il N. ebbe col Filangeri, e di cui è parlato nel libro della duchessa Ravaschieri sul generale Filangeri ; ma è da credersi che tutto sia scomparso in un incendio nel 1799.

(5) V. p. 43, 77 e 144. La lettera del 25 Nov. 1768 è citata in parte dal Cantù p. 167, n.

Carli (Conte G. R.). V. p. 265.

Carlotti (Marchese Alessandro). Verona 3 Ott. 1789 (3 p.). Condiscepolo del B. Domanda dei libri su materie d'ufficio.

Casali (Gregorio Fil. M.ª) Bentivoglio-Paleotti. Bologna 18 Ott. 1768 (1 p.). Complimenti amichevoli.

Castelli Giuliano. Milano, 17 Dic. 1768, 17 Gen., 15, 28 Feb. 1769 (4 p.). Segretario del Firmian. Trasmette le istruzioni di questi e la lettera del Du Tilllot di p. 265-6.

Cattaneo (Le Comte de) chargé d'affaires de S. M. le roi de Prusse. Venezia 20 Sett. 1771 (1 p. in fr.). Prega il Beccaria di voler mandargli due volumi dedicati al re di Prussia e che egli crede del N.: *L'Ami de l'homme ou de la société,* e *Les récompenses dues aux bonnes actions.*

Cauzzi Giuseppe. Cremona 24 Nov. 1770 (2 p.). Complimenti e congratulazioni.

Cervellera Gio. B.. Genova 7 Feb. 1768 (1 p.). Intermediario di M.-A. Blasco. Affari domestici.

Chaillou de Lisy. V. p. 182-4.

Chastellux (Le chevalier de). V. p. 168-70 e 180-1.

Chenelle (de). V. p. 105.

Chirol Barthélemy. Ginevra 20 Sett., 24 Dic. 1766, 10 Gen., 7, 21, 28 Feb., 4 Marzo, 2, 9 Maggio, 1°, 22 Luglio, 1°, 19, 26, 29 Ag., 2, 26 Sett., 14, 24 Ott., 12 Dic. 1767, 10 Feb., 23 Ap., 8 Giugno 1768 ; 6 Marzo 1773 ; oltre a sei lettere o frammenti di lettere s. d., ma tutte del 1767 o 8 (72 p.). V. all'Indice.

Colpani Giuseppe. Brescia 2 Ag. 1766, 21 Ott., 25 Nov. 1770 (4 p.) (1). Scambio di pubblicazioni.

Coltellini Marco. Vienna 10 Marzo 1766, Livorno s. d. (4 p.). V. p. 22-5. Dimostra molta gratitudine in nome proprio e dell'amico Angiolini (v. più sopra).

Condillac (l'Abbé de). V. p. 109-14.

Condorcet (Le Marquis de). V. p. 178-80.

Corazza. Milano, 17 Marzo 1776 (4 p.). Contratto di libri.

Cremonini Gio. B.. Modena 16 Feb., 20 Ott. 1766 (3 p.). Trasmette una lettera « filosofica » (quella del Loschi ? V. Lettere a terzi) e procurera di spedire il commento di un anonimo Modenese al libro *D. d. e d. p.*

Croce Giuseppe. Milano 10 Luglio 1770, 29 Apr. 1771 (2 p.). Domanda per il Conte Firmian l'elenco degli allievi del B. V. p. 237.

D'Alembert. V. p. 107-9, 137-8, 185-6.

(1) V. pure le lettere a terzi.

Daverio. S. d. di l. 31 Maggio (1 p.). Raccomanda per un impiego un tale Porta di Sesto.

De Corradini, segretario imperiale. Venezia 21 Luglio, 18 Ag. 1781 (1) (10 p.). Domanda per il libraio Benvenuti il permesso di stampare per la prima volta in Venezia il libro *D. d. e d. p.* e l'ottiene, ma non ottiene aggiunte.

De Felice. Yverdon 2 Marzo, 21 Sett. 1766 (3 p.). Stampa una traduzione del libro *D. d. e d. p.* ed il Commento del Voltaire.

Yverdon 15 Ott. 1769 (1 p.). Domanda articoli per la sua edizione con aggiunte dell' Enciclopedia.

Della Porta. Pavia 3 Marzo 1790 (3 p.). Materie di ufficio.

De Luca Bonifazio. Policoro, 13 Ott. 1772 (5 p.). Loda l'opera *D. d. e d. p.*, ne biasima una critica. Parla delle riforme giudiziarie a Napoli.

De Simoni Alberto. Tirano 2 Feb. 1773, 15 Marzo 1774, Morbegno 7 Luglio 1775 (8 p.). Offre un'opera sua, con elogi e critiche del B. (2).

Douglas (Syl). Londra 1° Giugno 1769 (6 p. in it.). Encomia i letterati Milanesi in confronto cogli altri d'Italia. Ha tradotto la prolusione del B.

Du Pac Bellegarde. V. p. 106.

Dupont. V. p. 175-8.

Dutens. V. p. 105, 170-1, 174.

Du Vivier. V. p. 106.

Editori dell'Enciclopedia (Gli). Livorno 1° Dic. 1769 (3 p.). Pregano il B. a voler collaborare alla loro edizione [con aggiunte] dell'Enciclopedia francese.

Fantacone Ferdinando. Napoli 30 Ap. 1771 (3 p.). Ecclesiastico. Domanda al N. il suo patrocinio per procacciargli un impiego a Napoli.

Fasanini Paolo Antonio. Sostegno 20 Gen. (2 p.). Invia un suo scritto e ne chiede un giudizio prima di darlo alla luce.

Fellenberg Daniel, professeur en droit et fils de M. le Sénateur (3). *Berna 21 Feb., 31 Marzo 1766* (8 p. in fr.). Loda il libro *D. d. e d. p.* e le *Meditazioni sulla felicità* di P. Verri. Domanda conto delle altre opere o progetti del B.

6 Sett. 1771 (1 p. in fr.). Raccomanda M. Nickoly, Inglese.

Ferdinando d'Austria (4). *S. d.* (1 p. in it.). Chiede d'aver subito un certo libro de' calcoli.

Filalete Ateniese. Venezia 13 Gen. 1776 (1 p.). Invia al B., pregandolo del suo parere, una propria dissertazione. Essa è unita alla lettera,

(1) V. anche lettere a terzi.

(2) Ne sono citati lunghi frammenti in CANTU p. 201, sgg., n.

(3) V. p. 223.

(4) V. p. 219, n.

ed è intitolata: *Quanto il rispetto pei costumi contribuisca alla felicità di uno Stato.*

Firmian (Charles Comte de). Milano 3 Maggio, 19 Ag., Monbello 7 Sett. 1766, Milano 1°, 12 Nov. 1768, 28 Feb. 1769, 10 Nov. 1770, Vienna 20 Maggio, Milano 14 Nov. 1771, 6 Luglio 1773 (15 p.: le lettere amm. in italiano e scritte da un segretario, in fr. ed autografe quelle intime). Materie amm. e famigliari.

Foà Moisè Biniamin. Reggio 18 Maggio, 8 Giugno, 5 Luglio 1770 (3 p.). Vende libri.

Fontana Gregorio. Pavia 9 Feb., 14 Ap. (3 p.). Nella prima trasmette una lettera del Paradisi (1). Alla seconda è unita l'ode del Paradisi sulla *Felicità del Sapiente* che potrà consolare il Dr. Moscati delle critiche dei teologhi.

Fortunato (Padre Felice). Milano S. Angiolo 24 Giugno s. d. (1 p.). Domanda di essere pagato.

Frigeri Antonio s. d. [Milano] (2 p.). Compilatore della *Gazzetta di Milano.* Chiede un soccorso ed unisce un sonetto in lode del B.

Frisi Paolo. Modena 9 Ag. 1765, Milano 8 Nov. 1768 (5 p.). Per la prima v. p. 107, n. 1; per la seconda p. 235, n. 1.

Füssli S. Henry, libraire. Zurigo 5 Ap. 1772 (2 p. in fr.). Prega di voler sottoscrivere alla sua pubblicazione di Egloghe del Gessner unite a due novelle del Diderot.

Gandini Carlo. Genova 30 Nov. 1778 (2 p.). Accompagna un libro *Problemata physiologica.*

Garaldi Domenico. Napoli 26 Feb. 1771 (1 p.). Chiede un giudizio intorno ad una sua dissertazione sul lusso.

Gatti Angelo. Chanteloup près d'Amboise 1° Maggio 1770 (4 p. in it.). Ricette per malattie. Ha fatto i complimenti del B. al D'Alembert.

Gentilini Fra Gaetano di Novara M. O.. Novara per Treca S. Francesco 14 Ott. 1770, Genova 20 Marzo 1772 (3 p.). Vittorioso di certe imputazioni chiede un benefizio e la secolarizzazione.

Giovio Giovanni Battista. Como 23 Dic. 1774 (1 p.). Invia produzioni sue.

Giusti Pietro. Madrid 12 Gen. 1775 (4 p.). È uscita in Madrid una traduzione del libro *D. d. e d. p.* per cura dell'abate Don Giovanni Antonio de las Casas (2).

Golia Francesco. Cosenza 17 Ag. 1771 (2 p.). Professore di fisica sperimentale ed astronomia. Avendo in animo di pubblicare alcune riflessioni sopra Giustiniano, vorrebbe il parere del B. sui suoi assunti.

---

(1) V. lettere a terzi.

(2) Cfr. VILLA, *Notizie....* p. XLII, n.

Gorani (Comte de). Nyon 12 Marzo, 15 Ap. 1771 (5 p.; la prima in fr., l'altra in it.). Notizie letterarie della Svizzera francese.

Greppi. V. p. 143, n.

Grasset François, libraire et imprimeur à Lausanne en Suisse. Losanna 12 Ag. 1767, 30 Dic. 1769, 27 Feb. 1779 (6 p. in fr.). Trasmette la tragedia *Repsima* di un'anonima; - ristampa il libro *D. d. e d. p.*; - manda il proprio catalogo.

Hautefort (Le Comte d'). V. p. 167-8.

Holbach (d'). V. p. 146-8.

Kaunitz-Rittberg. Vienna 1° Dic. 1768 (1), *8 Maggio 1769, 20 Maggio 1771* (2), *3 Feb. 1772* (3) (6 p.). Complimenti ufficiali.

Kéralio (de). V. p. 156-8.

Lambert. V. p. 105.

Lambertenghi Antonio C. R. S.. S. d. (1 p.). Si discolpa di certe maldicenze pubbliche.

Lambertenghi Louis. Vienna 1° Marzo 1776 (1 p. in fr.). Raccomanda il Conte Proli.

Lanciano. v. *Arcivescovo.*

La Rochefoucauld. V. p. 151-2.

Latronico (Dott. Giambattista). Napoli 29 Feb. 1780 (2 p.). Chiede le opere complete del B. per una ristampa del Gravier ed una ricetta per pastiglie odorose.

Lemeÿx (De) chez le Professeur De Felice à Yverdon. 9 Feb. 1770 (1 p. in it.). Domanda per l'ospite il permesso di pubblicare una versione della prossima nuova opera del B.

Ligi (l'ab.). Parigi 26 Luglio 1770 (2 p.). Domanda commendatizie.

Longo Alphonse. S. d. [Bologna? Ott.]. *Roma 31 Ott. 1765, s. d., 4 Gen., 8, 14 Feb., 9, 29 Marzo, 2, 16 Ap., 20 Maggio, 8, 11 Giugno, 2 Ag., 2 Sett., 30 Nov., s. d., 19, 28 Dic. 1766* (65 p. in fr.) (4). Lettere famigliari trattanti di ogni specie di argomento.

Lorenzi Lorenzo per gli editori dell' « Ornitologia ». Firenze 30 Nov. 1776 (3 p.). Esibisce gli ultimi fascicoli.

Lottinger (De). Vienna 30 Maggio 1771 (2 p. in fr.). Fama del B. a Vienna, ed affare del suo doppio soldo.

Louis-Eugène de Wirtemberg. Losanna 4 Feb., 25 Maggio, 4 Giugno, 17 Luglio, 31 Ag. 1766 (16 p. in fr.). Parla a lungo della Società mo-

---

(1) V. p. 235, n.

(2) V. p. 238, n. 2.

(3) V. p. 236, n.

(4) Anonime tranne quella del 14 Feb. 1766. Alcune sono rivolte agli « amici; » ma in questo caso l'intestatura nomina spesso il solo B. - V. anche Lettere a terzi e p. 9.

rale (v. p. 221, n.); presenta il principe di Braunschwig; encomia il B. ed inveisce contro il Voltaire [1].

Loyseau [Jean-René] v. p. 106.

Mainoni Don Fedele. Livorno 15 Gen., 19 Feb., s. d., 14 Maggio, 2 Luglio 1770 (13 p.) [2]. Domanda per l'Enciclopedia la ristampa dell'opera *D. d. e d. p.* oppure un' opera nuova, mentre il B. offre le *R. i. a. n. d. s.*

Marchesi Gabriel-Antonio. Venezia 4 Maggio, 27 Luglio, 7 Sett., 26 Ott. 1766, 25 Gen. 1777 (9 p.). Domanda la protezione del B. per due opere sue mss.: una commedia ed un libro di filosofia intitolato *Sogni,* e finisce col riceverne un giudizio sfavorevole.

Mari Cosimo. Pisa 26 Luglio 1765, 12 Dic. 1768 (7 p.). Si dimostra soddisfatto degli elogi conferiti dal B. alle opere del Soria; - fa i propri ed altrui complimenti per la cattedra; raccomanda l'abate Del Turco, domanda conto della nuova opera del B. V. p. 77.

Martinez Vincenzo Veneziano. Napoli 22 Maggio 1773 (5 p.), che tradusse in inglese la Prolusione del B., incarcerato per avere dorato monete d'argento, domanda al N. di voler stampare qualche scritto sul suo caso.

Mazzuchelli (J.). Ginevra 26 Sett. 1770 (3 p.). Ha veduto il giorno prima il Voltaire, il D'Alembert, il P. Adam, il Conte d'Orsay, e trasmette i loro complimenti.

Messina Giovanni. Napoli 6 Maggio, 1° Ag., 8 Sett., 22 Dic. 1772 (8 p.). Giovane Calabrese, propone che tutte le leggi si riducano ad una sola, ed invia un estratto di critica del libro *D. d. e d. p.* stampato a Napoli.

Mingard (de). [di Losanna]. *Bordò 10 Luglio, 23 Nov. 1776* (3 p. in fr.). Raccomanda M. de Bonnafoux; - invia opere sue e domanda informazioni sui grani per il Laffon de Ladebat; dà notizie sul desiderio di riforme in Francia.

Molini Gio. Claudio, libraire, rue du Jardinet. Parigi 18 Feb. 1780 (3 p. in it.). Ha ristampato l'opera *D. d. e d. p.* in formato tascabile, e manda della medesima esemplari di lusso in 8.°

Montorfani Giammaria. Milano 19 Sett. 1771 (1 p.). Assicura di non essere l'autore di un certo memoriale degli orefici.

Morellet (l'abbé). V. p. 115-146.

Morri Costantino. Cremona, s. d. (1 p.). Ringrazia per le *R. i. a. n. d. s.*

Muller. Copenaga 30 Dic. 1767 (4 p.) [3]. Il re di Danimarca ha seguito le massime del B. in un' occasione che si narra.

(1) V. CANTÙ p. 182-3.

(2) V. Lettere a terzi e p. 78.

(3) V. p. 141, n. 3 e CANTÙ 184, n. 1.

Mussio Taddeo Antonio, sotto-tenente. Livorno 16 Maggio 1770 (3 p.). Cugino del B.. In partenza per Porto-Ferrajo; raccomanderà agli editori l'opera sullo stile.

Mussio Zaccheria, cadetto. Livorno 10 Dic. 1770 (1 p.). Cugino del B.. Chiede una commendatizia per il Conte Orsini di Rosemberg.

Narischkin (Alexis de). Firenze 12 Marzo 1771, Aquisgrana 2 Maggio 1773 (7 p. in fr.). Complimenti.

Neri Giov. Andrea. Livorno 31 Maggio e 30 Ag. 1773 (16 p.). Scrive due volte la medesima lettera per criticare il saggio del B.: *Del disordine.... delle monete.* V. p. 259, n. 1.

Odazi Trojano. Livorno 24 Luglio, s. d., 8 Sett. 1766, Milano 16 Luglio 1768 (11 p.). Nelle prime chiede soccorso, narrando i fatti suoi, minacciando di suicidarsi, e ringrazia; nell'ultima scrive di materie domestiche. V. p. 241, n.

Odescalco Marco Paolo. Milano 11 Apr. 1779 (2 p.). Materie famigliari.

Panciatici (B.). Pisa 17 Ott. 1769 (2 p.). Materie famigliari.

Paradisi Agostino. Reggio 12 Nov. 1770 (6 p.) (1). Ringrazia per l'opera sullo stile.

Paravicino Pietro Paolo. Como 12 Maggio 1774 (1 p.). Cugino del B. Si congratula per il 2° matrimonio del B.

Patrizj Stefano. Napoli 5 Nov. 1770 (1 p.). Chiede venia per il suo primo tomo di *Consulte Giuridizionali.*

Pecci. Vienna 20 Maggio 1771 (1 p.). Sul soldo del B.

Pelli Giuseppe. Firenze 24 Marzo, 12 Maggio 1766, 17 Maggio 1767 (10 p.). Legulejo e pubblicista. Congratulazioni.

Pembroke (Lord). Privy Garden 10 Luglio 1770 (1 p.). Spedisce libri inglesi.

Pertusati. Milano 14 Ag. 1775 (1 p.). Materie di ufficio.

Piacenza Giuseppe. Torino 12 Luglio 1768, 25 Feb. 1775 (2 p.). Invia il 1° vol. della sua edizione del Baldinucci. - Raccomanda l'avvocato e scrittore Giuseppe Vernazza.

Piombanti Gaspare. Vienna 6 Giugno, 14 Luglio 1771 (3 p.). Spedisce legato il diploma di Consigliere, ecc.

Polesini Giampaolo. Montona dell'Istria Veneta 18 Ag. 1770 (2 p.). Complimenti.

Ranza (Professore). Vercelli 7 Luglio 1778 (1 p.). Restituisce un ms. del B. supponendo che questi non lo voglia pubblicare (2).

Rasponi Rinaldo. Ravenna 14, 21 Feb. 1769 (2 p.). Congratulazioni.

---

(1) La risposta leggesi nell'ed. Le Monnier p. 552-3. V. anche *Fontana* e Lettere a terzi.

(2) V. p. 240, n. 1.

Renazzi Filippo Maria. Roma 17 Gen. 1773 (3 p.). Invia un libro in cui ha seguito le orme del N. nel suo trattato *D. d. e d. p.*

Reverdil. Roma 9 Luglio, Firenze 14 Ag., Venezia 6 e 18 Sett. 1766 (10 p.). Ricerche sulla *Société des citoyens* e la *Société morale*. Nuovo libro annunciato del B.. V. p. 43, n., e 221.

Rey. Amsterdam 28 Giugno 1769, 1° Feb. 1770 (6 p.). Spedisce libri.

Reycends (Frères) et Guibert. Milano 19 Nov. 1765. - Frères Reycends. Torino 1° Marzo 1769 (2 p. in fr.). Inviano l'avviso della *Gazzetta di Lugano* per la Società di Berna (v. p. 25); - la lettera e la traduzione del Conte di Brézé. V. p. 159.

Rezzonico (Castone della Torre di). Parma 15 Dic. 1767 (2 p.). Antico condiscepolo del B.. Gli manda la poesia di un giovane.

Rigaud Jacques Etienne. Torino 21 Feb. 1767 (1 p. in fr.). Trasmette libri spediti dallo Chirol.

Risi Paolo. Milano 11 Giugno 1769 (1 p.). Invia un piano.

Rocco Benedetto. Napoli 27 Sett. 1771 (4 p.). Prete alquanto stravagante, e scrittore. Complimenti.

Ronzi Giuseppe. Bergamo 15 Marzo 1766, oltre a due s. d. ma dello stesso periodo (8 p.). Ha chiesto in Novembre a Livorno 500 copie del libro *D. d. e d. p.* per il libraio Locatelli. V. p. 44 n.

Sacco. Lione 28 Ott. 1766 (3 p.). Riscontra una lettera del N. da Parigi. V. p. 169, n. 2.

Sagramoso Giovanni. Verona 1° Ott. 1768 (1 p.). Materie famigliari.

Sainte-Croix (de). V. p. 161-5.

Salandri Pellegrino. Mantova 4 Marzo 1768, 20 Sett. 1770 (5 p.). V. p. 224 n. e p. 15 n.

Schweitzer (A.). Torino 30 Gen. 1766 (2 p.). V. p. 222 n.

Scotti (Lettor F. Pio..... de' Pred.). S. Andrea Faenza 3 Giugno 1772, S. Pietro Vigevano 29 Giugno 1778 (3 p.). Invia la lettera di un autore Riminese sul libro *D. d. e d. p.*, ed un libro del P. Ansaldi sullo stile.

Seigneux de Correvon. Losanna 15 Ott. 1772 (3 p.). Su sè stesso, sul Servan e sul Gorani.

Sergardi Pietro. Pisa 6 Dic. 1769, 24 Gen., 25 Giugno, 13 Luglio 1770, 2 Gen. 1771 (15 p.) (1). Materie famigliari e notizie della pubblicazione delle *R. i. a. n. d. s.* V. p. 78 e 126.

Signoret. Torino 18 Ap., 1° Ag. 1767 (2 p.). Trasmette libri da Ginevra.

Solly Samuele. Napoli 20 Nov. 1770, 2 Luglio 1771, Spa 23 Ag. 1775 (8 p.). Fa complimenti amichevoli; - parla della *R. i. a. n. d. s.:* - raccomanda un certo Hamilton e un Browne figlio.

Somaglia (Contessa della). V. Anonimi.

---

(1) V. lettere a terzi.

Sorgo (Michele di). Venezia 29 Sett. 1770 (3 p.). Complimenti. Non è riuscito a trovare certa composizione sacra del Duca di Parma. Elogi dati dal principe ereditario di Modena al gusto letterario della marchesa B.

Spallanzani Lazzaro. Pavia 20 Gen., 19 Maggio, 9 Dic. 1770 (3 p.). Invia il 1° tomo della *Contemplazione:* mette il B. in relazione con un editore di Modena per le *R. i. a. n. d. s.* di cui gli fa complimenti.

Sperges Giuseppe. Vienna 30 Nov. 1768, 27 Marzo, 8 Maggio 1769, 10 Sett. 1770, 7 Gen., 14 Feb., 29 Ap., 19 Sett. 1771, 11 Feb., 2 Marzo 1772, 14 Gen. 1773, 28 Giugno, 19 Ag. 1779, 28 Feb. 1780 (19 p.). Materie di ufficio. V. p. 249-52 e p. 270-3.

Sterlich (Luigi Marchese di). Chieti 31 Maggio, 19 Luglio, 13 Dic. 1770, 18 Luglio 1771 (8 p.). Congratulazioni.

Suardo Bartolommeo. Bergamo 13 Gen., 24 Ap. 1766 (6 p.). Dà notizie del Conte Locatelli de' Lanzi, autore delle *Lettere moscovite;* s'informerà se la lettera del D'Alembert sia stampata.

Téron Jean. Ginevra Giugno 1766 (3 p. in it.). Chiede il permesso di proporre i suoi dubbi sul libro *D. d. e d. p.*

Toaldo Giuseppe. Padova 18 Nov. 1769 (3 p.). Offre le sue *Tavole trigonometriche* e dà notizie letterarie di colà.

Tonino Carlo Segretario dell'Accademia di Siena. Siena 1° Maggio 1769 (1 p.). Nomina del B. a socio.

Tscharner de Bellevue (B.). Berna 7 Gen., 25 Feb. 1766 (6 p.). Sulla Società dei cittadini, e le traduzioni del libro *D. d. e d. p.* V. p. 221-3.

Tschiffelÿ Secrétaire du suprême consistoire, poi *Vice-président de la Société économique. Berna 6 Feb. 1766, 22 Gen. 1769* (6 p.). Trasmette la lettera del duca di Wirtemberg (v. più sopra). - Raccomanda un suo fratello.

Turchi Giovanni. Cesena per Savignano 24 Feb., 31 Marzo, 20 Aprile 1771 (7 p.). Invia due dissertazioni scritte per un concorso del 1768 all' Accademia di Berlino. Le dissertazioni sono unite alle lettere e recano questo titolo: I. *Se si possono distruggere le inclinazioni naturali negli uomini e introdurre altre in essi che ai medesimi non siano naturali.* II. *Quali sono i mezzi di fortificare le buone inclinazioni e d'indebilire le malvagie, caso che queste ultime non si possano intieramente sradicare.*

Vasco (Don Dalmasso). Mondovì 4 Luglio 1780 (1 p.). Si offre per rispondere ad una critica diretta da Fr. Antonio Pescatore di Torino contro il libro *D. d. e d. p.* sotto questo titolo: *Saggio intorno a diverse opinioni.*

Vasco (Fr. Tommaso) Domenicano. S. Domenico Cremona 31 Gen. 1768 (4 p.). Invia una dissertazione teologica contro la pena di morte.

Vauxcelles (L. de). V. p. 166-7.

Vecchi Angelo. Palermo 4 Dic. 1772. V. p. 269, n. 2.

Venini Francesco C. R. S.. Parma 22 Luglio 1767, 3 Feb., 28 Nov. 1769 (5 p.). La prima accompagna un corso ms. di studi inviato dietro richiesta del B. - Per la seconda, v. p. 158, n. - La terza dà notizie della pubblicazione di opere del Venini stesso e del B.

Verri Pietro. Milano 22 Ott. 1774, s. d. di l. 30 Gen. 1776 (4 p.). Materie di ufficio. V. p. 17.

Vescovo di Vicenza (M.). S. d. di l. 10 Dic. 1768 (2 p.). Materie famigliari.

Vicenza. v. *Vescovo.*

Visconti. Venezia 21 Maggio 1768 (2 p.). Sulla fama del B. a Venezia. Materie famigliari.

Volpi (D.). Vienna 30 Gen., 17 Feb. 1772, 26 Maggio 1777 (9 p.). Impiegato. Materie di ufficio. V. p. 236, n.

(Voltaire). V. p. 153-6.

Wilkes. Parigi 20 Nov. [1766] (1 p. in fr.). Invito a pranzo.

Wilzeck (1). *Milano 23 Ag. 1785* (2 p.). Chiede un piano di annona.

Anonimi: 1) *Antoinette* (Antonia della Somaglia ?) *s. d.* (2 p. in fr.). Complimenti. V. p. 151, n. 2.

2) *Celui que vous avez honoré de votre lettre.* V. Voltaire.

3) *Il zoppo d'Omate* (2 p.). Cognato del B. Materie famigliari.

4) *19 Giugno 1766* [un Livornese ?] (2 p.). Commissione di libri.

5) V. Morellet p. 141-6, e qui sopra: *Longo, Arcivescovo di Lanciano* e *Vescovo di Vicenza.*

6) *X.* V. p. 106.

(1) La firma è scritta così. Si vede che il Conte di Wilczek era il primo a germanizzare il proprio nome, spostandovi la *c*.

II. – Lettere dirette a terzi.

Adamoli (*G.*). *À Monsieur Antoine-François Adamoli, secrétaire au tribunal d'Annone à Milan. Cabiaglio 9 Feb. 1772* (6 p. in fr.). Osservazioni sopra un progetto di riforma monetaria.

Anonimi. V. Longo.

Aubert Giuseppe fu Andrea. All'Illmo Signor Padrone Col.mo Pietro Verri, ciamberlano di LL. MM. II. e RR. Milano. Livorno 28 Giugno 1765. - Ad un anonimo *15 Marzo, 11 Ap., 11 Ag. 1766, 2 s. d.* (tutte quante probabilmente a P. Verri). Le stesse materie che nelle lettere al B.

Bellisomi (La) née de Percy. À Monsieur, Monsieur D. Nicolas de Beccaria, à Milan. Pavia 2 Gen. 1764 (2 p. in fr.). Materie domestiche.

Blasco (Michelangelo di) ad un ignoto (probabilmente il Conte Ponze de Leon). *Lisbona 13 Ap. 1768* (3 p.). Materie domestiche.

Bouchaud al Morellet. V. p. 262-3.

Carli allo Sperges. Mediolani Idibus Dec. 1778 (copia di 7 p. in latino). Sul proprio *Uomo libero.* Riscontra quella dello Sperges. V. più avanti.

Colpani Giuseppe. Al Molto Rev. Padre Signor Mio Padrone Colend.mo Il P.e Don Antonio Lambertenghi C. R. S. Milano. Brescia, 23 Ott. 1768 (1 p.). Prega di trasmettere al B. la nuova edizione dei propri *Poemetti* con aggiunta di Lettere in versi, fra le quali una diretta al N.

Cristiani Girol.o Fr.o, cap.o sup.re Veneto. Ai compilatori del « Caffè ». Brescia 12 Gen. 1766 (1 p.). Domanda loro di farvi menzione di un suo opuscolo sull'*Utilità e Dilettazione dei Modelli.*

Dalbert ad un ignoto [prob. il P. Frisi]. *Erfurt, 28 Nov. 1781* (3 p. in fr.). Scambi di pubblicazioni. Cenni di psicofisica.

De Corradini. A Monsieur, Monsieur Don Gaetan Landi, à Milan. Venezia 4 Ag. 1781. Per sollecitare un riscontro del B.

Degli Albizi Tomaso, All'Ill.mo Signor Padrone Colendissimo Pietro Sergardi a Pisa. Livorno 12 Luglio 1770 (1 p.). Dà assicurazioni che il ms. del B. sarà pubblicato dagli editori dell' Enciclopedia di Livorno. V. p. 78.

Du Tillot al Firmian. V. p. 265-6.

Ferrius Scottio suo IV Non. Jun. 1772 (2 p. in latino). Loda il libro *D. d. e d. p.*

Frisi ad un ignoto [un amico di Pisa]. *Milano 18 Giugno 1768* (2 p.). Commendatizia per il B., sua moglie, ed il M.se Calderara.

Genovesi Antonio ad un ignoto. *S. d. di l. 23 Ag. 1776.* (3 p.). Dà conto, encomiandolo, di Trojano Odazzi.

(Longo Alfonso) a P. Verri. Roma 25 Ott. [1765]. *Al Secchi, Roma 25 Ott.* [1765]. Ad un ignoto *14 Nov.* [1766]. *A P. Verri s. d.* Le stesse materie che nelle lettere al B.

Loschi Lodovico Antonio ad un amico [il Cremonini?]. *Modena 5 Feb. 1766* Lodi del libro *D. d. e d. p.* ed annunzio di prossime critiche.

Mainoni [Don Fedele] *alla Marchesa Beccaria. Benfeld* [Alsazia] *28 Ag. 1771.* Nostalgia.

Maruzzi Pano [al Conte Greppi]. *Venezia 13 Ott. 1767* (2 p.). V. p. 142, n.

Paradisi Agostino. Al Ch.mo P. V. S. Padrone Col.mo il P. Gregorio Fontana, professore nella R. Università di Pavia. Reggio 24 Gen. 1770 (3 p.). Materie letterarie. V. Lettere al B., *Fontana.*

Radicati de Coconay al P. Frisi. Casal 5 Dic. 1778 (1 p. in fr.). Copia di un estratto. Lodi di un libro [1].

Rosselling Moritz [2] *al P. Frisi. Genova 24 Sett. 1770, 5 Dic. 1771* (2 p.). Ringrazia tra l'altro per l'opera del B. sullo stile.

Sergardi Pietro alla marchesa Beccaria. Pisa 24 Gen. 1772 (3 p.). Materie intime.

Servan al Morellet. V. p. 264.

Sperges al Carli. Vindobonæ 6 Kal. Dec. 1778 (copia di 6 p. in latino). Sull'*Uomo libero* del Carli.

---

(1) Si tratterà dell'*Uomo libero* del Carli giacchè la copia è unita a quella delle due lettere del Carli e dello Sperges.

(2) Tanto nome quanto casato si leggon male.

ADDENDA-CORRIGENDA

Chiediamo venia per i troppo numerosi errori di stampa, di cui correggeremo i più importanti. Anche abbiamo approfittato di una lunga sospensione avvenuta nella stampa per spingere più avanti le nostre indagini ed aggiungere nuovi schiarimenti.

p. 9 l. 9, invece di *la più antica se non erriamo,* leggi *una delle più antiche.*

ibidem l. 7 dal basso, invece di *o in italiano*, leggi *e che noi ci proponiamo di dare alla luce fra poco.*

p. 12 n. 2. — L'edizione Mussi reca la data di Milano 1812. È un'edizione pomposa tirata a soli 60 esemplari. Il marchese Giulio vi lasciò inserire senza indicarla, e non so con quali criteri, qualche variante cavata dall'autografo, che passò poi nell'ed. dei Classici italiani del 1822. Così avrà fatto il Cantù. Ma il testo più corretto non è quello dell'autografo B., bensì quello del ms. Verriano (v. la nostr'Appendice). Un'edizione critica, se si volesse farla, sarebbe preparata dal lavoro del marchese Giulio che si prese la briga d'inserire sopra una copia della prima edizione tutte le varianti dell'autografo.

p. 14 l. 5. — L'idea di un senso interno (v. p. 88-89) è forse venuta al N. per il tramite del D' Alembert che ne parla in quel tomo V dei suoi *Mélanges* di cui il B., come stiamo per ispiegare, ha forse scritto l'analisi che si legge nell'*Estratto della letteratura Europea* (1767, t. IV, p. 84).

p. 15 l. 7 della nota, invece di *n. VII*, leggi *n. XII, p. 212.*

ibidem l. 11-14 della nota. — Da quando fu redatta questa nota non abbiamo smesso di far ricerca dei periodici che vi sono nominati, e specialmente vennero consultate in proposito per conto nostro tutte quante le biblioteche pubbliche della Svizzera. Il risultato di tali indagini fu scarso.

I periodici interessanti sono tre, i due primi trimestrali, settimanale il terzo, che è anche il meno importante.

1.° *Excerptum totius Italicæ necnon Helveticæ literaturæ* (sic). *Bernæ 1758-62 Literaria* (sic) *solvente Societate.*

2.° *Estratto della letteratura Europea a spese dei Novellisti letterarj. a)* Berna 1758-Giugno 1762; *b)* Yverdon Giugno 1762-a tutto 1766; *c)* Milano, Galeazzi, colla falsa data d'Yverdon, 1767-1769.

3.° *Gazzetta Letteraria. Milano, Galeazzi 1772-76.*

Per i due primi v. MACCABEZ, *F. B. de Felice et son Encyclopédie,* Basilea 1903 (p. 6-9 e 181-185); per tutti e tre v. PICCIONI, *Il giornalismo letterario in Italia, Torino 1894* (p. 194-6).

La collezione completa dell' *Excerptum* trovasi nelle biblioteche delle Università di Losanna e di Basilea. La prima serie dell'*Estratto*, in questa pure e in quella civica di Berna. Parecchi volumi degli anni 1758-9 nella civica di Zurigo, 1758-63 alla Braidense di Milano, 1758-65 nella civica d' Yverdon, 1762-68 nella civica di Berna. Della *Gazzetta Letteraria* trovammo due annate alla biblioteca di Brera ed una all'Ambrosiana.

È da notarsi poi che tutti e tre non contengono quasi che articoli anonimi, sia analisi di libri che annunzi vari.

Il Maccabez (p. 182) quando crede che nel 1° tomo dell'*Excerptum* del 1759 sia parlato di un'opera di C. Beccaria sull'elettricità, scambia il N. col P. Beccaria, fisico di Torino; tanto meno si può dire (p. 95 n. 1) che Cesare Beccaria abbia collaborato a quel periodico. Doveva essere pure il P. Beccaria, non il Nostro, che scriveva al De Felice una lettera, probabilmente smarrita e di cui non ci si fa conoscere la data, in cui lo ringraziava « pour le bien infini que ses journaux [l'*Excerptum* e l'*Estratto*] apportaient à la nation [l'Italia]. » Cf. MACCABEZ, op. cit. p. 8.

Con maggiore verosimiglianza il Dizionario del Melzi ed il Piccioni parlano di una collaborazione del N. all' *Estratto*. Anzi P. Verri scriveva al fratello sotto il giorno 13 Giugno 1767 (CASATI, II, 263): « B. aveva promesso al « Galeazzi l'estratto del tomo V dei *Mélanges* del Sr. D'Alembert, da una set- « timana all'altra lo ha strascinato fin qui, e non ha nemmeno incominciato. » Ora il lungo « estratto » o analisi di quel volume del D'Alembert trovasi nel periodico soprannominato, in quel medesimo anno 1767, parte nel fascicolo II, parte nel fascicolo IV, nei quali noi lo leggemmo; il rimanente è annunciato per un altro fascicolo che non ci fu dato di rintracciare; ed è possibile che tali articoli anonimi siano del N.

Anche alla *Gazzetta Letteraria* il Piccioni asserisce, non saprei da che fonte, che il N. ha collaborato.

Finalmente il Melzi gli ascrive, con dubbio, delle *Osservazioni e risposte ad un giudizio in forma di estratto pubblicato in un foglio letterario sull'opera « Apologia della giurisprudenza Romana. »* Il titolo completo dell'opera suonava così: *Apologia della giurisprudenza Romana o note critiche intorno al libro intitolato « Dei delitti e delle pene »*, ed era opera anonima del Prof. Antonio Giudici, dedicata al Wilczek.

p. 22 l. 11-12. — Questa bibliografia fu complilata per l'edizione Mussi (Milano 1812, di sole 60 copie) e venne riprodotta in quella dei *Classici italiani.*

ibidem l. 13, cancella: *ve.*

ibidem n. 1. — La data del 12 Aprile proviene dal Villa, il quale la ricavò dal ms. Verriano. V. la nostr'Appendice su quel ms.; p. 283.

p. 23 n., l. 1, dopo *Principio del 1765*, sogg. *dopo Gennaio.* V. la nostr'App. p. 288.

ibidem l. 2, invece di *quattro*, leggi *sei.*

p. 24, n. 1, l. 2, invece di *a p. 114*, leggi *a pag. 115.*

p. 27. SUL BECCARIA. — Non sono riuscito a mettere la mano sul libro del BARADEZ, *Etudes sur Beccaria, Besançon 1898.*

p. 29 l. ultima. — L'*Elogio* indicato nell'articolo della biografia Didot non è quello del N., bensì del P. Beccaria, fisico di Torino.

p. 31 l. penultima, invece di WÜRZSBACH, leggi WÜRZBACH.

p. 37 l. 3, invece di *dalla Racc. B.*, leggi *dall'Archivio Villa Pernice.*

p. 40 l. ultima. Cf. p. 241, n., e lettere di P. Verri al fratello (CASATI, passim).
p. 41 l. terz'ultima. Cancellare: *fosse* per *forse*.
p. 43 l. 3, invece di *p. 350*, leggi *p. 150*.
ibidem n. — Un primo accenno a questo progetto si riscontra forse nell'estratto di lettera del Nerini, in data 16 Febb. 1765, che riportiamo nell'App. p. 282. Vi si allude pure nel Carteggio dei fratelli Verri (II, 37), in cui si legge in una lettera di P. ad Al. del 17 Sett. 1768: « B. fa stampare due opere a Livorno, sullo stile e sulla legislazione. »
p. 44 l. ultima della nota. — Vi fu però un *Trattato delle virtù e delle ricompense* che il Melzi attribuisce al marchese Dragonetti e che venne tradotto nel 1768 dal Pingeron (cf. *Estratto della lett. Eur.* 1768, III, p. 182).
p. 46 n. 2 e 3. — Dopo aver passato qualche volume dell'*Estratto* sopra riferito, posso affermare che i nostri frammenti non si ritroveranno nè in questo nè in un periodico simile.
p. 48 l. 8, *sensibilità:* sic, e mi pare che la parola sia giustificabile. Anche se vi fosse la variante *insensibilità*, sarebbe il caso di scegliere la *lectio difficilior*.
ibidem l. terz'ultima, invece di *forse*, leggi *fosse*, e cancella il cogno di nota e la nota relativa.
p. 58 l. 13. invece di *sono*, leggi *solo*.
p. 67 l. 4 dal basso, invece di *mottrice*, leggi *motrice*.
p. 69 l. 7 dal basso, invece di *dal*; leggi *del*.
ibidem l. ultima, invece di *quelle*, leggi *quella*.
p. 70 l. 17-18. Cf. lo stesso pensiero alla p. precedente.
p. 78 l. 13. — La tipografia Coltellini fu venduta all'asta nel Febbraio 1770 (v. CHIAPPINI, *L'arte della stampa in Livorno*, p. 73). Nel Gennaio 1769 gli editori Bicchierai, Gonnella e Serafini avevano rivolto supplica al Granduca di Toscana per la stampa dell'Enciclopedia (*ibidem*, p. 108-9).
ibidem l. 4 dal basso, invece di *Gazzetta Letteraria*, leggi *Prolusione*.
p. 79 l. 13, invece di *167-169*, leggi *187-189*.
p. 80 l. 4 dal basso, invece di *vi scosta*, leggi *si scosta*.
p. 83 l. 2, invece di [*sogg.* in], leggi [*sogg.* tempi in].
p. 83 l. 10 dal basso, invece di *se*, leggi *sè*.
p. 85 l. 13, invece di *chari*, leggi *chiari*.
p. 87 l. 4, invece di *se*, leggi *sè*.
p. 88 l. penultima, *esterno*: sic, ma sarà: *interno*.
p. 89 l. 2, dopo *per produrre*, togliere la virgola.
ibidem l. 12, invece di *rifiessione*, leggi *riflessione*.
ibidem l. 15, invece di *la*, leggi *lo*.
p 90 l. penultima, agg. in fine una lineetta.
p. 93 l. 6, agg. in fine una lineetta.
p. 95 l. 2, invece di *masse*, leggi *massa*.
ibidem l. 15, invece di *esterna*, leggi *esterno*.
ibidem l. 4 dal basso, invece di *raddoppiamente*, leggi *raddoppiamento*.
p. 96 l. 7 dal basso, invece di *quatunque*, leggi *quantunque*.
p. 99 l. 2 della nota, agg. in fine: *p. 76*.
p. 100 l. 3, invece di *finito*, leggi *finita*.
ibidem l. 7, invece di *chè*, leggi *che*.
p. 102 l. 1 della nota, invece di *Raccolta B.*, leggi *Archivio Villa Pernice*.

p. 105-106, inserire *Dupac* avanti, e *Duvivier* dopo *Dutens.*
p. 107 l. 14 della nota, invece di *4ª*, leggi *5ª*.
p. 108 n. 1, dopo *Trattasi*, invece di quanto è stampato, leggi: *della terza edizione del libro* D. d. e d. p. Lausanna [*Livorno*], *principio del 1765. Le aggiunte erano ancora inedite.*
p. 109 l. 6, invece di *Récevez*, leggi *Recevez.*
p. 110 l. 7 della nota, invece di *Brusselles*, leggi *Bruxelles.*
p. 111 l. 2 della n. 2, dopo *p.*, sogg. *221.*
p. 113 l. ultima, invece di *flers*, leggi *flers).*
p. 114 l. 2, invece di *ne manquent, ils*, leggi *ne manquent-ils.*
p. 115 l. 3 della n. 1, invece di *1176*, leggi *1766.*
p. 116 n. 2, sogg. *p. 133.*
p. 118 l. 2 della n. 1, invece di *più avanti*, leggi *Œuvres complètes, éd. Assézat et Tourneux*, IV, 61 sgg.
p. 120 l. 3 della n. 1, invece di *1763*, leggi *1762.*
ibidem alla fine della n. 2, sogg. *p. 151-2.*
ibidem l. 1ª della n. 3, sogg. *cf. p. 233 n. 1.*
p. 121 l. 9 dal basso, invece di *importante*, leggi *importantes.*
p. 123 l. 10 dal basso, invece di *chande*, leggi *chaude.*
p. 124 l. 7, invece di *aisé*, leggi *aise.*
ibidem l. 2 e 3 della n. 3, invece di *che sarà pure di sua mano*, leggi *ed. Tourneux*, VI, 422 sgg.
p. 125 l. 1 della n. 1, invece di *L'aviditè*, leggi *L'avidité.*
p. 130 l. 9 in fine, cancellare la lineetta.
ibidem l. 2 della n. 3, invece di *intitulèt*, leggi *intitulé.*
p. 136 n. 1, invece di *l'Indice*, leggi *p. 169.*
p. 137 l. 6 dal basso, invece di *premiére*, leggi *première.*
p. 141 l. 1 della n. 1, invece di *teste*, leggi *testo.*
ibidem l. ultima della n. 3, invece di *p. 148*, leggi *p. 146.*
p. 142 l. 12 della n., invece di *scrive*, leggi *scrisse.*
p. 143 l. 3 della n., invece di *137*, leggi *150.*
ibidem l. 4, invece di *Pietreburgo*, leggi *Pietroburgo.*
p. 144 l. 18 della prima nota, invece di *Catterina*, leggi *Caterina.*
ibidem l. 10, invece di *più avanti*, leggi *p. 228.*
p. 145 l. 8, *le baron.* Collocare qui la nota: *d'Holbach.*
p. 146 n. 2, invece di *p. 143* leggi *p. 141.*
ibidem n. 3, in fine, sogg. *in nota.*
p. 148 l. ultima delle note, invece di *è*, leggi *vi è.*
p. 149 n. 3, l. terz'ultima, invece di *sulla Gazzetta Letteraria*, leggi *sull'Estratto della Letteratura Europea ; v. p. 304.*
p. 151 l. 8, dopo *perfino col*, inserisci *suo nonno.*
p. 154, n., l. penultima, invece di *Cristin*, leggi *Christin.*
p. 155 l. 4 della n. 2, invece di *ove è*, leggi *ove vi è.*
p. 159 n. l. 4 dal basso, cancellare *a.*
p. 169 l. 4, leggi *tirer.*
p. 170, cambiare tre cogni di nota: invece di *5*, *6* e *5*, leggi *1*, *2* e *1*.
p. 172 l. 2 della n. 1, invece di *da*, leggi *dà.*
ibidem l. 2 della n. 2, invece di *chè*, leggi *che.*
p. 173 l. 7, invece di *Grees*, leggi *Grecs.*

p. 175 n. 2 l. penultima, dopo *a Napoli,* sogg. *ma era stata istituita da un privato.*
p. 178 l. 8, invece di *trés,* leggi *très.*
p. 180 l. 2 invece di *adocuies,* leggi *adoucies.*
ibidem l. 12 invece di *des,* leggi *ses.*
p. 182 l. 5, leggi *peines.*
ibidem l. 2 della n. 3, leggi *plusieurs.*
p. 186 l.ultima della n. 1, invece di *Neufchâtel,* leggi *Neuchâtel.*
ibidem n. 2, invece di *p. seg. n. 1,* leggi *le note seguenti* e soggiungi: Non si potrebbe esitare che tra il 1781 ed il 1782. Dal tomo II delle sue Memorie sembra risultare che il Brissot abbia visto Neuchâtel per la prima volta nel 1782. D'altra parte il manifesto della *Correspondance universelle* che si trova legato in uno col primo Tomo di essa *Correspondance* nella copia che ne possiede la Biblioteca Nazionale di Parigi, annunzia questo periodico per il Gennaio del 1783. Questi due dati riconfermano la nostra ipotesi sulla data della lettera.
p. 192 l. 9, dopo *1764,* sogg.: *Un brano ne venne citato dal Villa nelle sue Notizie intorno alla vita del B., a p. XXVII.*
ibidem l. 4 dal basso in fine, sogg.: *in nota.*
p. 192 l. 4-6 — Durante l'impressione del nostro libro venne pubblicata dall'Udina nelle *Pagine Istriane,* poi riprodotta dal Prof. Novati nell'*Archivio Storico Lombardo* (Serie IV, fasc. 25, Marzo 1910, a p. 231-233) una lettera del Nostro al Carli con data 2 Ottobre 1770, cavata dalla *Corrispondenza* che di questi si conserva al Municipio di Capodistria, e dalla quale noi pure ne abbiamo tolto tre, e non sappiamo come mai sia sfuggita alle diligenti ricerche dell'Avv. Amoroso che ci comunicò le nostre. Il personaggio nominato in quella che noi pubblichiamo a p. 231-2 non è nè P. Verri, secondo la strana lettura dell'Udina, nè Mgr. Verri, secondo l'ingegnosa ipotesi del Novati, ma come ben l'avrà letto l'Amoroso, il Presidente Neri.
ibidem l. 8 dal basso, invece di *più avanti,* leggi *p. 236, n.*
ibidem l. 6 dal basso, sogg. *a p. 221 sgg.*
p. 193 l. 14, sogg. *a p. 244 sgg.*
p. 194 l. 2. — Vi sono in quei tempi a Milano parecchi musicisti col nome di Monza o Monzino. È difficile che si tratti qui del compositore nominato nelle Biografie dei musicisti. se è vero che questi, come esse biografie l'asseriscono, sia nato nel 1744, giacchè avrebbe allora avuto non più di 16 anni.
p. 195 l. ultima della n. 1, invece di *più avanti,* leggi *p. 236.*
ibidem n. 2 l. 4, invece di *delle,* leggi *dei.*
ibidem l. 6, invece di *Don Blasco,* leggi *Don D. Blasco.*
p. 196 n. 2 l. ultima, invece di *1886,* leggi *1866.*
p. 198 n. 3. Cancellare l'ultimo periodo.
p. 203 in nota, l. 8 dal basso. Cancellare: *il,* giacchè Paolo Frisi s' era spogliato dell'abito dei Barnabiti nel 1776, ed era rimasto semplice abate.
p. 206 l. 5 e 6 della nota 1, invece di *più avanti,* leggi *p. 231 sgg.*
ibidem ultimo capoverso della stessa nota. — Pare che lo Ziliotti voglia attendere alla pubblicazione di quest' epistolario. Cf. il suo articolo nell'*Archeografo Triestino,* III serie, vol. V.
p. 207 l. penultima della nota, leggi *pubblicazione.*
p. 211 l. terz'ultima delle note, invece di *influsso,* leggi *influenza.*

p. 213 l. ultima, leggi *Qualunque.*
p. 215 l. 12 dal basso, invece di *par,* leggi *pas.*
p. 218 l. penultima, in fine, agg. una lineetta.
p. 222 nota. — Sul corrispondente del N., v. TOBLER, *Vincenz-Bernhard von Tscharner, Neujahrblatt der lit. Gesellschaft, Bern 1896.* L'epistolario, non completo, dello Tscharner trovasi nella Biblioteca civica di Berna; non comprende nessuna lettera del N.
p. 226 l. 7 della n., invece di *Catterina,* leggi *Caterina.*
ibidem l. penultima, a *p. 195,* sogg. *n. 2.*
p. 227 l. ultima delle note, invece di *1738-42,* leggi *1738-43.*
p. 228 l. 1 della n., invece di *ed,* leggi *od.*
ibidem l. 8 dal basso, invece di *invio,* leggi *invia.*
p. 229 n. 3 l. 1, invece di *Capenaga,* leggi *Copenaga.*
ibidem l. ultima delle note, leggi *Thuillier.*
p. 231 n. — P. Verri scrive in data 24 Sett.: « È ritornato Beccaria ». V. passim il Carteggio citato, cui rimandiamo per le circostanze del viaggio.
p. 238, l. 8 n. 2, invece di *Lecchi* leggi *Secchi.*
ibidem, linea 4 dal basso, leggi: *ringraziamenti del B. 7 Maggio, congratulazioni sì del Kaunitz che del Firmian 20 Maggio.*
ibidem, l. terz'ultima, leggi *Novembre.*
p. 240 l. 7 della nota 1, leggi *Beccaria.*
p. 243 l. terz'ultima, invece di *egli,* leggi *essi.*
p. 245 n. 1 — La *Gazzetta Letteraria* che leggeva il N. nel 1766 non può esser quella di Milano, che uscì negli anni 1772-76, sibbene sarà la *Gazette littéraire* di Parigi (1764-66), il cui titolo è pure tradotto in italiano in una lettera di Al. Verri con data Parigi 25 Febb. 1767, posteriore cioè di pochi giorni a quella citata di Pietro (v. CASATI, II, 163).
p. 250 l. terz'ultima della nota, dopo *monetazione,* sogg. *sino.*
p. 252 l. 1 della nota, invece di *Wilcsek,* leggi *Wilczek.*
p. 257 n. 2, sogg. *Fu spedito al Carli colla lettera accompagnatoria che abbiamo pubblicata p. 206 sgg., con data 4 Agosto, e di cui parla il Carli nelle prime righe di questa sua.*
p. 258, cambiare il cogno di nota: *(1)* invece di *(3).*
p. 261 l. 8, cancellare la parentesi.
p. 268 l. 11, dopo *si farà strada,* sogg. *a.*
p. 270 n. 1, l. 3, invece di *vi,* leggi *in Sicilia.*
p. 272 l. 5 della n. 1, invece di *Dal,* leggi *Del.*
p. 231, due ultime righe della n., leggi: *suo. Lo strano saggio, che tanto puzza di modernità, va dunque restituito al B. come già lo fu....* ecc.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE CITATI (1)

(1) Le cifre segnano le pagine. Per agevolare al lettore le correzioni abbiamo, ogniqualvolta ci tornò possibile, indicato fra parentesi le pagine relative dell' *Errata* dopo quelle dei passi da emendare.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE III.ª

APPENDICE.

Vu, le 3 mars 1909.
Le Doyen de la Faculté des Lettres
de l'Université de Paris
A. CROISET.

Vu et permis d'imprimer
Le Vice-Recteur de l'Académie de Paris
L. LIARD.